



Giugni (Psi):
«Il Pci
si guardi
da De Mita»

Il deterioramento istituzionale e politico è ormai molto visibile. Andreotti si regge con la stampella del semestre di presidenza alla Cee. Nella legge Mammì e sul referendum vedo il rischio di un abbraccio mortale per la costituente comunista. Sono alcune delle riflessioni del professor Gino Giugni (nella foto), senatore socialista, presidente della Commissione lavoro di palazzo Madama, in un'intervista rilasciata all'Unità.

A PAGINA 8

Sudafrica L'Anc sponde la guerra contro Pretoria

Pretoria. Il governo ha promesso di togliere lo stato di emergenza nel Natal, insanguinato da oltre tre anni di feroce lotta politica; non vicini all'Anc ed il partito zulu Inkatha.

A PAGINA 6

Caso Orfei: spuntano altri quattro nomi

Mita Ruggero Orfei. Il quale, secondo la documentazione, avrebbe avuto anche un nome in codice: «Ete». Spuntano intanto altri quattro nomi di personaggi che sarebbero coinvolti e si parla di un tentativo di infiltrazione in una base militare italiana.

A PAGINA 7

Il giallo dell'estate Di Gaston Leroux

Il mistero
della camera
gialla

NELL'INTERNO

A PAGINA 4

Editoriale

Quest'Italia che va a fuoco

CHICCO TESTA

Ricordo una delle prime iniziative del governo ombra l'anno scorso, in Sardegna, per incontrare gli amministratori e i cittadini delle zone colpite dai violentissimi incendi dell'estate. Costarono, fra l'altro, la vita ad alcuni turisti che cercavano di fuggire dai villaggi colpiti. Ricordo la descrizione di quel fuoco improvviso e velocissimo, sospinto dal vento, il ritardo dei soccorsi, la confusione delle competenze e l'accanimento degli interventi, fra Protezione civile, forze armate, corpo forestale, vigili del fuoco. Ma, soprattutto, la rabbia di chi doveva combattere con mezzi inadeguati, rincorrendo un aiuto dello Stato che mai come in queste occasioni appare lontano e inefficiente.

Da quanti anni, con la stessa puntualità dell'estate e del caldo, dobbiamo ingoiare gli impropri che vorremmo invece ad alta voce spedire all'indirizzo di chi consente che tutto ciò si ripeta con drammatica monotonia? E quante promesse abbiamo ascoltato nelle aule parlamentari e sui giornali a proposito di aerei attrezzati, che starebbero per arrivare e che invece continuano a contare sulle dita di una mano; su fondi che dovrebbero finanziare in modo adeguato strutture che invece continuano a combattere il fuoco con immenso impegno ma con pochissimi mezzi?

Vorremmo almeno sapere con esattezza alcune cose: cosa è stato fatto quest'anno, per prepararci a questa stagione che tutti, per la sfavorevole congiuntura climatica, sapevano sarebbe stata particolarmente a rischio? Il ministro per la Protezione civile dice che attende ancora i soldi per potenziare i mezzi antincendio.

Il ministro si renderà ben conto che queste parole non possono essere accettate come una scusa: questa è un'aggravante, perché è una palese confessione di incapacità e di sottovalutazione. I soldi per i Mondiali non sono mancati, anzi sono raddoppiati in corso d'opera - anche in questo caso lo afferma un ministro - e i contributi pagheranno a piè di lista. La splendida macchia mediterranea che circonda le colline intorno a Livorno, già destinate a parco naturale, non ha almeno lo stesso valore di un gol della Nazionale? Il ministro Ruffolo, che non credo abbia mai visitato prima quel parco, vedrà in questi giorni a Livorno solo una distesa di resti carbonizzati. Costi se ne va il patrimonio d'Italia, quello che lo Stato ancora non aveva pensato di vendere, in barba agli sforzi di tutti coloro che finalmente ne hanno compreso l'importanza per il nostro paese.

A Livorno si è ripetuta, costa fatica raccontarlo, una vicenda che già è stata scritta e denunciata molte altre volte: sottovalutazione, ritardi nell'intervento, mancanza di coordinamento, mutamento oltre misura di mezzi e di uomini, burocratiche giustificazioni, addirittura aerei che non potevano alzarsi in volo per mancanza di carburante. E ciò che invece andrebbe fatto per impedire di ripetere sulle ceneri del nostro sempre più povero patrimonio verde è rimasto invariato. Voglio invece ricordare la richiesta che è stata avanzata dagli amministratori toscani. Che non venga meno, ma anzi venga rafforzata, l'impegno per la realizzazione del parco nella zona colpita. È una nota ottimismo che va sotto inelata. La natura, anche quando viene colpita così duramente, ha già mostrato la capacità di sapersi riprendere. Chiedere di darle una mano (e speriamo sia pronta una volta tanto anche l'aiuto dello Stato e in particolare l'intervento del ministro dell'Ambiente) è la risposta migliore all'incucia che vi è stata. Una risposta anche per quanti, mossi da mire speculative, pensano di poter trasformare il disastro in un loro vantaggio. Affinché a questi interessi sia negato ogni spazio.

Tutti i mercati finanziari sono crollati. Tokio -3, Francoforte -5,4, Parigi -5, Milano -4,8. Anche New York in picchiata, mentre il dollaro scende al livello minimo degli ultimi dieci anni.

La guerra del Golfo sta travolgendo le borse

Un vero e proprio terremoto ha investito tutte le Borse del mondo. A Milano Piazza Affari ha perso il 4,83% e l'indice Mib è sceso sensibilmente al di sotto del livello in cui si trovava all'inizio dell'anno. Analoga la situazione sugli altri mercati finanziari, con Tokio in calo del 3,1%, Londra del 2,8%, Zurigo del 6,16%. A Wall Street dopo tre ore di contrattazioni la perdita era del 3%.

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. Un lunedì nero con pochi precedenti in piazza Affari. Ondate di vendite si sono succedute senza tregua dal momento in cui è giunta la notizia che tutti i mercati dell'Estremo Oriente erano in calo. Dopo sei ore di affannose contrattazioni si sono contate le vittime. Il principale titolo della Fiat ha perso circa il 6% del suo valore, record negativo dopo un mese di continuo calo. Il 29 giugno questo titolo veniva scambiato in Borsa a 10.160 lire, ieri valeva soltanto 7960 lire. Anche gli altri titoli titoli guida hanno subito dure batoste. Le azioni della Banca Nazionale del Lavoro, protagonista dello scandalo di Atlanta per il finanziamento di circa 4.000 miliardi all'Irak, hanno subito un

calo dell'11%. Numerosi titoli sono stati rinviati per eccesso di ribasso. La crisi del Golfo è stata certo la causa scatenante di questa situazione, ma non certo l'unica. Tra gli operatori ci si chiede se in Borsa non si stiano avvertendo i primi sintomi di una recessione ormai alle porte. Certo è che si stanno scontando problemi da lungo tempo insoluti: il rischio di un sensibile restringimento del mercato dell'auto, già avvertito nelle scorse settimane ma oggi reso più concreto dall'impenenza del prezzo del petrolio, la precaria situazione politica italiana che potrebbe precipitare

nel prossimo mese e le difficoltà in cui sono venute a crearsi molte concessionarie di Borsa dopo un mese di continui cali. L'attenzione è ora rivolta alla giornata di oggi. Non si esclude che possa aversi un «rimbalzo tecnico», cioè una lieve ripresa delle quotazioni seguita da un nuovo, massiccio calo. Se le cause di fondo del terremoto che ha sconvolto i mercati finanziari di tutto il mondo non sono traslucite (e la crisi nel Medio Oriente con l'ormai sicura impennata del prezzo del petrolio e la difficile congiuntura non sono certo di questo tipo) è probabile che nel prossimo futuro potranno aversi giornate molto difficili.

In questa situazione di crisi anche il dollaro ha pagato duramente: la moneta americana è stata quotata ieri 1153,50 lire, il livello più basso dal 1981. In forte calo anche su tutte le altre piazze internazionali. Aumentano invece le quotazioni dell'oro che si rivela sempre di più un «bene rifugio».

A PAGINA 4

Le cause della crisi

MARCELLO VILLARI

Un altro «lunedì nero» per le borse valori di tutto il mondo e per il dollaro. La «crisi del Golfo» continua a fare da detonatore sui mercati finanziari internazionali, ma solo da detonatore, appunto, perché si inserisce in un maltempo più generale, che ha il suo centro nell'economia americana. Con il petrolio che supera i 25 dollari al barile, alimentando i mai sopiti timori inflazionistici, diminuire i tassi di interesse è diventato problematico e molto rischioso per la Federal Reserve americana. Eppure questa manovra era molto attesa, perché le imprese USA hanno bisogno a questo punto di una boccata d'ossigeno: i profitti calano, gli ordini diminuiscono, il loro indebitamento è alto, i giapponesi premono.

La guerra del «dittatore irakeno», come adesso viene chiamata Saddam Hussein, ex difensore degli interessi occidentali, all'epoca della guerra con l'Iran, sta provocando un disastro sui mercati finanziari mondiali. Forse lui ne era consapevole, forse no, ma non è questo il vero problema. Esso risiede nella circostanza che gli equilibri economici finanziari sono appesi a un filo o meglio dipendono dall'abilità di alcuni banchieri centrali, della Federal Reserve in primo luogo. Evitare l'inflazione e recessione non era facile, ma da quando il Golfo, principale serbatoio petrolifero mondiale, è di nuovo in fiamme, lo è meno che mai. Il mercato lo capisce e il «salvi chi può» diventa un comportamento generalizzato.

A PAGINA 4

La situazione è sempre più tesa, Baghdad chiude un oleodotto per la Turchia. Navi sovietiche in movimento nel Mediterraneo

Centinaia di occidentali in mano all'Irak L'Onu vara sanzioni durissime: embargo totale per Saddam

L'Onu lancia un embargo mondiale del petrolio irakeno. Bush, soddisfatto, si riserva il diritto di farlo applicare anche con blocchi navali e ricorso alla forza. La parola d'ordine degli Usa è a questo punto «fermare Saddam Hussein ad ogni costo», anche con un golpe a Baghdad o altri interventi militari. «Perché minaccia i nostri interessi petroliferi non solo Arabia e Kuwait», spiegano alla Casa Bianca.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Bush, la signora Thatcher, il segretario generale della Nato, Woerner, si sono affacciati soddisfatti nel cortile della Casa Bianca subito dopo che a New York il Consiglio di sicurezza dell'Onu aveva approvato all'unanimità un embargo mondiale contro l'Irak. E il presidente Usa ha subito voluto ribadire che si tratta ora di farlo applicare con tutti i mezzi a disposizione, compreso un eventuale blocco navale. Per gli Usa quindi il voto all'Onu è già una sorta di mandato di intervento per la flotta.

Le sanzioni contro l'Irak - embargo al petrolio irakeno -

Usa per l'invasione di Panama lo scorso anno.

Ma si tratta solo di un aspetto della ben più grave escalation in corso. Il dipartimento di Stato Usa ha confermato, definendolo uno sviluppo «gravissimo», che in Kuwait le truppe d'occupazione irachene hanno prelevato dagli alberghi in cui si trovavano e spedito in autobus verso Baghdad cittadini stranieri, britannici, tedeschi e almeno 28 americani. Il timore è che Saddam Hussein abbia deciso di giocare apertamente la carta degli «ostaggi stranieri» di cui dispone dopo l'invasione. E si ricorderà che una minaccia alla vita di cittadini americani è, accanto ad un attacco all'Arabia Saudita, una delle due situazioni che renderebbero per la Casa Bianca «inevitabile» un intervento armato diretto degli Usa.

Mentre prelevava gli «ostaggi» e faceva dire al proprio ambasciatore a Parigi che sanzionerà i precedenti il blocco sarebbero il promesso ritiro dal Kuwait, Saddam Hussein ieri ha inviato, tramite il re di Giordania, un messaggio a Bush in

cui lo rassicura che non ha intenzione di attaccare l'Arabia Saudita, «Stato fratello», cui - si legge in un dispaccio dell'agenzia ufficiale irachena - siamo legati da un trattato di non aggressione e non intervento». Ma a Bush a questo punto non basta più che l'Irak si ritiri davvero dal Kuwait e non sconfini in Arabia Saudita. Il presidente Usa sarebbe stato convinto dai suoi consiglieri - e in particolare dalle valutazioni fornitegli in una serie di conversazioni riservate col direttore della Cia, Webster - che l'attuale regime iracheno rappresenta un pericolo di ben più vasta portata, c'è il rischio che salti l'intera economia Usa e mondiale se Saddam riuscisse a diventare tanto forte da imporre al partner dell'Opec un balzo in su permanente dei prezzi del petrolio. La parola d'ordine quindi è «fermare Saddam Hussein». Ad ogni costo. Anche con un golpe o ricorrendo al suo Baghdad se necessario.

Secondo il Washington Post Bush avrebbe già dato istruzioni alla Cia per azioni clandestine volte a rovesciare il presidente iracheno. E la Casa Bianca, pur contestando l'accusazione della notizia non ne ha smentito la sostanza. La grande armata di 50.000 uomini partita ieri dai porti sull'Atlantico (con la portaerei Saratoga e la nave per mezzo da sbarco Inchon) sarà nel Mediterraneo, a portata di bombardamento dell'Irak, tra una settimana. E si ha notizia di movimenti che in queste ore interessano anche la flotta sovietica. Ieri, Baker e Shevardnadze si sono parlati al telefono per una mezz'ora. Ma per agire Bush ha bisogno che gli arabi non concludano intese separate con Baghdad e gli alleati Nato gli diano una mano. Per questo, ha mandato Cheney in Arabia Saudita e Baker in Turchia e ha telefonato ieri ad Andreotti.

A PAGINA 3

Golpe bianco in Pakistan: destituita Benazir Bhutto



A PAGINA 5

I troppi autogol del temerario Kohl

Saggiamente Konrad Adenauer soleva ammonire che: «Pensare il più semplicemente possibile è un dono degli dei». Evidentemente serie di successi innanzi tutto scacchiere internazionali, Helmut Kohl, ovvero Mister Unity, come lo definisce la copertina di Time, sembra aver dimenticato questo ammonimento del suo grande predecessore. Il cancelliere si è impegnato in avventurose e molto discutibili operazioni allo scopo di manipolare le regole del gioco politico-costituzionale e assicurarsi la vittoria alle prossime elezioni tedesche. Fa molta impressione lo scarto tra l'immagine di potenza e di sicurezza che egli ha offerto uscendo con un colpo a sorpresa dopo l'altro a ridefinire la gerarchia degli equilibri geo-politici mondiali e il golfo e un po' levantino tentativo di truccare le carte sul tavolo della politica interna per mettersi al sicuro da eventuali sorprese del responso elettorale. È puntualmente ha dovuto registrare le prime sconfitte da quando,

dopo la caduta del Muro nel novembre scorso, la sua azione sembrava per incanto aver ricevuto il dono di un perenne stato di grazia. Dopo aver visto fallire il disegno di danneggiare la Spd anche al prezzo di incrinare uno dei pilastri su quali per un quarantennio si è retta la prima vera esperienza liberal-democratica sul suolo tedesco, Kohl, usando come schermo il leader orientale Dr. Maizière, che è il suo uomo di paglia, ha dato un serio colpo a quella che è la regola fondamentale di ogni sistema democratico: la fiducia reciproca tra i soggetti attivi sul mercato politico. «La questione del potere ha distrutto la base della fiducia», ha seccamente commentato l'autorevole Die Zeit pur di riuscire nell'intento di dividere la sinistra e di unire la destra, sempre secondo il settimanale di Amburgo, il cancelliere, commettendo un grave errore, sembra non estiare a trasformare le leggi elettorali da tema di accordo in oggetto di scontro col rischio di avvelenare il clima politico-elettorale e di

ANGELO BOLAFFI

aprire delle falle di legittimazione di tutto il sistema. E, infatti, per poter realizzare la proposta di anticipare ad ottobre le prime elezioni della Germania unita è inevitabile una grave forzatura costituzionale e un altrettanto inevitabile scontro con la Spd. Bisognerebbe o cambiare una norma della Costituzione, quella che determina la durata di una legislatura, cosa che è impossibile senza l'assenso dei socialdemocratici e assai discutibile sotto il profilo di quella che potremmo definire la «morale costituzionale». La Costituzione, infatti, non è un orario ferroviario che si cambia a piacere secondo le necessità. Oppure bisognerà spingere il presidente von Weizsäcker a indire elezioni anticipate dopo aver incrinato una falsa bocciatura del governo su una richiesta di fiducia. Dunque, anche in questo caso, una procedura non ortodossa che non è detto venga avallata tenendo conto dei rapporti «storicamente» pesanti

mi che intercorrono tra Kohl e von Weizsäcker. Non è, dunque, da escludere che Kohl (e la sua contropartita di Berlino Est) non siano costretti a far marcia indietro. Ma, tuttavia, il vero quesito resta ed è quello del perché di un simile comportamento politico.

«Ne Bismark né Hitler», ha detto a proposito di Kohl l'editore dello Spiegel, Augstein. E questo è certamente un bene: in primo luogo per i tedeschi. Ma del perché il cancelliere commetta tanti autogol al punto di rischiare molto di quel «plusvalore politico» che ha acquisito nei mesi scorsi, ci deve pur essere una spiegazione. E infatti c'è.

Kohl non si fida dell'elettorato occidentale mentre contemporaneamente è impegnato in una frenetica corsa contro il tempo: vuole che si arrivi al voto prima che l'onda lunga di una grave crisi sociale si allunghi sui territori dell'Est. Può sembrare molto strano ma è così: le regole della democra-

zione monetaria. I disoccupati sono passati da 80mila a 250mila. Cinquecentomila sono state le richieste di sostegno per la riduzione dell'orario di lavoro. Centomila i prepensionamenti. Nei primi sei mesi dell'anno le capacità produttive dell'industria tedesco-orientale si sono ridotte del 7% rispetto a quelle dell'anno precedente. Per questo occorre un programma economico d'emergenza ma soprattutto c'è bisogno che la guida delle ristrutturazioni dal «socialismo reale» all'economia sociale di mercato sia gestita da un solo governo. Da questo punto di vista la proposta di anticipare le elezioni ha un fondamento reale. Ma ostinandosi nella sua scelta di usare il dramma dell'Est per mettere con le spalle al muro la Spd, Kohl anche questa volta ha preferito tentare la carta del fatto compiuto anziché cercare la via dell'accordo e dell'intesa con l'opposizione. E per questo si è messo in trappola o quantomeno rischia di tendere oltre il necessario i rapporti tra i partiti politici.

Non avrà indennizzo: lo sbaglio non è giudiziario Sette mesi in carcere per colpa del computer

Un errore di calcolo del computer e si è trovato in carcere. Sette mesi dietro le sbarre per dimostrare che nel cervello del Tribunale era stata inserita due volte una stessa condanna e, per di più, ignorato un periodo di due anni di carcerazione. Comincia così l'incubo giudiziario di Alfredo Gombati. Per lui neanche il risarcimento per ingiusta carcerazione. La legge non contempla un caso kalfiano...

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Un incubo giudiziario. È quello che ha vissuto e che continua a vivere Alfredo Gombati. 50 anni, un lungo elenco di precedenti penali, per guida senza patente, furto e truffa, finito in carcere una mattina di luglio del 1987 per un «errore matematico» del computer. L'uomo aveva richiesto un certificato in Tribunale, nel cervello invece c'era scritto che doveva scontare ancora due anni e tre mesi.

volte, mentre un periodo di detenzione, scontato a Parma, non era stato considerato. Per mesi Gombati ha protestato, scritto, inviato «modelli 13» ovunque, sempre per denunciare il suo dramma. Inutile. Ma dopo il danno, la beffa. La richiesta di risarcimento danni per ingiusta detenzione è stata dichiarata dalla Corte d'appello illegittima. Il caso di Gombati è infatti talmente atipico che non è previsto dalla legge. Ma il detenuto «per errore matematico-giudiziario» non si è arreso. Vuole giustizia. Così, tramite il suo avvocato, ha impugnato la decisione della Corte d'appello davanti alla Consulta, poi ha denunciato alla procura di Perugia i magistrati che hanno sbagliato ordinando il suo arresto.

A PAGINA 11

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Segreti e veleni

CARLO FEDERICO GROSSO

La cronaca delle ultime settimane è stata densa di vicende inquietanti. Il presidente della Repubblica viene attaccato da una parte della stampa con riferimento ad asseriti suoi vecchi rapporti con il maestro venerabile della loggia P2. Egli si difende con sdegno, e con sdegno reagiscono alcune forze politiche riconducendo quei rapporti, semmai fossero esistiti, a contatti ordinari senza significato politico.

Un altro presidente, interrogato su vicende di logge e servizi segreti sollevate da una televisione di Stato, smentisce in Parlamento con una durezza che sconcerta, e bolta televisione e giornalisti di indegna provocazione. Interrogato qualche giorno dopo dalla commissione Stragi, di fronte a domande precise sembra perdere tuttavia le sue sicurezze, e conferma l'esistenza, ancora negli anni Settanta, di una struttura Nato supersegreta destinata, parrebbe, a proteggere il Nord Italia dal pericolo di una invasione sovietica.

A Bologna la Corte di assise di appello annulla gran parte della sentenza di primo grado: dopo piazza Fontana, l'Italicus, Ustica, un'altra tragedia d'Italia, coperta dai depistaggi dei servizi segreti ed impastata delle manovre di strutture occulte, è senza colpevoli. Ciò che sconcerta, al di là della sentenza, è la reazione di alcuni commentatori politici: si tace che la condanna di due neofascisti per banda armata e di due ufficiali del Sismi per calunnia conferma comunque la matrice della organizzazione ed il coinvolgimento dei servizi, e si preferisce gridare contro una istruttoria ed un processo di primo grado che avrebbero avallato un teorema politicamente imposto da sinistra.

Episodi apparentemente slegati. Li collega l'ombra inquietante dei poteri occulti, usata in un caso contro la più alta autorità dello Stato, esorcizzata nel secondo dal capo del governo, sempre incombente nel terrorismo stragista. Li collega, ancora, il sospetto di manovre, di pressioni, di ricatti, ultimi episodi di una oscura guerra per bande che sta uccidendo la Repubblica.

Piazza Fontana, Italicus, Ustica e Bologna appaiono segni tangibili di una normalità fatta di eccidi con mandanti ed esecutori senza volto, ma caratterizzati dalla presenza costante di uomini dei servizi a loro volta associati alle organizzazioni occulte delle logge. Parlare di poteri occulti che hanno condizionato la storia recente d'Italia ricorrendo anche ai delitti più atroci oggi non è tuttavia esauriente. Il nodo è scoprire gli intrecci che hanno legato, e forse legano ancora, il potere invisibile a settori del potere visibile, e che hanno garantito fino ad oggi i santuari del terrorismo stragista.

Che cosa hanno fatto tuttavia, per anni, intere classi di governo per assicurare alla magistratura mezzi capaci di fare luce su questi intrecci? Ben poco, a giudicare dai risultati. Mentre si stanno consumando gli ultimi sussulti dell'estate politica, con una maggioranza parlamentare appiattita sugli interessi della grande emittenza privata, la sinistra democristiana cancellata dal governo, i veleni e le arroganze di sempre di alcuni uomini politici, le scarse speranze di mutamento difficilmente possono essere riposte nelle recenti burocratiche promesse del presidente del Consiglio al Parlamento, o nell'esortazione, pur autorevolissima, del capo dello Stato a fare luce e giustizia su Ustica e Bologna. Devono essere piuttosto affidate all'ansia di cambiamento che si coglie in talune iniziative trasversali delle forze politiche e della società civile, alla volontà di fare saltare le vecchie incrostazioni del potere con l'introduzione di nuove regole, alla nascita di nuove aggregazioni e di nuovi equilibri politici, alla formazione di maggioranze diverse.

l'Unità

Renzo Foa, direttore Giancarlo Boselli, vicedirettore Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editoriale spa l'Unità Armando Sarli, presidente Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarli, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti, Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani iscritt. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscritt. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.



Certificato n. 1618 del 14/12/1989

La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

«Il congresso del Pci dovrà sancire la formazione di differenti raggruppamenti politici» «Le diversità sono tali che non è più possibile la convivenza nella stessa casa comune»

Compagni, separiamoci per dare forza all'alternativa

DARIO COSSUTTA

Ho riflettuto a lungo prima di decidermi a scrivere queste note. Le tesi che intendo sostenere è di quelle che scatenano reazioni violente. Alle volte è considerato offensivo soltanto pensarle. Quasi sempre sono ritenute tatticamente inopportune. Ciononostante si è fatta strada in me la convinzione che la situazione del partito, e quindi di tutta la sinistra, è davvero preoccupante, tale da imporre a tutti di parlar chiaro. Sento forte il dovere di correre il rischio di esprimere apertamente quello che sono venuto pensando. Per evitare giri di parole voglio subito presentare le mie tesi con il linguaggio crudo dei titoli dei giornali: cercando poi di precisarla ed argomentarla; per il rilancio e il rafforzamento della sinistra credo sia giunto il momento di accettare la separazione come elemento propulsivo.

Questa convinzione nasce da un ragionamento che tiene conto sia delle profonde novità politiche, culturali e sociali maturate nell'ultimo decennio - ed esplose in maniera dilapendente nel corso dell'ultimo anno - sia della forte innovazione determinata nel nostro paese dall'annuncio, lo scorso novembre, di mettere in discussione la sopravvivenza del Partito comunista italiano e dall'impegno di dar vita ad una nuova formazione politica. Questa innovazione ha innescato, come era da attendersi, attese e reazioni diverse che non consentono ormai di poter riportare la situazione allo status quo ante.

Già nel momento in cui Occhetto prese la sua decisione avevamo sostenuto in molti che il modo con il quale l'aveva annunciata non era separabile dai suoi contenuti. Occhetto si era in effetti comportato in maniera da tagliarsi i ponti alle spalle. Secondo uno schema razionale questo comportamento doveva avere il chiaro intento di lanciare un segnale forte di determinazione, chiamando a raccolta e allo scoperto forze diverse, fosse in grado di mettere in campo nuove energie rompendo e ricomponendo così gli equilibri esistenti. Questa impostazione, per avere successo, prevedeva necessariamente due percorsi diversi: o una convinta adesione della totalità, o quasi, del partito in un processo di autoliquidazione e di rinascita sotto nuove spoglie, oppure una separazione evidente che il primo percorso, anche per difetti di impostazione, ma soprattutto per ragioni politiche - che affrontò fra breve - non è percorribile. Affinché da quella svolta possa ora derivare comunque qualche effetto benefico e innovativo a me pare che non resti che la strada della separazione.

Le vicende internazionali, e non tanto quelle più recenti, quanto l'esperienza dell'ultimo decennio (che ha visto una incontrastata supremazia culturale ed ideologica, prima ancora che politica e sociale, delle forze moderate e conservative), richiedevano un rilancio del ruolo e della medesima identità della sinistra in grado di riaffermare non solo la possibilità, ma soprattutto la desiderabilità stessa del cambiamento. Da ciò la necessità di un grande impegno a ridefinire programmi e identità culturale e ideale. Tuttavia, le risposte alla crisi attraversata dalle forze di sinistra - crisi particolarmente grave per quelle di ispirazione comunista, ma non limitata ad esse - erano neces-

sariamente e non possono non essere allo stato attuale diverse fra loro. Le differenti componenti, da quella tradizionalmente riformista a quella comunista, alle medesime forze ambientaliste e neolibertarie, hanno bisogno tutte di una seria capacità di riflessione autentica e di ripensamento teorico se intendono davvero, partendo ciascuna dalle proprie peculiarità ideali e dai propri riferimenti sociali, rilanciare un progetto alternativo di organizzazione economica, politica e sociale. Volete un'operazione di sintesi e di ricomposizione di queste esperienze in un unico sforzo progettuale appare non soltanto poco realistico, ma non aderente e confacente alle sfide imposte dalle nuove condizioni della situazione internazionale e dai modificati equilibri a livello economico e politico. Io credo che la complessità e la ricchezza dei problemi richiedano una articolazione delle risposte che possono essere tanto più approfondite e puntuali (oltre che più credibili) quanto più sapranno superare i vizi antichi di eclettismo e di integralismo, andando a misurarsi direttamente con i nodi teorici tuttora irrisolti presenti in ogni bagaglio culturale di sinistra. Forze coerentemente riformiste, così come forze di ispirazione liberale-democratica, debbono sentire, non meno di quelle comuniste, il peso di un arretramento complessivo dei valori e degli obiettivi ideali e sociali della sinistra. Scattare sul preteso fallimento del comunismo l'onere della sconfitta della sinistra in questi ultimi dieci anni sarebbe non solo storicamente non corretto, ma assolutamente miope e politicamente assai sterile.

Il clima di distensione internazionale nei rapporti politici e nello scontro ideologico consente che la inevitabile diversità di risposte nell'ambito della sinistra possa essere vista in maniera non antagonista, con ottusa incomprendenza reciproca, ma come fattore di complessivo arricchimento. Molti muri sono crollati e vi può essere lo spazio per reali convergenze, pur nel mantenimento di limpide posizioni diverse. Ritengo anzi che la scomposizione delle forze di sinistra in formazioni politiche e culturalmente autonome faciliti una più efficace penetrazione nella società, una maggiore aderenza all'articolazione di nuovi sociali e di sensibilità culturali che si è andata costituendo nella complessa fase storica che stiamo vivendo.

Questa ricchezza di culture è da tempo presente anche nel Pci. Non interessa qui elancare in dettaglio, anche per non correre il rischio di mal rappresentarle. Nessuno però può disconoscere che esistono e che siano anzi più marcate di quanto, per esigenze di unità, appaia all'esterno. Possono tutte convivere in una medesima casa comune? O meglio, può una medesima casa comune garantire che esse distinguano appieno tutte le loro potenzialità e la loro capacità di attrazione sulla società? Io ritengo che la pretesa di far convivere in un'unica organizzazione, oltre a presentare molti elementi di ambiguità e, per essere franco fino in fondo, di ipocrisia, risolvendosi di fatto o in paralizzanti mediazioni o nel sopravvento di una sulle altre, non tiene conto della necessità che ciascuna di esse

sviluppi fino in fondo una propria autonomia caratterizzante che sia in grado di rispondere sempre più e sempre meglio alle diverse spinte che provengono dalla società. Rappresenterebbe di fatto una anacronistica pretesa integrativa nel momento in cui sempre più complessa appare invece la gestione delle grandi organizzazioni e sempre più debole la loro efficacia esterna. Non è più tempo io credo di bipartitismo. Alla necessaria formazione di schieramenti contrastanti non è di ostacolo, ma può rappresentare al contrario motivo di maggiore consenso e di più incisiva iniziativa politica, la presenza di forze diverse. Ciò di cui c'è bisogno oggi è che tutte queste forze siano libere di rielaborare autonomamente la propria identità e il proprio programma fondamentale, di precisare e mobilitare i propri riferimenti sociali, riconquistando così una «reputazione» credibile. Una volta rese esplicite le diversità e i punti di convergenza, abbandonando da ogni parte vecchi e non più compatibili anatemi ideologici, l'esistenza di organizzazioni autonome costituisce la premessa per costituire a livello politico percorsi e forme vincenti di impegno comune, rendendo nei fatti credibile la prospettiva di un governo di alternanza.

L'iniziativa di Occhetto dello scorso novembre va collocata in questo contesto. Occorre prendere atto con grande coraggio e al tempo stesso con assoluto realismo che essa ha messo in moto, all'interno e all'esterno del partito, processi e meccanismi che si muovono ormai con dinamiche proprie. Il carattere di rottura imposto inizialmente, con il senso di sconfitta implicito nel messaggio, necessario peraltro a crearsi una «reputazione» cre-

giusto alla bell'e meglio, abitato da inquilini un po' rissosi che cercano di volta in volta di imporre i propri orami e i propri amici, oppure se lo sia nell'ambito di un villaggio composto da autonomi edifici abitati da famiglie solidali, pur con riconosciute ed esplicite sensibilità diverse, e costruiti a misura di specifici ed articolati bisogni ed interessi. La confusione e la paralisi determinatesi dopo novembre hanno già procurato guasti per tutti e rischiano di far morire sul nascere ogni iniziativa di rilancio, qualunque forma possa assumere. Potrei argomentare che l'opposizione del fronte del no ha svolto il ruolo necessario e positivo di mettere a nudo le ambiguità, le debolezze e le improvvisazioni del progetto originario di Occhetto; ma non mi interessa guardare alle polemiche passate. Sono convinto, come molti sostenitori del sì, che occorra un «nuovo inizio». Sono però convinto, in maggior misura, che tale inizio sia più credibile e più incisivo con la presenza attiva, politicamente autonoma, di forze diverse che sappiano raccogliere consensi, mobilitare energie ed organizzare interessi economici e sociali.

Il prossimo X Congresso dovrebbe quindi con grande serenità e laicità sancire non tanto la nascita di una nuova formazione politica sulle ceneri del Partito comunista italiano, quanto la formazione di schieramenti diversi in grado di dar vita a differenti raggruppamenti politici. Non vi sarebbero in questo caso scissioni nel vero senso del termine, ma una consensuale decisione di separazione. Niente anatemi, né tradimenti dunque: ognuno con lealtà, coraggio e determinazione svolgerà la sua parte. Ogni forza, partendo da una ridefinizione della propria identità - io mi impegno per rilanciare quella comunista -, contribuirà a suscitare nuove energie e nuovi entusiasmi rendendo complessivamente più forte e più ricca l'intera sinistra. Vi potranno essere momenti di sovrapposizione programmatica? Ben vengano: renderanno vincolante nei fatti, più che negli intenti verbali, l'impegno ad una battaglia comune. La prospettiva della alternativa, in un panorama di forze solidamente impegnate e probabilmente anche numericamente paritarie, verrebbe di fatto rafforzata contribuendo davvero a sbloccare la situazione italiana. Una unica organizzazione, oltre ai vizi che ho richiamato, aprirebbe invece, inevitabilmente, spazi che verrebbero coperti in maniera politicamente sterile da formazioni culturalmente minoritarie con un indebolimento complessivo dell'intero schieramento progressista e con il rischio, anche, di degenerazioni avventuriste e corporative.

Ho cercato pacatamente di avanzare alcune prime riflessioni su quella che a me pare un'esigenza oggettiva: resta naturalmente da verificare se ed essa corrispondano condizioni e possibilità soggettive. So bene che queste riflessioni possono suscitare aperto e aspro dissenso. Non è rituale, né tantomeno per catturare la benevolenza del lettore, se dico che sono disposto a rivedere queste mie posizioni e a farmi volentieri convincere che esistono soluzioni più efficaci. L'unica cosa che chiedo è che a queste mie tesi non si risponda con gli insulti o con le scomuniche.

LA FOTO DI OGGI



Lo scultore tedesco M.L.E. Jansen mentre attraversa Marsiglia a bordo dell'originale veicolo da lui messo a punto in tre settimane. Può raggiungere i 160 chilometri orari. Non si sa con quali effetti.

PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

Trasversalità? Impariamo dai maschi

greti e nello spionaggio operino poi anche uomini perversi e pure ottusi, dovremmo saperlo. Ne sono apparsi, in chiave grottesca, in diversi film degli anni Ottanta: primo fra tutti, per disincantato realismo, Due sotto il diavolo. Dove Walter Mathau, spia abilissima al culmine della carriera, silurato da un capetto divenuto capintesta rampante e fanatico nei servizi segreti, si vendica inviando alla stampa di una dozzina di paesi, un capitolo per volta, la storia delle sue avventure di agente segreto. L'aiuta a vendicarsi, e poi a filarsela, Glenda Jackson, ex spiona e antica

flamma, ritrovata in un placido pensionamento svizzero, che ancora una volta rischia, in nome di un maturo amore. E lo aiuta, unico amico a rispettarne il codice d'onore delle spie perbene, il collega sovietico, anche lui surclassato dai metodi di postmoderni della più recente spionistica internazionale. Era, a ben guardare, il preannuncio di quel movimento trasversale che sta sgettolando i muri contrapposti e la riconoscere la gente di coscienza. Niente più nemici da abbattere, ben individuabili dallo stemma sul berretto? Infatti, sono rimaste solo le ma-

gliette, con i nomi o le facce dei calciatori, o meglio i colori delle squadre di calcio (perché anche i calciatori, si sa, possono emigrare da un campo all'altro), a soddisfare i bisogni ancestrali di battersi contro un avversario certo. Difficile da mandar giù quando si tratta di trasversalità applicata alla pubblica amministrazione. Qui, in questo paese lacustre, il consiglio comunale ha eletto una giunta anomala Pci-Dc, dopo tre legislature di giunta rossa. Si fesseggia, poi, il sindaco pci (in carica per mezza legislatura l'altra metà spetta alla Dc).

Il giorno dopo arriva un'amica giramondo: viene da New York e va in Turchia. Ha insegnato lingue in Italia, alle Seychelles, nello Zimbabwe, alle Isole Vergini e a Manhattan. Aver un anno le è bastato: c'è da aver sempre paura. Arrivano a scuola con il coltello, stasiano tutto, non imparano niente. Queste sono le scuole pubbliche. «Nella mia classe, pari a una terza media, un solo ragazzo bianco. Figlio di drogati. I genitori ti minacciano, se non li promuovi», dice. «Ho resistito un anno perché pagano bene, meglio che nelle private. E perché nel curriculum di ogni insegnante internazionale un

anno a New York è un titolo di merito. Ma quello è il vero Terzo mondo. Vedessi il degrado. Io, però, così non voglio vivere. E vediamo com'è la Turchia. Ho un contratto per due anni. America, America, paese dei miei sogni giovanili, quando nel dopoguerra si scopriva la letteratura americana, e il cinema, e la democrazia, e il melting-pot. Quello era per noi il paese-guida. Insomma, se Mosca piange, New York non ha niente da ridere. L'amica mi racconta la sua ultima storia d'amore, finita come sempre in una delusione. L'ha provato tutti, italiani, africani, caribici, e americani, oltre che i centroeuropei, come è lei di nascita. «Ci credi che si somigliano come gocce d'acqua?». Ci lasciamo d'accordo su un unico punto: che i più trasversali sono gli uomini, intesi come maschi, nel loro comportamento sessual-sentimentale con le donne dell'intero pianeta.

Caro ministro, qui a Villa Litemo è sempre la Cayenna

ISAIA SALES

Un anno fa dopo l'assassinio di Jerry Maslo a Villa Litemo, tutti i rappresentanti dello Stato si impegnarono ad affrontare di petto la situazione drammatica venuta a crare in questa cittadina della provincia di Caserta. È indubbio che i passi in avanti sono stati fatti, grazie al peso che la coscienza civile e democratica dell'Italia, colpita dalla morte violenta di un immigrato di colore per mano di una banda di balordi, ha esercitato sul governo e sul Parlamento. Abbiamo oggi in Italia una legislazione sull'immigrazione più avanzata di quella precedente.

Ma per Villa Litemo non è stato fatto niente. Niente di niente. Chi va a Villa Litemo trova un paese invisibile, già invivibile per i suoi abitanti, a cui si aggiungono quattro o cinquemila immigrati di colore, venuti per la raccolta del pomodoro, che risiedono in mezzo alle strade, sotto gli alberi, stazionando dentro vecchie automobili. Immigrati che non hanno niente, tranne le loro braccia per lavorare, che sono costretti a mangiare per strada, a fare i loro bisogni sotto le piante, a dormire in case abbandonate e sgangherate, la maggior parte di essi all'aperto. Si è parlato di razzismo a proposito delle reazioni della popolazione di Villa Litemo verso gli immigrati. Episodi ci sono stati e non vanno sottovalutati. Ma mi chiedo, quale città o paese italiano avrebbe retto ad una situazione del genere? Qui siamo di fronte all'assoluta latitanza dello Stato, del governo e dei suoi rappresentanti periferici. Un disinteresse di questo tipo, in quella realtà esplosiva, è di per sé un incentivo oggettivo all'intolleranza.

Perché non si vuole prendere atto che in quella zona di agricoltura tra le più fertili in Italia gli immigrati di colore rappresentano una componente strutturale del mercato del lavoro? Non ci sono quasi più braccianti bianchi. Sarebbe lungo addentrarsi in una spiegazione del perché. Questo è il dato: senza immigrati di colore quella agricoltura non potrebbe sopravvivere. E la popolazione ne è in gran parte consapevole, se sono consapevoli i produttori agricoli che, proprio grazie a questa consapevolezza, hanno firmato un accordo sindacale significativo, il primo in quella zona che tenta di tutelare il lavoro degli immigrati al pari dei lavoratori italiani.

Se gli immigrati di colore sono indispensabili all'economia di quella zona, perché non si può fare di più per garantire loro condizioni umane ed accettabili? A Villa Litemo i giovani di «Nero e non solo» hanno dato vita, con pochi milioni ed investen-

do passione civile e solidarietà, ad un campo di accoglienza per trecento immigrati, mettendo a disposizione tende, bagni, docce ed una mensa. Niente di eccezionale. Eppure il campo si è riempito in poche ore. Questa esperienza ha molto da dire allo Stato ed al governo italiano. Dimostra che basta poco per creare quelle condizioni umane minime per gli immigrati. Perché dunque non può fare qualcosa di analogo la Protezione civile? Si vuole forse che la situazione scoppi per poi dire che non si può tollerare una presenza così massiccia di immigrati? Quali, si badi bene, sono per la maggior parte regolarizzati dalla recente legge sull'immigrazione. Perché a Roma si può riattare (giustamente) una vecchia fabbrica dismessa, per consentire ad alcune migliaia di immigrati di trovare un riparo accogliente, e non lo si può fare a Villa Litemo? Nella capitale d'Italia si a Villa Litemo no?

Sono questi comportamenti a suscitare negli amministratori e nella popolazione di Villa Litemo la convinzione di uno Stato che li lascia soli ad affrontare problemi così immani. Villa Litemo è diventata una città-mondo. Naturalmente solo nel senso che lì si consuma in piccolo quello che è oggi il rapporto Nord-Sud del mondo. È intollerabile che un problema così inedito, ed in queste proporzioni, debba pesare solo sulle spalle di una piccola cittadina di una provincia meridionale dell'Italia.

Ma Villa Litemo è una città-mondo per la sinistra. Lì si sta sperimentando in concreto il volontariato di sinistra. Centinaia di giovani comunisti, e non solo, stanno dando vita ad una originale e rischiosa opera di solidarietà umana e politica. Per la prima volta, almeno in queste proporzioni, si è cercato di verificare come il volontariato politico (di cui la sinistra ed il Pci sono stati grandi protagonisti in Italia) possa trasformarsi in volontariato civile, in quella «politica utile» che arricchisce i volontari e la collettività. Ed è significativo che attorno a questa esperienza c'è il sostegno attivo di tutta la Cgil, della Cisl e della Uil, dell'Arci, di altre organizzazioni unitarie della sinistra. Si tratta dunque di un piccolo segnale per tutta la sinistra.

Dobbiamo dunque un grazie a questi giovani che fanno di Villa Litemo un piccolo avamposto dove si sperimenta una riforma di un modo di far politica: anticipare con i propri mezzi ed il proprio impegno quello che si chiede facciano con forza lo Stato e le istituzioni preposte.

Inutile rimuovere. Non ci riesco. Quella pagina bianca de l'Unità, dopo la sentenza di Bologna, mi torna in mente ogni volta che leggo le notizie su Cia e terrorismo, P2 e trame destabilizzanti, grandi disegni internazionali e stragi senza colpevoli. Nella mia povera testa di casalinga di Voghera la rabbia smuove e accende domande che si danno una risposta da sé. Può essere vero che la Cia, e l'America, abbiano aiutato i terroristi russi? E perché no? Tutto sommato, quando arrivavano i volantini delle rivendicazioni, c'era scritto «comunisti combattenti», «Brigate rosse»: tutta roba largata falce e martello, tutti accessori sempre più cattivi dell'immagine del Lupo Cattivo. Poi, quando occorreva, i terroristi venivano scovati. E processati. Sapevano anche come trovarli, al momento giusto. E, intanto, di nuovo i giornali si riempivano di «rosso» ferocce, di «comunismo» assassino.

E perché invece non se ne trova uno, di quelli che hanno provocato le stragi dei treni, delle piazze, della stazione? Ci avevano tentato, con piazza Fontana: quel povero Pinelli e quell'anima candida di Valpreda, presi di mira per dimostrare che la morte viene sempre da sinistra. Insomma, dopo tanti anni di piombo, siamo qui a chiedersi se può essere vero (tanto appare inverosimile) che ci fosse un disegno propagandistico da strategia della tensione dietro quei morti per strage. Nando Dalla Chiesa, l'altro giorno, dichiarava su queste pagine l'immunità che si prova a dover credere che sia esistito un Grande Vecchio: qualcuno che ha tessuto una trama così vasta e potente, e invisibile. Ripugna davvero ammettere, perché sono pur sempre esseri umani come noi quelli che hanno attuato fantasie tanto perverse, e spregevoli. Del resto, che nei servizi se-

greti e nello spionaggio operino poi anche uomini perversi e pure ottusi, dovremmo saperlo. Ne sono apparsi, in chiave grottesca, in diversi film degli anni Ottanta: primo fra tutti, per disincantato realismo, Due sotto il diavolo. Dove Walter Mathau, spia abilissima al culmine della carriera, silurato da un capetto divenuto capintesta rampante e fanatico nei servizi segreti, si vendica inviando alla stampa di una dozzina di paesi, un capitolo per volta, la storia delle sue avventure di agente segreto. L'aiuta a vendicarsi, e poi a filarsela, Glenda Jackson, ex spiona e antica



grette, con i nomi o le facce dei calciatori, o meglio i colori delle squadre di calcio (perché anche i calciatori, si sa, possono emigrare da un campo all'altro), a soddisfare i bisogni ancestrali di battersi contro un avversario certo. Difficile da mandar giù quando si tratta di trasversalità applicata alla pubblica amministrazione. Qui, in questo paese lacustre, il consiglio comunale ha eletto una giunta anomala Pci-Dc, dopo tre legislature di giunta rossa. Si fesseggia, poi, il sindaco pci (in carica per mezza legislatura l'altra metà spetta alla Dc).

La crisi nel Golfo

Centinaia di occidentali arrestati e portati a Baghdad
Stato di emergenza
in vista di un attacco Usa

L'Irak vuole giocare la carta degli ostaggi?

Decine di cittadini americani, britannici e tedeschi trasferiti dal Kuwait a Baghdad. Saddam si appresta ad usarli come ostaggi? Stato d'emergenza a Baghdad, dove il partito al potere distribuisce armi ai propri militanti ed annuncia piani per «evacuare la città in casi di attacco americano». Si intensifica l'attività diplomatica Usa per isolare l'Irak: Baker in Turchia, Cheney in Arabia Saudita.

KUWAIT. La guerra guerreggiata, ormai, ha lasciato il campo alla guerra psicologica. E Baghdad, dopo le grandi feste per la «vittoria» contro il minuscolo vicino, è di repente precipitata in un cupo clima di supermilitarizzata emergenza. In vista, recitavano ieri i quotidiani iracheni, di «un prossimo, massiccio attacco americano». I funzionari del partito al potere, il Baath, hanno fatto sapere di avere ricevuto istruzioni dal governo per preparare in tempi rapidissimi un piano di evacuazione totale della capitale, mentre la televisione e la radio trasmettono continui appelli alla mobilitazione. Il partito, secondo notizie d'agenzia diffuse a Nicosia, starebbe anche distribuendo grandi quantità di armi ai propri militanti ed a «milioni di simpatizzanti sparsi in tutto il paese». «Il grande popolo iracheno - ha dichiarato ieri alla televisione Al Thawara, portavoce del Baath - è pronto al sa-

crificio». Ed al «sacrificio» sembrano, seppur più moderatamente pronti anche i sauditi che, stando a molte testimonianze, hanno cominciato a spostare ingenti quantità di truppe verso le frontiere con l'Irak e, soprattutto, verso quella «zona neutra» ai confini con il Kuwait, nella quale, due giorni fa, erano penetrate ingenti forze irachene. Secondo gli osservatori internazionali, nessuno dei due schieramenti - né quello iracheno, né quello saudita - sembrano precludere ad un attacco (l'Arabia Saudita ha, anzi, addirittura smentito di avere mobilitato le proprie truppe). Ma la situazione resta ovviamente segnata da un precario e pericolosissimo equilibrio. E tuttavia non sembra essere questo fronteggiarsi di contrapposti eserciti il più acuto punto di frizione della crisi del Golfo. La vera «bomba a tempo», quella che potrebbe far degenerare il confronto in



Camion di soldati iracheni in una strada kuwaitiana. In alto: proteste dei kuwaitiani davanti all'ambasciata dell'Irak a Bonn.

guerra aperta, appare piuttosto legata alle sorti dei cittadini di paesi occidentali che vivono in Irak o nel Kuwait occupato. Il timore è che il regime di Saddam Hussein intenda usarli come ostaggi, ovvero come merce di scambio per attenuare o, comunque, negoziare, le sanzioni che la comunità internazionale farà pesare sull'Irak. E le ultime notizie appaiono, in

questo senso, assai preoccupanti. A Londra, il ministro degli esteri britannico ha comunicato che 366 cittadini inglesi e americani sono stati circondati ieri all'interno dell'hotel nel quale alloggiavano a Kuwait City. Il Foreign Office ha affermato che Londra segue «con molta serietà l'evolversi della situazione». Ed ha aggiunto: «Ci aspettiamo che l'Irak

adempi agli obblighi di salvaguardia della comunità britannica». I cittadini inglesi trattenuti all'interno dell'hotel sarebbero passeggeri di un aereo di passaggio e vi sarebbe il timore, secondo il Foreign Office, che le autorità irachene intendano trasferirli a Baghdad. Una sorte analoga avrebbero invece già subito alcuni cittadini della Rg. Circondati al-



l'interno degli alberghi nei quali vivevano a Kuwait City, sarebbero stati arrestati e quindi portati nella capitale irachena. Lo ha comunicato il ministro degli esteri di Bonn, affermando di avere appreso la notizia dalle proprie ambasciate di Baghdad e del Kuwait. Si ignora, intanto la sorte dei numerosi cittadini americani - almeno quattromila - che vivono nella regione. Nei giorni scorsi, come si ricorderà, il presidente Bush aveva affermato che «una situazione di pericolo per cittadini americani» avrebbe immanicabilmente determinato un intervento militare Usa.

Sembra intanto accertato che l'emiro del Kuwait deposto dall'invasione, Jaber al Ahmed al Sabah, si trovi davvero in Arabia Saudita (e non alla macchia nel proprio paese, intento a dirigere la resistenza, come con qualche enfasi aveva comunicato i suoi sostenitori). Dal suo esilio, in ogni caso, il sovrano non ha mancato di esortare il popolo alla lotta in un discorso trasmesso da emittenti kuwaitiane non ancora sotto il controllo degli occupanti. «L'occupazione dell'emiro da parte di un paese fratello - ha detto - non equivale all'occupazione della nostra volontà». E si è impegnato a «restituire al popolo

Arafat incontra il ministro degli Esteri iracheno

Il ministro degli esteri iracheno Tarek Aziz (nella foto) ha ricevuto oggi a Baghdad il leader palestinese Yasser Arafat col quale ha discusso «dei recenti avvenimenti nella regione mediorientale». La notizia, diffusa dall'agenzia irachena «Ina» è anche una indiretta smentita delle voci sulla morte di Aziz, riferite ieri a Roma dall'ambasciatore del Kuwait, voci alimentate dal fatto che il ministro non compariva in pubblico da alcuni giorni. Al numero 2 del regime di Baghdad era attribuito, evidentemente in modo arbitrario, un dissenso con Saddam Hussein sull'invasione dell'emirato arabo.



Messaggio di Saddam Hussein a Gorbaciov

Ieri sera il presidente sovietico Gorbaciov ha ricevuto un messaggio del presidente iracheno Saddam Hussein. Nessuna notizia è trapelata sul contenuto della lettera, consegnata dall'ambasciatore di Baghdad a Mosca. Fra le autorità sovietiche infatti continua a prevalere il pessimismo sulle reali possibilità di composizione del conflitto anche per il fatto che né le risoluzioni del Consiglio di sicurezza, né i passi compiuti dalla stessa Urss in cinque giorni hanno sortito effetti. Intanto Siria e Iran hanno chiesto l'immediato ritiro delle truppe irachene dal Kuwait: lo ha dichiarato il ministro degli Esteri di Teheran al termine di una visita di due giorni a Damasco: «Non resteremo indifferenti - ha detto - di fronte all'invasione».

Italiani, è pronto un piano di evacuazione

I cittadini italiani che si trovano in Irak e in Kuwait (questi ultimi sarebbero 125, secondo gli ultimi dati) si mantengono costantemente in contatto con le nostre ambasciate. Lo afferma un funzionario del ministero degli Esteri, rivelando l'esistenza di piani di evacuazione che prevedono diverse opzioni e che saranno attuati «non appena le circostanze lo renderanno possibile». Il ministro degli Esteri iracheno ha intanto comunicato che le restrizioni alla libertà di movimento degli italiani e degli altri cittadini comunitari saranno tolte «appena la situazione lo renderà possibile»: ciò potrebbe avvenire, sempre secondo Baghdad, entro «tempi relativamente ravvicinati». Un passo in questo senso era stato compiuto dall'incaricato d'affari italiano anche per conto degli altri stati della Cee.

Bush chiama Andreotti e incontra la Thatcher

Frenetica attività della Casa Bianca con l'obiettivo «come affermato dal portavoce Fitzwater - di «internazionalizzare» la crisi. In questo contesto si colloca il colloquio telefonico fra George Bush e il presidente del consiglio Andreotti, avvenuto ieri. Andreotti, in quanto responsabile di turno della Comunità, è stato definito «una figura chiave nel coordinamento dell'azione internazionale per isolare e punire l'Irak». Bush ha parlato anche con Hussein di Giordania, si è incontrato con la Thatcher, con il segretario generale della Nato Woerner e ieri sera ha pranzato a Washington con il primo ministro canadese Mulroney. Intanto il consiglio dell'«Alleanza atlantica», riunito a Bruxelles, ha deciso di «armonizzare le azioni nei confronti di Baghdad» anche in considerazione del fatto che il petrolio iracheno passa attraverso la Turchia, paese membro della Nato.

Italiani, stanno bene i dipendenti della Gmc

Stanno bene i quattro dipendenti della Gmc, fabbrica di mobili d'arte di Castel Rozzone, giunti mercoledì scorso nel Kuwait. Giuseppe Bussini, 37 anni di Arezzo, Andrea Mazzoni, 30 anni di Castel Rozzone, Gerardo Tirari, 53 anni abitate a Perdrengo e il tappezziere Franco Zappa, residente a Meda, sono riusciti a mettersi in contatto con i dirigenti dell'azienda, attraverso la prefettura di Bergamo. I quattro italiani, tutti sposati con figli, si trovano attualmente in un albergo della capitale occupata dagli iracheni e hanno assicurato di essere in buona salute. La Farnesina ha avviato le procedure per ottenerne il rimpatrio. Nel Kuwait è rimasto bloccato anche un altro bergamasco, Pietro Colleoni di 42 anni, dirigente di azienda: Colleoni si trova nell'emirato per conto della «Gardena», una ditta del modenese.

Nessun commento Bnl alle accuse di Henry Gonzales

La Bnl (Banca nazionale del lavoro) ha reagito con una cortina di silenzio alle dichiarazioni del capo della commissione bancaria della Camera Usa, Henry Gonzales, che ha accusato l'istituto di via Veneto di aver aiutato finanziariamente l'invasione irachena. «L'istituto», ha detto il portavoce della banca, «piuttosto, ha fatto sapere di essere fiduciosa che la crisi politico-militare possa trovare in breve tempo una concreta soluzione». La Bnl comunque si attarda «alle scelte del governo italiano». L'Irak deve ancora rimborsare Bnl la bella cifra di 2,7 miliardi di dollari, per l'appunto eredita dello scandalo della filiale di Atlanta: ma la banca non drammatizza (per ora) anche in relazione al buon andamento dell'esercizio corrente, che registra un incremento dell'utile lordo intorno al 30%.

VIRGINIA LORI

Baghdad chiude i rubinetti dell'oro nero



La cartina mostra gli oleodotti che l'IRAQ usava per trasportare il petrolio verso i porti che rifornivano le petroliere

Mentre schizza in alto il prezzo del petrolio, Baghdad ha deciso di chiudere i rubinetti dell'oro nero. Con una mossa a sorpresa Saddam Hussein ha fatto disattivare l'oleodotto che raggiunge la Turchia e serve il mercato europeo. Sono in funzione ancora quelli che attraversano l'Arabia Saudita. L'aumento del greggio renderà più salata la bolletta petrolifera italiana di 800 miliardi di lire.

ANKARA. L'Irak «a sorpresa» ha deciso di chiudere uno dei due condotti che trasportano l'oro nero di Baghdad verso la Turchia, l'altro funziona al 70%. Come si spiega una decisione del genere quando proprio domenica scorsa uno dei più alti esponenti dell'entourage di Saddam Hussein, si era precipitato in Turchia per convincere Ankara a non chiudere l'oleodotto iracheno? E per essere certo che il «consiglio» fosse accolto. Tahya Yassin Ramadan non aveva rinunciato a fare le solite velate minacce. Poi il colpo di scena. L'oleodotto viene chiuso e proprio per decisione dell'Irak. Saddam Hussein non poteva continuare a inviare in Turchia petrolio

che nessuna nave andava a prendere» è la risposta di uno degli osservatori della crisi. Insomma la decisione irachena è una contromossa all'embargo dei paesi occidentali, del Giappone e dell'Australia. La situazione non è nuova perché già ai tempi della guerra con Teheran, Baghdad riduceva, per un certo periodo, le sue esportazioni quotidiane di greggio al di sotto del milione di barili. In teoria l'Irak, anche se non ufficialmente, potrebbe contare pure sui pozzi del Kuwait, che però in questo momento sarebbero bloccati. L'oleodotto bloccato da Baghdad è lungo poco meno di mille chilometri e congiunge i pozzi di Baiji, vicino a Kirkuk,

nella regione curda, alla località di «Ceyhan» nel Mediterraneo. Il petrolio trasportato serviva prevalentemente i mercati europei. Oltre all'oleodotto con la Turchia, Baghdad affida le sue esportazioni a un condotto con l'Arabia Saudita, sul Mar Rosso, e a uno che trasporta il greggio nel Golfo Persico.

La notizia della chiusura dell'oleodotto iracheno ha avuto immediate ripercussioni sul prezzo del petrolio, già molto effervescente dall'inizio della guerra lampo tanto che l'oro nero del Mare del Nord, inglese e norvegese, è schizzato a 26 dollari al barile, due dollari in più rispetto a venerdì scorso. La contingenza spinge verso l'alto anche il prezzo del greggio di provenienza non medio-orientale e a Singapore esultano per i tre dollari a barile in più. Secondo una stima del «Middle East Economic Survey», un bollettino specializzato, un embargo mondiale al petrolio dell'Irak e del Kuwait farebbe mancare al mercato

internazionale non meno di mezzo milione di barili al giorno, gli altri 3 milioni e mezzo potrebbero essere coperti da una sovrapproduzione da parte di Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti e Libia. Ma non è detto affatto che questi paesi siano disposti a compiere un'operazione di aperta ostilità nei confronti dell'Irak. Ma la Cee mostra ottimismo. Fonti della Commissione europea affermano che «le ripercussioni sui prezzi e le forniture saranno modeste, perché ci sono riserve notevoli e facili da usare in altri paesi produttori». «La situazione-aggiungono a Bruxelles- deve essere seguita con attenzione, ma con calma, perché non sembrano prospettarsi per il momento movimenti speculativi». L'unico paese della Cee che potrebbe avere qualche difficoltà è la Danimarca che per il 54% del suo fabbisogno si rifornisce dall'Irak. Ma già negli anni Settanta fu a messo a punto un meccanismo di solidarietà europea che prevede l'aiuto ai paesi che si trovino in difficoltà

con le importazioni. Anche l'Italia si trova in buona posizione per le importazioni di petrolio da Baghdad. Nel 1989, tra i partner della Cee, il nostro paese è stato al terzo posto, con il 18,8% del totale. Si è classificato invece al quarto posto per le esportazioni. Certo è che gli effetti dell'embargo e l'aumento dei prezzi del petrolio si faranno sentire eccome in Italia. Ogni dollaro di aumento del prezzo del greggio al barile, si tradurrà in un aumento di circa 800 miliardi per la bolletta petrolifera italiana. La stima è dell'Eni, che ha già calcolato di quanto sarà più alto l'esborso quest'anno con la moneta americana attorno alle 1200 lire e un aumento del greggio di tre dollari, da agosto a dicembre l'Italia dovrà sborsare circa mille miliardi in più per le importazioni e toccare così i 14.900 miliardi. L'unica consolazione è che gli organismi internazionali affermano che gli aumenti sono transitori perché tipicamente «emozionali».

Bush avrebbe dato istruzioni alla Cia, lo rivela un quotidiano Usa: «Rovesciamo Saddam»

Bush ha deciso di fermare Saddam ad ogni costo. Anche con un golpe a Baghdad o un intervento militare. Non basta che si ritiri dal Kuwait. Bisogna toglierlo di mezzo, perché a questo punto, spiegano alla Casa Bianca, non è più solo questione di Kuwait ed Arabia Saudita ma la pressione dell'Irak sull'Opec minaccia gli interessi economici a lungo termine degli Usa e dell'intero Occidente.

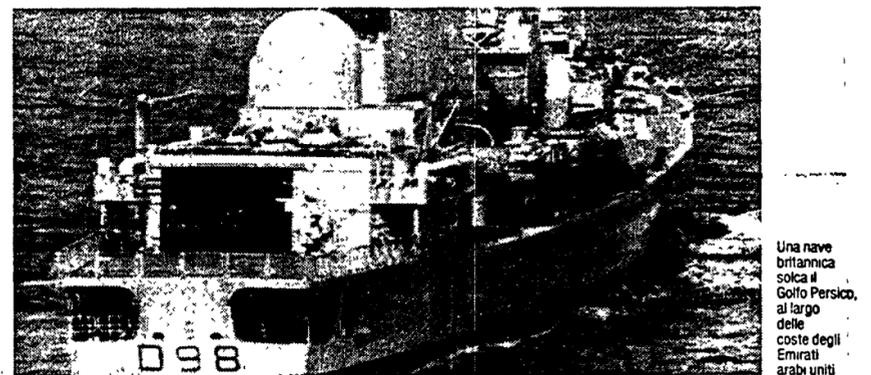
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Bush sarebbe arrivato alla conclusione che comunque deve togliere di scena Saddam Hussein. Il problema a questo punto non sarebbe se gli Stati Uniti interverranno ma come e quando. Oltre ai piani di intervento militare e alle frenetiche pressioni diplomatiche per l'Irak dentro e fuori (ieri Bush ha telefonato ad Andreotti, presidente di turno della Cee, ha ricevuto alla Casa Bianca il segretario generale della Nato Woerner, e dopo aver mandato in Arabia Saudita il capo del Pentagono Cheney ha ordinato al segretario di Stato Baker

di precipitarsi in Turchia), gli Usa stanno approntando un'operazione clandestina per rovesciare il regime iracheno. Lo riferisce il «Washington Post», scrivendo che Bush avrebbe dato istruzioni precise in questo senso alla Cia e agli altri servizi segreti, ordinandogli di preparare un golpe a Baghdad. Il portavoce della Casa Bianca Fitzwater ha detto che ci sono importanti inesattezze nella notizia pubblicata dall'autorevole giornale della capitale, ma non ha smentito la sostanza. «È vero, ha detto, che l'invasione del Kuwait mi-

con gli istituti di credito, con il deficit di bilancio, rischia di rendere inevitabile un ricorso ancora più massiccio alle nuove tasse che Bush aveva promesso di non imporre al momento della sua elezione (e di cui gli elettori chiederanno conto quando saranno chiamati nel 1992 a rieleggere), di avviare precipitosamente una recessione ormai in atto. A questo punto, anche se gli iracheni si ritirassero davvero dal Kuwait, e riducessero l'invasione ad una sorta di «lezione» per gli altri partner dell'Opec, ciò per gli Usa non basterebbe. La decisione è che con Saddam non si tratta, si abbatte. L'obiettivo diventa tagliare il bubbone alla radice, di evitare che alla lunga l'Irak di Saddam si rafforzi ulteriormente coi proventi del caro-petrolio e possa magari mettere sul tavolo la carta dell'atomica, delle testate missilistiche chimiche e biologiche di cui si dice già disposta a livello rudimentale. Un primo fronte di iniziativa su cui Washington si muove freneticamente in queste ore è

quello diplomatico. Per chiudere il cerchio attorno all'Irak, evitare che i Paesi arabi concludano un compromesso separato con Saddam, tirare fino al collo nella vicenda gli alleati Nato. Gli Usa hanno ieri fatto pressioni in ogni modo perché il Consiglio di sicurezza dell'Onu adottasse, dopo la condanna della scorsa settimana, un embargo mondiale nei confronti del petrolio iracheno, la prima sanzione internazionale di questa gravità da quando nel 1967 le Nazioni Unite avevano votato quelle contro la Rhodesia razzista. Il capo del Pentagono Cheney, accompagnato dal numero due del consiglio di sicurezza della Casa Bianca, Bob Gates e da importanti responsabili militari è a Gedda per esortare i sauditi a non farsi spaventare dall'Irak, a non temere di provocare l'Ira, e a farsi concedere l'uso del loro territorio come base di appoggio per l'intervento Usa. Baker è stato spedito di gran urgenza in Turchia per convincere il premier



Ozal a chiudere l'oleodotto da cui sfocia nel Mediterraneo metà del greggio iracheno e consentire ai bombardieri Usa l'uso della base aerea di Incirlik. Al segretario della Nato Woerner, e anche ad Andreotti viene chiesto certo non solo una generica solidarietà ma un contributo diretto, almeno la partecipazione ad un blocco navale contro l'Irak e la disponibilità delle basi nel Mediterraneo, se non una partecipazione ad un'eventuale prova di forza. Sul piano militare, i 50.000 uomini partiti in queste ore dai

porti militari sull'Atlantico, saranno in zona di operazioni tra una settimana. Due portaerei nel Mediterraneo e un all'imbecco del Golfo Persico sono in grado di offrire sufficiente potenza di fuoco dall'aria per proteggere i cam armati sauditi mossi verso la frontiera col Kuwait e per colpire obiettivi in Irak. Potrebbero attaccare i pozzi petroliferi, le fabbriche e le installazioni militari irachene, potrebbero condurre raid chirurgici contro gli impianti in cui l'Irak sta costruendo la propria atomica o le proprie armi chimiche. Potrebbero, come

suggeriscono alcuni esperti, anche radere al suolo Baghdad. Ma il prezzo da pagare potrebbe essere un'analoga azione irachena contro i pozzi dell'Arabia Saudita, la perdita, chissà per quanto tempo, di metà del petrolio che nutre l'economia occidentale. Un'altra tremenda complicazione è rappresentata dai cittadini americani e di altri Paesi occidentali che l'Irak ha preso praticamente in ostaggio invadendo il Kuwait. Ieri il portavoce di Bush Fitzwater ha invitato i cittadini americani a lasciare il Kuwait. Quando gli

hanno chiesto come possono farlo, visto che non si prevedono al momento operazioni di evacuazione come quella in Liberia e visto che gli aeroporti e i porti sono chiusi, ha risposto che possono cercare di andarsene in auto e in autobus, come qualcuno sta già facendo. Ma non è detto che gli iracheni se li lascino scappare. Il Dipartimento di Stato ha poi confermato l'allarmante notizia diffusa da Londra: che le truppe irachene hanno cominciato a fare retate di cittadini britannici, Usa (28) e tedeschi negli alberghi in cui sono alloggiati.

La crisi nel Golfo

Drammatica giornata per le piazze di tutto il mondo
Crollo generalizzato dei listini, Milano a -4,83 per cento
Sono le conseguenze della tensione in Medio Oriente
ma anche della paura della recessione americana

I tanks di Saddam entrano in Borsa

Panico in tutti i mercati finanziari per la guerra del petrolio

Il cedimento delle Borse era atteso, ma non in queste proporzioni. È stato un vero e proprio crollo che ha investito i mercati finanziari di tutto il mondo. La guerra nel Golfo Persico ha fatto da detonatore in una situazione già difficile e ha spinto gli investitori ad una vera e propria corsa alle vendite. Dalle capitali finanziarie giungono dei bollettini di guerra e le vittime sono i risparmiatori.

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. Sul mercato finanziario si sta scontando in anticipo una fase di recessione economica ormai alle porte? È questa la domanda più inquietante di fronte ai crolli a ripetizione che si stanno registrando in tutte le Borse.

La crisi del Golfo Persico, seppur grave, non è sufficiente a giustificare tanto allarmismo. Eppure la corsa alla vendita e il frenetico tentativo di ritirarsi dal mercato dei titoli è comu-

ne a Milano come a New York, a Tokio come a Zurigo. Per tutte le Borse del mondo quella di ieri è stata una giornata che non sarà facilmente dimenticata.

Piazza Affari ha perso il 4,83%, Londra (quella che ha reagito meglio per la consistente presenza delle compagnie petrolifere inglesi avanzatissime dalla situazione) il 2,82%, Tokio il 3,1%, Zurigo e Madrid sono andate sotto di

oltre il 6%. Francoforte ha toccato il livello più basso dal 22 dicembre 1989 con un meno 5,4%. Bruxelles ha perso il 4,5% e Parigi il 5,12%. La Borsa di New York, ultima a chiudere per via del fuso orario, all'inizio registrava prezzi in picchiata: in una sola ora i 30 titoli guida del Dow Jones hanno fatto registrare una perdita di 104,25 punti; a metà giornata, e cioè alle 14, l'indice ha avuto una lieve ripresa, fermandosi a meno 74 punti, pari al 2,6% in meno.

Come sempre, sono stati i mercati dell'Estremo Oriente a dare il tono della giornata.

Quando le Borse europee stavano iniziando le contrattazioni sono giunte le notizie delle chiusure a Tokio e a Hong Kong, entrambe molto preoccupanti. Da quel momento è stato un susseguirsi di offerte di vendita, per nulla bilanciate dalle richieste di acquisto. A far da battistrada sono stati gli investitori esteri (in piazza Affari come nelle altre Borse) che hanno dato ampio spazio ai realizzatori dei titoli guida nostrani. All'interno della Borsa di Milano, poi, si inseriva da un lato la inevitabile speculazione al ribasso ben appoggiata sulla latente apprensione dei piccoli investitori, dall'altro la neces-

sità delle concessionarie di realizzare al più presto, mettendo sul mercato masse ingenti di titoli.

La flessione dei titoli principali in piazza Affari non ha così avuto soluzioni di continuità e tra la chiusura e il dopoposito il calo è stato di un altro 2% determinando una serie di record negativi. Le Fiat hanno chiuso con un regresso che sfiora il 6% e le Generali dopo aver segnato a listino un meno 3,86% sono scese di oltre 300 lire nelle successive contrattazioni. Le cause che hanno portato a questo vero e proprio crack dei mercati finanziari so-

no molteplici.

La crisi nel Golfo Persico è certo la principale, ma è la prima volta che i mercati finanziari rispondono in modo così unanimemente negativo ad un conflitto locale. L'invasione del Kuwait da parte dell'Irak - come osserva un operatore finanziario - ha dato una spallata ad una situazione già negativa, frutto dell'accumularsi di numerosi fattori di preoccupazione. Fra questi c'è indubbiamente il rischio di una recessione, soprattutto nel settore dell'auto, la precaria situazione politica italiana che dopo le ferie potrebbe degenerare e le difficoltà in cui si sono venute a trovare numerose società concessionarie, a cominciare dalla Lombardini, travolte dopo un mese di continui cedimenti delle quotazioni. Certo è che la perdita di valore dei titoli che si è avuta in questi giorni

è destinata a alimentare una diffidenza fra i piccoli risparmiatori e ci vorrà molto tempo per rimarginarla.

Le preoccupazioni sono tutte rivolte ora alla giornata di oggi. Le previsioni non sono delle più ottimistiche. Non si esclude che possa aversi quello che gli operatori definiscono un «rimbalzo tecnico», cioè una piccola crescita delle quotazioni seguita immediatamente da un nuovo, consistente calo. Se le cause di fondo del terremoto che ha sconvolto ieri i mercati finanziari di tutto il mondo non sono transitorie (e la crisi nel Medio Oriente con l'ormai certa impennata del petrolio e la difficile congiuntura economica non sono certo di questo tipo) è probabile che si avranno nel prossimo futuro altre giornate molto difficili.



Pioggia di vendite alla borsa di Milano

Il detonatore d'un malessere covato a lungo

Per le borse mondiali e per il dollaro ieri è stato un «lunedì nero», ma la «crisi del golfo» è solo il detonatore di un malessere più profondo che ha il suo centro nell'economia americana. L'aumento del prezzo del petrolio e i timori di una ripresa dell'inflazione restringono gli spazi per la progettata manovra al ribasso dei tassi di interesse. A deprimere il mercato contribuisce il calo dei profitti delle imprese Usa.

MARCELLO VILLARI

ROMA. Per le borse valori di tutto il mondo è stato un altro «lunedì nero», di quelli che restano negli annali dei mercati finanziari internazionali. Lo stesso può dirsi per il dollaro, che sulle piazze europee ha subito un tracollo, raggiungendo nei confronti del marco il minimo storico. La crisi del Golfo continua a fare da detonatore, ma il pesante ribasso è la conseguenza di un malessere più generale, di un incertezza diffusa sul futuro, anzitutto sul futuro prossimo dell'economia americana. Perdite fra il 3 e il 4 per cento, in media, con punte del 5,7 per cento a Francoforte, di quasi il 5 a Milano e del 5,12 a Parigi non sono, infatti, spiegabili solo con la nuova guerra che infiamma il principale serbatoio mondiale di petrolio.

Se non è solo la spedizione di Saddam Hussein in Kuwait a far perdere dalla metà di luglio a oggi oltre il 10 per cento alle principali borse mondiali (con punte di oltre il 13 per cento a Tokio), perché «l'orso» ha preso il sopravvento nei centri della finanza internazionale, proprio nel momento in cui si celebra il monito per il crollo del «nemico» nell'Est Europa e si aprono nuove prospettive e nuovi mercati? Una risposta può essere questa: l'aumento, anche se, presumibilmente transitorio, del petrolio, che ieri veniva quotato fino a 25 dollari al barile, sta mettendo a dura prova l'abilità della Federal Reserve di governare, sul filo del rasoio, l'economia americana, nel tentativo di evitare contemporaneamente la recessione e l'inflazione. Se il petrolio aumenta, il ribasso dei tassi di interesse diventa pro-



Contrattazioni sul prezzo del petrolio alla borsa di Londra

blematico, perché appunto cresce il timore dell'inflazione, ma se i tassi non scendono i segnali di recessione che provengono dagli Usa potrebbero rapidamente andare oltre le aspettative più pessimistiche. Ieri il Wall Street Journal riportava gli esiti di un'indagine sui risultati finanziari delle 639 maggiori imprese americane: nel secondo trimestre di quest'anno, i profitti sono calati dell'11 per cento, rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, dopo che, nel primo trimestre erano già calati del 18 per cento. L'industria americana risente pesantemente del rallentamento della domanda interna, ma, soprattutto, in alcuni settori chiave, come quello automobilistico, non regge la concorrenza del giapponese. La caduta del dollaro, quindi, sarebbe benefica per le impre-

se americane, consentendogli una maggiore penetrazione sui mercati esteri. Ma, il tentativo di evitare una recessione attraverso la svalutazione della moneta incontrerebbe forti resistenze. Non è un caso che la Borsa di Francoforte abbia subito ieri un ribasso superiore alla media e che la stessa sorte abbiano subito i titoli «automobilistici», come quelli della Daimler-Benz o della Bmw. Quando il dollaro cala, per le esportazioni tedesche la vita si fa più difficile.

In sostanza, possiamo dire che la «crisi del golfo» è capitata in un momento che definiremmo «meno opportuno» è un esultimismo. Ormai fra gli operatori finanziari, di fronte ai dati sul rallentamento dell'economia americana, si era diffusa l'aspettativa - corroborata dai movimenti della Fed - di una imminente riduzione dei tassi di interesse. La cosa poteva, come altre volte, funzionare, ma ecco che l'inaspettata mossa di quello che adesso viene definito il «ditatore irakeno», nel lontano e turbolento scacchiere mediorientale rischia di mandare tutto all'aria. La riduzione dei tassi, a fronte del calo dei profitti delle imprese, del forte indebitamento, della necessità di reperire risorse per nuovi investimenti è vitale. Ma come farlo adesso che il prezzo del petrolio fa un balzo in avanti e alimenta spinte inflazionistiche?

Tutto questo fa crescere i rischi. Anzitutto quello che si proceda in ordine sparso, cercando di scaricare sugli «altri» un'eventuale recessione e dunque accrescendo le guerre

commerciali e il protezionismo. Bisogna tenere presente che gli sconvolgimenti che hanno messo in discussione gli equilibri internazionali dell'epoca della guerra fredda stanno provocando conseguenze economiche non trascurabili. L'economia tedesca è alle prese con i problemi (e i costi, non del tutto chiari) della riunificazione, mentre oltre alle cose che abbiamo già detto, l'economia americana deve fronteggiare una non facile riconversione dell'industria militare. Secondo il Wall Street Journal, negli ultimi tre anni e mezzo l'occupazione in questo settore è caduta del 5,2 per cento (sono andati perduti 84 mila posti di lavoro) e se gli ordinativi della difesa continueranno a diminuire a questo ritmo, le previsioni sono di una ulteriore perdita di altri 400 mi-

liardi di posti di lavoro. Tutto questo non facilita il raggiungimento di nuovi equilibri economici, a livello internazionale. Ciò, fra l'altro, è dimostrato dal diverso atteggiamento di Usa e Cee nei confronti del sostegno economico ai paesi dell'Est Europa e alla perestrojka gorbacioviana, che stanno provocando tensioni all'interno della banca predisposta a questo compito.

La «crisi del golfo» ha accentuato tutti questi problemi, complicandone la gestione. Il Giappone che è fortemente dipendente dal petrolio mediorientale si è dovuto adeguare, all'ultimo momento, alle sanzioni decise dall'occidente nei confronti dell'Irak. Ma ne paga le conseguenze: a Tokio il dollaro ieri è andato avanti sul yen. Un segnale di fiducia e preoccupazione.

La «crisi del golfo» ha accentuato tutti questi problemi, complicandone la gestione. Il Giappone che è fortemente dipendente dal petrolio mediorientale si è dovuto adeguare, all'ultimo momento, alle sanzioni decise dall'occidente nei confronti dell'Irak. Ma ne paga le conseguenze: a Tokio il dollaro ieri è andato avanti sul yen. Un segnale di fiducia e preoccupazione.

Le Fiat a picco Da fine giugno tonfo del 22%

MILANO. Lo scorso 26 giugno il titolo principale della Fiat veniva quotato in Borsa 10.160; ieri lo stesso titolo valeva 7950 lire: un calo del 22% in poco più di un mese. Nella seduta di ieri il titolo Fiat ha perso circa il 6%. Non è frequente una batosta del genere, soprattutto se si tratta delle azioni della più importante società italiana. Colpa, certo, delle nuove minacce di guerra che vengono dal Golfo Persico, ma non è sufficiente questa spiegazione per comprendere appieno il travaglio dei titoli Fiat. La data del 29 giugno non è stata scelta a caso. Proprio in quel giorno l'avvocato Agnelli annunciava all'assemblea degli azionisti, che il 1990 sarebbe stato un anno meno prospero di quello che lo aveva preceduto. Naturalmente Agnelli non era certo in grado di prevedere il riacutizzarsi della tensione in Medio Oriente, ma è stata sufficiente quella considerazione a far precipitare il titolo in Borsa. «A dimostrazione che la casa torinese - scriveva in questi giorni un commentatore di problemi economici sul quotidiano della Confindustria - continua a rappresentare il termometro dell'economia nazionale. È bastato far balenare la possibilità di un arresto, si badi bene di un arresto non di una cadu-

ta, nella crescita degli utili Fiat perché all'improvviso l'intero sistema industriale e finanziario precipitasse in una zona buia prossima allo sfascio. Sicché gli ordini di vendita, col minimo preferibilmente puntato sui titoli Fiat che, guarda caso, sono anche il termometro più autentico per misurare lo stato di salute della Borsa».

I guai che in questi giorni sta attraversando piazza Affari non vengono quindi tutti dal Golfo Persico, e l'andamento dei titoli Fiat sta ampiamente a dimostrarlo. Da quel non lontano 29 giugno, i valori della società di corso Marconi sono scesi ininterrottamente, ben prima dell'aggressione dell'Irak al Kuwait. Neppure l'annuncio del pur importante accordo fra la Fiat e la Ford che estendeva la partecipazione della casa torinese nel settore delle macchine agricole è servito a modificare il corso del titolo. C'è stata una breve impennata delle quotazioni quando Romiti ha annunciato con molta enfasi l'accordo con la Ford, ma si è trattato di un fuoco di paglia, durato non più di 24 ore. Subito dopo le Fiat sono tornate ad essere offerte in vendita in piazza Affari in misura molto più consistente della domanda degli stessi titoli. E le quotazioni hanno ripreso inevitabilmente a scendere.

Dollaro in caduta libera da Parigi a Hong Kong

ROMA. Per il momento dobbiamo parlare di un altro «black monday», un altro «lunedì nero». Ma non è escluso che domani i giornali si trovino costretti a ricorrere a metafore anche più lugubri. Il dollaro è ormai in caduta libera, e sono molti gli operatori convinti che la situazione sia soltanto destinata a peggiorare. Più che la guerra del Golfo, infatti, è la stessa situazione economica interna a spingere la divisa americana al ribasso. Cosicché appaiono dettate più che altro dal panico le invocazioni di quanti - tra gli addetti ai lavori - arrivano addirittura a chiedere un intervento armato statunitense in Iraq. Qualche cambista tra l'altro sarà rimasto deluso dalla mancata invasione dell'Arabia saudita da parte delle truppe di Baghdad, che avrebbe provocato l'immediata reazione americana, stando almeno alle dichiarazioni di Bush. E invece la situazione di stallo ha paradossalmente finito per nuocere al biglietto verde. L'entrata in scena dell'esercito Usa, infatti, avrebbe probabilmente restituito un po' di fiato al dollaro,

ma per quanto tempo? Il ragionamento insomma, a parte la sua cinica brutalità, sembra peccare di eccessiva «fiduciosità».

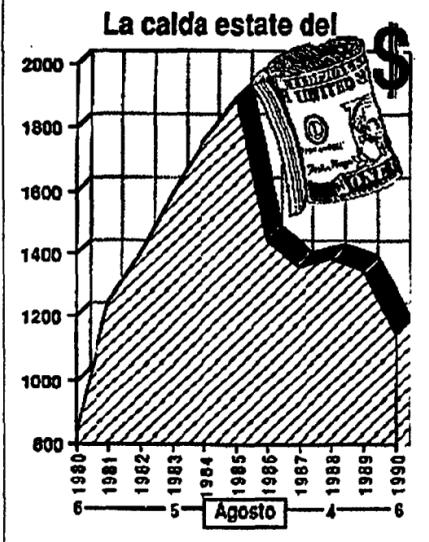
Dopo avere aperto a 1152, ieri a Milano al termine delle contrattazioni il dollaro è stato fissato a 1153,5 lire, contro le 1166,1 di venerdì scorso, nonostante la Banca d'Italia sia intervenuta sul mercato acquistando 59 milioni di dollari. La quotazione più bassa dal 23 settembre 1981, quando chiuse a 1155,75 lire. Tanto per fare un paragone più ravvicinato, basti pensare che lo scorso anno di questi giorni la divisa americana era attestata a quota 1350, e che nell'agosto del 1988 sfiorava le 1400 lire. In termini percentuali la perdita è stata dell'1,07% rispetto a venerdì, e dell'8,8% rispetto all'inizio dell'anno, quando viaggiava intorno alle 1260 lire. Lo scivolone è proseguito a Wall Street, dove in apertura veniva scambiata intorno alle 1151,25 lire, pur facendo segnare un lieve rialzo nel corso della mattinata.

Ma anche nei confronti delle altre monete il dollaro faceva registrare perdite pesantissi-

me. Sfiorata a Francoforte la soglia dell'1,58 rispetto al marco: il fixing di 1,5765 è addirittura il più basso fatto segnare in tutto il dopoguerra. E lo stesso è accaduto ad Amsterdam per quanto riguarda il rapporto con il fiorino. Ma la caduta è stata generalizzata un po' ovunque. Da Parigi, dove è sceso sotto la barriera dei 5,3 franchi, a Londra, a Hong Kong. In questo panorama l'unica eccezione è stata quella rappresentata dalla Borsa di Tokio, dove le preoccupazioni per la crisi del Golfo hanno evidentemente preso il sopravvento su quelle per il cattivo andamento dell'economia statunitense. La valutazione dello Yen, che ieri sul dollaro ha perso 0,15 punti chiudendo a quota 149,50, risente in particolare della convinzione che la moneta nipponica sia particolarmente esposta alle oscillazioni dei mercati petroliferi, vista la fortissima dipendenza giapponese dalle forniture di greggio. Una convinzione che si è andata rafforzando in questi giorni, dopo l'embargo disposto da Tokio nei confronti delle importazioni di petrolio da Iraq e Kuwait.

La crisi economica interna è la prima causa del crollo della moneta americana

Sul biglietto verde non spara solo l'Irak



ROMA. Un crollo annunciato, quello del dollaro. La scorsa settimana divisa americana ha chiuso le contrattazioni a Milano a 1166,10 lire. Il lagosto ha toccato il livello minimo di 1165,35 lire. Il rapporto marco-dollaro ha raggiunto quota 1,59, un valore assai prossimo al minimo storico del secondo dopoguerra. Ora anche questi argini sono stati sfondati. Vediamo di capirne le ragioni, anche al di là della crisi del Golfo Persico.

Come è noto la debolezza della moneta statunitense è da mettere in relazione alla fase di rallentamento dell'economia che ogni giorno di più conferma la necessità di una sensibile riduzione dei tassi di interesse. In luglio peraltro la disoccupazione è salita al 5,5%, il 5,2% nel mese precedente. L'obiettivo di un efficace governo della dinamica dei prezzi attraverso il mantenimento di elevati tassi di interesse sta creando dunque gli effetti indesiderati sullo sviluppo produttivo. Per diversi mesi la Federal Reserve (la Banca centrale Usa) ha cercato di

mantenere un precario equilibrio fra il controllo della inflazione da un lato e il mantenimento di un accettabile livello di sviluppo economico dall'altro. Le statistiche sulla produzione, sul consumo e sui livelli occupazionali spingono però ora l'ago della bilancia verso un rilancio dell'economia e la riduzione dei tassi diviene pertanto inevitabile. Ed il ribasso dei tassi ancorché sia stato manovrato finora in modo piuttosto contenuto dalla Fed ha nei fatti creato un'aspettativa che sta modificando i comportamenti e le scelte degli operatori finanziari. In sostanza al dollaro sta venendo meno quel sostegno che per tutta la prima parte dell'anno gli aveva consentito di fronteggiare senza particolari problemi le altre principali monete antagoniste, prima fra tutte il marco.

Il mercato dei capitali sta già prevenendo la prospettiva di una riduzione dei tassi americani spingendo i rendimenti sul dollaro Usa a livelli inferiori a quelli praticati sul marco te-

desco per tutte le scadenze. Fino a pochi giorni fa era invece più conveniente investire in marchi solo per le scadenze superiori ai sei mesi. Il dollaro è dunque in caduta libera per mancanza di compratori che fanno capolino sul mercato senza eccessiva convinzione per effettuare operazioni di copertura o in presenza di fattori internazionali, come la crisi del Golfo, che fanno riscoprire alla moneta americana il valore di bene rifugio. La crisi del dollaro tuttavia a ben vedere non dovrebbe disturbare eccessivamente, per il momento, le autorità statunitensi.

In primo luogo c'è da dire che la fase di rallentamento dell'economia americana può trarre un indubbio giovamento da una svalutazione del dollaro che consentirebbe un rilancio delle esportazioni. Un ribasso dei tassi di interesse giova per altro all'andamento delle Borse valori aprendo la prospettiva di un rialzo degli indicatori. I paesi industrializzati vedono nel calo del dollaro un modo per compensare i recenti aumenti del petrolio. Ovviamente a lungo andare un dol-

lario debole spinge in alto l'inflazione americana e c'è da credere che la Fed non sarà disposta ad accettare supinamente un aumento dei prezzi nel caso in cui si facessero sentire gli effetti negativi del ribasso delle quotazioni. Nella fase di debolezza del dollaro può essere considerato allora funzionale ad un più generale obiettivo di riequilibrio dell'economia degli Stati Uniti che da sempre hanno dimostrato grande pragmatismo nella gestione monetaria. Non c'è quindi da illudersi sul fatto che il dollaro abbia rinunciato al suo ruolo da protagonista nei mercati valutari.

Sul fronte europeo c'è da segnalare il ritorno del marco ai livelli dell'inizio della settimana scorsa (732,07) dopo che venerdì a Milano aveva chiuso a 731,78 lire. Nonostante questo la lira si mantiene forte all'interno dello Sme. Di norma quando il marco perde quota nei confronti del dollaro, allentando quindi le tensioni con le altre monete europee, la lira ne trae vantaggio. Oggi la nostra moneta tende a rafforzarsi indipendentemente da tale circostanza.

Ishaq Khan accusa l'esecutivo di «corruzione» e nomina premier il leader dell'opposizione
Convocate nuove elezioni a ottobre

L'esercito occupa la televisione e la centrale dei telefoni
Tensione in tutto il paese
Dichiarato lo stato d'emergenza

Colpo di mano contro Benazir Bhutto

Il presidente pakistano licenzia governo e Parlamento

Con un colpo di mano improvviso il presidente pakistano, ex collaboratore del defunto dittatore Zia Ul Haq, ha destituito il governo di Benazir Bhutto accusata di «nepotismo e corruzione», sciolto il Parlamento e convocato nuove elezioni per il 24 ottobre. Premier provvisorio è stato nominato il leader del Partito d'opposizione, lo stesso di Zia. I militari occupano la Tv e la centrale telefonica.



Il presidente del Pakistan (a sinistra) con il nuovo primo ministro

■ ISLAMABAD Con una decisione a sorpresa, il presidente del Pakistan Ghulam Ishaq Khan ha licenziato in blocco il governo di Benazir Bhutto ed ha sciolto il Parlamento indicando nuove elezioni mentre un'ondata di fondamentalismo islamico pervade il paese. Anche se le decisioni rientrano nei poteri costituzionali del capo dello Stato, Ishaq Khan ha voluto fare sfoggio della maniera forte, facendo intervenire l'esercito che ha assunto il controllo della televisione e delle comunicazioni telefoniche, con un messaggio molto chiaro per quanti volessero opporsi al colpo di mano. Il comandante in capo dell'esercito, gen. Mirza Aslam Beg, ha dichiarato che l'intervento dei militari ha lo scopo di garantire il passaggio dei poteri in buon ordine ad un nuovo governo civile e che non stava a preannunciare una presa del potere da parte dei militari. La decisione di Ishaq Khan ha colto di sorpresa il governo della Bhutto, i cui sostenitori hanno accusato il presidente di «cospirazione contro tutti i rappresentanti democraticamente eletti del popolo».

■ ISLAMABAD Con una decisione a sorpresa, il presidente del Pakistan Ghulam Ishaq Khan ha licenziato in blocco il governo di Benazir Bhutto ed ha sciolto il Parlamento indicando nuove elezioni mentre un'ondata di fondamentalismo islamico pervade il paese. Anche se le decisioni rientrano nei poteri costituzionali del capo dello Stato, Ishaq Khan ha voluto fare sfoggio della maniera forte, facendo intervenire l'esercito che ha assunto il controllo della televisione e delle comunicazioni telefoniche, con un messaggio molto chiaro per quanti volessero opporsi al colpo di mano. Il comandante in capo dell'esercito, gen. Mirza Aslam Beg, ha dichiarato che l'intervento dei militari ha lo scopo di garantire il passaggio dei poteri in buon ordine ad un nuovo governo civile e che non stava a preannunciare una presa del potere da parte dei militari. La decisione di Ishaq Khan ha colto di sorpresa il governo della Bhutto, i cui sostenitori hanno accusato il presidente di «cospirazione contro tutti i rappresentanti democraticamente eletti del popolo».

una risicata maggioranza per il partito popolare del Pakistan, capeggiato dalla Bhutto, tornasse a riunirsi. La nuova sessione era prevista per mercoledì ma il presidente non aveva ancora fissato la data in via ufficiale.

Benazir era al potere da ventisei mesi. La sua ascesa al potere, avvenuta il 2 dicembre del 1988 dopo che aveva portato il suo partito alla vittoria elettorale, venne salutata come il ritorno del Pakistan alla democrazia dopo undici anni di governo militare. Ma la sua popolarità è andata scemando in uno scenario politico e

sociale sempre più intricato. La sua azione ha incontrato sempre più la critica dei militari, scontenti soprattutto per l'ondata di violenza etnica che da maggio ha investito il Pakistan provocando 400 morti in provincia di Sindh, dove la Bhutto è nata e gode del maggiore sostegno elettorale. Anche alcuni membri del suo partito si sono lamentati che le condizioni di vita sono peggiorate rispetto a quelle della dittatura di Zia Ul-Haq. Nel corso del suo governo, la Bhutto non ha varato nessuna nuova legge, fatta eccezione per il Bilancio. Un altro dei motivi di con-

trasto per la Bhutto era costituito dalla legge coranica, la Shariah, che un provvedimento già approvato dal Senato sarebbe come legge dello Stato. Quando la Bhutto dichiarò che era inumano pensare di mutilare i colpevoli di furto, come esige la Shariah, si attirò le critiche infuocate dei custodi dell'ortodossia islamica.

Osservatori neutrali e fonti diplomatiche ritengono che a spingere per la destituzione dell'unica donna premier in un paese islamico siano stati soprattutto i militari, che non hanno mai digerito la sua vittoria elettorale.

Una signora d'Oriente «strangolata» dall'Islam e dai militari

OMERO CIAI

«Perché mi si paragona sempre a Cory Aquino o a Indira Gandhi - disse ad un giornalista sulla scia dell'entusiasmo che la portava al potere meno di due anni fa - preferirei che si citasse John Kennedy. Era giovane ed io lo sono, come me, rifletteva le forze migliori del suo paese». Chissà se la scelta di un punto di riferimento maschile era dovuta alla consapevolezza per la sfida che aveva scelto di affrontare, era una concessione agli integralisti che già inveivano contro «l'unica donna al potere in un paese musulmano» o solo un omaggio al paese e alla cultura che l'aveva addestrata alla politica dopo la morte di suo padre. All' Bhutto, dimesso dai militari al terzo mese di potere democratico nel '77 e fatto impiccare da Zia Ul Haq due anni più tardi.

Certo è che, almeno per ora, Benazir ha perso le sue guerre. Quelle contro la tradizione, contro i militari ma anche contro se stessa, contro quel mito «suo padre» che l'aveva portata, quasi per diritto dinastico, a raccogliere le speranze del Pakistan.

Il 2 dicembre dell'88 Zia era morto da qualche mese, scop-

piato in un attentato mal chiarito sull'aereo che lo riportava a casa. E Benazir, già lanciata verso una comoda vittoria elettorale contro il dittatore, senza di lui fece quasi il pieno. Non ci fosse stata qualche frode degli eredi di Zia, il suo Partito Popolare Pakistan avrebbe vinto al di là della maggioranza relativa - sedici seggi sotto l'«en plein» - che ottenne. La signora dal pallore aristocratico, «dalla perfetta bellezza orientale e dai perfetti modi occidentali», tornò nel palazzo di Islamabad a furor di popolo. E tornò per passare alla storia. Il suo programma non era estremista come quello che costò la vita a suo padre. Fin dalle prime mosse era chiaro che aveva imparato la lezione. Benazir avrebbe rinnovato il paese, certo. Ma avrebbe anche rispettato la tradizione, i clan, i privilegi acquisiti dai militari di Zia. D'altra parte non era stata Benazir pochi mesi prima della prova elettorale ad accettare un matrimonio combinato? La signorina Bhutto, cresciuta ad Oxford e ad Harvard, quella che evitava di nascondere il volto con il velo che l'Islam «consiglia» per le donne, aveva sposato un uomo scelto da sua



Benazir Bhutto, il capo del governo «dimissionato» con l'accusa di corruzione

madre. «Nessuno dei miei amici in Occidente mi capirà - ammise prima del matrimonio - ma il mio è un obbligo religioso, un dovere. La mia campagna politica non sopravviverebbe se io decidessi diversamente». Bisognava placare gli ecclesiastici islamici e conquistare il voto degli uomini più gelosi della religione e del ruolo che gli assegna relegando la donna alla profe. Voleva essere leader moderato, rassicurante, dotato del sufficiente equilibrio per guidare il paese fuori dalla dittatura senza scosse. Non sappiamo oggi se la Bhutto non ha voluto scontrarsi con i militari o non ha potuto farlo. Se ha cercato di rispettare i potenti sacerdoti della religione per convizione o per impotenza. Vero è che non ha realizzato, se mai li ha covati, desideri di vendetta contro i nemici di suo padre. Eppure non è bastato.

Dell'onda montante di fondamentalismo islamico che ora sembra travolgerla si era avuta prova già un anno fa quando anche in Pakistan i «Versetti» di Rushdie avevano scatenato la gente per le strade ma per questa «signora d'O-

riente» i problemi erano cominciati subito. Per governare è stata costretta ad allearsi con alcuni gruppi etnici minoritari, come i Mohajir, imitando gli altri. Non è mai riuscita ad impedire che i suoi servizi segreti continuassero a foraggiare le fazioni più radicali della guerriglia afgana, quelle che contro Usa e Urss cercano ancora la soluzione militare per rovesciare Kabul. E, soprattutto, si è imbattuta in una contingenza economica da banconote. Inflazione al 14%, disoccupazione oltre il 25%, stagnazione industriale, erario vuoto, deficit del bilancio pari al 10% del Pil. E' difficile conservare l'infatuazione di un popolo di fronte alla crisi dell'economia e di fronte alla delusione, alla sfiducia e ai nemici che non è riuscita a domare. Agli attacchi Benazir Bhutto ha risposto chiudendosi nel suo clan, nella famiglia. Esempio è la nomina di sua madre, la Begum Nusrat, a vice premier. In Occidente è suonata come beffa agli integralisti ma forse era solo il segnale che Benazir era sola a trentasette anni di fronte alla sfida di cambiare un paese.

Amico della Thatcher sfugge ad un attentato

ALFIO BERNABEI

■ LONDRA. L'Ira ha tentato di assassinare con un'autobomba un altro esponente del governo conservatore proprio alla vigilia del funerale di Ian Gow, il deputato ucciso la settimana scorsa che verrà sepolto domani in presenza del primo ministro Thatcher. Il comandante della squadra antiterrorista di Scotland Yard ha reso noto che un'autobomba è stata ritrovata ieri mattina in un quartiere nel centro di Londra dove è scattata immediatamente una vasta operazione di polizia.

L'ordigno era stato attaccato sotto un'auto parcheggiata davanti al vecchio indirizzo dell'abitazione dell'ex segretario di gabinetto Tory Lord Armstrong, di 63 anni. Attualmente la casa è occupata da una signora americana che quando ha messo in moto l'auto non si è accorta di nulla ed è partita

lasciando sull'asfalto la bomba inesplosa, staccata probabilmente per qualche difetto nel sistema di aggancio magnetico alla carrozzeria.

Il nome di Lord Armstrong, che prima di ritirarsi dal governo tre anni fa era anche capo del servizio dell'impiego statale, figurava nella lista ritrovata nel dicembre del 1988 in un appartamento di Londra in cui l'Ira aveva elencato 100 uomini da colpire. Gow era in tale lista come pure Lord McAlpine, uno dei principali finanziatori del partito conservatore, la cui abitazione è stata semidistrutta da una bomba lo scorso 17 giugno. In febbraio un'altra bomba è caduta da sotto un veicolo militare nella città di Leicester e nel novembre dell'89 un ordigno simile venne disinnescato a Londra da sotto l'auto del generale sir David Ramsbotham, uno dei massimi comandanti dell'eser-

cito britannico.

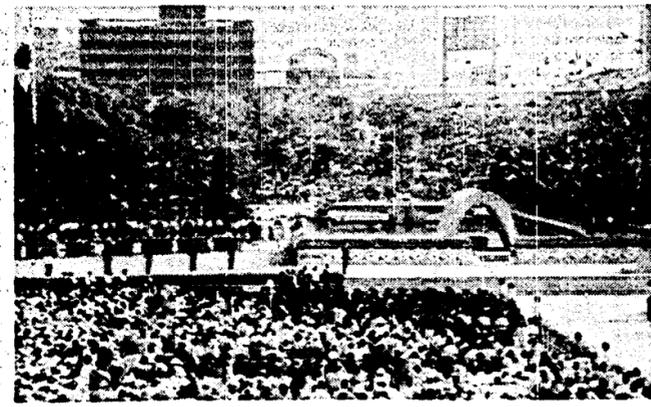
Quest'ultimo tentativo di uccidere un alto esponente del governo, anche se sembra sia stato preparato sulle basi di informazioni fuori data, dimostra che la cellula o le cellule dell'Ira che operano sul suolo inglese rimangono attive e determinate a continuare una campagna che tiene la polizia, le forze dell'ordine e tutti i potenziali bersagli sotto enorme pressione. Due giorni fa le misure di sicurezza intorno a tutti i deputati conservatori sono state rafforzate, come pure quelle concernenti l'accesso al Parlamento di Westminster. Ogni deputato Tory verrà fornito con uno speciale specchio che permette di ispezionare la carrozzeria sotto le auto senza doversi mettere in ginocchio o stendersi sul pavimento. Scotland Yard non è riuscita a raccogliere indizi particolarmente significativi sui responsabili dell'assassinio di Gow.

Liberia Quindici stranieri in ostaggio

■ WASHINGTON. Una quindicina di stranieri tra cui un cittadino americano, sono stati presi in ostaggio in Liberia dal leader ribelle Prince Johnson. Lo ha reso noto il dipartimento di Stato.

Gli stranieri - ha detto la portavoce Margaret Tutwiler - sono stati perlevati dall'hotel Africana di Monrovia e portati al quartier generale di Johnson.

Attualmente a Monrovia si trovano circa duemila stranieri, soprattutto indiani e libanesi. Dopo le minacce di Johnson, sabato scorso, di arrestare gli stranieri nella capitale liberiana, il presidente George Bush ha ordinato l'evacuazione dei civili e dei diplomatici americani. L'operazione, denominata «Sharp Edge», si è svolta finora senza incidenti e ha consentito la partenza di 62 americani, otto liberiani, due italiani, un canadese e un sacerdote di nazionalità francese.



Hiroshima ricorda l'olocausto

■ Oltre 65mila persone hanno manifestato ieri al Peace Memorial Park di Hiroshima (nella foto) in occasione del 45esimo anniversario del lancio della bomba atomica. In città le attività si sono fermate per qualche istante e in silenzio si sono ricordate le 140mila vittime. Il primo ministro Toshiki Kaifu ha affermato che «il Giappone è fermamente intenzionato a non consentire che si ripeta un attacco atomico».

L'Spd «Unificazione entro metà settembre»

■ BONN. I rappresentanti dei partiti socialdemocratici delle due Germanie hanno deciso di porre il 15 settembre come termine per la proclamazione dell'unità tedesca. Prima della riunione tenuta ieri sera a Bonn i socialdemocratici avevano chiesto che l'unificazione fosse votata in Parlamento già questa settimana e formalizzata verso la fine di agosto. Non è ancora chiaro, dopo la conclusione dell'incontro, se la Spd dell'est proporrà il voto mercoledì.

«Sono favorevole a completare l'unificazione il prima possibile. Abbiamo un governo efficiente. Se la Rdt si unisce a noi, la Repubblica Federale ne sarà responsabile. Bonn è in grado di prendere tutte le decisioni importanti», ha dichiarato il candidato socialdemocratico alla cancelleria Oskar Lafontaine.



Le balene soffrono il mal di mare.

Il Mediterraneo fa male da morire. Balene, delfini e tutti gli altri cetacei che ci vivono, muoiono. Avvelenati da un milione e settecento mila metri cubi di rifiuti industriali scaricati in mare ogni anno. Impigliati nelle micidiali «spadare», 8.000 chilometri di reti tese lungo tutta la costa italiana per la cattura del pesce spada. Per i cetacei le reti si trasformano in una trappola mortale. Capodoglio e delfini non le localizzano, restano impigliati e incapaci di riemergere muoiono. Aggiungiamo un nuovo macabro fenomeno: tra le centinaia di cetacei trovati morti sulle nostre spiagge, alcuni erano stati sevizati. Per questo, Greenpeace continua l'Operazione Cetacei iniziata nell'89 per soccorrere i mammiferi del Mediterraneo e raccogliere tutte le informazioni necessarie per la loro tutela. Sostieni anche tu l'Operazione Cetacei. Non è ancora troppo tardi, anche se è già più tardi dello scorso anno.

Voglio sostenere Greenpeace nella sua battaglia per la salvaguardia dell'ambiente. Vi invio:

30.000 50.000 100.000

Il mio contributo arriverà tramite:

Assegno intestato a Greenpeace non trasferibile che vi invio allegato a questo tagliando.

Versamento su C.C.P. n° 6795/1004 intestato a Greenpeace Viale Mario Gessmann, 26 - 00153 Roma.

Bonifico bancario su C/C n° 4198918/01/31 c/c Banca Commerciale Italiana Ag. n° 8 di Roma.

Cognome _____

Nome _____

Via _____ n° _____

CAP _____ Località _____ Prov. _____

Per favore mandatemi, senza nessun impegno da parte mia, maggiori informazioni.

GREENPEACE
Iscriviti al futuro.



John Kennedy pochi minuti prima dell'attentato

Nuove rivelazioni a Dallas «Fu mio padre poliziotto a uccidere John Kennedy su direttive della Cia»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK «Fu mio padre a uccidere Kennedy su ordine della Cia, posso provarlo»: alla già lunga lista di rivelazioni clamorose sull'assassinio del presidente della "nuova frontiera" americana, assassinio avvenuto il 26 novembre 1963 a Dallas nel Texas, si aggiunge oggi quella di un commerciante disoccupato, figlio di un funzionario della polizia locale.

Secondo la commissione Warren fu Lee Harvey Oswald a sparare a John Kennedy ma a tale conclusione nessuno ha mai creduto sino in fondo. Oggi nuove rivelazioni, basate a quanto si dice su una "incredibile quantità di documentazione" ripropongono la vicenda in tutta la sua carica dirompente. Il signor Roscoe Anthony White, commerciante di petrolio disoccupato, si è svegliato a 27 anni di distanza dalla tragedia per proporre una ennesima nuova verità: in un'intervista all'"Austin American Statesman" e in una successiva conferenza stampa, White ha sostenuto che a sparare i due proiettili che uccisero Kennedy fu suo padre, che allora lavorava nelle locali forze di polizia. Lo avrebbe fatto su precise istruzioni da parte dei servizi segreti Usa.

Tra le prove che White cita a sostegno della sua affermazione c'è un fucile col canocchiale simile a quello che secondo le versioni ufficiali fu usato da Oswald. Documenti che proverebbero che Oswald e suo padre erano commilitoni nei marines. Tre messaggi ingiuriosi che conterebbero le istruzioni della Cia per l'assassinio. Ad aggravare la cosa

c'è anche l'affermazione di White che sua madre aveva lavorato per un certo periodo al Carousel Club, il locale gestito da Jack Ruby, l'uomo che mise a tacere per sempre Oswald sparandogli a bruciapelo mentre lo facevano uscire ammanettato da un ascensore. Un altro documento fondamentale, il diario del padre, in cui pare fossero annotati i nomi in codice degli agenti incaricati dell'uccisione di Kennedy, sarebbe misteriosamente sparito. Ricky White sostiene che nel 1988 l'Fbi lo aveva interrogato sulla vicenda, ma non spiega come mai si sia deciso a parlare solo adesso.

Il padre di White, Roscoe, non può confermare o smentire perché morì in un incendio nel 1971. La madre nemmeno perché è malatissima, ormai incapace di intendere e volere. L'autore della clamorosa denuncia, che si aggiunge alle decine di altre teorie e ipotesi di complotto venute fuori da allora, aveva solo due anni all'epoca dei fatti. E quanto ai documenti della Cia, l'allora vice-direttore Bobby Inman cui sono stati fatti vedere sostiene che sono falsi grossolani.

Ma lo JFK Assassination Information Center di Dallas, un istituto privato che si dedica a raccogliere documentazione sul massimo mistero della storia americana, fa sapere che White si è rivolto a loro perché lo aiutassero a provare o smentire la sua tesi. E il direttore del Centro, Larry Howard, aggiunge che è assolutamente incredibile la quantità di documentazione a sostegno della sua tesi.

A tarda notte l'esito positivo della riunione con il governo
A una svolta decisiva il sanguinoso conflitto

Pretoria annuncia che toglierà lo stato d'emergenza nella provincia del Natal
Mandela e de Klerk al lavoro

L'Anc: «Sospendiamo la guerra» Vento di pace in Sudafrica

Si è concluso stamattina il secondo incontro tra l'Anc e il governo di Pretoria. Dopo 15 ore di colloqui il movimento militante sudafricano ha annunciato che «sospenderà» con effetto immediato ogni azione militare contro Pretoria. Il governo ha promesso di togliere lo stato di emergenza nel Natal, insanguinato da oltre tre anni di faida tra movimenti politici neri vicini all'Anc ed il partito zulu «Inkatha».

PRETORIA. Per la seconda volta nel giro di quattro mesi le delegazioni dell'African National Congress e del governo del Sudafrica si sono incontrate in un'atmosfera piena di ottimismo. L'incontro che ha avuto inizio ieri mattina si è concluso nella mattinata di oggi (ora locale) con un positivo annuncio: l'Anc ha sospeso con effetto immediato ogni azione militare contro il governo sudafricano. Il che equivale a mettere fine ad una lotta aspra e sanguinosa che per oltre trent'anni ha dilaniato il Suda-

frica causando oltre 5 mila vittime e distruzioni di ogni genere, approfondendo il fossato tra la maggioranza nera e la minoranza bianca, ma anche acuendo i contrasti tribali all'interno della stessa popolazione nera. Da ieri mattina, quindi, il confronto è in atto. I giornali del Sudafrica, alla vigilia dell'incontro, avevano sottolineato l'ottimismo, questa volta non di maniera, che stava permeando le due parti in campo.

Tra Nelson Mandela, vice presidente dell'Anc, e Frederik

de Klerk, si è discusso quasi certamente il riconoscimento dei diritti della popolazione nera, sulla piena abolizione dell'apartheid, sulla liberazione delle centinaia e centinaia di prigionieri politici, sulla creazione delle condizioni per il rientro degli esuli.

Non si tratta di piccole cose, di un aggiustamento dell'esistente. La posta in gioco, hanno sottolineato gli osservatori politici, è troppo forte. È in ballo il futuro del paese, la stessa possibilità che si possa voltare pagina. Ieri a Pretoria i dieci protagonisti dell'incontro, cinque per ognuna delle delegazioni, di questo ne erano consapevoli, tanto da non interrompere neppure per un istante le trattative. Per ore e ore Mandela e de Klerk, tanto per citare i due protagonisti del nuovo Sudafrica, si sono impegnati fino in fondo, calcolando bene le reali possibilità di suc-

cesso, ma allo stesso tempo tenendo conto delle forze che stanno operando, su due versanti opposti, per il fallimento dei colloqui.

In campo non sono soltanto l'Anc e il governo, ma, come si ricorderà e come hanno sottolineato gli ambienti politici di Pretoria, la destra bianca, ostile da sempre a qualsiasi intesa che possa eliminare privilegi e mettere in forse un'egemonia che ha portato alla lacerazione del paese. Dall'altra parte ci sono le divisioni tribali, gli scontri tra gli stessi neri che, in tutti questi anni, hanno favorito, sia pure inconsapevolmente, la repressione bianca. In proposito il governo di

Pretoria ha promesso di togliere lo stato di emergenza nella provincia del Natal, dove da tre anni si combatte una faida intestina che ha come protagonisti movimenti politici neri vicini all'Anc ed il partito zulu

«Inkatha». L'incontro si è concluso come avevano preannunciato domenica i maggiori quotidiani del paese. Per Pretoria, per la minoranza bianca, l'incontro ha segnato una svolta, la fine di privilegi, un nuovo modo di stare insieme nel Sudafrica, dove le nazionalità e i popoli devono imparare a convivere. Si tratterà, come aveva annunciato lo stesso de Klerk, di scrivere una nuova costituzione e allo stesso tempo ottenere dalla comunità internazionale il riconoscimento che il Sudafrica è un paese totalmente nuovo. Per l'economia sudafricana sarà finalmente il momento del decollo, la fine delle sanzioni economiche che, bene o male, in questi anni hanno frenato lo sviluppo del paese.

Sarà quindi tutto più facile? Facile forse no, sicuramente ci sarà una strada nuova da costruire insieme.



Nelson Mandela a una riunione con gli esponenti del governo

Il difficile dialogo sopravvissuto alle minacce

Il tempo gioca contro l'intesa tra l'Anc e il governo di Pretoria. Le forze contrarie al negoziato sono più virulente che mai dalla destra bianca all'Inkatha

MARCELLA EMILIANI

È sopravvissuto e perciò è importantissimo. Parliamo del dialogo tra il governo sudafricano e l'Anc, arrivato al suo secondo round ieri a Pretoria dopo tre mesi fitti di pericoli e di oggettive difficoltà. Sopravvivere infatti non è stato facile né lo sarà in futuro: per le sorti di questo dialogo, che dovrebbe portare l'establishment bianco e la maggioranza nera al tavolo dei nego-

ziati per decidere del futuro e dell'apartheid, in altre parole, non c'è niente di scontato oggi in Sudafrica.

Le due parti, governo e Anc, per arrivare a quel tavolo dovranno infatti continuare a dimostrarsi vicendevolmente la buona fede del proprio impegno e dovranno, allo stesso tempo, difendersi da tutte quelle forze che sono ostili al dialogo o perché lo ritengono

deleterio per il futuro del paese (si veda la destra conservatrice bianca) o perché vorrebbero forzarlo ai propri interessi (come nel caso del leader zulu Buthelezi).

Nei tre mesi che separano il primo incontro a Groot Shuur ed il secondo a Pretoria, de Klerk ha dimostrato la propria buona volontà accogliendo parzialmente le richieste avanzate dall'Anc: in giugno ha revocato lo stato d'emergenza, in vigore dal 1986, ma l'ha mantenuto nella provincia del Natal teatro di continui scontri tra sostenitori dell'Inkatha di Buthelezi e i militanti non solo dell'Anc ma anche della centrale sindacale Cosatu. De Klerk ha inoltre liberato 48 prigionieri politici: un gesto di valore quasi unicamente simbolico, visto che la lista sottopostagli dal Congresso

nazionale africano ne enumerava duemila. Quanto al ritorno in Sudafrica dei circa 12 mila esuli, il presidente attende, come l'Anc, i risultati del lavoro della commissione appositamente istituita a Groot Shuur.

Sull'altro fronte l'Anc, per bocca di Mandela nel corso del suo viaggio europeo ed americano in maggio, si è detto disponibile a rinunciare alla lotta armata e ha notevolmente ammorbidito le sue richieste di nazionalizzazione dell'economia. Non bastasse Mandela, il responsabile in persona del Umkhonto we Sizwe (Lancia della nazione, il braccio armato dell'Anc) Chris Hani ha affermato a chiare lettere che una volta revocato totalmente lo stato d'emergenza e risolto il problema dei prigionieri politici non

vi saranno difficoltà a dichiarare un vero e proprio cessate il fuoco tra l'Umkhonto e il governo sudafricano.

La realtà è che, da quando Anc e de Klerk hanno cominciato a parlarsi, e come se fossero saliti entrambi sul medesimo vascello in un mare alquanto pericoloso. Entrambi sono impegnati a riportare la pace nel Natal, sconvolto da una vera e propria guerra civile che in cinque ha fatto oltre quattromila morti, entrambi tentano ora di impedire che il cancro del Natal si estenda alle township del triangolo del Vaal, cuore del sistema industriale sudafricano. E proprio l'estendersi della guerra civile dal Natal ai ghetti di Johannesburg (Sebokeng e Soweto) ha dimostrato di recente lo stesso destino che unisce gli ex acerrimi nemici di ieri.

Da tempo l'Anc era venuta a conoscenza che Buthelezi, pur di estendere la sua base al di là del KwaZulu, oltre ad aprire le porte del suo partito, l'Inkatha, anche ai neri non zulu e ai bianchi, era intenzionato ad «esportare» gli scontri fuori del Natal che ospita il suo Bantustan. L'esportazione, peraltro, gli è riuscita e le prime avvisaglie, cruente, si sono avute proprio alla fine di luglio. I servizi segreti sudafricani (dove molto forte è la componente di destra conservatrice) hanno spacciato il complotto dell'Anc e del partito comunista sudafricano alla mossa di Buthelezi come un «complotto rosso» destinato a rovesciare in armi il governo bianco. La sbandierata «operazione Wulu» scoperta a Tongaat dai servizi in maggio ma resa nota solo alla vigilia

del secondo incontro tra de Klerk e Anc aveva lo scopo di sabotare il dialogo e per un pelo non c'è riuscita. Anc, partito comunista e de Klerk sono stati in altri termini vittime dello stesso pericoloso imbroglio.

Quanto alla destra bianca poi, oltre a manovre come questa, ha cominciato anche a tirar bombe contro i neri alla luce del sole.

Un dialogo, quello tra Anc e governo dunque, che è minacciato da più parti e che è obbligato a dar risultati visibili in tempi brevissimi, per la sua stessa riuscita. Prima si arriverà infatti al tavolo vero dei negoziati e ad elezioni per una Costituente del dopo-apartheid, prima si spunteranno le armi di chi vorrebbe negare il negoziato o arrivarci da posizioni di forza.

DIREZIONE DEL PCI: SETTORE NAZIONALE DELLE FESTE, COOP SOCI DELL'UNITA': SERVIZIO FESTE

CIRCUITO NAZIONALE FESTE DE L'UNITA' 1990

<p>OCCHIOBELLO (ROVIGO) <i>La luna nel Po</i> Dal 12 al 31 luglio</p> 	<p>CROTONE <i>Un Mediterraneo di pace</i> dal 26 al 30 luglio</p> 	<p>ASCOLI PICENO <i>Vivibilità della città</i> dal 27 luglio al 5 agosto</p> 	<p>PISTOIA <i>Diritti</i> dal 30 agosto al 16 settembre</p> 
<p>GALLARATE (VARESE) <i>La costituente di una nuova formazione politica</i> dal 31 agosto al 9 settembre</p> 	<p>ROMA <i>Festa della Fgci</i> dal 20 al 30 settembre</p> 	<p>CASCINA (PISA) <i>La radio</i> dal 10 al 21 ottobre</p> 	<p>MODENA <i>Festa nazionale</i> dall'1 al 23 settembre</p> 

Per consulenza legale, fiscale, tecnica, per progettazione grafica, scenografica, spettacolare, nolo strutture, collaudi rivolgersi a: Coop-soci Unità, via Barberia 4, Bologna Tel. 051/239094 - 234560

Il ministro repubblicano dice che una legge migliore non era possibile dinanzi a «così forti concentrazioni» Berlusconi gli aveva chiesto una moratoria di 5-6 anni? «Non gemendo, tuonando ho detto di concederme due»

Mammì si difende sulla tv: «Era tardi per far meglio»

Adesso scriverà un libro. Sulla legge che porta il suo nome. Ma, intanto, ieri il ministro delle Poste e telecomunicazioni Oscar Mammì ha approfittato della calura estiva per togliersi, lui, quei «rosper» che altri hanno evocato. La legge «è buona», e per farla migliore si sarebbe dovuto provvedere prima. A ciò si sono opposti «interessi partitici» verso la Rai e verso Berlusconi.

NADIA TARANTINI

ROMA. Le parole sono volutamente misurate, ma nel gesto, nel tirarsi su di continuo dalla poltrona verso il bordo del tavolo ovale che raccoglie i giornalisti, Oscar Mammì rivela una tensione lungamente trattenuta. E dietro le formulazioni in puro stile anglosassone, non è difficile indovinare il forte desiderio di respingere al mittente tutte le invettive ricevute. La legge poteva essere migliore? Certo, si poteva fare di meglio se si fosse fatto prima, legiferando senza trovarsi di fronte costosi forti concentrazioni televisive...ma questo è

stato impedito dall'aver, per 15 anni, ragionato sempre in relazione alla propria presenza partitica all'interno della parte pubblica o della parte privata. Frecciate sono dirette alla sinistra Dc, ai socialisti, alle opposizioni di sinistra ma in particolare all'ex presidente del Consiglio che varò la prima «Mammì», l'opzione zero. A De Mita, senza nominarlo, il ministro delle Poste manda a dire: «coloro che oggi affermano che avrebbero preferito una maggiore durezza sono gli stessi che hanno fin qui contribuito a che non vi fosse nes- suna regola, nessun limite». Insofferente delle procedure parlamentari - e dimentico che, di quei 15 anni, 13 sono stati spesi per paralisi interne alle maggioranze di governo - Mammì ne ha anche per la lentezza, la complessità, spesso il disordine dei meccanismi legislativi italiani. La condanna, in questo caso, non permette di interporre appello: «Un meccanismo che mai si adatta alla discussione delle grandi questioni». Un dubbio se dirlo o no, e poi: «nessuno ha scritto che anche alla Sipra è stata concessa una moratoria, sul 2% di pubblicità...». E infine, con un moto stizzoso nonostante l'urbanità dei modi: «Sono stato accusato, volta a volta, di essere a favore o contro Berlusconi. Preferirei dire che sono stati gli altri a muoversi, mentre io sono rimasto fermo». E' stata la battuta finale di una conferenza stampa, convocata per tempo e contando sulla rapida approvazione del

Senato. Fornita di materiali come il testo definitivo della legge e il testo della controversa direttiva Cee. «E' stato evitato il ping pong degli emendamenti tra Camera e Senato - ha detto soddisfatto Oscar Mammì. Alle domande dei giornalisti si era preparato da tempo, e le risposte sono piovute senza alcuna sorpresa». Tranne questa: che in qualche tratto, il «paziente» Mammì, il «mediatore» Mammì ha voluto accreditare un'altra immagine di se stesso, più aggressiva: «hanno scritto - ha affermato - che Berlusconi mi avrebbe chiesto una moratoria di 5-6 anni e che Mammì, gemendo, avrebbe risposto: ne posso dare due. Si potrebbe leggere anche così: che Mammì, tuonando...». Quanto al resto, ecco, punto per punto, l'autodifesa del ministro delle Poste, che nel pomeriggio ha illustrato i contenuti della legge al presidente della Repubblica, Cossiga... Concentrazioni. Se non si fosse fatta «questa» legge, casi come il trust Berlusconi-Mon-



Il ministro delle Poste e Telecomunicazioni Oscar Mammì

pubblicità. Pay Tv. E' implicita, anche se non regolamentata, la possibilità di introdurre anche in Italia la tv a pagamento, con abbonamenti: poiché la legge non specifica con quali mezzi le tv commerciali debbano finanziarsi, è evidente che chiunque può riciclare una sua rete in pay tv. Le date. E' una legge disastrosa dalle date. Già ieri il presidente della Repubblica l'ha promulgata. Poi avrà i 15 giorni dalla pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. A quel punto, scattano tappe, eccezioni e mo-

Cossiga dal Papa in visita privata



Il Presidente della Repubblica, Francesco Cossiga (nella foto), si è recato domenica mattina a Castelgandolfo, in visita al Papa, Giovanni Paolo II. L'incontro, a quanto si è appreso al Quirinale, ha avuto carattere privato e informale. Nella giornata di ieri il Capo dello Stato ha proseguito negli incontri con esponenti del mondo politico italiano. Ha ricevuto il Presidente del Consiglio, Andreotti, il ministro degli Esteri, De Michelis, e il Presidente della Corte costituzionale, Francesco Saja. Si è trattato, assicurano dal Quirinale, di «incontri di saluto» prima delle vacanze.

Repubblicani: «Inadeguato il programma del Pci»

Ma soprattutto il «punto di fondo» che lo renderebbe «inadeguato» è il rifiuto del capitalismo come cornice entro la quale risolvere il problema della democrazia, dei suoi strumenti, delle sue istituzioni, della sua lotta politica. Insomma per una «sinistra di governo» occorre (e la tesi ha sostenitori anche nel Pci, a «giudicare anche dalla recente presa di posizione di Biagio De Giovanni») - scrive la «Voce» - «l'accettazione piena» del capitalismo per «risolvere con compromessi sempre più avanzati le esigenze di benessere e giustizia per tutti». Manca per i repubblicani l'indicazione su «come reimpostare i rapporti nella famiglia socialista». In ogni caso il Pri guarderà con «rispetto» il «travaglio interno al Pci».

La «Voce Repubblicana», in una nota ispirata dal segretario del partito, La Malfa, afferma che il documento programmatico del Pci «non ha fatto in noi buona impressione». In esso si sarebbero fatti «molteplici salii mortali» per definire la nuova forza politica. Ma soprattutto il «punto di fondo» che lo renderebbe «inadeguato» è il rifiuto del capitalismo come cornice entro la quale risolvere il problema della democrazia, dei suoi strumenti, delle sue istituzioni, della sua lotta politica. Insomma per una «sinistra di governo» occorre (e la tesi ha sostenitori anche nel Pci, a «giudicare anche dalla recente presa di posizione di Biagio De Giovanni») - scrive la «Voce» - «l'accettazione piena» del capitalismo per «risolvere con compromessi sempre più avanzati le esigenze di benessere e giustizia per tutti». Manca per i repubblicani l'indicazione su «come reimpostare i rapporti nella famiglia socialista». In ogni caso il Pri guarderà con «rispetto» il «travaglio interno al Pci».

Pannella annuncia una sua «controbozza»

sa «in considerazione con altri della area laiche e ambientalista». Essa dovrebbe essere anche comprensiva di «status» e di norme transitorie per la costituzione del nuovo partito.

Marco Pannella, conversando con i giornalisti, ha detto che sta «riflettendo» sulla bozza di programma del Pci, presentata venerdì scorso da Antonio Bassolino. Ha, però, ventilato la possibilità di lanciare una «controbozza». E' una ipotesi - ha detto - «preliminare». Essa dovrebbe essere anche comprensiva di «status» e di norme transitorie per la costituzione del nuovo partito.

Macaluso: «Un progetto molto contraddittorio»

un nuovo, moderno partito riformatore. Cosa è cambiato per mutare la parola d'ordine decisa allora? Ricordato che a ottobre saranno varate le mozioni congressuali Macaluso dice che «se alcuni compagni del Pci vogliono uscire dalla linea decisa a Bologna, sono liberissimi di farlo. Io, certo, non cambierei strada. Poi i conti si faranno al Congresso». Rispondendo ad una domanda dell'intervistatore dice ancora di non credere «che il Pci, dopo il congresso di gennaio, possa andare al governo con la Dc. Sarebbe soltanto la sostituzione del Psi con il Pci e l'eterogeneità dell'egemonia Dc».

Il documento di programma - dice Emanuele Macaluso in una intervista a «Il giorno» - è «molto contraddittorio» già nella definizione del futuro partito come una forza antagonista e riformatrice. A Bologna, aggiunge, «abbiamo deciso di dar vita ad un nuovo, moderno partito riformatore. Cosa è cambiato per mutare la parola d'ordine decisa allora? Ricordato che a ottobre saranno varate le mozioni congressuali Macaluso dice che «se alcuni compagni del Pci vogliono uscire dalla linea decisa a Bologna, sono liberissimi di farlo. Io, certo, non cambierei strada. Poi i conti si faranno al Congresso». Rispondendo ad una domanda dell'intervistatore dice ancora di non credere «che il Pci, dopo il congresso di gennaio, possa andare al governo con la Dc. Sarebbe soltanto la sostituzione del Psi con il Pci e l'eterogeneità dell'egemonia Dc».

Lombardia Votata giunta di pentapartito in Regione

36 contrari (78 su 80 i votanti) con i 9 consiglieri della sinistra Dc che si sono espressi a favore per «disciplina di partito» ma dando un sostanziale parere sfavorevole alla giunta che sarà retta dal riconfermato Giuseppe Giovenzana della Democrazia Cristiana.

A notte inoltrata, dopo oltre 13 ore di seduta, il consiglio regionale lombardo ha approvato la nuova giunta composta da Dc, Psi, Psdi, Pri e Pli con l'appoggio esterno del rappresentante dei pensionati. La coalizione ne ha avuto 42 voti a favore e 36 contrari (78 su 80 i votanti) con i 9 consiglieri della sinistra Dc che si sono espressi a favore per «disciplina di partito» ma dando un sostanziale parere sfavorevole alla giunta che sarà retta dal riconfermato Giuseppe Giovenzana della Democrazia Cristiana.

Cariglia: «Il governo non può vivere alla giornata»

questo rischio è, secondo Cariglia, che il governo, «attraverso i cinque segretari dei partiti, stabilisce come esso intende durare fino al 1992 e dica anche le cose che vuole fare». Insomma il governo manca di «ritmo» e «autorevolezza» necessari per «portare a compimento la legislatura».

Basta, il governo «non può continuare a vivere alla giornata», perché continuando di questo passo - ha dichiarato il segretario del Psdi, Antonio Cariglia - si va dritti allo scioglimento anticipato della Camera. Il modo più serio e congruo per evitare questo rischio è, secondo Cariglia, che il governo, «attraverso i cinque segretari dei partiti, stabilisce come esso intende durare fino al 1992 e dica anche le cose che vuole fare». Insomma il governo manca di «ritmo» e «autorevolezza» necessari per «portare a compimento la legislatura».

GREGORIO PANE

La Fininvest afferma che la legge impone «vincoli rigorosi» e tenta di frenare l'azienda privata Il padrone del «biscione» lamenta una «guerra santa» contro le sue reti. Soddisfatto il Psi

Berlusconi incassa e alza la voce

La legge sulla tv? «L'obiettivo è quello di imbrigliare un gruppo come il nostro». Mammì? «Impietoso portatore della nostra impresa». Passata la legge, Berlusconi va all'attacco. E se la prende un po' con tutti. Parla di «guerra santa» contro la Fininvest e avverte: «Non portiamo le responsabilità della crisi politica». Infine una battuta: «Abbiamo grande rispetto per il Parlamento e le sue libertà».

il nostro dinamismo, se non addirittura alla nostra stessa esistenza». Insomma, scampato il pericolo ora Berlusconi si lamenta perché dovrà «tenere a freno il suo dinamismo», perché è una cosa «quasi contro natura operare non per sviluppare ma per frenare un'azienda che si vorrebbe ingrossare».

tendevamo venir meno al rispetto che tutti dobbiamo - e che noi convintamente sentiamo - per la sovranità del Parlamento, per le regole della democrazia e per la libertà di un dibattito su un tema così alto e così importante per la vita democratica».

apertamente che la legge «potrebbe risolvere almeno il problema della concorrenza» e non lo ha fatto, il ministro liberale Egidio Sierpa si compiace: «C'è voluta la fermezza del governo per far passare la legge». Ugo Pecchioli, capogruppo del Pci, riconosce come «irrelevante politicamente» l'impegno «della sinistra Dc» che «ha tenuto comportamenti che non possono essere sminuiti». «Spiace - aggiunge - che i compagni socialisti abbiano continuato a contrastare qualsiasi possibilità di migliorare il testo della legge». Per Sandro Fontana, direttore del Popolo, la legge Mammì rappresenta «una soluzione seria ed equilibrata».

ROMA. Incassata la legge, Berlusconi alza la voce. Ieri la Fininvest, con un comunicato, ha fatto conoscere la sua opinione sulla proposta approvata al Senato. Messe al sicuro le reti reti, con la fiducia a raffica invocata dal padrone di Canale 5 e benignamente concessa dal governo, il «biscione» morde. Ce n'è per tutti, nel comunicato Fininvest, tranne che per gli alleati stretti, Andreotti e Craxi. Ce n'è anche per Mammì. Accusato da più parti di limitarsi a fotografare l'esistente, il ministro viene duramente apostrofato. «Più che un fotografo il mini-

stro Mammì si è rivelato un abile e impetuoso portatore, per i tagli, le amputazioni, le ferite, le rinunzie imposte al disegno», è scritto nel documento Fininvest. Neanche la filosofia della legge dice, «per un sistema di vincoli e di oneri tanto rigorosi e restrittivi da far sospettare che l'obiettivo stesso del provvedimento fosse proprio quello di imbrigliare un gruppo come il nostro». Comunque, spirano a Canale 5, meglio di niente, perché almeno «è fallito il tentativo di chi avrebbe voluto attentare direttamente e per legge, alla nostra vitalità e

Se il capo dei senatori dc, Nicola Mancino, riconosce

La maggioranza della Fnsi copre solo con qualche «riserva», la sua «soddisfazione per il varo della legge». Un giudizio che viene contestato dal Gruppo di Fiesole. Per la Uilisc, la «Mammì» è invece un «occasione mancata» e il segretario dell'Usigrai, Giulietti, afferma di riconoscersi pienamente in questo giudizio.



Silvio Berlusconi

Dc Nuovo nome? Gli iscritti rispondono

ROMA. La Dc cambia nome? Potrebbe anche essere. Tutto dipenderà dalle risposte che iscritti e simpatizzanti del partito daranno al questionario che verrà diffuso nelle feste dell'Amicizia e nelle sezioni. C'è anche un'ipotesi di nuovo nome: Partito democratico cristiano anziché il classico Democrazia cristiana. E insieme l'ipotesi che vengano abolite correnti e sezioni, sostituite, queste ultime, da una struttura più agile, meno «centralistica e burocratica». Il questionario, che si compone di 56 domande, è stato messo a punto da Gerardo Bianco quando era ancora coordinatore della Conferenza nazionale del partito, prima di entrare a far parte del governo «rimpastato» di Andreotti. Tra i temi toccati quello delle sezioni («In crisi di identità, particolarmente nei grandi centri»), dei notabili («Come operare la selezione perché le personalità notabili della comunità diventino classe dirigente e classe politica?»), delle correnti («Hanno indebolito il partito»). Infine, ci si chiede se hanno «più cittadinanza nel partito i cinque milioni di italiani che si dedicano al volontariato che non gli altri che si dedicano agli affari».

A Roma un'indagine anche sulla pubblicazione delle notizie «Caso Orfei», la Procura apre un'inchiesta sulle accuse contenute nel dossier Sismi

C'era davvero una centrale di spionaggio cecoslovacca a Roma? La Procura della capitale ha avviato un'inchiesta per verificare le accuse contenute in un dossier del Sismi contro l'ex consigliere di De Mita, Ruggiero Orfei il quale avrebbe avuto anche un nome in codice, «Efe». Nei documenti viene raccontato un tentativo di infiltrazione in una base militare italiana e si citano altri quattro nomi.



Ruggiero Orfei

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Attraverso cinque «talpe» il regime cecoslovacco di Gustav Husak avrebbe violato segreti militari e politici italiani e della Nato. Quest'affermazione è contenuta nel dossier predisposto dal Sismi in cui si parla diffusamente della centrale spionistica allestita a Roma dalla Sib, lo «Stati Tajana Bezeponosi». E la documentazione, avallata da uno 007 pentito del vecchio regime di Praga al Sismi, è arrivata sul tavolo del presidente del Consiglio Andreotti e successivamente portata al palazzo di giustizia, è ora analizzata dal procuratore capo della Repubblica di Roma, Ugo Giudiceandrea, che ha aperto un'inchiesta. Anzi due inchieste: una sul contenuto del dossier del Sismi, l'altra sulla violazione delle norme che vietano la pubblicazione di notizie riservate (articolo 262 del codice pena-

ha già chiesto al magistrato un incontro, durante il quale - ha anticipato - rivelerà i nomi di tutti quelli che hanno utilizzato le sue stesse fonti ufficiali e che hanno avuto contatti con i diplomatici dell'Est. Oltre ad Orfei, indicato come «Efe» nei rapporti dello Sib, la spia pentita cecoslovacca avrebbe fatto altri quattro nomi: Giovanni Bonvincini, direttore dell'Istituto affari internazionali e docente presso la «Hopkins University» di Bologna, indicato come «Antak»; Giovanni Sarubbi, esperto di software del «Gruppo aerei difesa», codice «Adasi»; sarebbe accusato di aver passato informazioni sui centri di elaborazione dati e sui velivoli prodotti dall'Aeritalia, secondo quanto affer-

merrebbe lanota del servizio diretto da Martini, avrebbe anche tentato una manovra di infiltrazione in una delle basi militari di maggiore importanza strategica in Italia. Le indagini ora devono scoprire che tipo di segreti potevano offrire ai servizi cecoslovacchi le persone tirate in ballo dal pentito dello Sib. Intanto il professore Giovanni Bonvincini, il cui nome compare nei documenti forniti dal Sismi alla magistratura, ha annunciato che adirà le vie legali, mettendosi però immediatamente a disposizione della magistratura per «sciogliere gli equivoci di questo incredibile caso di disinformazione». Il professore, direttore dell'Iai, ha smentito ogni sua partecipazione alla rete informale dei servizi segreti cecoslovacchi, ricordando che l'Iai (istituto affari internazionali) è «un istituto senza fini istituzionali e senza collegamenti con fonti riservate, che lavora su fonti secondarie e rigorosamente pubbliche». Bonvincini, inoltre, ipotizza la presenza del suo nome sulla lista del pentito dello Sib per la «quotidiana attività di visite che i rappresentanti diplomatici di gran parte dei paesi del mondo compie negli uffici dello Iai per discutere di politica internazionale e italiana in particolare».

Fino a notte un vertice dei cinque Rai, in arrivo le nomine Fava cacciato dal Tg1

Nomine radiotelevisive in dirittura d'arrivo. Entro giovedì il consiglio di amministrazione della Rai deciderà le nuove direzioni delle testate giornalistiche, ratificando gli accordi nel pentapartito. Verice della maggioranza, ieri sera, con Manca e Pasquarelli: mistero sull'«offerta» alla sinistra Dc dopo la «giubilazione», già decisa, di Fava dal Tg1. Vita (Pci): «Vogliamo solo regolare i conti...».

rettori, previste per ottobre. Per quanto riguarda la radiofonia, le indiscrezioni riguardano Giuliano Zincone (in quota Pn) al Gr1, Antonio Ciampagna (Psdi) al Gr3 e Federico Sciario al Gr2; proprio su questi ipotesi, a quanto pare, la Dc e i socialisti sperano di ottenere il voto favorevole dei rappresentanti della sinistra Dc del consiglio di amministrazione. Tanto attivismo da parte dei dirigenti del servizio pubblico, fa osservare Vincenzo Vita, responsabile del settore comunicazioni del Pci, appare chiaramente in contrasto con lo scarso interesse mostrato nel dibattito sulla legge Mammì. Per di più si parla di moltiplicazione dei ruoli dirigenti, nonostante i ripetuti allarmi sullo stato finanziario del servizio pubblico. E si parla soprattutto - aggiunge Vita - della sostituzione del direttore del Tg1, al centro delle polemiche per i servizi trasmessi sul caso Cia-P2; un provvedimento che ha tutto l'aspetto di un regolamento di conti. Nel consiglio di amministrazione, il Pci riproporrà dunque la sua linea: prima il piano di ristrutturazione, poi le nomine. «E' assurdo varare gli organigrammi, scindendoli dalla riorganizzazione dell'azienda».

ROMA. Questa volta il mistero riguarda ogni aspetto della riunione: luogo, partecipanti, conclusioni. Mai prima d'ora un vertice della maggioranza sulle nuove nomine Rai Tv si era tenuto in un simile clima di segretezza. Segno evidentemente delle difficoltà e dei problemi fra i cinque partiti a far quadrare i conti. Soprattutto per la sinistra Dc, che con la sostituzione da tempo annunciata di Nuccio Fava alla direzione del Tg1 (diventata «irreversibile» dopo i servizi del telegiornale sui legami Cia-P2), non nasconde il suo disagio verso la nuova gestione Pasquarelli. Ormai, comunque, è questione di giorni. Questo pomeriggio inizia la «maratona» del consiglio di amministrazione Rai, con all'ordine del giorno i problemi della radiofonia, la sperimentazione del satellite, il

Intervista a Giugni

«Legge Mammi e referendum: vedo il rischio di un abbraccio mortale per la costituente comunista». «Il deterioramento istituzionale è grave, Andreotti si regge solo grazie al semestre di presidenza della Cee»

«Al Pci dico: guardati da De Mita...»

«Le vicende della legge Tv e dei referendum sono scivolosi pericolosi per la costituente del Pci». Gino Giugni avverte i comunisti, la sinistra dc vuole distrarre la «formazione del nuovo partito dall'unico sbocco pensabile, l'incontro col Psi». E la salute del governo? «L'immagine simpaticamente demagogica di Andreotti si sta offuscando...» «A sinistra possibili nuove convergenze».

ALBERTO LEISS

ROMA. «Il deterioramento istituzionale e politico è ormai molto visibile. Ci sono tutti gli elementi di un precipitoso logoramento. Andreotti si regge con la stampella del semestre di presidenza alla Cee ma appena gliela tolgono non credo riuscirà ancora a sostenersi». Gino Giugni è preoccupato della situazione politica, e giudica particolarmente negativo quanto è accaduto a proposito della legge Mammi. Il senatore socialista, presidente della Commissione lavoro di Palazzo Madama, un politico e uno studioso da sempre impegnato sul fronte delle riforme e vicino al movimento sindacale vede nell'atteggiamento tenuto dalla sinistra dc e nella convergenza con la battaglia dell'opposizione comunista più i rischi di una manovra politica che il valore di una lotta di principio e di contenuto.

Professor Giugni, il senatore Ella ha affermato che nella vicenda della regolamentazione dell'informazione la posizione della sinistra dc è stata più riformatrice di quella tenuta dai socialisti. Il Psi non ha proprio nulla da rimproverarsi nel merito di questa tormentata legge? Non vorrei addentrarmi nei contenuti di questo provvedimento. Non discuto il valore di alcuni dei rilievi avanzati dalla sinistra dc, così come dall'opposizione comunista anche se non credo che il testo uscito dal Senato sia così in contraddizione con la normativa comunitaria come è stato detto. Sicuramente la legge avrebbe potuto essere migliore se non fosse stata investita da una tempesta politica che ha finito per rigirare tutte le posizioni. E in questi casi fatalmente i contenuti passano in secondo

piano. Anche lei punta il dito contro l'atteggiamento della sinistra dc?

Si lo ritengo estremamente discutibile. Non c'è stata una somma di «casi di coscienza», ma un comportamento di gruppo. Sono stati presentati emendamenti mirati, prima ancora che a modificare la legge a provocare il governo, che è stato costretto a porre la fiducia, e poi questa fiducia è stata votata, con ciò votando anche il testo che si era criticato. Non sarebbe stato più coerente, almeno al Senato, ritirare gli emendamenti?

La sua è un'accusa di atteggiamento strumentale.

Sono state visibilmente operate alcune sperimentazioni politiche. Abbiamo assistito all'ultimo atto del passato congresso dc e al primo del nuovo congresso. Un'altra parte della realtà riguarda la prossima costituente comunista, e quanti nel Pci intravedono un alleato potenziale in questo settore della Dc, non so con quale prospettiva. Infatti se questa resta dentro la Dc mi sembra destinata a rimanere minoritaria, una sponda poco utile per un'operazione politica. Se si stacca dal partito a mio giudizio rischia di volatilizzarsi. È chiaro poi che si tratta, da parte della sinistra dc, di una logica politica che punta all'emarginazione del Psi. Perché i socialisti non dovrebbero reagire?

Non è un'interpretazione un po' troppo «diologica» di quanto è avvenuto?

Forse, ma lo vedo un nesso forte con la parallela operazione di referendum istituzionali. Tra i promotori di questa iniziativa ci sono quelli che ci cre-



Gino Giugni

dono e quelli che ci giocano e ci marciano. Le vicende della legge Tv e dei referendum sono a mio avviso due scivolosi pericolosi per la stessa prospettiva della costituente del Pci. Contengono il rischio di un abbraccio mortale, che distrugge la formazione del nuovo partito dall'unico sbocco pensabile che è quello dell'incontro col Psi e con l'Internazionale socialista. Anche nel caso del referendum il gioco di schieramento sembra far dimenticare i contenuti. Nessuno sembra rendersi conto di quanto siano pericolosi i questi referendum. Così come del fatto che i referendum sono destinati ad essere la zappa con cui sarà scavata la fossa alla legislatura.

Lei insiste nel denunciare una «manovra» politica. Ma i referendum non nascono da una calcezza obiettiva di riforma istituzionale? Non se ne discute forse da anni? E il Psi, ancora una volta, non ha nulla da rimproverarsi quanto alla sua capacità di

iniziativa riformista?

È vero che abbiamo tutti lasciato marcire il problema. Il Psi per aver puntato alto ha contribuito a ritardare l'intervento su aspetti meno istituzionali e sconvolgenti ma importanti quali le possibili correzioni alle leggi elettorali. Tuttavia i dispositivi previsti dai referendum, lo ripeto, sono una specie di bomba a scoppio ritardato. Lo schieramento dei promotori, oltretutto, è diviso. C'è chi pensa ad una situazione puntuale di ciò che prevedono i questi referendum, chi invece li concepisce come stimolo alla legislazione. Da parte di questi ultimi sarebbe stato saggio dare una mano per far sì che, una volta lanciato il sasso, le onde nello stagno non divenissero pericolose. Ormai è stato messo in moto un meccanismo che rischia di diventare inarrestabile. Se ci sono tutte le forme e se la Corte approva, si scatenerà la corsa alla legge per evitare la consultazione popolare, e

l'esperienza dimostra che in queste condizioni si fanno facilmente pastrocchi. L'altro scenario che certo io non desidero è appunto l'interruzione della legislatura.

Non sta caricando sulle spalle dei promotori del referendum responsabilità eccessive? Siamo di fronte ad una crisi politica e istituzionale che mi sembra abbia radici ben più ampie e gravi, in cui si muovono interessi forti e non sempre chiaramente riconoscibili.

Effettivamente il deterioramento istituzionale è molto visibile. Il Parlamento va acquistando coscienza della propria precarietà. Siamo di fronte a nuovi squilibri dei conti finanziari dello stato che difficilmente potranno essere affrontati nella prospettiva di elezioni anticipate. C'è un potere del Presidente della Repubblica che sta obiettivamente cambiando fisionomia. È un governo che va avanti a colpi di fiducia, decisioni che ritengo legittime, ma che non sono certo una prova di forza. Un partito di maggioranza relativa le cui divisioni interne si riverberano pesantemente sull'attività parlamentare. Insomma, ci sono tutti gli elementi per un precipitoso logoramento. Andreotti si regge con la stampella del semestre Cee ma appena gliela tolgono non credo riuscirà a sostenersi. E vorrei dire che anche nel paese l'immagine simpaticamente demagogica del Presidente del consiglio rischia di sfumarsi molto. Un cansma

basato sulla consumata abilità sulla sagacia si gioca sui risultati sul successo. O vince, o viene fischiato. Un De Gasperi o un Nenni non venivano fischiate anche se perdevano.

Ma lei dopo Andreotti vede qualche altra figura di ricambio?

Vedo, come ho già detto, le elezioni. Elezioni che non lasceranno immutata la situazione.

E il Psi, secondo lei, per quale tipo di mutamento dovrebbe impegnarsi?

Deciderà il risultato. Potrei dire che da «cosa» nasce cosa ma in giro ci sono tante cose, belle e brutte. Io credo che per il mio partito possano essere le elezioni migliori di questo decennio, anche se non penso a risultati clamorosi. Ma altrettanto potrebbe non succedere per la sinistra nel suo insieme.

È una previsione basata sulle tendenze di un quadro politico che potrebbe rivelarsi però repentinamente invecchiato. Leopoldo Ella parla di un dopo-Yalta della politica italiana, in cui ognuno deve rilegittimare la propria identità, tornare ai nastri di partenza. Che cosa ne pensa?

È vero ma vorrei che questo ragionamento lo facessero prima tra loro i partiti di sinistra. Io penso che il vero ceppo della sinistra ha ancora da raggiungere la sua stagione dei fiori. Finora in Italia non c'è arrivato. Se poi c'è una sinistra del mondo cattolico, ben ven-

ga lo però contesto che la sinistra dc in quanto tale abbia un titolo di identità politica a sinistra. La sua radice è più l'appartenenza religiosa. Certo nel suo ambito ci sono uomini di sinistra. L'altro ieri al Senato ho ascoltato il bel discorso di Luigi Granelli. Ma il senatore Andreotti è di sinistra? Ed era di sinistra la politica neoliberalista di De Mita nel 1983?

Questioni importanti come l'informazione e le riforme istituzionali però continuano a tenere nei fatti Pci e Psi su sponde contrarie. Come pensa che i due partiti possano lavorare per la ricerca di nuove convergenze?

Nel Psi c'è una volontà diffusa di evoluzione in corso nel Pci con un interesse del tutto positivo. Ricordo il convegno svoltosi nel febbraio scorso per iniziativa delle componenti sindacali come un significativo momento di dialogo ad una settimana dal XIX congresso comunista. Credo che alla ripresa autunnale la ricerca di possibili convergenze debba proseguire. Se sapremo evitare che iniziative altrui - insisto ancora sui rischi legati ai referendum nati da un'iniziativa nell'ambito della Dc - condizionino il confronto a sinistra. E se il Pci risolverà nel frattempo le sue difficoltà interne. Tra l'altro io credo che proprio l'ambito sindacale - non solo la Cgil, tutto il movimento sindacale - possa diventare la sede di un laboratorio politico di grande valore.

Sgarbi non sarà sindaco

Il Psi di S. Severino Marche chiede troppo per il critico E la Dc si allea con il Pci

ROMA. Quanto vale Vittorio Sgarbi in una trattativa politica? Secondo i socialisti di San Severino in provincia di Macerata - che l'hanno candidato ed eletto il 14 maggio - tanto tantissimo. Diciamo la poltrona di sindaco. O quella di vicesindaco più la maggioranza degli assessorati nella giunta da costituire assieme alla Dc e al Pri. Richieste forse anche adeguate al prestigio del personaggio ma decisamente in contrasto con la legge dei numeri che assegna alla Dc il triplo dei seggi Psi in consiglio comunale (15 contro 5) e la quasi maggioranza assoluta decretata dagli elettori.

Si aggiunga poi che la Dc di San Severino è a maggioranza demitiana e che le prime uscite «da primadonna» del neo-consigliere-critico d'arte assiduo frequentatore dei salotti televisivi non sono state certo accolte con simpatia. Morale: l'effetto Sgarbi è diventato un boomerang per il Psi e la Dc ha preferito cercare un accordo con il Pci. L'altra sera la trattativa è andata in porto a San Severino nascerà una giunta «di programma» Dc-Pci.

In casa comunista, l'imprevisto esito della vicenda amministrativa, è stato accolto positivamente. Nell'assemblea degli iscritti, convocata dalla direzione federale solo uno ha votato contro l'accordo con la Dc, mentre due sono stati gli astenuti. Vocazione collettiva per le «giunte anomale»? «Assolutamente no», precisa Valerio Calzolaio del Cc, che ha seguito sin dall'inizio la vicenda di San Severino - del resto non ritengo neppure che in questo caso si possa parlare di giunta anomala. Innanzitutto perché non esisteva un'altra maggioranza possibile: la Dc raggiunge da sola gli stessi seggi di Pci, Psi, Pri e Msi messi assieme. E poi, l'accordo con i

democristiani non è avvenuto, per quanto ci riguarda, in chiave antisocialista (i nostri rapporti col Psi sono sempre stati abbastanza buoni) ma sulla base di una coerente trattativa programmatica. La nuova giunta sarà guidata dal sindaco dc Alduino Pelagalli e sarà composta da 4 assessori democristiani e da 2 comunisti. Al primo punto del programma la valorizzazione artistica ed ambientale del territorio. Città d'arte per eccellenza (il castello i santuari il museo archeologico sono considerati dei veni e propri gioielli da studiosi ed esperti). San Severino - 16 mila abitanti - ha visto sacrificata per anni questa sua dimensione dalle precedenti amministrazioni comunali. Eppure il richiamo è forte fra i primi ad avvertirlo è stato proprio Sgarbi, che ha accettato la candidatura del Psi nonostante non avesse alcun legame con la città. Ma ad occuparsi di questo settore sarà adesso un comunista nella trattativa di governo il Pci ha ottenuto gli assessorati alla cultura e alla difesa dell'ambiente. La giunta Dc-Pci sarà, secondo gli accordi un esecutivo di legislatura, caratterizzato dalla massima trasparenza sul piano amministrativo. «Una svolta profonda» - assicura Calzolaio - rispetto ai precedenti esecutivi contro i quali abbiamo svolto una opposizione intransigente partendo proprio dalla questione morale». E Sgarbi? Fallita l'operazione-sindaco e relegato assieme al Psi all'opposizione ha subito annunciato che condurrà una dura battaglia contro la giunta Dc-Pci. L'impressione diffusa a San Severino, però, è che adesso si vedrà sempre meno sui banchi del Consiglio comunale.

□ PB

Battute polemiche anche contro il segretario Forlani

Martinazzoli: «Craxi non ha vinto ma sta finendo in trappola»

«Craxi vince come le mosche quando conquistano un centimetro sulla carta moschicida». Mino Martinazzoli, ex ministro della Difesa, polemizza con il leader del Psi e con il suo partito. E aggiunge: «Non mi sento di accettare il giudizio di Forlani sui nostri comportamenti». E sulla spaccatura nella Dc, Martinazzoli commenta: «Non ho strappato nulla e non ho nulla da recitare».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Quando l'onorevole Craxi dice che noi abbiamo ottenuto un'ennesima entusiasmante sconfitta, ha ragione. E' vero lui sta vincendo, ma qualche volta ho l'impressione che vinca come le mosche quando conquistano un centimetro di carta moschicida». Ironia amara, quella che Mino Martinazzoli, ex ministro della Difesa, usa nei confronti del segretario del Psi. Come a dire: vince, vince e si inoltra sempre di più sul sentiero dell'alleanza con Andreotti.

La legge sull'emitenza, che ha provocato l'uscita dal governo dei ministri della sinistra dc, è l'immagine della «carta moschicida» che secondo Martinazzoli «intrappola» sempre più il Psi. E l'ex ministro rammenta, proprio a proposito di questa battaglia, in un'intervista al *Mattino* di Napoli: «Che lo si creda o no per quanto mi riguarda ho ritenuto di prendere posizione nei confronti di un problema che mi sembrava centrale come quello dell'informazione. Credo che era una battaglia da fare e che abbiamo fatto». Una battaglia «largamente condivisa» che è per Martinazzoli, «la spia di una difficoltà, di un malessere dentro la Dc».

Da Craxi a Forlani, il ragionamento dell'ex ministro disegna scenari di nuove polemiche



Mino Martinazzoli

za Martinazzoli - se c'è ancora il pentapartito o c'è solo un quadripartito. Cioè dove sia collocata una posizione democratica cristiana che consenta a chi governa una mediazione vera e non una continua subalternità. Né avverte il caso di parlare di ricuciture a settembre. «Tra l'altro io non ho strappato nulla e non ho nulla da recitare. Ho rapporti buoni con tutti ma ho le mie idee e me le tengo altrimenti non farei neanche politica». Un «labirinto» questa l'immagine che dell'attuale situazione da Martinazzoli. «E non si esce da questo labirinto - sostiene - se non si ricostruisco-

no rapporti utili tra il Psi e questo pezzo di Dc». Ma proprio questa è al momento l'impresa che appare più difficile anche perché mentre la sinistra dc mantiene le sue critiche sia ad Andreotti che a Forlani, Craxi si toglie «l'elmetto» per andare ad assicurare al presidente del Consiglio lunga vita (fino a primavera) al suo governo. Ma sarà il convegno di Lavarone di fine agosto a precisare meglio la strategia dei democristiani dentro il partito verso il governo nel rapporto con il Psi. E sullo sfondo di tutto il fantasma del referendum per le riforme elettorali.

ARRIVEDERCI A SETTEMBRE CON UNA NUOVA INIZIATIVA

l'Unità

L'Italia in fiamme

Il fuoco che ha cinto d'assedio Livorno è arrivato fino al mare. Sui tetti a scrutare le fiamme portate dal vento Accuse durissime: «Ci hanno lasciati soli»

Qualcuno ha «assassinato» 500 ettari di macchia

Toscana Inchiesta della Procura sull'incendio

DAL CORRISPONDENTE

LIVORNO La città tira un sospiro di sollievo. Le fiamme sono state sconfitte ed ora si guarda alle colline solo con il rimpianto di aver perduto uno dei patrimoni ambientali tra i più belli del nostro paese. All'alba di ieri la città si è destata sotto il rombo dei motori aerei, i Canadair stavano ancora irrorando alcuni focolai sparsi verso Nibbiaia. Come se il fuoco non bastasse, alle 5 e 30 una scossa di terremoto (furo grado della scala mercalli) ha fatto balzare dal letto molti livornesi. La prima impressione era che a causa delle fiamme fosse esplosa un distributore di carburante, invece era solo un innocuo terremoto. Durante la notte, il grande allestimento delle fiamme, quel vento di tramontana che ogni sera inesorabilmente distruggeva i pochi progressi ottenuti durante il giorno, non si è fatto sentire. I responsabili della forestale sono cauti nel dichiarare che tutto ormai è risolto, guardano attenti le previsioni atmosferiche, hanno paura che il vento torni a soffiare. Intanto, centinaia di uomini della Brigata paracadutisti, volontari e forestali, stanno proseguendo l'opera di bonifica. Occorre tracciare una sorta di trincea tra il margine del bosco bruciato e quello ancora integro. Si lavora con ogni mezzo, sotto un caldo infernale umido e appiccicoso. Durante la notte sono state aperte alcune «cesse», degli spirafuoco, vicino ad alcune abitazioni di Quercianella. Gli abitanti di queste villette immerse nel verde, dopo essere stati evacuati, sono tornati nelle loro abitazioni. Verso le nove di mattina la situazione era tale da consentire la riapertura al traffico della statale Aurelia che ha permesso di decongestionare la via Emilia intasata fino all'inverosimile di mezzi carichi di vacanzieri. Anche i due Canadair francesi sono partiti tornare alla loro base a Bastia. Ora che le fiamme sono spente si calcolano i danni. I tecnici sono già all'opera, attivati dal Comune, per stilare una mappa di questa tremenda distruzione. La stima è davvero incredibile, si parla di 2000 ettari di bosco e macchia mediterranea andati in fumo. Occorreranno almeno 20 anni perché Livorno possa rivedere su quelle colline il verde che è stato distrutto. Ora si dovrà stabilire come far rinascere la vita, quale strategia e quale progetto. Il ministro Ruffolo, in visita a Livorno, ha invitato la Regione ad elaborare un progetto di recupero da inserire nel piano triennale per l'ambiente. È un bando di prova nazionale che la Regione intende spendere bene, vi potranno essere concorsi di idee, si ricercheranno supporti comunitari, ma una cosa è certa: su quel bruciato non vi sarà nessuna possibilità di edificare. Su questo punto tutti concordano, così come sulla esigenza di non abbandonare la città di Livorno da sola davanti a questa tremenda ferita. La procura della Repubblica di Livorno ha intanto aperto una inchiesta per appurare se vi siano eventuali responsabilità. Vi sono infatti pesanti indizi che fanno supporre la dolosità dell'incendio. La stessa natura e la distanza dei vari focolai che si sono accesi nelle giornate di giovedì e venerdì scorsi ne sarebbero una prova. I vigili del fuoco hanno rinvenuto e consegnato ai Carabinieri alcuni oggetti, tra i quali alcuni stracci imbevuti di benzina, che ritengono importanti per le indagini. Numerose sono state le identificazioni di persone segnalate in atteggiamenti sospetti lungo tutto il fronte interessato dalle fiamme, pare anche, ma la notizia non è stata confermata, che siano state fermate tre persone.

Il fuoco, giù dalla Torre di Calafuria, è arrivato sino al mare. C'è chi, dall'alto della via Aurelia, la scorsa notte si è buttato in acqua per sfuggire alla vampata. Non c'è dubbio: qualcuno ha voluto la morte di questa stupenda macchia mediterranea che doveva diventare un parco protetto. L'incendio, ora, è sotto controllo, ma per almeno cinquecento ettari tutti intorno, è stata fatta davvero terra bruciata.

DAL NOSTRO INVIATO
VLADIMIRO SETTIMELLI

LIVORNO Tutti sui tetti come in tempo di guerra, quando le temibili formazioni di «fortezze volanti» arrivavano dal mare per fare a pezzi il porto e le industrie dell'entroterra. Questa volta, tutti sui tetti per vedere il fuoco che, da giovedì scorso per ore e per giorni, si è mangiato la parte più bella di questa città: quella a sud, verso Roma, proprio dove il bosco e la macchia mediterranea scendono sino a lambire l'acqua del Tirreno. I paesetti e le località hanno nomi romantici e bellissimi: zona Paradiso, valle Benedetto, Nibbiaia, Miramare, Limoncino, Romito, Quercianella. Chi è stato? Chi ha voluto distruggere cinquecento ettari di bosco e di macchia mediterranea che doveva diventare parco naturale e protetto? Da dove sono sbucati gli «assassini della natura» che hanno risparmiato neanche quello che restava del grande basamento in pietra dentro il quale, a metà strada della collina, quel megalomane di Galeazzo Ciano voleva farsi seppellire. Ieri mattina siamo saliti a Romito, sul cucuzzolo del Castellaccio e del Gabbro, le scene sono immaginabili. Dalla terra emana ancora un calore d'inferno e l'asfalto, in alcuni punti, si è «ammorbido» per il calore. Lungo la strada, abbiamo trovato i mezzi dei vigili del fuoco, ambulanza dell'esercito e della forestale mentre in cielo continuavano a volteggiare i «Canadair» che ogni tanto scaricavano acqua e ritardanti per evitare il riaccendersi improvviso del focolai. Tutto intorno, cenere, scheletri di alberi e vere e proprie montagne di tizzoni neri. In alcuni punti, sono visibili gli scavi tagliafuoco fatti dalle ruspe e dai «parà» della «Folgore» che hanno lavorato giorni e giorni, fino allo sfinitimento, insieme ai carabinieri, alla polizia, alla finanza, ai forestali e ai vigili del fuoco armati qui anche dalle regioni vicine. Ad un certo punto, il calore che usciva dalla cenere era talmente forte che abbiamo avuto paura e siamo tornati indietro. Un uomo della forestale ci ha detto: «Speriamo che non cambi il vento, altrimenti ricomincia tutto da capo». Già, perché davanti a Livorno, Quercianella, San Vincenzo, Cecina e fin quasi a Grosseto, lungo il mare, il vento è sempre una incognita e gira da una parte all'altra come se volesse fare dispetto agli uomini. Qualcuno, con un po' di inquietudine, ha deciso di prendere il mare per «dare un'occhiata» e così ha scoperto che il fronte delle fiamme, sulle colline, era lungo chilometri e chilometri e che, in certi momenti, come per una strana spirale, scendeva giù fino all'acqua e poi risaliva in cima alle colline. Le notizie, d'altra parte, non erano di quelle che lasciano indifferenti alcuni paesetti sgomberati, l'Aurelia chiusa al traffico, la ferrovia bloccata, gruppi di case circondate dal fuoco, alcuni campeggi sgomberati in fretta e furia con relativi danni gravissimi. La caccia agli «assassini della natura» ora è in pieno svolgimento. È molto probabile - lo abbiamo detto - che non avrà alcun successo. Ma i livornesi, franchi e brutali come sempre nel dire quello che pensano, hanno anche altro «sul gozzo». Basta fare un giro tra piazza

Grande e il porto e parlare con chi sgobba a caricare le navi o manovra una gru per sentire accuse precise e durissime: «Ci hanno lasciati soli. Se ne sono fregati tutti di questa città e della tragedia che, con quell'incendio, poteva scoppiare». E ancora: «È possibile che si parli tanto di questo nostro grande e moderno paese, quando poi, per quattro giorni, non c'è nessuno capace di spegnere un incendio così?». Insomma, c'è amarezza e rabbia. Si parla di un porticciolo turistico che qualcuno dovrebbe costruire nella zona dove sono scoppiate le fiamme. Si racconta anche, con sarcasmo, che il prefetto Alessandro Pierangeli, nelle telefonate a Roma con la Protezione civile,



Le operazioni di spegnimento dell'incendio sulla costa livornese. In basso: la statale Aurelia, chiusa al traffico perché macchiata dalle fiamme, è diventata una base operativa per i mezzi dei vigili del fuoco e gli elicotteri.

Autogol di Ruffolo «I mezzi dello Stato sono inadeguati»

Il ministro Ruffolo a Livorno parla del dopo incendio, ma riconosce l'inadeguatezza dei mezzi di cui dispone lo Stato per difendere i boschi del nostro paese. Le responsabilità sono collegiali e riguardano il governo. Botta e risposta tra Ruffolo e una delegazione del governo ombra del Pci che ritiene inutile creare nuovi poteri ed utile far funzionare quelli che esistono.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO MALVENTI

LIVORNO Due governi a confronto. Quello in carica, dove sembra si concentri la più accanita opposizione al governo stesso, e quello ombra del Pci rappresentato da Carla Barbarella, responsabile dell'Agricoltura e Giovanni Berlinguer alla Sanità. Dopo i toni del ministro Vito Lattanzio che lancia strali contro i colleghi dell'esecutivo per l'esiguità delle risorse a lui affidate in materia di Protezione civile, quelli del sottosegretario socialista Valdo Spini, (definito dal compagno di partito onorevole Giacomo Maccheroni «ministro ai Vigili del Fuoco») è stata la volta del ministro Giorgio Ruffolo. Il responsabile del dicastero all'ambiente trova molto malinconico constatare come la priorità ambientale è troppo spesso sostenuta da tutti e a tutti i livelli, non riesce a tradursi in pratica. «Sono solido con Lattanzio», ha risposto il ministro Giorgio Ruffolo ad una nostra domanda che mirava a comprendere chi, se non il governo, dovesse prendere in considerazione le priorità ambientali - mi predo le responsabilità che mi competono, anche se devo riconoscere che il governo è un organo collegiale. Non ho difficoltà ad affermare che le risorse ed i mezzi a disposizione sono gravemente inadeguati rispetto alle esigenze. L'Italia ha quattro aerei Canadair per spegnere gli incendi. La Francia ne ha 150 ed è solo un esempio. Ma se sul versante della lotta al fuoco ci sono problemi (tra l'altro il coordinamento vigili del fuoco Cgil ha denunciato che non vengono utilizzati tutti i mezzi aerei a disposizione per la mancanza di autorizzazioni che il ministro Gava deve concedere) ancora più grave è la situazione nei riguardi della prevenzione. Tanto è vero che lo stesso ministro Ruffolo ha dato notizia di un disegno di legge, trasmesso il 17 luglio ai colleghi del governo dove è tracciata una sorta di regolamento tipo da adottare a tutela della natura e del territorio da-



La pioggia annunciata, se arriverà, spegnerà gli ultimi focolai, ma le polemiche e i bilanci sono destinati a durare. I danni prodotti dal fuoco sono enormi e difficilmente quantificabili. Maggiori, secondo le prime stime, di quelli dello scorso anno in Sardegna, dove, proprio perché ad essere colpita fu una zona poco fitta di strade, i mezzi da terra si trovarono in difficoltà. Sarà casuale, ma i soccorsi, quando l'Italia brucia devono, per una ragione o per l'altra, arrivare dal cielo. La pioggia annunciata, se arriverà, spegnerà gli ultimi focolai, ma le polemiche e i bilanci sono destinati a durare. I danni prodotti dal fuoco sono enormi e difficilmente quantificabili. Maggiori, secondo le prime stime, di quelli dello scorso anno in Sardegna, dove, proprio perché ad essere colpita fu una zona poco fitta di strade, i mezzi da terra si trovarono in difficoltà. Sarà casuale, ma i soccorsi, quando l'Italia brucia devono, per una ragione o per l'altra, arrivare dal cielo.

Per la delegazione comunista presente a Livorno occorre che il governo ed il parlamento provvedano ad assegnare adeguate dotazioni finanziarie: seppur la legge 46 rafforzando la visita a Livorno dei ministri Ruffolo era iniziata ieri mattina con un incontro in Prefettura, poi è stata la volta del Consiglio comunale. Il viceministro socialista Massimo Bianchi che nel ringraziare il primo uomo di governo che si è presentato in comune dopo il drammatico incendio di questi giorni, ha accennato all'opera di ricostruzione del patrimonio ambientale ed ha chiesto a Ruffolo che la città non sia lasciata sola. «Quello livornese è un evento che ci colma di amarezza», ha detto Ruffolo - sono qui non per interferire in competenze di altri, ma per porre le premesse alla ricostruzione. Per questo motivo ha invitato la Regione Toscana a predisporre un progetto da inserire nei protocolli d'intesa Stato-Regione previsti nel Piano triennale dell'ambiente.

Protezione civile nel mirino mentre si attende la pioggia

Soccorsi dal cielo per spegnere le fiamme che bruciano il nostro paese ed è subito polemica. La Protezione civile precisa che l'intervento dei due Canadair francesi (che ieri mattina sono tornati ad Ajaccio) non è frutto di improvvisazione, ma rientra in una iniziativa di collaborazione inaugurata due anni fa e che verrà allargata ai 12 paesi comunitari. In arrivo la pioggia dal Nord.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA «Sarà la grossa perturbazione in arrivo dal nord a dare una spinta risolutiva all'emergenza incendi. Anche se il vento che la sovrappone potrà all'inizio creare qualche nuovo pericolo» il nostro interlocutore della Protezione civile cerca di rompere, con quest'annuncio, la tensione accumulata in questi giorni di fuoco. E il ministero, che fa capo a Lattanzio, è stato uno dei più bersagliati. «Dobbiamo fare tutto noi» avrebbe dichiarato il comandante della 46ma Aerobrigata sottolineando che sono mancati all'appello i veicoli della Protezione civile. Dal ministero di via Ulpiano si fa notare che la Protezione ha il compito di «concorrere», ma che lo spegnimento degli incendi è opera che coinvolge forze diverse. Già che è stata tirata in ballo, la Protezione civile sottolinea che la presenza dei Canadair francesi non è frutto di una richiesta improvvisata - come qualcuno ha scritto - «ma di una collaborazione reciproca già effettiva». In un suo comunicato la Protezione civile precisa, poi che «così come l'Italia, in passato, è corsa in

aiuto di altri paesi mediterranei, in casi di gravi incendi» ora da Ajaccio sono giunti due Canadair francesi. E che il loro impiego «mentra in una iniziativa di collaborazione, iniziata due anni fa dal ministro Lattanzio e coordinata con il collega francese Joxe». Tale collaborazione dovrebbe estendersi, sempre secondo il ministro, «ad altri paesi comunitari», in occasione del semestre di Presidenza italiana nell'ambito «di un utile accordo di reciproca assistenza». Ma è vero o non è vero che i piloti dei Canadair francesi sono addestrati al volo notturno e inostri no? È una notizia che non trova fondamento e che viene riportata da qualche fonte tecnicamente non bene informata. Nessun mezzo antincendio è in grado di operare di notte, precisa il ministero. Aerei ed elicotteri, infatti si riforniscono in mare e scaricano l'acqua da 40 metri di altezza Operano, cioè, «a vista». Ma sempre negli ambienti della Protezione civile si insiste sul fatto che l'intervento degli aerei e degli elicotteri non è risolutivo, ma serve solo a «frenare» il fuoco, cioè a rallentarlo. Un ragionamento che, come si dice, non fa una piega, ma che nel caso di Livorno non è accettabile. Infatti il bosco che è andato in fiamme è difficilmente accessibile per via terra e, quindi, l'intervento dal cielo diventa insostituibile. Il Coau (Centro operativo aereo unificato del Dipartimento della Protezione civile) fa, intanto, un primo bilancio. Aerei ed elicotteri stanno continuando i loro interventi a Torre del Bocciale, in provincia di Livorno, a Casaraggio, comune di Orero e a Ronco Scrivia, ambedue in provincia di Genova, dove sono in atto incendi che hanno richiesto l'intervento di due Canadair italiani, due francesi, tre G222 e due elicotteri AB.212 e CH47. E puntigliosamente precisa che, nella giornata di domenica, sono state impiegate, complessivamente, 85 ore e 40 minuti di volo, oltre «al concorso dei due Canadair francesi». Ma, a conferma che non è stato fatto tutto il possibile e che carenze ci sono, è venuta una nota della Funzione pubblica-Cgil. «L'Italia è in fiamme e non si utilizzano tutti i mezzi a disposizione per lo spegnimento», denuncia il coordinamento Vigili del fuoco-Cgil. Infatti, nonostante che il Corpo nazionale dei Vigili abbia a disposizione 20 elicotteri, in parte già dotati di «seccioni antincendio», ancora manca l'autorizzazione al loro utilizzo.

L'assessore all'Ambiente, Fabrizio Franceschini, ricorda la legge regionale antipiromani «Sulla terra bruciata non si costruisce»

Se dietro agli incendi sulla costa livornese ci sono mire speculative resteranno deluse. «Una legge regionale - afferma l'assessore all'ambiente Fabrizio Franceschini - vieta di costruire sulle aree bruciate». Proposta di istituzione all'aeroporto militare di Pisa di una task force di pronto intervento contro gli incendi nelle regioni del Centro Italia. Un nuovo parco

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

LIVORNO Nel cielo continuano a volteggiare gli aerei antincendio italiani e francesi. Il fumo dell'immenso rogo che per quattro giorni ha stretto d'assedio la città di Livorno, distruggendo quasi duemila ettari di bosco e macchia mediterranea, si sta ormai rarefacendo. Se non torna ad alzarsi il vento le squadre a terra dovrebbero mettere fine alla dura battaglia che stanno conducendo contro le fiamme. Se qualcuno ha voluto ridurre a deserto questa fascia del litorale toscano nel tentativo di favorire la speculazione edilizia rimarrà deluso. «La Regione Toscana», dichiara l'assessore regionale all'ambiente, il comunista Fabrizio Franceschini - ha già una legge che vieta di edificare sulle aree bruciate. Le colline livornesi erano già vincolate da un piano paesaggistico che impedisce qualsiasi tipo di speculazione. La realizzazione del «Parco del Romito», per il quale esiste già un protocollo di intesa con gli enti locali, rappresenta uno degli strumenti indispensabili per parlare in concreto di ripristino dell'ecosistema distrutto dalle fiamme. Il governo però deve



Fabrizio Franceschini, assessore regionale all'Ambiente

rendersi conto che siamo di fronte ad una emergenza eccezionale, che va affrontata con mezzi e finanziamenti di eguale portata. Non si tratta di dirottare stanziamenti da altri progetti ambientali, che già sono stati individuati dai comuni della Toscana. Occorre anche ipotizzare il ricorso a risorse provenienti dalla Comunità europea. Ma forse questo disastro ecologico poteva essere evitato, se l'intervento degli aerei antincendio fosse stato più immediato e non si fosse atteso quasi 48 ore per farli intervenire in maniera massiccia, ricorrendo anche all'aiuto del governo francese. «Ora non è tempo di polemiche», continua l'assessore regionale all'ambiente - ma è stato lo stesso prefetto, che rappresenta il governo, a far presente alla giunta regionale, comunale e provinciale che da parte degli organi centrali l'emergenza non era adeguatamente fronteggiata e a chiedere un loro passo nei confronti del ministero della Protezione civile. L'opera di prevenzione è essenziale per combattere questo tipo di calamità, ma ancora non esiste un progetto nazionale di prevenzione diffusa. Gli aerei della 46ª aerobrigata di stanza a Pisa hanno dato indubbiamente un contributo per fronteggiare il fuoco, ma forse sarebbe opportuno istituire nell'aeroporto militare toscano un gruppo di pronto intervento con aerei Canadair in grado di operare non solo in

Toscana, ma anche nel centro Italia e in Sardegna, dove le fiamme ogni anno distruggono migliaia di ettari di bosco. Che cosa farà la regione Toscana per ricostruire quanto le fiamme hanno distrutto? I nostri tecnici - continua l'assessore Franceschini - sono già all'opera per un accertamento dei danni e per elaborare un progetto che può essere inserito nel programma triennale per l'ambiente nell'ambito dell'intesa Stato-Regione. Occorrerà compiere un'opera di bonifica. Non si tratta di attuare un intervento di rimboscamento, ma di favorire la ripresa della macchia mediterranea. Ovviamente sarà impedito qualsiasi debordamento delle attività di rimboscamento, ma di favorire la ripresa della macchia mediterranea. Ovviamente sarà impedito qualsiasi debordamento delle attività di rimboscamento, ma di favorire la ripresa della macchia mediterranea. Ovviamente sarà impedito qualsiasi debordamento delle attività di rimboscamento, ma di favorire la ripresa della macchia mediterranea.

Incendi al centro-sud A fuoco il bosco pugliese Lazio e Umbria a rischio

ROMA Anche il Centro-sud è interessato da numerosi incendi che, quasi in tutte le regioni, hanno richiesto interventi continui da parte di vigili del fuoco, uomini della forestale, militari dell'aeronautica e dell'esercito. I danni più ingenti hanno riguardato, fino a questo momento, il bosco pugliese. Le fiamme divampate nel subappennino nord del Foggiano nella zona tra Celenzano Valfiorite, San Marco La Catola e Volturara, hanno infatti distrutto circa 170 ettari di superficie boscata e 130 non boscata. Per spegnere l'incendio vigili del fuoco, uomini della forestale e militari dell'aeronautica e dell'esercito sono stati impegnati per oltre 20 ore. Per lo sviluppo delle fiamme momenti di vero panico si sono avuti nel centro unisco del bosco di S. Cristoforo, sulla vasta area sono stati compiuti anche cinque lanci con gli aerei G.222 della protezione civile, mentre nella mattinata sono stati individuati e spenti gli ultimi focolai. In Umbria, dopo giorni di durissimo lavoro finalmente per i vigili del fuoco di Perugia una tregua nella lotta contro gli incendi da segnalare soltanto alcuni piccoli focolai sparsi un po' ovunque che non hanno creato eccessive preoccupazioni. Una ventina di uomini con 4 autoboti sono stati infatti dirottati nella zona di Livorno dove un violentissimo incendio sta distruggendo centinaia di ettari di bosco. Nel Lazio sono stati circa 40 gli interventi richiesti ai vigili del fuoco dalle prime ore della giornata. Per lo più si è trattato di incendi di sterpaglie e sottobosco nelle zone nord della regione e, in particolare a Pomezia, Cerveteri, S. Marinella e S. Severa. Nessuna minaccia, comunque, per le abitazioni. In Abruzzo, regione considerata «a rischio» fino a questo momento, gli incendi sono stati pochi e di lieve entità. L'ultimo verificatosi a Palmoli (Chieti) è stato circoscritto. La forestale e i vigili del fuoco, pur essendo l'Abruzzo una regione con un vasto patrimonio vegetale da proteggere, non dispongono di mezzi aerei né di bacini antincendio per i rifornimenti.

Corte dei conti Resa pubblica la relazione annuale sul rendiconto generale dello Stato... Equità fiscale? Nel 1989 ancora un miraggio, la riforma si allontana «Italia '90» un disastro per l'Anas. Rischi anche per le «Colombiadi?»

«Bocciato» il governo Economia e tasse da rifare

Bocciato, anzi bocciatissimo, il governo e i suoi ministri. Sommersa dalle critiche soprattutto la politica economica e fiscale. Il verdetto è contenuto nella relazione della Corte dei conti sul rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario 1989.

MARCO BRANDO

ROMA. È un librone rosso spesso 770 pagine: «Decisione e relazione della Corte dei conti sul rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario 1989».

Il verdetto è contenuto nella relazione della Corte dei conti sul rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario 1989. La Corte non risparmia alcun settore, da «Italia '90» ai progetti per la salvaguardia di Venezia, dalla sanità alla giustizia, ai trasporti.

Il debito pubblico. Bocciato il ministero del Tesoro. Il collocamento dei titoli di Stato nel 1989 ha comportato maggiori difficoltà che in passato. Ed esistono due grossi problemi: il frazionamento delle competenze in materia di indebitamento tra la direzione generale del debito pubblico e la direzione generale del Tesoro.

Il sistema tributario continua ad essere caratterizzato da «una perdurante prevalenza dell'imposizione diretta su quella indiretta».

Il sistema tributario continua ad essere caratterizzato da «una perdurante prevalenza dell'imposizione diretta su quella indiretta».

LUCIANO LUONGO

ROMA. «La situazione è preoccupante anche se emerge un miglioramento rispetto ai precedenti controlli del dicembre 1988».

linea la necessità di un maggior ricorso al meccanismo della programmazione. Il cui corretto funzionamento appare essenziale per l'indirizzo e il controllo dell'attività degli enti di gestione.

Se fisco, debito pubblico e partecipazioni escono piuttosto malconci dall'esame della Corte dei conti, non mancano nella relazione espliciti riferimenti a questioni che negli ultimi tempi hanno attratto l'attenzione dell'opinione pubblica.

Italia '90. Per l'apertura di nuovi tratti stradali, la manutenzione ordinaria e straordinaria e per la costruzione di aree di servizio in occasione dei Mondiali sono stati spesi 4.230 miliardi, 2.562 dei quali a carico dell'Anas.

Questi alcuni «campi della relazione della Corte dei conti sul rendiconto 1989. Ma le valutazioni sono a largo raggio e non tralasciano alcun settore.

La giustizia è un altro settore, secondo la Corte, in condizioni disastrose. C'è un drammatico divario in termini di risorse finanziarie tra il disegno riformatore e la situazione organizzativa e gestionale dell'amministrazione giudiziaria.

La sanità? Secondo la Corte dei conti è completamente in tilt. «Largamente insufficiente il livello dei servizi erogati, come dimostra il crescente ricorso dei cittadini a strutture e moduli assicurativi a carattere privatistico».

«Zalvadori? Ze lui paga pranzo a me, mio panino kaputt in cestino». Lidacchia herr Willy da Dresda, seduto a bivaccare sui gradini della piazzetta dei Leonini.

Il bilancio del primo giorno della guerra a cartacce, torci nudi, cani «sporaccioni» e microveasori vari è in effetti pochissimo mutuo. Prevalle il buco. O l'impotenza. Anche se l'assessore, reduce da un sopralluogo, parla di «successi».



Lista civica blocca Comune Sessa Aurunca, consigliere anziano impedisce la nascita d'una nuova giunta

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI. Una maggioranza di 18 consiglieri comunali su 30 non riesce ad eleggere sindaco e giunta.

Accordo Manca-Ruberti

La laurea in diretta tv Andrà in onda via satellite il canale «universitario»

ROMA. Laurea «via tv» in vista, forse, anche per gli studenti italiani, come già avviene in Gran Bretagna e negli Stati Uniti.

Controlli nei ristoranti dell'Italia turistica Cibi guasti, cucine pirata Secondo blitz dei Nas

I carabinieri dei Nas, il Nucleo antisofisticazioni, hanno compiuto il secondo raid, dopo quello di dicembre, nei ristoranti della penisola.

ROMA. «La situazione è preoccupante anche se emerge un miglioramento rispetto ai precedenti controlli del dicembre 1988».

Venezia, non riesce l'operazione Salvadori contro i turisti dell'Est A S. Marco il bivacco «verboten» Vigili fra le lattine e i wurstel

«Zalvadori? Ze lui paga pranzo a me, mio panino kaputt in cestino», ridacchia herr Willy da Dresda, seduto a bivaccare sui gradini della piazzetta dei Leonini.

VENIZIA. Mezzogiorno, il sole picchia, i gradini in ombra della piazzetta dei due Leonini sembrano i posti a sedere del metrò nelle ore di punta.



magari arriva con poche lire in tasca? Il comune dovrebbe fare mense, bagni, mettere indicazioni precise dei divieti, ritirare i rifiuti più spesso.

Albisola, addio spiagge libere I bagnanti della domenica sono maleducati? «Rimandiamoli a casa»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GENOVA. Troppe risse, troppa confusione, troppa sporcizia nelle spiagge libere? «Alvora, visto che non si riesce a sopire i risse né a tenere sotto controllo gli insudiciatori della battaglia, aboliamo le spiagge libere».

Commemorato Gaetano Costa Occhetto scrive alla vedova «Quell'impunità minaccia la democrazia»

FRANCESCO VITALE

■ PALERMO. Due messe in suffragio e corone di fiori per ricordare le cinque vittime eccellenti della mafia: il procuratore di Palermo, Gaetano Costa, ucciso il 6 agosto del 1980 e i poliziotti Ninni Cassarà, Roberto Antiochia e Antonino Agostino. I primi due caddero sotto i colpi dei killer il 6 agosto del 1985 in quella che passò alla storia come la strage di via Croce Rossa; il terzo, invece, venne ucciso assieme alla moglie lo scorso anno nella sua casa di villeggiatura nei pressi dell'aeroporto di Punta Raisi.

Solita parata di autorità, grande commozione ed anche una novità investigativa che, comunque, era già nell'aria da parecchi mesi. Nell'ambito dell'inchiesta per la strage di via Croce Rossa, il giudice istruttore Leonardo Guarnotta ha spiccato un mandato di cattura nei confronti del superkiller Giuseppe Lucchese, arrestato a Palermo nello scorso mese di marzo. Lucchese, indicato come l'esecutore materiale di ben 37 omicidi, avrebbe fatto parte del gruppo di fuoco che massacrò il vicequestore Cassarà e l'agente scelto Antiochia. Ad incastare Lucchese è stato l'ultimo pentito di mafia, il «corleone» Francesco Marino Mannoia. Il pentito ha raccontato che all'agguato, oltre a Lucchese, parteciparono anche Mario Prestifilippo, Pino Greco e Agostino Marino Mannoia, fratello della gola profonda di Cosa nostra.

Di quello squadrone della morte l'unico rimasto vivo è proprio Giuseppe Lucchese. Secondo il giudice Guarnotta a decidere la morte di Cassarà fu la cupola della mafia per l'ostinazione con la quale il vicequestore dava la caccia ai latitanti. L'esecuzione venne anticipata di qualche giorno dopo la morte in questura del giovane calciatore Salvatore Marino accusato di aver fatto parte del commando che qualche settimana prima aveva ucciso il commissario Beppe Montana, braccio destro di Cassarà. Marino morì in questura nel corso di un drammatico interrogatorio.

Se per la morte di Cassarà e Antiochia l'inchiesta va avanti, seppur a piccoli passi, a dieci anni dall'uccisione del procuratore Costa i giudici catanesi hanno individuato soltanto l'esecutore materiale: Salvatore Inzerillo, rampollo di una delle più potenti famiglie mafiose dell'isola. I familiari del procuratore ucciso ritengono insoddisfacenti le conclusioni dei giudici e continuano a chiedere verità e giustizia. Alla loro richiesta si è unito anche il segretario del Pci Achille Occhetto con un telegramma inviato alla vedova Costa: «Partecipo al doloroso ricordo del procuratore Costa e alla vostra ribellione contro l'impunità di quel grande delitto politico mafioso - scrive Occhetto - quell'impunità è una minaccia non solo per la libertà di Palermo ma per la democrazia italiana».

Il computer della Corte d'appello di Roma registra due volte una condanna contro Alfredo Gombati

Sette mesi di carcere per un errore matematico

Sette mesi dietro le sbarre perché il computer della Corte d'appello di Roma ha sbagliato i calcoli. Era stata inserita due volte una stessa condanna e, per di più, ignorato un periodo di due anni di carcerazione. È cominciata così la «battaglia giudiziaria» di Alfredo Gombati. «Più ingiusta detenzione di così», dice. Ma per la legge tutto è regolare perché un caso così kalfiano non è contemplato...

ANTONIO CIPRIANI

■ ROMA. L'incubo, come nel processo a Josef K. inizia all'alba del 7 luglio 1987. I carabinieri bussano alla porta di Alfredo Gombati, 50 anni, un lungo elenco di precedenti penali per guida senza patente, furti e truffe. Hanno un ordine di carcerazione in mano e lo arrestano. L'uomo prima ancora di capire che cosa è accaduto si trova in cella a Rebibbia. Ad accusarlo c'è un provvedimento di cumulo della Procura generale della Corte d'appello che evidenzia come la «giustizia» avesse dimenticato di fargli scontare due anni e tre mesi di reclusione.

«Impossibile». L'uomo nelle lunghe ore estive passate in cella riflette, conta i giorni e i mesi passati in carcere, le condanne avute, i penitenziari conosciuti in tanti anni. «Ma io ho scontato tutte le mie condanne», si accorge. E comincia il suo braccio di ferro con l'apparato giudiziario a colpi di istanze su «modello 13». Scrive a tutti i penitenziari, ricostruisce documentalmente la sua storia. E di cosa si accorge? Che il suo certificato penale contiene due errori macroscopici, una condanna a cinque mesi, per lo stesso reato, riportata due volte, e un periodo di

detenzione, scontato a Parma, non considerato.

Passano i mesi. Gombati continua a scrivere, a denunciare la sua situazione, a chiedere di essere ascoltato dagli uffici di sorveglianza. Senza risposte. «Non si tratta di un errore matematico», scrive - è un errore matematico. «Rifate i conti e restituitemi la libertà». Allega i certificati di detenzione, le somme di giorni, mesi e anni passati dietro le sbarre: 11 anni, 2 mesi e 29 giorni. Tutti quelli che i giudici di una decina di Tribunali gli hanno inflitto in una serie di piccoli processi.

Ma la macchina della giustizia è lenta, inesorabile nei suoi tempi. Gombati in cella si dispera, senza un avvocato che lo rappresenti, inascoltato nonostante l'evidenza delle sue ragioni. Chiede un permesso per tornare a casa almeno per Natale; soltanto pochi giorni per passare le feste in famiglia. Nessuna risposta. «La notte dell'ultimo dell'anno volevo uccidermi. Vivevo in un incubo e non vedevo vie d'uscita», racconta.

Costretto a tornare in galera Battaglia giudiziaria per ottenere giustizia Lo Stato: «Ci scusi» e non paga

La porta del carcere si apre soltanto il 28 gennaio del 1988 per un provvedimento della Corte d'appello che manda su tutte le furie il detenuto «per errore matematico». I giudici decidono di scarcerarlo, ma in modo ambiguo: in virtù di una serie di amnistie, non ammettendo, dunque, il precedente errore di conteggio.

Fuori dalle sbarre, finito l'incubo, inizia la «battaglia legale» di Gombati. E cresce la rabbia e la sfiducia. Chiede la riperazione per l'ingiusta detenzione, presenta a Perugia una denuncia contro i magistrati che l'hanno incarcerato. «Quando ho sbagliato ho sempre pagato, stavolta ho sbagliato lo Stato, perché non deve pagare?»

E lo Stato non paga. Il caso di Gombati, infatti, non è tra quelli previsti nella normativa che regola i risarcimenti ai detenuti in carcere per sbaglio. L'incubo kalfiano vissuto dal detenuto «per errore matematico» non può essere considerato secondo i parametri del nuovo codice. Perché si tratta di condanne vecchissime e già divenute irrevocabili. «Ma condanne che io ho scontato due volte», protesta Gombati, che continua a battersi per affermare i diritti di un comune cittadino, finito un giorno qualsiasi dentro una cella di Rebibbia senza un perché. «Mi è stata bocciata la richiesta di risarcimento ma il mio avvocato Giuseppe Salvetto ha sollevato il caso davanti alla Corte costituzionale», afferma.

In attesa che la Consulta decida, il processo penale contro i giudici che hanno sbagliato i conteggi prosegue. Presso la Procura di Perugia, davanti al sostituto Fumù, c'è il procedimento penale numero 1336/89 C: indiziati di reato tre magistrati della Corte d'appello di Roma, parte lesa, Alfredo Gombati, uno Josef K. che continua ad aggirarsi per i tribunali italiani «per difendere il diritto di aver giustizia anche per chi, come me, in precedenza ha sbagliato», dice.

Da Chatila a Voghera per riabbracciare il figlio terrorista

Grazie all'intervento della Croce rossa internazionale, un detenuto palestinese rinchiuso nel supercarcere di Voghera è riuscito a abbracciare la madre fatta venire appositamente dal Libano. Abdelatif Ibrahim Fater aveva 16 anni quando partecipò al dirottamento della «Achille Lauro» (nel corso del quale fu ucciso un passeggero americano). Condannato a 15 anni, aveva chiesto da tempo l'intervento della Croce rossa per poter rivedere la madre. Ci sono voluti oltre tre anni di pratiche, ma alla fine la donna, Hasua Naiel, ha potuto raggiungere Voghera e incontrarsi col figlio. La donna resterà a Voghera fino a giovedì prossimo e in questi giorni rimarrà per diverse ore in carcere con il figlio, intrattenendosi con lui a colazione. Venerdì ripartirà per Beirut per tornare al campo di Chatila dove vive con altri sei familiari.

Fu un guasto ad un ponte radio a mandare in tilt Fiumicino

Le interferenze che nei giorni scorsi hanno gravemente disturbato le comunicazioni tra gli aeromobili e le stazioni a terra, provocando ritardi e disagi al traffico aereo, hanno una origine ben definita. Il ministro delle Poste e telecomunicazioni ha reso noto ieri, con un comunicato, che i disturbi sono stati causati da un guasto alle apparecchiature di un ponte radio privato, regolarmente autorizzato, nella zona di Latina. Il ministero delle Poste e telecomunicazioni, che in questa ricerca si è avvalso della collaborazione dell'Assisio e del centro di controllo di Latina, informò inoltre di essere impegnato nella sorveglianza delle missioni radioelettriche su tutto il territorio nazionale attraverso 16 postazioni fisse e 60 unità mobili.

Friuli: uccide il cognato poi si spara

Un giovane ventottenne di San Daniele del Friuli, Ernes Zanni, seminfermo di mente, ha ucciso l'altra notte il cognato Massimo Galliano, di 30 anni, di Masera di Padova, nell'abitazione dove vivevano entrambi, a Villanova di San Daniele, e poi si è suicidato. L'uomo era in cura nel centro psichiatrico dell'ospedale di San Daniele e viveva assieme ai genitori, alla sorella, al marito di questa e alla figlialetta della coppia di due anni. Ieri sera tutta la famiglia era stata a una festa, tranne lui. Verso le 4 del mattino, è entrato nella camera della sorella e del cognato imbracciando il fucile Beretta, calibro 32, del padre. Senza dir nulla si è avvicinato al cognato e lo ha ucciso con un colpo; si è poi allontanato di qualche metro, ha ricaricato il fucile e rivolto contro se stesso ha fatto ancora fuoco, uccidendosi. Secondo quanto accertato dai carabinieri, Massimo Galliano era la persona della famiglia più vicina e amica a Ernes Zanni e l'unico monente è da ricercare nello stato di salute mentale dell'omicida.

Chiude l'emeroteca «Tucci» di Napoli

L'emeroteca-biblioteca Tucci, una delle più importanti e prestigiose d'Italia, dopo 80 anni di servizio pubblico e gratuito è costretta a sospendere a tempo indeterminato la sua attività per problemi finanziari. Ne dà l'annuncio il sindacato giornalisti corrispondenti, che ne è proprietario, sostenitore e gestore, il quale in una nota aggiunge che alla chiusura dell'emeroteca seguirà la vendita dei dipinti dei maestri del primo Novecento napoletano, restati necessari per ripianare il deficit causato dalla cessione di ogni attività finanziaria che da oltre 70 anni l'istituzione riceveva dal Comune e dalla Provincia di Napoli, dalla Camera di commercio e dal Banco di Napoli. «Il salutare contributo della Regione Campania - si aggiunge nella nota - erogato, peraltro, con inauditi ritardi è servito soltanto a far sì che una fine inevitabile». L'emeroteca Tucci conserva circa cinquemila collezioni di quotidiani e riviste dal Seicento ad oggi, delle quali un centinaio uniche al mondo e 120 mila volumi ed è alloggiata nei locali della sala stampa nel palazzo della posta centrale. Nei suoi 80 anni di vita ha offerto a centinaia di studenti la documentazione necessaria per sostenere esami e svolgere tesi ed a studiosi stranieri e italiani, tra cui Norman Kogon, Percy Allum, Michael Henstock e Giuseppe Galasso, di approfondire le loro ricerche.

Le rubano i risparmi per il funerale

Un giovane, presentato in una abitazione di Corzano (Brescia) come funzionario delle poste incaricato di verificare la validità delle banconote, è riuscito ad impossessarsi di 5 milioni di lire che la padrona di casa, Paolina Padovani, di 96 anni, aveva messo da parte per il proprio funerale. Il falso funzionario è riuscito a convincere la donna che abita con la figlia di 54 anni, invalida per una encefalite, a consegnargli le banconote adducendo il pretesto che dovevano essere sostituite.

GIUSEPPE VITTORI

Fra sette settimane si avrà il responso sull'incendio del nuovo palazzo di giustizia. Si cerca di capire se c'è stato dolo. Solo 3 mesi fa stipulata una maxipolizza da 75 miliardi

Al via la perizia sul rogo di Napoli

Il «giallo» del rogo del tribunale di Napoli verrà risolto fra sette settimane. Il perito nominato dai giudici ha cominciato ieri mattina il suo lavoro. Recuperati numerosi reperti che saranno analizzati dalla polizia scientifica. Tre mesi fa stilata la polizza assicurativa di 75 miliardi. Fra 15 giorni verranno tolti i sigilli al cantiere e si deciderà la sorte dell'edificio semidistrutto. I problemi della giustizia a Napoli.

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA

■ NAPOLI. Il mistero del rogo del tribunale di Napoli sarà svelato fra sette settimane. Questo il tempo a disposizione del perito, ingegner Antonio Barone, per dire che cosa ha provocato l'immenso e repentino incendio che ha distrutto la torre più alta del nuovo palazzo di giustizia di Napoli, mettendo al tappeto le strutture giudiziarie partenopee. Accanto a lui lavoreranno anche dei «periti di parte», nominati dalle imprese che hanno lavorato alla costruzione dell'edificio. Il sopralluogo è durato, solo il primo della serie, di circa sette ore. Alla fine l'ingegner Barone ha ripetutamente

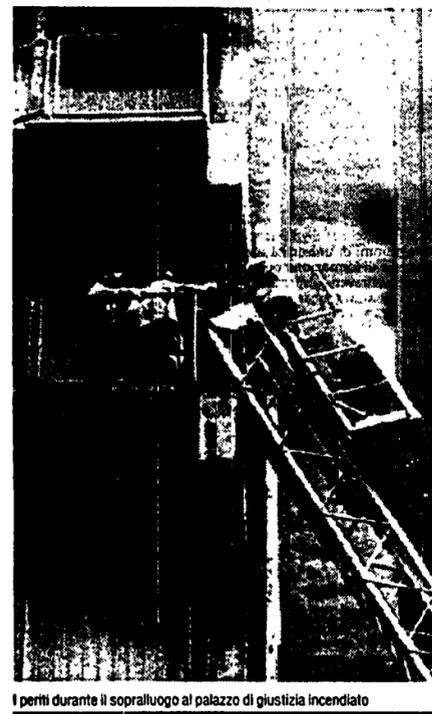
fotografato la zona dove si sono sviluppate le fiamme, ha raccolto vari reperti che ha consegnato ai funzionari della polizia scientifica per ulteriori indagini, anche merceologiche. Appare chiaro, anche se non c'è alcuna conferma ufficiale, che le indagini sono orientate essenzialmente a due obiettivi. Il primo è accertare se l'incendio sia stato doloso, il secondo è spiegare come mai il rogo si sia sviluppato tanto in fretta ed in maniera così violenta. Ad essere interessata a questa perizia, fra gli altri, c'è anche l'Uap, l'assicu-

razione francese che appena tre mesi fa, attraverso la sua agenzia genovese, per un premio di 20 milioni, ha rilasciato una polizza di 75 miliardi sull'edificio. L'assicurazione si sente in un certo senso beffata, anche perché il grattacielo è rimasto per tre anni senza alcuna copertura assicurativa e la polizza dell'87 (contratta con un premio di 10 milioni) copriva fino a 10 miliardi. I responsabili della Uap hanno scritto ai magistrati, ed ora attendono con ansia il responso dei periti per decidersi il da farsi. Se dall'inchiesta giudiziaria non dovesse risultare tutto in regola ci sarà sicuramente una grande battaglia legale.

La polizza assicurativa potrebbe essere un elemento del movente (sempre che l'incendio risulti doloso): il beneficiario della polizza è, però, il provveditorato alle opere pubbliche, che una volta percepito il premio deciderà sul suo utilizzo e sulle imprese che dovranno compiere i lavori. Il «giallo della polizza», però vie-

ne attenuato dai responsabili delle imprese che hanno lavorato al grattacielo. A cominciare da Gianfranco Maggi, titolare della Impregima, la ditta capofila del consorzio che ha eretto la torre distrutta dalle fiamme. Che cosa sostiene l'ing. Maggi? Ecco: la copertura assicurativa era prevista dal capitolato d'appalto; i tre anni senza assicurazione sono stati dovuti al fallimento della Sogena, la società che prima aveva la responsabilità del lavoro; in questi tre anni il cantiere è stato inattivo per molto tempo; la trattativa per stipulare il contratto assicurativo è stata lunga e questo spiegherebbe la mancata copertura per alcuni mesi dopo la ripresa dei lavori. «Assicurare un edificio per una cifra tanto alta non è come assicurare un'autovetture» ha concluso il responsabile della Impregima.

I magistrati, però, stanno indagando a tutto campo. Hanno sequestrato nei giorni scorsi bilanci, incartamenti, capitolati di appalto e stanno verificando i contratti di subappalto. La vastità dei danni, la velocità con cui si è propagato l'incendio e il premio assicurativo richiesto da una indagine a tappeto ed in tutte le direzioni. Al sopralluogo di ieri erano presenti sia il procuratore capo della Repubblica Sbordone, sia il presidente della Corte di appello, Persico. Non hanno rilasciato dichiarazioni, non hanno fatto commenti. Ufficialmente stanno cercando una soluzione ai gravi problemi strutturali della giustizia napoletana. L'incendio infatti ha distrutto per qualche anno la speranza di avere un tribunale efficiente con una sede adeguata. La procura della pubblica sta sciogliendo, l'ufficio dei giudici delle indagini preliminari non è in condizioni migliori, mentre le sezioni del tribunale e le cancellerie lavorano da anni in situazione di emergenza. Una situazione tanto grave che avvocati e magistrati stanno studiando la possibilità di una giornata di protesta comune da tenersi subito dopo la pausa estiva.



I periti durante il sopralluogo al palazzo di giustizia incendiato

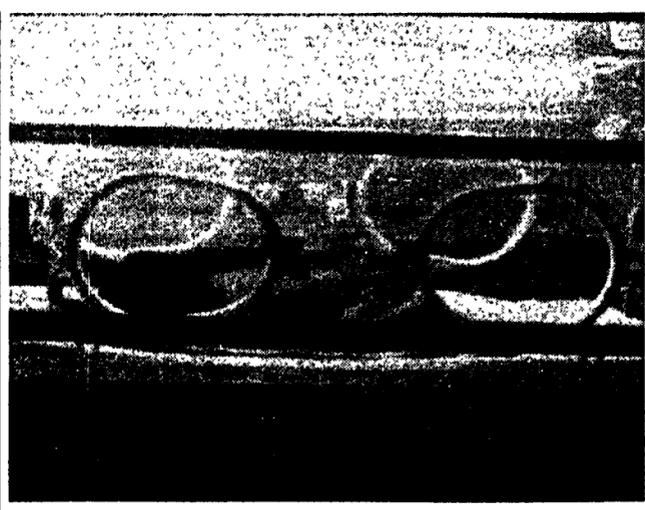
In una settimana 147 morti. Nel week-end 10 milioni di vetture al giorno Sulle strade del maxiesodo meno incidenti ma molto gravi

Sulle strade meno incidenti e meno feriti rispetto all'anno scorso. Ma il bilancio del maxiesodo d'agosto è ugualmente grave. In una settimana 147 morti (55 nell'ultimo week-end). In Sardegna 9 morti in 24 ore. A Milano e a Chieti, nella notte tra domenica e lunedì, hanno perso la vita 5 ragazzini. Tra le vittime molti giovani. L'alta velocità tra le cause degli incidenti più tragici.

■ ROMA. Dopo il primo week-end d'agosto, queste sono le ore di bilancio. E i numeri forniti da Polizia e carabinieri, parlano di un movimento veicolare più intenso di quello dell'anno scorso: 9 milioni 400 mila vetture in circolazione ogni giorno. La media elaborata dagli esperti è superiore a quella del 1989. L'estate scorsa, per il fine settimana d'inizio agosto, sulle strade transitarono mediamente 8 milioni di veicoli. Insomma: gli italiani quest'anno si muovono di più e preferiscono viaggiare con la propria auto, magari in direzione nord-sud, verso le località balneari dove si reca il 55% di chi si mette in macchina. Esaminando l'arco di tempo che va dal 30 luglio al 5 agosto,

la media di traffico è stata di 8 milioni 900 mila auto al giorno: 600 mila in più dell'anno scorso. E i dati diffusi ieri, confermano una riduzione del numero di incidenti (3.659 la settimana passata a fronte dei 4.433 dell'89), il calo del numero dei feriti (2930 invece dei 3.279 della passata estate), la diminuzione delle infrazioni accertate. Quindi, italiani un po' più disciplinati? Dal quadro generale emergono alcuni miglioramenti significativi rispetto al grande esodo dell'anno scorso - dicono alla direzione generale della Polizia - anche se la circolazione ha fatto registrare consistenti aumenti. Ma se gli incidenti si riducono (1022 nell'ultimo week-end, 1198 in quello dell'i-

nizio agosto dell'89), non per questo sulle strade si contano meno morti. Tra sabato e domenica sono stati 55, l'anno scorso erano stati 51 (155 per tutto l'arco del maxiesodo, 147 nell'analogo periodo dell'estate 89). Meno incidenti quindi, ma non meno tragici. Basti pensare alla Sardegna dove in 24 ore si sono contati 9 morti e due feriti. L'incidente più grave, 4 morti ed un ferito, si è verificato domenica, sulla superstrada «131-bis» Nuoro-Sinisco, all'altezza del chilometro 76. Una «Peugeot 205», proveniente da Sinisco, con a bordo due ragazze bresciane, ha invaso la corsia opposta scontrandosi frontalmente ad altissima velocità, con una «Regata» partita da Nuoro sulla quale viaggiavano tre persone. Un urto violentissimo: Giovanni Cavada, 45 anni, e la cognata Giovanna Sale, 36 anni, sono morti sul colpo. Nello scontro hanno perso la vita Bruna Ghetti, di 36 anni, e la sua amica Silvia, di 27 anni scampata alla morte. Mario Cavada, 37 anni, che viaggiava a bordo della «Regata» e che ha riportato soltanto una frattura guaribile in 40 giorni. Altro incidente mortale in provincia di Chieti,



Si spera ancora per Susanna la neonata trovata sull'autostrada

«Regata» e Sismara (Foggia). Hanno perso la vita due dei sei occupanti la «Fiat Ritmo», che scontrata con una «Opel Ascona», sulla quale viaggiava solo il conducente, che si dirigeva verso Cerignola.

■ ROMA. Sono sempre stazionarie le condizioni di Susanna, la neonata trovata abbandonata subito dopo la nascita, domenica mattina in una piazzola di sosta sull'autostrada Serenissima, vicino Verona. Susanna è sempre ricoverata nell'Ospedale Borgo Roma di Verona. La piccola presentava una patologia respiratoria che ha reso necessaria l'intubazio-

ne e l'applicazione di un respiratore, nell'incubatrice (nella foto). Gli esami di accertamento, non hanno evidenziato alcun patologia di rilievo - ha assicurato Dino Gabburro, direttore della Clinica Pediatrica - ma la prognosi è ancora riservata. Proseguono intanto le indagini, che però finora sono rimaste senza risultato, di polizia e carabinieri per risalire alla madre della piccola.

L'omicidio di Ester Benholiel Augusto Vera Cruz Pinto sospettato dell'uccisione di un'altra donna a Napoli

■ ROMA. Augusto Neves Vera Cruz Pinto resta in carcere. Il giudice istruttore per le indagini preliminari ne ha convalidato l'arresto con l'accusa di omicidio volontario: pesanti indizi lo indicano come l'assassino di Ester Maria Lima Benholiel, la ragazza ventiquattrenne di Capo Verde trovata uccisa a Roma in un capannone sulla via Flaminia Vecchia, con il corpo barbaramente torturato. Ma Ester potrebbe non essere stata l'unica vittima di Augusto Vera Cruz. I carabinieri stanno indagando su un'altra morte sospetta: una donna, ancora senza nome, trovata a Napoli dai carabinieri di Torre Annunziata. Legata anche lei come Ester, probabilmente violentata prima di morire soffocata. Sul volto i segni di un crudele accanimento, un colpo di pistola sparato in bocca. Anche lei abbandonata come un mucchio di stracci, in un edificio in costruzione nella periferia di Bosco Trecase.

Ester Maria si difende dicendo che non sarebbe in grado di fare del male a nessuno. Ma troppi elementi lo inchiodano. Operario della ditta proprietaria del capannone dove è stato trovato il cadavere, la società «Mer srl», fino ai primi di giugno. È stato lui l'ultima persona con cui è stata vista la vittima, dopo una festa di battesimo sulla via Flaminia Vecchia, con il corpo barbaramente torturato. Ma Ester potrebbe non essere stata l'unica vittima di Augusto Vera Cruz. I carabinieri stanno indagando su un'altra morte sospetta: una donna, ancora senza nome, trovata a Napoli dai carabinieri di Torre Annunziata. Legata anche lei come Ester, probabilmente violentata prima di morire soffocata. Sul volto i segni di un crudele accanimento, un colpo di pistola sparato in bocca. Anche lei abbandonata come un mucchio di stracci, in un edificio in costruzione nella periferia di Bosco Trecase.

Augusto Vera Cruz nega tutto. Dall'accusa di aver ucciso

Osservando la prima pagina bianca ho pensato...

Spett.le redazione, mi compiango per la scelta perfetta della prima pagina bianca di questo tragico 19 luglio...

Affrontiamo i problemi della gente

Caro compagno D'Alema, questa missiva ti giunge da un militante che la scelta di sinistra la fece negli anni della Resistenza...

non più di tanto. Potessero le altre forze politiche affermare tutto ciò. Ho premesso di non avere intenzioni di fare proposte da «reduce»...

cambi nonie: la funzione di forza politica unitaria per affrontare i problemi civili italiani ed europei. Quanti sono i problemi della gente...

no rimasti impuniti. Sono questi i temi che il nostro giornale - e saltuariamente lo sta già facendo - deve affrontare ogni giorno...

Giancarlo Lora. Bordighera (Imperia)

cultura e favorisce il dialogo. la comprensione e il rispetto reciproco. La democrazia senza dialogo rimane soltanto un patrimonio per i politici...

Mi rendo conto che il dialogo dovrebbe incominciare nella famiglia, fra i coniugi, e coinvolgere i figli man mano che crescono...

Noi non dobbiamo copiare il modello borghese dove ogni famiglia è in competizione con le altre per il possesso di cose e prestigio...

Il nostro tempo libero dovremmo spenderlo parte in divertimento e parte in impegno sociale e culturale...

Giovanni Afferi. Varese

FRIGIDAIRE UN SEVERO INTELLETTUALE DEL NO. In EDICOLA luglio-agosto n. 116-117. MENSILE PRIMO CARNERA L. 5.000

DA LETTORE A PROTAGONISTA DA LETTORE A PROPRIETARIO ENTRA nella Cooperativa soci de «l'Unità»

Servizio Sanitario Nazionale Regione Piemonte - U.S.S.L. TO V Avviso di gara

nella Giustizia i contenuti più disparati ci stanno tutti, locali o generali che siano. Nulla potrà mai essere realmente cambiato...

Alessandro Ambrosetti. Genova

Anche da noi ci sono gli «amici di Montesquieu»?

Egregio direttore, in merito alla recente sentenza assuntoria del processo relativo alla strage di Bologna del 2/8/80...

In Francia esiste a tutt'oggi l'associazione de «Gli amici di Montesquieu»...

Charles Louis de Secondat barone di Montesquieu (1689-1755) sosteneva infatti che nello Stato il potere legislativo deve intervenire sul potere giudiziario...

Per questo, forse con una vena di follia, mi sento di proporre che tutti i Comitati per la Costituzione esaminino la possibilità di organizzare manifestazioni «per la giustizia»...

Se ci pensiamo un attimo, Armando Biasi. Verona

«Il virus della paura nel tessuto ecclesiale»

Signor direttore, ho inviato al Cardinale Ratzinger una lunga lettera: può pubblicarla, almeno in parte? Ecceola.

«Sono un semplice prete, non occupo nessuna cattedra da cui potrei far sentire, non sono un teologo di professione. Esercito il ministero in una comunità cristiana di base e cerco di restare in contatto con i problemi della gente povera...

«Ho letto l'ultimo documento della Congregazione per la dottrina della fede "Istruzione sulla vocazione ecclesiale del teologo"...

«Non ho il minimo dubbio che voi siate mossi da intendimenti nobili e spinti dalla consapevolezza delle vostre responsabilità. Eppure, mi espongo ad una valutazione errata se vi vedo come "padri" apprensivi e soffocanti...

«Certo, la ricerca teologica ha i suoi rischi e può imboccare strade sbagliate, ma, mettendo in circolazione nel tessuto ecclesiale il virus della paura o esigendo obbedienza ad ogni costo, si aiuta forse la comunità a maturare e progredire nelle vie dell'evangelio?»

«Vorrei chiedere: - se sia logico che, in un ente riformato e proiettato verso il risanamento economico-finanziario ed il miglioramento del servizio, possano esservi mille funzionari ad alta specializzazione, severamente selezionati, assunti attraverso concorsi specifici ed assoggettati negli anni ad una grande attività di formazione...»

professionalmente emarginati e moralmente indotti a riflettere amaramente su quanto poco valgono anni di studio universitario ed i sacrifici personali e delle loro famiglie...

«- se sia legittimo dubitare che il corso in questione corrisponda ad una reale esigenza di recuperare talenti idonei alle funzioni dirigenziali altrimenti non disponibili, considerando che, nel numero degli ammessi, risultano molti sindacalisti di professione, anche dei più alti livelli, colleghi in taluni casi rientrati solo da poco nella struttura ferroviaria dopo anni di attività nel sindacato...

«- se non sembra indice di poca serietà nelle scelte operate dall'ente l'aver fissato il corso in soli otto giorni mentre oltre tre mesi orsono era stato ipotizzato - dopo attento studio - su tre settimane...

«- se non appare incomprensibile, per una impresa che dichiara da tempo di voler investire su forze dirigenziali che siano in grado di restituire all'ente impegno e che assicurino ammortamento di quanto speso in formazione e quindi guadagno in prestazioni e risultati, abilitare alla promozione in dirigenza persone molto vicine ai 60 anni ed in taluni casi di imminente pensionamento...

«- se non appare incomprensibile, per una impresa che dichiara da tempo di voler investire su forze dirigenziali che siano in grado di restituire all'ente impegno e che assicurino ammortamento di quanto speso in formazione e quindi guadagno in prestazioni e risultati, abilitare alla promozione in dirigenza persone molto vicine ai 60 anni ed in taluni casi di imminente pensionamento...

Un corso di otto giorni per discutibili «dirigenti»

«- se non appare incomprensibile, per una impresa che dichiara da tempo di voler investire su forze dirigenziali che siano in grado di restituire all'ente impegno e che assicurino ammortamento di quanto speso in formazione e quindi guadagno in prestazioni e risultati, abilitare alla promozione in dirigenza persone molto vicine ai 60 anni ed in taluni casi di imminente pensionamento...

«- se non appare incomprensibile, per una impresa che dichiara da tempo di voler investire su forze dirigenziali che siano in grado di restituire all'ente impegno e che assicurino ammortamento di quanto speso in formazione e quindi guadagno in prestazioni e risultati, abilitare alla promozione in dirigenza persone molto vicine ai 60 anni ed in taluni casi di imminente pensionamento...

«- se non appare incomprensibile, per una impresa che dichiara da tempo di voler investire su forze dirigenziali che siano in grado di restituire all'ente impegno e che assicurino ammortamento di quanto speso in formazione e quindi guadagno in prestazioni e risultati, abilitare alla promozione in dirigenza persone molto vicine ai 60 anni ed in taluni casi di imminente pensionamento...

Ultima Festa del Pci? Pestalozza dice di no

«- se non appare incomprensibile, per una impresa che dichiara da tempo di voler investire su forze dirigenziali che siano in grado di restituire all'ente impegno e che assicurino ammortamento di quanto speso in formazione e quindi guadagno in prestazioni e risultati, abilitare alla promozione in dirigenza persone molto vicine ai 60 anni ed in taluni casi di imminente pensionamento...

«- se non appare incomprensibile, per una impresa che dichiara da tempo di voler investire su forze dirigenziali che siano in grado di restituire all'ente impegno e che assicurino ammortamento di quanto speso in formazione e quindi guadagno in prestazioni e risultati, abilitare alla promozione in dirigenza persone molto vicine ai 60 anni ed in taluni casi di imminente pensionamento...

«- se non appare incomprensibile, per una impresa che dichiara da tempo di voler investire su forze dirigenziali che siano in grado di restituire all'ente impegno e che assicurino ammortamento di quanto speso in formazione e quindi guadagno in prestazioni e risultati, abilitare alla promozione in dirigenza persone molto vicine ai 60 anni ed in taluni casi di imminente pensionamento...

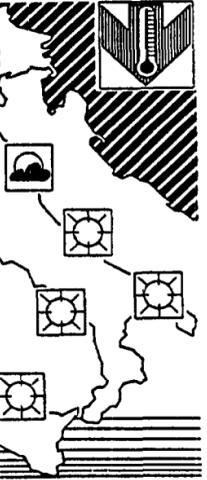
Il tempo libero non dev'essere solo per il gioco delle bocce

«- se non appare incomprensibile, per una impresa che dichiara da tempo di voler investire su forze dirigenziali che siano in grado di restituire all'ente impegno e che assicurino ammortamento di quanto speso in formazione e quindi guadagno in prestazioni e risultati, abilitare alla promozione in dirigenza persone molto vicine ai 60 anni ed in taluni casi di imminente pensionamento...

«- se non appare incomprensibile, per una impresa che dichiara da tempo di voler investire su forze dirigenziali che siano in grado di restituire all'ente impegno e che assicurino ammortamento di quanto speso in formazione e quindi guadagno in prestazioni e risultati, abilitare alla promozione in dirigenza persone molto vicine ai 60 anni ed in taluni casi di imminente pensionamento...

«- se non appare incomprensibile, per una impresa che dichiara da tempo di voler investire su forze dirigenziali che siano in grado di restituire all'ente impegno e che assicurino ammortamento di quanto speso in formazione e quindi guadagno in prestazioni e risultati, abilitare alla promozione in dirigenza persone molto vicine ai 60 anni ed in taluni casi di imminente pensionamento...

CHE TEMPO FA



TEMPERATURE IN ITALIA: Bolzano 17 33, Verona 18 33, Trieste 21 29, Venezia 19 29, Milano 18 30, Torino 18 29, Cuneo 19 27, Genova 22 28, Bologna 20 34, Firenze 19 32, Pisa 19 32, Ancona 17 33, Perugia 20 30, Pescara 16 32.

TEMPERATURE ALL'ESTERO: Amsterdam 13 22, Atene 21 33, Berlino 12 22, Bruxelles 8 23, Copenhagen 13 20, Ginevra 15 33, Helsinki 15 22, Lisbona 19 34.

ITALIA RADIO LA RADIO DEL PCI Programmi

l'Unità Tariffe di abbonamento

Borsa
- 4,83%
Indice
Mib 966
(- 3,4% dal
2-1-1990)



Lira
Spostamenti
di poco conto
tra le
monete
dello Sme



Dollaro
Un calo
di proporzioni
inaspettate
(in Italia
1153,20 lire)



ECONOMIA & LAVORO

L'appello del ministro
delle Partecipazioni Statali
per offrire margini
al tentativo di mediazione

Andate a vuoto a Milano
le riunioni dei partners
Gardini all'Eni: con voi
non tratto, avete preconcetti

Piga ai soci Enimont: «Rinviate l'assemblea»

Attesa con trepidazione da chi si attendeva un chiarimento sul futuro dell'Enimont, la giornata è filata via senza produrre alcunché. Solo in serata la sorpresa: il neoministro Piga ha chiesto a Montedison e Eni di «sopraspedere all'esame dell'ordine del giorno» dell'assemblea di domani. È la conferma di un tentativo di mediazione che risponde anche a Gardini, che rifiutava di trattare con l'Eni.

DARIO VENEGONI

MILANO. Attesi in mattinata presso la sede milanese dell'Enimont, Gardini e soci non si sono fatti vedere. La riunione del «comitato degli azionisti», l'organismo paritetico istituito all'atto della nascita dell'Enimont come sede permanente di discussione degli argomenti più importanti nella vita della società, è saltata. Quanto alla riunione del consiglio di amministrazione della società, prevista per il pomeriggio, essa si è ridotta a un atto poco più che formale. I rappresentanti dell'Eni vi hanno illustrato le proprie proposte di

modifica del piano industriale preparato dagli uomini di Cragnotti. I rappresentanti della Montedison ne hanno preso atto e tutti sono andati a casa. Una spiegazione di questo andamento assolutamente anomalo delle riunioni del vertice dell'Enimont l'ha offerta un freddo comunicato della Ferruzzi: la «strattazione degli argomenti all'ordine del giorno» nella riunione degli azionisti di ieri mattina, vi si spiega, «poteva rivelarsi superflua, se non addirittura inopportuna, avuto riguardo alle iniziative ministeriali in corso e ai loro

eventuali sviluppi». Gardini in sostanza, di fronte all'intervento del ministro Piga, ha mandato a dire senza tanti complimenti a quelli dell'Eni che con loro non ha nulla da discutere. E già che c'era non ha perso l'occasione di pigliarli a pesci in faccia, accusandoli pubblicamente di «preconcetta conflittualità» e di «atteggiamento di aprioristico contrasto in ogni sede» nei confronti delle proposte «costruttive» della Montedison. Se non veniamo a parlare con voi, hanno in pratica detto gli uomini Montedison ai soci pubblici, è solo per non litigare a causa dei vostri preconcetti. E poi, perché mai dovremmo perdere tempo con voi quando c'è una mediazione ministeriale?

Lungi dal prendersela, il vicepresidente dell'Eni Alberto Grotti ha giovinilmente cercato scusanti per la grossolanità del partner privato. «Bisogna capirli», ha spiegato ai giornalisti, «stanno cercando una soluzione come noi. Ci sono valutazioni diverse; tuttavia che ci sia un confronto sul piano industriale è costruttivo. Hanno cercato di smorzare gli animi con la non presenza». Incassata così la «non presenza» dei soci alla riunione del comitato degli azionisti, la delegazione Eni ha illustrato le proprie osservazioni sul piano industriale Enimont in consiglio di amministrazione. Per un'ora circa il consigliere Franco Bernabè ha presentato le controproposte dell'Eni. Il consiglio ne ha preso atto; l'amministratore delegato Sergio Cragnotti per parte sua ha assicurato benevolmente «che le richieste di modifica saranno oggetto di profonda e documentata analisi». Dopo di che la riunione è stata tolta.

«Il clima è molto buono», si è limitato a commentare il prof. Victor Ukmar, che siede in consiglio per conto della Montedison, «e i contributi dell'Eni sono stati considerati positivi». Di certo, nota un comunicato del polo chimico, anche a Cragnotti sa degli «ultimi fattori di crisi esplosi in queste ore» a seguito della crisi in Medio Oriente, tutti - gli azionisti, il governo, le forze sociali e imprenditoriali - devono «rompere gli indugi e assicurare quindi le condizioni per dare al gruppo Enimont la più piena ed ampia operatività». Che cosa significhi questo nel linguaggio degli uomini di Foro Buonaparte è da tempo chiarissimo: essi rivendicano per sé soli la guida della società, superando gli impacci di un patto che li lega a un partner che negli accordi che diedero il via all'Enimont avrebbe dovuto essere paritario e che invece si vuole relegare in minoranza. Tutto lascia intendere, invece, che dell'inevitabilità di una simile conclusione si siano convinti anche Piga e Andreotti. A Gardini si chiederebbero, semmai, soltanto modifiche a un piano industriale giudicato troppo drastico e oneroso sul piano dell'occupazione in alcuni settori tradizionali della chimica ex pubblica. Su questa base Franco Piga



Sergio Cragnotti, amministratore delegato dell'Enimont

sembra riuscire a superare l'ostilità questa si preconcetta di Gardini, che - parlando di Francanzani - aveva in passato più volte affermato che non si capiva perché una società privata - l'Enimont - dovesse mai discutere gli affari suoi con il ministro delle Partecipazioni statali. Ed è quindi probabile che non resti senza risposta l'appello lanciato da Piga a «sopraspedere all'esame degli argomenti all'ordine del giorno» dell'assemblea dell'8 agosto, «al fine di favorire, in un clima costruttivo, l'esame approfondito e completo dei rapporti tra i due maggiori azionisti di Enimont».

Come si possa concretamente «sopraspedere all'esame dell'ordine del giorno» di un'assemblea non è ancora del tutto chiaro: ma il ministro Piga, fino a 15 giorni fa presidente della Consob, saprà certamente indicarlo.

Rete mia: la Consob vieta a Mendella di vendere azioni in televisione



Divieto definitivo della Consob all'offerta e vendita di prodotti finanziari, per il «telefinanziere» Giorgio Mendella (nella foto). La commissione di via Isonzo ha, infatti, trasformato in divieto il precedente provvedimento con il quale aveva imposto in via cautelare alla Primomercato e a Giorgio Mendella la sospensione dell'esecuzione di operazioni di vendita di azioni e di sottoscrizione di contratti di finanziamento. Si tratta, infatti, di proposte con sollecitazione del pubblico risparmio attraverso - tra l'altro - la rete televisiva Retemia. La delibera della commissione ha ribadito che la pubblicità, attraverso trasmissioni televisive, della possibilità di sottoscrizione di azioni della società Primomercato o di altre società del «gruppo Intermercato», ovvero di stipulare contratti di finanziamento fruttifero, è qualificabile come attività di sollecitazione del pubblico risparmio, soggetta alle disposizioni della legge istitutiva della Consob. In tale fattispecie rientra pure un'attività mista che consista nell'invogliare per televisione ciascun potenziale interessato a prendere contatto, anche telefonicamente, con il promotore al fine di offrire valori mobiliari.

Carli a caccia di soldi. Sul mercato una raffica di titoli

Dopo l'emissione di Bot per 10.750 miliardi, il Ministro del Tesoro, Guido Carli, ha annunciato una raffica di altre offerte di titoli di Stato che dovranno pervenire alla Banca d'Italia entro il 12 del 9 agosto. Sono stati offerti Cct per 2.000 miliardi, durata quinquennale, con godimento primo luglio '90 (e quindi con corresponsione da parte dei sottoscrittori della frazione di interesse maturata fino al giorno del regolamento, cioè per 45 giorni), prezzo 97,25 lire ogni 100. L'ammontare dei Bpt quadriennali tocca i 1.000 miliardi, con godimento dal primo luglio '90. Infine altri 1.000 miliardi di Cto hanno un'opzione di durata triennale e sessennale, con godimento dal 15 giugno '90 e interesse fisso 12,50.

Monte dei Paschi: «L'economia frena e il fabbisogno è famelico»

L'economia italiana dovrà fare i conti con il rallentamento dell'economia mondiale e le previsioni non sono rosee. Dopo i segnali di una congiuntura «affaticata» dell'Isco e quelli del calo dei margini di profitto delle imprese, resi noti sabato da Mediobanca, tocca ora al Monte dei Paschi di Siena parlare di economia frenata. L'inflazione scende, ma meno di quanto fosse previsto dal Governo con un fabbisogno sempre più famelico. In particolare, secondo l'ufficio studi dell'istituto senese a fine '90, il prodotto interno lordo dovrebbe crescere del 2,9% (2,2% nel '89) e i prezzi al consumo del 5,9% (6,6%), mentre il fabbisogno statale dovrebbe raggiungere i 142.000 miliardi (più 6,1%). Il calo dell'inflazione dovrebbe collocarsi al 5,3% a fine anno, ma i recenti avvenimenti tra Iraq e Kuwait «gettano comunque incognite sull'effettiva prosecuzione di questo trend». Sarebbero penalizzate soprattutto voci dei «servizi» e dei «redditi di capitali» che andrebbero ad incidere in misura pesante sul saldo negativo di 17.900 miliardi della bilancia delle partite correnti. Il tasso di disoccupazione dovrebbe calare all'11,6%, il cambio lira-dollaro a 1.240 e quello lira-marco salire a 737,7; per i depositi bancari è prevista una crescita del 7,3 (3% al netto dei certificati di deposito), la cui crescita tendenziale sarà, a fine anno, del 3,4% e gli impieghi del 13%. Negli ultimi mesi del '90, è prevista una certa stabilità dei tassi dei Bot e un aumento dei rendimenti sugli altri titoli pari a circa lo 0,4%.

In arrivo per la Sip cavi ottici Pirelli

Pirelli-cavi ha completato con esito positivo la produzione di una nuova generazione di cavi ottici per rete di distribuzione che la Sip utilizzerà per i primi impianti sperimentali. Questo nuovo tipo di cavo ottico è stato promosso dalla Sip stessa nel quadro dello sviluppo di collegamenti di distribuzione in fibra ottica per consentire una più moderna gestione della rete e l'impiego di nuovi servizi. Attualmente, i cavi ottici sono usati in Europa, ed in particolare in Italia, essenzialmente per la trasmissione dati e voce a lunga distanza e tra centrali telefoniche oppure per il collegamento di centri informatici all'interno di edifici o fabbriche. Il Giappone ha recentemente esteso l'uso di questa tecnologia realizzando le prime reti di distribuzione che portano la fibra ottica fino all'utente privato o di affari. La Sip ha definito un progetto di rete analogo a quello giapponese e la Pirelli per prima ha realizzato a questo scopo un cavo intermedio italiano, prodotto nei suoi stabilimenti per cavi a fibre ottiche. Si tratta quindi di una prima realizzazione italiana e, per quanto consta, anche europea. Il cavo a nastri di fibre ottiche consente di raggruppare elevati quantitativi di fibre ottiche in spazi ridotti; il suo impiego permetterà quindi di installare elevate potenzialità di fibre ottiche e di scrivere un elevato numero di utenti, nonché di consentire convenientemente servizi (dati, immagini, voce) anche su tracciati cittadini dove gli spazi per la installazione costituiscono un problema primario. Altra importante caratteristica del nuovo tipo di cavo è la possibilità di impiegare connettori meccanici semplificando e accelerando le operazioni di installazione.

FRANCO BRIZZO

C'è il rischio che il disegno di legge del governo si riveli soltanto una vera e propria beffa. È stata confermata la manifestazione di Cgil, Cisl e Uil già indetta per il 18 settembre

Pensioni d'annata, critici i sindacati

I sindacati dei pensionati si sono schierati contro il «regalo d'estate» del Governo. Gli aumenti saranno «d'oro» solo per le pensioni già «d'oro». L'aggancio ai salari non cambia eppure sono state raccolte 2.000.000 di firme. Cgil, Cisl e Uil confermano la giornata nazionale di lotta per il 18 settembre e la manifestazione di 500.000 «pantere grigie» a Roma per fine ottobre.

LETIZIA POZZO

ROMA. «Tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare». Sembra questo, in sintesi, il commento dei pensionati al «regalo d'estate» che il Governo ha elargito la settimana scorsa. Il disegno di legge sulle pensioni d'annata, approvato dal Consiglio dei Ministri, potrebbe lasciare la bocca amara ai milioni di anziani in attesa, da anni, di una rivalutazione delle loro

pensioni. Lo anticipano i sindacati, denunciando la confusione che regna sovrana tra i Ministri stessi. Contro i 180.000 miliardi dichiarati dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristofori, il Ministro del Lavoro, Carlo Donat Cattin ridimensiona a 3000 miliardi le elargizioni per i pensionati pubblici e 5000 per quelli privati. Inoltre gli aumenti sono diluiti in un arco di cinque anni fino al '94.

Critiche dure sono state mosse dai sindacati al contenuto del disegno di legge. Anche se il provvedimento approvato il 3 agosto può essere considerato il risultato delle lotte di milioni di pensionati, condotte da oltre un anno - informa un comunicato della Spi-Cgil - la fustosità e la genericità di alcune parti, la polemica sulle cifre (tra gli stessi Ministri interessati), la demagogia sui 18.000 miliardi di spesa in cinque anni, comportano un giudizio severo sulla gestione governativa della vertenza e l'informazione data all'opinione pubblica. Al Governo viene, inoltre, rimproverato un mancato confronto con i sindacati prima della decisione finale. «È evidente l'intento pubblicitario di questo modo di agire - afferma il segretario

confederale della Cgil, Alfiero Grandi - si fanno promesse ai pensionati per il futuro, da verificare, mentre non sono ancora stati erogati concretamente i 1000 miliardi impegnati con la finanziaria del 1 gennaio 1990. Al parziale riconoscimento dei tardi subiti dai pensionati, secondo Grandi, si contrappongono le ricorrenti voci di un intervento in materia di pensioni in occasione della prossima finanziaria». «Con una mano si dà e con l'altra si vuole togliere?» - si chiede il segretario della Cgil - I benefici, se e quando diventeranno realtà, sono un tantum perché sostanzialmente non viene modificato il meccanismo di rivalutazione delle pensioni e, quindi, tra qualche anno avremo di nuovo pensioni d'annata. In pratica all'inizio dell'an-

no, i sindacati avevano presentato una piattaforma in cui si chiedeva la rivalutazione delle pensioni per ripristinare il valore reale dei vitalizi. Ma, insieme a questo punto, veniva sottolineata la necessità di escogitare un nuovo meccanismo di aggancio ai salari, una richiesta tralasciata dal tutto dal decreto di legge. «È probabile che il provvedimento governativo renda ancora più farraginoso, contraddittorio e caotico la giungla pensionistica - rincarizza Antonio Nosedà della Fnp-Cisl - invece la proposta sindacale è finalizzata all'obiettivo di risarcire i pensionati più penalizzati». Tra l'altro il decreto legge riduce l'area dei beneficiari a 2.800.000 nei settori privati e 1.174.000 nei settori pubblici, mentre la piattaforma si riferiva a 5.000.000 privati e 1.700.000 pubblici.

Sotto accusa anche la disparità di trattamento contenuta nel provvedimento. «Si danno aumenti d'oro per le pensioni d'oro, per esempio quelle dei magistrati e aumenti troppo modesti ai pensionati con bassi redditi». Oltre alla mancata revisione della dinamica salariale, vengono, infine trascurati i fondi speciali Inps e Enpals. Alla Uil pensionati si spera «con la mobilitazione dei pensionati di ottenere miglioramenti a quanto è stato delineato dai provvedimenti governativi».

Meno 4,2% rispetto allo stesso mese del 1989

Per il Fisco un giugno nero Crollano le entrate tributarie

ROMA. Perdono colpi le entrate tributarie: nello scorso mese di giugno, infatti, gli introiti del fisco, di poco superiori ai 36.000 miliardi di lire (al lordo dell'iva devoluta alla Cee), hanno fatto registrare una flessione del 4,2% rispetto allo stesso periodo dell'89. Lo ha reso noto ieri il ministero delle Finanze che in un comunicato ha anche precisato: «Nel complesso, il bilancio del primo semestre dell'anno fa segnare un progresso del 7,7%, contro il 13,3% del primo quadrimestre dell'89».

La «frenata», sempre secondo i dati forniti dal ministero, è dovuta ad un crollo dell'imposta sostitutiva, che ha fruttato soltanto 2.146 miliardi rispetto ai 6.297 del giugno '89. Causa di tutto, lo spostamento al mese di luglio della contabilizzazione di gran parte del primo semestre.

Le entrate del primo semestre di quest'anno, quindi, sono pari a 163.253 miliardi di lire. In particolare, le imposte sul patrimonio con 88.000 miliardi, hanno fatto registrare un incremento del 2,9%. Quelle sulla produzione, sui consumi e sulle dogane, poi, hanno presentato un incremento del 16%; il lotto e le lotterie, con 1.643 miliardi, aumentano del 35%, mentre pressoché invariato risulta il gettito dei monopoli (2.823 miliardi di incassi). Le tasse e le imposte sugli affari, infine, con 51.812 miliardi di lire sono cresciute del 14%.

Tornando alle entrate di giugno, 36.028 miliardi, la flessione rispetto all'89 è pari a 1584 miliardi. «Questo dato - è scritto nella nota diffusa dal ministero delle Finanze - risente oltre tutto dello spostamento di contabilizzazione dell'imposta sugli interessi dei depositi. Nello specifico, le imposte sul reddito hanno fruttato 24.948 miliardi di lire con una flessione dell'11,1%. Per l'Irpef, che contribuisce con 16.856 miliardi (+ 1,5%), la flessione è dovuta in positivo ad un aumento della ritenuta sulle retribuzioni del personale dipendente non statale (+ 4.613, pari al 15%) e sul lavoro autonomo (+ 12,4%), ed in negativo ai minori versamenti per autoassicurazione. Per il settore delle tasse ed imposte indirette, ancora, il volume di affari ha fatto registrare entrate per 6.923 miliardi, con un incremento del 15,7%. L'iva, con introiti per 4.158 miliardi ha registrato un aumento del 16,1%. In questo caso ha inciso forte-

Sindacati furanti per la mancata applicazione dei contratti Torneranno a scioperare ospedalieri Enti Locali, università, aziende soggiorno?

Tiene ancora banco la polemica governo-sindacati sui rinnovi contrattuali del pubblico impiego. «Incredibile, per il Consiglio dei ministri non si tratta di un provvedimento urgente». Le segreterie confederali Cgil e Cisl protestano fermamente e minacciano «dure risposte». L'ultimatum sindacale riguarda «dei nuovi contratti per gli Enti Locali, l'Università, le Aziende autonome e la Sanità».

ROMA. «Se entro i primi di settembre tutte le categorie del pubblico impiego non avranno i rinnovi contrattuali, si renderà necessaria una dura risposta». Governo e sindacati sono di nuovo ai ferri corti, e per i lavoratori di Enti Locali, Università (personale non docente), Aziende di soggiorno e Sanità si prepara un'estate davvero... infuocata. Il prossimo 31 dicembre, infatti, scadevano le vecchie normative per i

quattro settori, siglate rispettivamente nel dicembre '88 e nella primavera dell'anno successivo. «Incredibile, il Consiglio dei ministri ritiene che non sussistano le condizioni per un provvedimento d'urgenza», denuncia Domenico Trucchi, segretario confederale Cisl critica fermamente il comportamento dell'autorità centrale. «Si tratta di un'assurda provocazione - prosegue - l'ennesima. Bloc-

care l'iter contrattuale di categorie professionali tanto importanti è un'azione gravissima: occorre un nuovo decreto legge, sulla base di quanto è stato fatto per altri comparti, che sciolga gli ultimi nodi dei rinnovi ed accorci i tempi di approvazione. Il colmo, s'è ingenerato ancora dalla segreteria confederale Cisl, è che l'opinione pubblica rischia di credere ai «maxi aumenti» concessi per i dipendenti dell'amministrazione ordinaria. «Ma i problemi non finiscono qui, negli ultimi tempi stanno avvenendo cose che rasentano il grottesco». Dalla Cgil rincarano la dose: «Innanzitutto il governo deve spiegarci come mai a distanza di appena sette giorni non ha usato la stessa misura applicata per statali e parastatali, sulla vertenza di

Enti locali, Università, Aziende e Sanità. Ora non credano di cavarsela con un inutile disegno di legge, la situazione va affrontata con fermezza e rapidità, basta con le lungaggini». L'interminabile tralascia approvativa dei contratti per i pubblici dipendenti («una vergogna assolutamente da cancellare») prevede due controlli di legittimità, da parte del Consiglio di Stato e della Corte dei Conti. Il tutto interviene dalla convalida del Presidente della Repubblica. «Proprio per scavalcare l'ultimo e più severo passaggio - riprendono dalla segreteria confederale Cgil - il Consiglio dei ministri ha adottato in un recente passato l'arma del decreto legge. Allo scopo di rendere inapplicabili alcuni stralci della normativa economica. Ora, invece, propongono un disegno di legge, forse non si rendono conto dei

BORSA DI MILANO

Un crollo durato sei ore

MILANO. Piazza Affari, questa volta in linea con tutte le altre borse europee, è sprofondata. I Mib, al termine di una seduta durata ben sei ore, si è fermato a quota 966, con una flessione del 4,83%. Così, in una settimana, la Borsa di Milano ha bruciato tutto il guadagno dall'inizio dell'anno. Il regresso da lunedì scorso sfiora il 10%. Tra gli operatori più che la sorpresa regna la rassegnazione. Il crollo, dopo una serie di sedute che avevano già rivelato la grave debolezza tecnica di fondo, era nell'aria e l'aggravarsi delle situazioni del Golfo Persico con le sue conseguenze sul piano economico internazionale non ha fatto che dare un motivo in più per ritirarsi da un

mercato già compromesso. Ora tutti gli occhi sono puntati a Wall Street da Nuova York piazza Affari attende il via per ripartire in avanti o regredire ancora. L'incertezza che paralizza il mercato è alimentata infatti da una serie di segnali e previsioni negative che si spingono ben oltre il breve periodo. Per gli operatori c'è spazio per scendere ancora, anche se si possono avere quelli che gli esperti definiscono «rimbalzi tecnici», vale a dire brevi progressi seguiti da nuove cadute. Tra i titoli guida - tutti naturalmente in forte calo - spicca l'andamento delle Fiat che hanno perso il 5,97%, scendendo a 7950 lire e scambiata anche a 7790 lire. □ R.G.

INDICI MIB

Table with 4 columns: Indice, Valore, Prec., Var. %

CONVERTIBILI

Table with 3 columns: Titolo, Coni, Term.

OBBLIGAZIONI

Table with 3 columns: Titolo, Ieri, prec.

TITOLI DI STATO

Table with 3 columns: Titolo, Ieri, prec.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with 3 columns: ITALIANI, Ieri, Prec.

AZIONI

Table of stock prices under 'AZIONI' section.

CAMBI

Table of exchange rates under 'CAMBI' section.

ORO E MONETE

Table of gold and currency prices under 'ORO E MONETE' section.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market prices under 'MERCATO RISTRETTO' section.

TERZOMERCATO

Table of third market prices under 'TERZOMERCATO' section.

Pinot di Pinot VINO SPUMANTE SECCO E. Mi GANCIACIA & C.

Sergio Zavoli
Al Giffoni Festival il noto giornalista ha parlato della terza edizione di «Viaggio intorno all'uomo» dedicata ai giovani

Estate rock
Un fallimento segnato da strutture carenti, eventi mancati, caro prezzi e gusti del pubblico sempre più imprevedibili

Vedi retro



24 miliardi in azioni per le scarpe di Jackson

Un paio di scarpe da ginnastica da 80 dollari messe ai piedi di Michael Jackson (nella foto) sono costate alla casa di produzione «L.A. Gear» qualcosa come 20 milioni di dollari, ovvero 24 miliardi di lire. È questa la cifra richiesta dalla pop star più ricca del mondo per pubblicizzare queste calzature. E non solo: Jackson ha chiesto di venire pagato in azioni con il risultato di poter diventare proprietario del notissimo colosso statunitense delle «sneakers». Lo spot pubblicitario, costato 700 mila dollari, concede per una sola volta un primo piano al cantante, limitandosi per la maggior parte del tempo a inquadrare i suoi piedi. Nel video Michael Jackson non canta, non balla e non parla. Passeggia soltanto.

Il principe Carlo inaugura la sua scuola d'architettura

203 candidati. I giovani «reali» seguiranno un corso estivo di sei settimane, poi partiranno alla volta di Viterbo per visitare una villa delle sue colline, alla ricerca dell'armonia fra il cemento e un'urbanistica a misura d'uomo. Questa è anche la filosofia che il principe ha esposto nel libro, uscito un anno fa, «A Vision of Britain», nel quale ha criticato un certo filone dell'architettura moderna inglese che, a suo avviso, non possiede abbastanza rispetto e sensibilità per il paesaggio naturale.

Rai Charles per un malore chiude il tour italiano

Un paio di blues ha chiuso così anticipatamente il suo tour italiano, che avrebbe dovuto terminare alla «Capannina di Franceschi» a Forte dei Marmi. Alla «Capannina», per l'occasione, era già stato registrato il tutto esaurito.

La bianca Lisa Stanfield ai vertici della black music

Lisa Stanfield è la nuova rivelazione della musica d'oltreoceano, con il 45 giri «All around the world» tratto dal suo album «Affection». La sua musica è influenzata da colossi della black music come Diana Ross, Marvin Gaye e Chaka Khan. A salire prima di lei sul podio dell'ambita classifica era stato un altro cantante inglese, George Michael.

Ad Albenga primo concerto della tournée di Tina Turner

Ancora una voce nera, questa volta di una cantante nera. Tina Turner sarà di nuovo in Italia per una tournée estiva, sponsorizzata dalla Pepsi, che partirà stasera da Albenga, in Liguria. Il concerto di Bari, previsto per dopo domani, è stato annullato per problemi tecnici; il tour prosegue quindi l'11 a Catanzaro, il 13 a Viareggio, il 15 a Lignano Sabbiadoro e il 16 a Bolzano. Alla tournée doveva partecipare anche Zucchero, ma il cantante italiano ha rinunciato pochi giorni fa a cantare insieme alla star americana, sembra per problemi nati dalle sue eccessive richieste economiche.

Meno presenze nei musei fiorentini Colpa del calcio?

È forse colpa dei Mondiali? Gli esperti dicono di sì, che è stato il calcio a far diminuire di oltre ottantaseimila unità i visitatori dei musei statali di Firenze nei primi sei mesi di quest'anno. Prova ne sarebbe il fatto che il calo più significativo si è verificato a giugno con oltre settantaquattro mila presenze in meno. Le flessioni più sensibili sono state registrate soprattutto alla Galleria dell'Accademia, agli Uffizi e al Museo degli Argenti. Le cifre provengono da un'elaborazione dell'azienda di promozione turistica di Firenze su dati forniti dalla Soprintendenza ai beni artistici e storici. Mondiali o no, forse sarebbe il caso di fare anche un po' di auto-critica.

STEFANIA SCATENI

CULTURA e SPETTACOLI

Intervista all'artista cecoslovacco Radek Pilar: la tenera rivoluzione «La nostra vera opera d'arte è stata la fatica culturale di sopravvivere»

Giocare con il video per dare fastidio

«Ho sessant'anni e sono presente di persona a un festival per la prima volta». Chi parla è Radek Pilar, pittore, incisore, fotografo, autore di film e video di animazione, cecoslovacco. Lo abbiamo incontrato a Videoforum, uno dei principali festival di video arte francesi che si tiene a Clermont Ferrand. Pilar è raggiante. Nonostante il francese stentato e l'inglese ancora peggio, si butta nella conversazione aiutandosi con fogli dattiloscritti, stampe, fotografie, sembra l'eroe di una favola a lieto fine avvenuto. La sua storia presente e del suo paese cominciata il 17 novembre dell'anno scorso con la manifestazione di Praga nel cinquantenario della repressione nazista, appartiene a quella che viene chiamata «tenera rivoluzione».

I videoartisti cecoslovacchi se ne sentono protagonisti con un entusiasmo e una freschezza che generano uno strano contrasto con il modo che a volte abbiamo di guardare all'Est europeo come fosse un battello alla deriva, perché gli argini sono rotti. E, intanto, i nostri videoartisti - gli italiani in particolare, ma anche gli stranieri più fortunati - non ricevono un grande aiuto dall'esistenza esplicita della democrazia che i loro colleghi dell'Est scoprono come una rinascita. Potrebbero riscrivere la cantilena di Jean Cocteau: «Faccio un video, e dà fastidio. Ho la capacità di dare fastidio. Mi ci rassegnò, ma preferirei convincere. Darò fastidio anche da morto. La mia opera dovrà aspettare l'altra morte, lenta questa, della capacità di dare fastidio. Forse ne verrà fuori vittoriosa, senza la mia palla al piede, disinvoltata, giovane, gridando: finalmente! questo in un'epoca convinta di essere extralucida, onniscente».

I videoartisti di Praga hanno scritto un manifesto che trasmette all'Occidente il loro stato d'animo senza palla al piede: «Dopo lunghi anni nei quali l'animo umano era calpestito in un angolo buio, possiamo di nuovo credere alla libertà, all'amore e all'intelligenza. «Tutti noi impariamo a dialogare. Vogliamo capirci, con chi è fra noi, intorno a noi, e perfino con coloro dei quali non parliamo la lingua. Noi videoartisti ceki cerchiamo il linguaggio comprensibile per tutti. Forse è quello delle immagini e della musica che è comu-

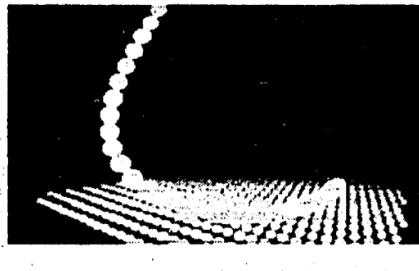


Una immagine notturna di Praga e, sotto, una videopera

ne a chiunque, in gioia e tristezza. Al di là dei problemi tecnici, in cui ci ha immerso una economia ormai desueta, cerchiamo il linguaggio comune dell'intelligenza. «Il nostro cammino è all'inizio, è l'infanzia della nostra videoparte. Ma guardiamo il mondo a occhi aperti e con fiducia».

Oltre ai nastri di animazione Pilar ha portato in Francia le immagini del primo giorno della rivoluzione ceca, filmate dagli studenti e mal trasmesse dalla tv. Le commenta: «La polizia è andata contro gli studenti in modo brutale. Solo chi era in piazza sapeva che cosa stava succedendo. La ripresa, di tre minuti, è interrotta dalla manganellata sull'operatore; il fiume di ceri enormi, accesi, poggiati per terra, viene travolto dalla polizia bardata di scudi come un esercito medievale. Era la più grande manifestazione degli ultimi vent'anni; dopo una settimana il vertice comunista si sarebbe dimesso in blocco».

Che cosa è cambiato, da allora, nel lavoro degli artisti cecoslovacchi?



La nostra vera opera d'arte è la fatica culturale per la conquista della democrazia. Il presente è arte. Sono diventati plastici i nostri pensieri.

E sul piano organizzativo?

Noi videoartisti lavoravamo isolati; potevamo mostrare le opere solo fra amici, nei laboratori personali. Dall'anno scorso ci siamo riuniti nel gruppo Artisti plastici ceki. Inoltre a Praga abbiamo due grandi gallerie che ci accolgono: la G Mánes e la Spalovag. Quando la politica ci impediva di mettere in pubblico il nostro

lavoro, molti di noi si dedicavano all'arte per i bambini, per esempio a film d'animazione che passavano nei programmi televisivi, spesso di ottima qualità.

Sono diffuse le tecnologie elettroniche?

I giovani lavorano anche con il computer, ma io preferisco il video classico con la telecamera, sempre più, ad esprimere una più contenuta emozione, tendente sempre più a trasformare

integrare tecniche diverse nella produzione di un'immagine sola. Preferisco mettere sotto la telecamera immagini naturali e poi animarle.

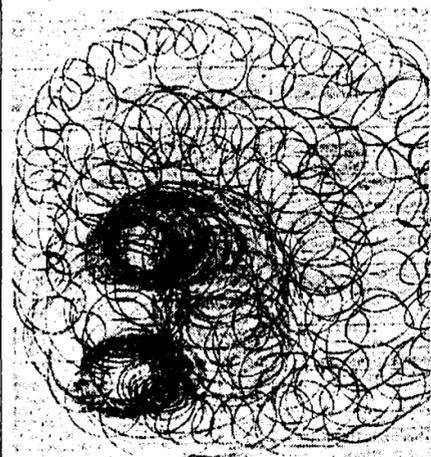
Una poetica personale unita alla tradizione?

Certamente. Amo le storie, la natura, i bambini, il sentimento. Non ce n'è molto a questo mondo. La mia opera non è mai drammatica. Inoltre sono legatissimo ai metodi di animazione di Jiri Trnka, lavoro nello studio che era stato il suo.

Infatti, nel primo dopoguerra, in Cecoslovacchia si impose una vera scuola nazionale dell'animazione che univa forme e temi moderni alla tradizione del teatro delle marionette, che in Boemia risaliva al Seicento. Jiri Trnka (1912-1969), diventato famoso con i suoi film di pupazzi tra la favola e la satira di costume, fu un caposcuola riconosciuto in tutta Europa. Il suo film *Gli animali e i briganti* venne presentato al Festival di Cannes nel 1946. Un'antitesi autonoma e innovativa rispetto ai modelli dilaganti di Disney. Anche Radek Pilar, come Trnka, è disegnatore e illustratore di libri per l'infanzia e fa delle marionette i protagonisti del suo film. Alcune delle opere video che ha presentato in Francia sono precedenti al 17 novembre: testimonianze di uno stato d'animo sospeso tra cielo e acqua, una foglia fragile che galleggia. *Ne il tempo del dolore* (1987), il teatro delle marionette di oro dipinto è abbandonato fra le radici di un sottobosco pauroso. Il re, la principessa, i guerrieri, sono bambole morte a occhi spalancati. Non c'è magia che li risvegli. E la vita della natura sembra bloccata nei corpi lignei delle piante. La lingua di legno è la lingua del potere. Qui, l'immagine del potere che ci si trasmette è già irrigidita. Mentre la mano di marmo che compare - non può essere che il simbolo dell'artista - è solo ripiegata, in attesa.

Radek Pilar ha avuto più fortuna di Trnka che ha lasciato il suo testamento artistico in *Ruka* (La mano 1965), il racconto di uno scultore costretto a scolpire la mano gigantesca del potere, e alla fine ne muore. La mano di Pilar ha già scritto *Il tempo della gioia*, un video del 1990, in cui fiori, frutti, torte, caramelle e bambini sono fioritura di primavera, una sinfonia di speranze.

Fontana, un «pendolare» dello spazio emotivo



Lucio Fontana: «Concetto spaziale», 1951

MAURO CORRADINI

ISEO. Nato in Argentina sul finire del secolo (1899), Lucio Fontana ha vissuto da «pendolare» i primi anni della sua vita, tra l'Argentina, dove viveva con il padre scultore, e Milano, dove frequentava la scuola edile, prima, e l'Accademia di Brera, poi, studiando scultura con Willet.

Soltanto con il dopoguerra, con la stesura del *Manifesto Bianco* (1946), giunge a Milano definitivamente: e con il «manifesto» elabora le teorie artistiche che saranno dello spazialismo.

Una bella mostra di disegni di Fontana, a partire dagli anni Trenta, fino agli anni della morte (1968) è visibile all'«Arsenale di Iseo, fino al 15 agosto, con catalogo Nuova Alfa editoriale, a cura di F. Gualdoni.

Attraverso il disegno ci si rende conto del muoversi della ricerca fontaniana. Le assun-

zioni astratte, in realtà, appartengono già agli anni Trenta. Fontana è a Milano, tiene una mostra alla Galleria del Milione, fa parte del gruppo *Abstraction/Creation*. Eppure la scelta non è definitiva. Operare negli anni Quaranta, ed addirittura opere realizzate dopo il manifesto da cui siamo partiti, rimangono chiaramente impostate su una verosimiglianza, che sembra contraddire la linea dominante della ricerca fontaniana.

In realtà, fors'anche per i dissapori critici, la scelta di Fontana avviene con ripensamenti, ed avviene soprattutto attraverso l'estenuazione del segno, che si fa filiforme, quasi per una sorta di interna consunzione. L'espressionismo, ancora leggibile negli anni Trenta ed ancora a cavallo tra il Trenta ed il Quaranta, tende, sempre più, ad esprimere una più contenuta emozione, tendente sempre più a trasformare

l'operazione rappresentativa in operazione intellettuale.

Se la rappresentazione e l'immagine appaiono caratterizzate da una rapida modificazione delle forme precedenti, meno drastica è l'evoluzione che osserviamo il segno; il segno, con il suo muoversi filiforme, con il suo andamento lacerato e lacerante, continua a definire l'ambito espressionistico.

La forza del segno viene a definire un'irruzione di una nuova carta: dall'espressionismo segnico, Fontana giunge alla lacerazione, alla rottura del foglio di carta, che si apre, in questo modo, verso altre dimensioni spaziali. Non si tratta più di definire lo spazio secondo le coordinate euclidee, ma si tratta di definire lo spazio secondo una concezione nuova della rappresentazione.

La lacerazione definisce lo spazio attraverso l'apertura verso un «altrove», che appartiene alle conquiste scientifi-

che del nostro secolo: l'arte viene a misurarsi con le accensioni che la filosofia e la scienza stanno definendo in altro ordine del sapere.

Il processo, già lo accennavamo, non è semplice e lineare. L'attività di Fontana, legata alla ceramica, alla produzione di carattere religioso, ritorna spesso, anche negli anni Cinquanta, ad una figurazione verosimile. Ma sono ritorni dovuti all'occasionalità della rappresentazione, alla sua forza tradizionale.

La dimensione, tutta mentale, del segno fontaniano, attraverso la lacerazione, viene a definire uno spazio emotivo, in forme sempre più definite: l'operazione artistica tende a dar conto del sentire, oltre che del percepire.

In questa luce il successivo - e terminale - cammino della espressione di Fontana viene a definirsi nello spazio dei «teatrin», nella dimensione che, per alcuni aspetti, sembra ri-

percorrere la strada della mimica narrativa. Il teatrino, in realtà, sarebbe più comprensibile se facessimo riferimento agli «ambienti», che, realizzati negli anni Cinquanta, sono scarsamente documentabili con il disegno.

Fontana cerca ancora la definizione di uno spazio scenico, che si articola sui due piani della narrazione teatrale: il primo piano spesso riprende temi e motivi iconografici del verosimile; lo sfondo si definisce per profondità, per uno spazio suggerito più che descritto. La doppia componente di energia ed espressione trova una compiuta organizzazione nello spazio dei teatri, che rappresenta l'ultima riflessione dell'artista sul nodo spaziale, che lo ha appassionato per gran parte della sua ricerca artistica, definendo un ambito su cui si sarebbe misurata la ricerca artistica contemporanea. Ed è questa la «lezione» che emerge dai fogli esposti a Iseo.

Piani paesistici Una sentenza, un po' d'ossigeno

GIUSEPPE CAMPOS VENUTI

La sentenza pronunciata il 26 giugno scorso dalla Corte costituzionale, ha dato torto al governo che aveva fatto annullare il Piano paesistico dell'Emilia Romagna e ragione alla Regione. Il piano - che probabilmente è il migliore fra i pochi Piani paesistici adottati dalle Regioni italiane - torna pienamente in vigore e proseguirà così il suo non facile processo di approvazione definitiva. L'assessore all'urbanistica dell'Emilia Romagna, Felicia Bottino, ha quindi buoni motivi per rallegrarsi. (*L'Unità*, 21.7.90). Perché il suo piano ha superato un duro ostacolo - ma non l'ultimo - e perché la sentenza della Corte costituzionale, una volta tanto si pronuncia esplicitamente a favore del piano urbanistico in generale. Avrebbe potuto anche rallegrarsi - ma non l'ha fatto - perché il sostegno della Corte è giunto malgrado il diffuso silenzio e disinteresse della sinistra politica e culturale; e anche perché lei stessa è uno dei rari assessori all'urbanistica regionali e comunali, che i comunisti hanno salvato dalla sconfitta elettorale e dal tira e molla delle giunte.

La sentenza della Corte va, dunque, positivamente controcorrente, contro la deregulation urbanistica. E riafferma il diritto-dovere dei Comuni di darsi un piano, di comporre in modo programmato e non casuale le scelte per il governo della città e del territorio. Una indicazione che contrasta radicalmente con la prassi dei progetti isolati e delle varianti a catena, che si sta diffondendo da dieci anni, grazie anche al contributo delle giunte di sinistra, dei comunisti e degli stessi verdi. Una sentenza che, pur nella sua stringatezza giuridica, è un monito severo alla resa indiscriminata nei confronti dei grandi gruppi finanziari privati e pubblici, che stanno imponendo i loro interessi prepotenti e catastrofici sulla trasformazione urbana e territoriale.

A proposito della «legge Berlusconi», *L'Unità* ha scritto che lo Stato è ormai in mano ai miliardari, «vecchi, nuovi e nuovissimi» secondo la definizione del presidente del Consiglio. Ma per quanto riguarda la città sono dieci anni che una sparuta pattuglia di studiosi e di militanti sta denunciando proprio questa situazione privata al contrario di quanto avvenne nel grande boom edilizio iniziato nel dopoguerra - che per decenni ha intrecciato gli interessi dei grandi speculatori, con quelli dei «palazzinari d'assalto» e perfino con quelli di milioni di abusivi - la trasformazione attualmente in corso nelle città, ha per protagonista tutto il Gotha della grande finanza italiana: dalla Montedison, da Berlusconi alla Fondiaria.

Finito il boom edilizio e la grande espansione urbana, la città, dunque, si trasformano oggi al proprio interno: e le grandi finanze private e pubbliche stanno imponendo una trasformazione che valorizza prevalentemente le proprie aree e le utilizza esclusivamente nei propri interessi. Per questo hanno imposto un atteggiamento di ostilità politica e culturale ai piani regolatori, allo scopo di evitare che quegli

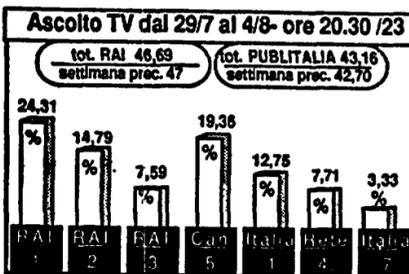
interessi siano resi espliciti da un disegno di piano: che amministratori e intellettuali compiacenti - anche di sinistra, anche comunisti - hanno avallato queste scelte, accusando le scelte pubblicate dei piani riformisti, di burocratismo e di assistenzialismo.

Purtroppo nell'ultima campagna elettorale amministrativa questi argomenti sono stati quasi del tutto ignorati: soffocati dal crollo degli stati comunisti e dalla televisione del sì e del no. Né le scelte strategiche per la trasformazione delle città, sono tornate alla ribalta al momento della formazione delle giunte. A proposito delle quali nessuno ha rilevato come i comunisti siano stati estromessi dalle giunte di sinistra proprio a Firenze e a Venezia. Proprio nelle città dove, nella battaglia contro la speculazione Fiat-Fondaria e contro l'Expo, i comunisti si erano segnalati per un coraggioso impegno di urbanistica riformista, cioè nella difesa degli interessi pubblici, di tutta la comunità e nel rifiuto di sottoporre le trasformazioni urbane alle pretese delle grandi finanze.

E ci sarebbe anche da interrogarsi sui programmi urbanistici delle città dove stanno nascendo giunte di sinistra: a Livorno - dove l'accordo di maggioranza è passato con difficoltà, ma dove poco si è discusso delle contestate scelte per la città - a Genova - dove incombono le Colombari del '92, che minacciano di essere come i trascorsi Campionati di Italia '90 - e finalmente a Milano, dove la giunta rosso-verde è oggi sfumata in grigio, ma dove i 15 milioni di metri cubi approvati negli anni scorsi - una variante dopo l'altra - hanno rappresentato la piattaforma più o meno implicita del confermato schieramento di sinistra.

L'angoscioso e sempre più astratto dibattito sul sì o sul no, ha fatto trascurare anche ai comunisti la preparazione di programmi amministrativi più consistenti di semplici elenchi di problemi; e successivamente, la formazione delle giunte non ha dato luogo, in genere, a più espliciti impegni programmatici. Non ne è risultata una linea amministrativa di comprensibile compromesso fra le diverse proposte politiche, ma tutta una serie di accordi più o meno taciti, che non delimitano apertamente i programmi di governo comunale: che se - almeno per quanto riguarda la città, il territorio e l'ambiente - dovessero uscire confermate le scelte praticate fino a ieri, la presenza dei comunisti nelle giunte scenderebbe largamente di significato.

Per tutti questi motivi, la nuova sentenza della Corte costituzionale è stata come una boccata d'aria fresca, ma non sembra possa - essa sola - ravvivare la spinta dell'urbanistica riformista; che ha bisogno di precisi obiettivi e di convinti e pratici impegni politici concreti. All'assessore all'urbanistica dell'Emilia-Romagna vanno, dunque, le congratulazioni per il meritato successo ottenuto; ma specialmente l'augurio che, per il futuro, possa godere di un sostegno più deciso da parte di tutte le forze politiche riformiste e in particolare dei comunisti.



AUDITEL
Continua la guerra estiva
Ma la classifica è già andata in vacanza

Tempo d'estate, tempo di vacanze. Anche gli uffici ed i servizi della Rai hanno chiuso i battenti...

RAIUNO ore 23.25
RAIDUE ore 22.20
Cantautori e rock dal vivo
E d'estate arriva la solitudine

Continua in concerto
Notte rock made in Italy, il programma di Raiuno in onda alle 23.25...

Incontro con Sergio Zavoli che prepara un nuovo ciclo di film e dibattiti in studio in onda da gennaio su Raiuno

Tra i titoli «Mery per sempre» e «Mignon è partita» «Tutte storie di ragazzi Parleremo dei loro problemi»

Viaggio intorno ai giovani

Viaggio intorno all'uomo anno terzo. Ritornano da gennaio le serate cinematografiche (con inchiesta e dibattito in studio) di Sergio Zavoli.



Un'immagine di «Mignon è partita», tra i film di «Viaggio intorno all'uomo»

DARIO FORMISANO
GIFFONI VALLE PIANA. È stato l'ultimo degli ospiti illustri della ventesima edizione del Giffoni Film Festival...

ragazze e di ragazzi di Pupi Avati, Mignon è partita di Francesca Archibugi...

Il Coreco «boccia» Aragozzini
Un Sanremo tutto da rifare



Adriano Aragozzini, organizzerà ancora il Festival di Sanremo?

SANREMO Festival punto e a capo. Dopo tante ipotesi, fatti più o meno espliciti, candidature avanzate e riconfermate la parola definitiva...

RAIUNO TV schedule table with columns for time and program titles.

RAIDUE TV schedule table with columns for time and program titles.

RAITRE TV schedule table with columns for time and program titles.

TELEMONTECARLO TV schedule table with columns for time and program titles.

RAIUNO TV schedule table with columns for time and program titles.

SCEGLI IL TUO FILM section with columns for time and film titles.

RAIUNO TV schedule table with columns for time and program titles.

RAIDUE TV schedule table with columns for time and program titles.

RAITRE TV schedule table with columns for time and program titles.

TELEMONTECARLO TV schedule table with columns for time and program titles.

RAIUNO TV schedule table with columns for time and program titles.

SCEGLI IL TUO FILM section with columns for time and film titles.

Teatro
«La legge va bene ma i fondi?»

WILLER BORDON

TAORMINA. Chissà se l'altro ieri al Senato, mentre seguiva attentissimo, l'appassionato discorso di Giorgio Strehler in difesa dell'integrità delle opere d'arte, Giulio Andreotti avrà rammentato una sua lettera allo stesso direttore del Piccolo di 45 anni prima, nella quale scusandosi per il modesto iniziale contributo, garantiva: «Tra qualche mese però ci sarà la legge». Non lo sappiamo, ma giova ricordarlo a noi stessi, quando ormai per davvero sembra prossimo l'atteso riempimento di questo assurdo vuoto legislativo. Anche se questa volta non di una promessa ministeriale si tratta, ma di una ragionevole revisione anche parlamentare. Vi sono cioè per la prima volta alcune delle condizioni necessarie, e politiche e culturali, perché il tanto atteso evento si compia. Lo stesso discorso di Tognoli a Taormina ha registrato infatti unanimi consensi. Anche nostri quindi. Anche perché sarebbe invero assai singolare e un po' snobistico nascondere quanto la sua relazione abbia risentito di un primo lavoro comune. Sino alla sua puntuale e testuale citazione del passo forse più significativo della nostra proposta di legge: «Il teatro non è una merce, il teatro non è un evento d'arte. Lo è per sua natura. Il teatro è un fatto sociale uno degli ultimi modi per parlarsi e stare assieme». In un'opera artistica il riferimento economico non può e non deve essere ignorato, ma non può e non deve nemmeno essere l'indice più fondato di valori in una generica valutazione di costi e ricavi. E dunque necessario tracciare per il teatro di prosa italiano un quadro capace di superare i tempi della mancia e della provvisorietà, per affermare quelli della certezza finanziaria, della programmazione e della continuità. Fa piacere in questo senso avere sentito lo stesso ministro affermare che la selezione non può che avvenire in termini di qualità, in un quadro di riferimento anche finanziario assai più vasto e non rispondere ad assurde ed indiscriminate logiche di sfoltimento solo quantitativo. Negli anni dell'anarchia, in un alternarsi di disinteresse dello Stato e di interessi improvvisi e contraddittori, un teatro pur è esistito, con le sue ombre e quindi oggi non è possibile pensare di farlo scomparire con un colpo di spugna. Da qui occorre invece partire anche per la nuova legge sul teatro. Nella quale occorre non dimenticare il ruolo determinante che devono avere coloro che il teatro lo fanno, autori, attori, registi e tecnici, con le leve nuove alle quali è necessario dare garanzie di successo e compensi adeguati. Per non parlare dell'Edi da riformare profondamente, o della ricerca senza la quale ogni attività umana si rinfresca, diventa ripetizione di se stessa per quanto elevata, o di quello specifico, ma non per questo meno importante settore che è il teatro ragazzi. Per tutti questi motivi l'istituzione pubblica non può rinunciare ad essere presente in questa realtà fondamentale della vita culturale italiana in tutto e su tutto il territorio nazionale ed è qui che è decisivo il ruolo delle Regioni e degli enti locali. Anche se ciò non vuol dire tacere dei tanti obbrobrini e tante nequizie che in nome di una presunta pubblicità si sono celebrate, o nascondere che l'interesse pubblico la stessa funzione pubblica è stata maggiormente e in taluni casi raggiunta da soggetti che formalmente erano privati. Ne è dell'invidenza dei partiti, persino qui. Occorre piuttosto anche per quei tanti privati che non si immedesimano nel solo risultato speculativo superare la vecchia contrapposizione tra status pubblico e status privato per ritrovare una nuova linea di valutazione quella del risultato qualitativo. Su tutto ovviamente stanno però le ricordiamo nuovamente i mezzi finanziari. Oggi essi sono assolutamente insufficienti, solo per riportare il fondo unico dello spettacolo agli stessi stanziamenti previsti dal governatore anni fa occorrerà reperire secondo Tognoli almeno 55 miliardi (le nostre stime che tengono conto anche del tasso inflattivo e di alcuni normali fattori espansivi ci dicono almeno cento). Il primo appuntamento è quindi per ottobre nella discussione della finanziaria alla Camera dei deputati. Noi come sempre ci saremo, ed incalzeremo Tognoli perché il discorso di Taormina non sia stato solo il sogno di una notte di mezza estate.



Un momento de «Gli spiriti dell'aria» ovvero il sogno di Pulcinella rappresentato nel corso della XV edizione di Montepulciano su testo di Mauro Conti e con musiche di Matteo D'Amico

Al Cantiere di Montepulciano l'opera di Matteo D'Amico tratta da una commedia del grande Edoardo Scarpetta

Uno spettacolo semiserio risolto con bravura dal regista Mauro Conti autore anche del libretto

Pulcinella contro i fantasmi

MARCO SPADA

MONTEPULCIANO. Con il ritorno di Hans Werner Henze al timone del «Cantiere Internazionale d'Arte» la XV edizione ritrova il sapore delle origini, confermando la vocazione artigianale di una manifestazione fatta su misura per sviluppare le potenzialità creative dei Poliziani, quest'anno impiegati in gran forza nel cartellone, dagli strumentisti agli attori, dalle maestranze tecniche ai cantanti.

Un ritorno anche alla promozione della musica teatrale contemporanea che si è concretizzato, nel consueto spirito di generoso volontariato, nella messa in scena dello spettacolo inaugurale, l'«opera fantastica di un atto con un prologo» *Gli spiriti dell'aria*, ovvero il sogno di Pulcinella che Matteo D'Amico ha musicato su un li-

bro di Mauro Conti liberamente tratto da una commedia di Edoardo Scarpetta.

Una scelta inconsueta dato il carattere scoperchiato di pre-testo della pièce, debole drammaturgicamente, ma che si è ben piegata alla trasformazione da commedia dialettale in lavoro musicale con dialoghi in lingua italiana, presentandosi come coacervo di più tradizioni, dal *Singspiel* al varietà, dal *café chantant* all'opera seria. Uno spettacolo leggero, quindi, ma non di pura evasione.

Si sa, quando c'è di mezzo Pulcinella il riso si mescola alle lacrime, e non fa eccezione questo *Sogno* che per il protagonista assume i conorni dell'incubo. Pulcinella, eternamente spiantato, come Ermete al bivio deve infatti decidere se

continuare a morire di fame con la coscienza pulita, con la moglie Rosina e gli amici Fiorillo e Norina, o cedere alle lusinghe del diavolo Asmodeo, uccidendo un uomo per decimila franchi. Cederà, ma al momento di accingersi al misfatto, il genio di Bontà-Ismael lo addormenta facendogli vedere il delitto, il processo che ne segue e la sua condanna a morte. Durante il sogno la realtà si stravolge: Rosina in vesti di chanteuse (*canterà «Frou frou del tabarin»*) spara il ricco strozzino Michele (nella realtà il loro salumaio); Norina, in un ambiguo locale notturno, assume i conorni di un provocante androgino, cantando una canzone spinta sul sesso delle donne.

Il risveglio angoscioso non porta il sospirato sollievo, perché Pulcinella si ritrova i soldi sotto il materasso. Forse il di-

UNA PLATEA PER L'ESTATE



Corchiano. In provincia di Perugia, alle 21 nella chiesa di S. Agostino, verrà eseguito un concerto in onore di Luigi Nono, uno dei massimi compositori contemporanei recentemente scomparso. Si esibiranno: Susanne Otto, contralto, Roberto Fabriciani al flauto, Ciro Scarponi al clarinetto, Giancarlo Schiaffini alla tuba e Alvis Vidolin, live electronic.

Lanciano. Alle 19 nell'Auditorium Diocleziano si tiene un concerto dei partecipanti al Corso di specializzazione per archi, tenuto da Giuliano Carnagnola.

Fermo. In provincia di Ascoli Piceno il maestro François-Joël Thiboulet terrà un concerto interamente dedicato a Gershwin, con l'Orchestra Internazionale d'Italia diretta da Donato Renzetti.

Rossano Veneto. Replica stasera, nell'ambito dell'Operastate Festival '90, nel teatro all'aperto della Cittadella degli Studi, delle due opere *cavallaria rusticana* di Mascagni e *Pagliacci* di Leoncavallo. In programma le pagine più celebri del compositore americano: *Concerto in fa*, *Un americano a Parigi* e *Rhapsodie in Blue*.

Pantelleria. In piazza Cavour alle 22 il celebre ed eclettico pianista Richard Cumming, nato a Shanghai, presenta tra i ruder dell'ultima guerra *An American in... Pantelleria*, la musica portata con l'invasione americana del '43.

Pavaglione. In provincia di Ravenna alle 21 va in scena il *trouatore* di A. Cammarano su musiche di Giuseppe Verdi, direttore Gustav Kuhn, con Giancarlo Fasqueito, Maria Dragoni, Elisabetta Fiorillo, Maurizio Frusoni. Regia, scene e costumi di Enrico Job.

Macerata. Replica allo Steristerio della *Bohème* del Landestheater di Salisburgo, diretta da Filippo Zigante, regia di Lutz Hochstrate.

Selci. A Poggio Mireto (Rieti) inizia oggi «Incontri sull'erba», rassegna di rock e discoteca, con un concerto di Sandro Oliva e i Freezer.

Stenajazz. In piazza Gramsci alle 21.30 due concerti: *Sax appeal* e un'orchestra laboratorio degli allievi dei seminari senesi diretti da Bruno Tommaso.



Salerno. Nell'ambito della rassegna teatrale «Il teatro delle ore 21» stasera al Forte La Carmale alle ore 21 va in scena il Teatro Stabile del Giallo con *L'ospite inatteso* di Agatha Christie, regia di Sofia Scandura.

Pieveatena. In provincia di Perugia a villa Belvedere Luigi Diberti e Carmen Onorati presentano *Il pubblico silenzio*, un atto unico inedito di Paola Pascolini e Giampiero Vinciguerra, regia dello stesso Vinciguerra.

Salerno. Un'estate da non perdere in città: nella VIII Edizione del Teatro dei Barbuti la Compagnia Totola di Verona rappresenterà stasera *I tre moschettieri* di A. Dumas, regia di Roberto Totola. Si tratta del noto romanzo di cappa e spada in chiave ironica e di commedia musicale, con allusioni alla farsa e al circo (Largo S. Maria dei Barbuti: sono previste riduzioni nelle tratte del centro storico).

Vinreggio. Alle 21.15 a villa Borbone il Centro universitario Teatrale di Firenze presenta *Hario e Kanton*, due «No modern» di Yukio Mishima, che rappresentano le tappe di un suo progetto drammaturgico-monografico. Il testo italiano è a cura di Lucio Chiavarelli con Lucilla Cracolici, Gabriella Bartolini, Eleonora Cistermino, Marco Toloni, Paolo Binibò, con la partecipazione di Margherita Sergardi. Le regie dei due spettacoli sono di Riccardo Masai e Marco Toloni, scene di Taka Nishima, costumi di Gabriele Galotchi. Musiche di Giacomo Puccini: *Cristoforo Colombo*.

Tagliacozzo. In occasione del VI Festival di Mezza Estate, stasera nella Piazzetta alle 21.15 la compagnia di prosa Tuta Roma di Mario Scaccia presenta *Un matrimonio*, invenzione comica-musicale dello stesso Scaccia, che ne è anche regista, costruita su *George Dandin* di Molière.

Caltanissetta. Stasera nella Rassegna Internazionale di Teatro Comico Paolo Canani offrirà *Immagine di reperto* raffinata e ricca di ironia.

Satyralla. Si apre oggi a Terracina (Latina) nell'ambito del Festival del Teatro Italiano la Rassegna del teatro comico (tra cui i vincitori del Premio Star 90). Stasera due spettacoli ai campi sportivi: *Tatum Tatum Crack* del Pendolari dell'Essere, con Walter Rado e Cesare Bonanno e *Tiempo Mancante* di con Giampiero e Maurizio Letto.

Montepulciano. Oggi alle 12 e alle 21 nella Sala della Contrada *Spettacolo di monette per bambini di ogni età*, *Lucia* (casino d'oro), il libretto è tratto da *Lucius Asinus Aureus* di Apuleio di Madaura, musicato da Paolo Arcà. Protagonisti: Saskia Averbeck, Michela Czary, Karin Girke, Barbara Hecht, Marianne Krieger, Caroline Schneider, Claus-Michel Trapp, Joachim Zanthier (studenti della Scuola per marionette della Biennale di Monaco di Baviera. Maestro e direttore d'orchestra, Roger Eppie, regia di Jong-Gill Park, scene di Heinz Schwarzeimer.

Pantelleria. Ultima replica stasera alle 21 a villa Raggio dello spettacolo *Against the heart* del Teatro La Mama di New York, nell'ambito del VI Festival di Pantelleria.

Amandola. Dopo il jazz e il blues in provincia di Ascoli Piceno si apre oggi la rassegna «Tra il reale e il meraviglioso», tre giorni di animazione. Al parco Giochi in piazza Alta nel pomeriggio in piazza Risorgimento la sera tre spettacoli: *Amedeo e il leone*, *Ormai è il cocodrillo* e un concerto del sassofonista Carlo Sponagano.

Padula. Nell'ambito della manifestazione Luci della Ribalta in provincia di Salerno, stasera la Certosa di Padula ospiterà il *Maurizio Costanzo Show*.

Cagliari. Anihexam di Lucia Latour chiude stasera alle 22 al Teatro Auditorium il Festival di danza di Cagliari.

Castiglione. Al Castello Pasquini alle 22 Bruno Steiner, promotore e animatore del gruppo *Movers*, presenta lo spettacolo di danza *Accordino*.

Fiesole. Nel Teatro Romano in provincia di Firenze replica stasera alle 21.45 la compagnia del gruppo belga di danzatori-attori Plan K presenta *The fall of Icarus*. Lo spettacolo prende le mosse dal celebre ed enigmatico quadro di Bruegel il Vecchio intitolato *Paesaggio con caduta di Icaro*. Nove attori-ballerini, nove Icaro, propongono una polifonia di immagini elettroniche, di suoni, di coreografie, di video-macchinem, di azioni contrastate e simulacri. Sceneggiatura di Frédéric Flamand, scenografia e video scultura di Fabrizio Plessi, musica originale di Michael Nyman, che dirige i suoi dieci musicisti direttamente sulla scena.

Laterza. In provincia di Taranto nella rassegna «l'officina delle immagini» verrà trasmesso alle 21 in vico Ealbo il film *Amvedere ragazzi* di Louis Malle.

Pergine. Cinema estate in Toscana: stasera alle 21 *Fa la cosa giusta* di Spike Lee.

Il testo di Fabbri alla «Versiliana»
Un «Processo a Gesù» che sa di Pirandello

AGGEO SAVIOLI

Processo a Gesù di Diego Fabbri, regia di Giancarlo Sepe, scena e costumi di Uberto Bertacca, musiche di Harmonia Team. Interpreti: Sebastiano Tringali, Lina Bernardi, Daniela Giordano, Giovanni Visentin, Amerigo Fontani, Massimiliano Jacolucci, Pietro Bartolini, Rosa Ferralolo, Maurizio Mosetti, Nanni Coppola, Sofia Amendola, Marco Giorgetti, Bruno Maccalini, Anna Lello, e altri.

Teatro La Versiliana

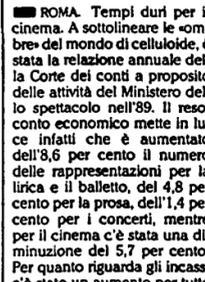
Anticipo di stagione, più che spettacolo per l'estate, questo *Processo a Gesù* allestito da Giancarlo Sepe nel decennale della scomparsa di Diego Fabbri, è a una distanza ben maggiore da quando il testo approdò la prima volta alla ribalta, nel pieno degli anni Cinquanta. Periodo chiuso e cupo, per molti aspetti; nel quale le moderate arditizie del commediografo cattolico potevano anche suscitare qualche clamore. Vero è che Fabbri godeva allora, per la sua prossimità al potere, d'una situazione di privilegio, mentre su tanti suoi colleghi, defunti o viventi, classici o moderni, italiani o stranieri, si esercitava la più oculata e ottusa delle censure.

In *OProcesso a Gesù* l'autore ipotizza (sulla scorta d'un caso reale venutogli all'orecchio,

ma liberamente reinventato) che un gruppo di ebrei, guidato da un professore di critica biblica ritirati dall'università, ricostruisca sera per sera, dinanzi a pubblici varamente assortiti, le fasi del remoto dibattimento a carico del Cristo; e ciò allo scopo di trovare risposta all'angoscioso interrogativo: se, stando alla legge giudaica, la condanna a morte dell'imputato fosse o no motivata, senza escludere altri quesiti, riguardanti ad esempio la parte avuta, nella tragica vicenda, dall'autorità politica romana, incarnata in Polizio Pilato.

Le millenarie persecuzioni subite dal loro popolo, e culminanti nello sterminio del lager, animano la ricerca di Ella e dei suoi compagni: si tratta di darsi ragione, in qualche modo, di un così prolungato strazio (forse si deve qui ricordare che solo il Concilio Vaticano Secondo, negli anni Sessanta, avrebbe cancellato l'infame accusa di «deicidio» nei confronti di quanti mandarono sulla croce il Messia, e dei loro successori). Il processo, per simulato che sia, tende però a trasformarsi in dibattito morale, e in questo vengano coinvolti alcuni di quelli che vi assistono: da una prete cattolico a un sacerdote mancato, a un cortigiano stanca, a un figliuolo prodigo in abiti d'oggi. Del resto, la casistica è stata sfoltita

Queste le pagelle dello spettacolo
Bocciato il cinema



Il regista Giancarlo Sepe

ROMA. Tempi duri per il cinema. A sottolineare le «ombre» del mondo di celluloido, è stata la relazione annuale della Corte dei conti a proposito delle attività del Ministero dello spettacolo nell'89. Il resoconto economico mette in luce infatti che è aumentato dell'8,6 per cento il numero delle rappresentazioni per la lirica e il balletto, del 4,8 per cento per la prosa, dell'4,4 per cento per i concerti, mentre per il cinema c'è stata una diminuzione del 5,7 per cento. Per quanto riguarda gli incassi c'è stato un aumento per tutte le attività di spettacolo, cinema compreso (ad eccezione dei concerti), ma per effetto soprattutto del prezzo dei biglietti. In ogni caso si verifica il bilancio sostanzialmente positivo per quasi tutti i settori, dove gli incassi sono aumentati del 13,2 per cento per la lirica e il balletto, dell'8,6 per cento per il cinema, del 6,6 per cento per la prosa, mentre sono diminuiti dell'1,2 per cento per i concerti.

Passando alle cifre del pubblico, c'è stato un aumento dell'8,9 per cento per la lirica e il balletto, del 4 per cento per la prosa. Una diminuzione più marcata ha segnato l'ascolto dei concerti, seguiti dal 7 per cento in meno di pubblico. Meno significativa la perdita per il cinema che è stata dello 0,2 per cento.

La relazione di fine anno della Corte dei conti ha fatto notare poi che il fondo unico per lo spettacolo è ammontato a 843 miliardi con una diminuzione del 6,02 per cento rispetto all'88. Passando in esame il finanziamento delle varie attività di spettacolo, la Corte ha messo in risalto come enti lirici e istituzioni musicali abbiano assorbito nell'89 quasi la metà dei finanziamenti: 407,9 miliardi cioè il 48,4 per cento. Rispetto all'anno passato dunque, c'è stato un incremento del 5 per cento.

La quota più alta tra i tredici enti lirici italiani è toccata alla Scala di Milano con 64 miliardi 465 milioni, seguita dal Teatro dell'Opera di Roma con 45 miliardi e 303 milioni, e dal teatro Comunale di Firenze con 39 miliardi e 817 milioni. La Corte riferendosi all'onere finanziario sempre crescente che lo stato sostiene per gli enti lirici ha ribadito come «la mancanza di disposizioni ordinamentali e regolatorie dell'attività da svolgere continua a produrre gravi conseguenze. In particolare permangono aspetti negativi nella gestione degli enti lirici, dovuti essenzialmente al mancato riordino legislativo del settore, all'assenza di un apposito regolamento di contabilità e alla mancanza di una chiara normativa sul personale dipendente».

Quanto al cinema, si registra una diminuzione dei film prodotti rispetto all'88: nell'89 ne sono stati prodotti 22 in meno.



Il produttore cinematografico Mario Cecchi Gori

Una pay-tv per i Cecchi Gori
«Anche con eventuali partner»

ROMA. Una pay-tv targata Cecchi Gori. La legge Mammi, che per la prima volta regola l'emittenza radiotelevisiva, è da poche ore passata al Senato ed c'è già chi la programmi per il futuro prossimo. Mario e Vittorio Cecchi Gori, produttori e finanziatori di gran parte del cinema italiano, attivi nella distribuzione e nell'home video, partner felici di Berlusconi nella Penta, fino a qualche anno fa anche fornitori ufficiali (di cinema s'intende) della Rai, annunciano (a pochi mesi dall'acquisto della Fiorentina), di aver allo studio un progetto per creare in Italia il primo esempio di tv a pagamen-

to. Ci avevano provato, come si ricorderà, alcuni pionieri del porno casalingo traditi all'ultimo momento da cattivi decodificatori, e notizie su progetti più o meno ambiziosi sono spesso rimbaltate sui giornali riferite ora a Berlusconi, ora a holding internazionali.

«L'esistenza di una legge, la certezza del diritto che con quell'atto si instaura - ha dichiarato Vittorio Cecchi Gori, parlando a norme del gruppo che consente ad un imprenditore privato di riflettere su come essere presente sul mercato. L'idea di una tv a pagamento sarebbe tutt'altro che una riflessione immotivata - pro-

Eventi mancati, stadi semivuoti
concerti annullati: il gran circo
musicale (eccezioni a parte)
manifesta segni evidenti di crisi

Ma sulle cause, i manager
non concordano e dividono
le responsabilità: prezzi, spazi
contratti e gusti del pubblico

La fredda estate del rock

Prezzi salati, strutture carenti, eventi mancati. E, naturalmente, il Mondiale cattivo che ha tolto smalto ai gala musicali dell'estate. Tutte qui le spiegazioni per il fallimento dell'estate rock? Sembra di sì, anche se i segnali d'allarme del settore sono ben più numerosi e squallano da tempo. Tra questi, le oscillazioni dei gusti del pubblico, non sempre prevedibili.

ROBERTO GIALLO

David Zard è sicuro «È mancato l'evento». Gli altri promoter preferiscono restare in silenzio, a leccarsi le ferite dell'estate flop e, magari, ad almanaccare su come farsi rendere da Prince i soldi pagati per concerti mai fatti. Gongola di giusto orgoglio, invece, Enrico Rovelli, patron della Kono Music che cura gli interessi di Vasco Rossi in mesi grami per gli appuntamenti di massa il tredici. Ha fatto solo lui, bel colpo. L'estate del rock mancato ha detto la sua anche il Sole 24 Ore, quotidiano della Confindustria, per dare un po' di numeri, profetizzando un calo del 20 per cento nel fatturato degli spettacoli di musica leggera nel '90, rispetto a un '89 già bruttino (meno 10,6 per cento rispetto all'88). Difficili calcoli, che comprendono tutte le manifestazioni canore d'Italia. Dire invece quale sia il giro d'affari del rock dal vivo - cioè di una parte soltanto, anche se la più spettacolare, dell'intero comparto - è più difficile. «Più della classica e del teatro, sicuramente», dice Rovelli, «e con meno contributi statali».

Situazione pesante, insomma, denunciata da clamore dai «buchi» dell'estate



Accanto Vasco Rossi in basso David Bowie e a destra, Prince. L'estate canora non ha portato fortuna a quest'ultimo costretto ad annullare due concerti su quattro. Pienoni invece per Vasco Rossi e «tutto esaurito» anche per Bowie al Palatrussardi di Milano

mente dal fatto che gli organizzatori non sanno quasi mai per tempo quali artisti porteranno.

Gli spazi. Dolente nota Tutto congiura perché la musica dal vivo rimanga il feudo del consumo giovanile e adolescenziale. Di posti numerati, negli stadi, non si parla, le ore di attesa sono assurde. I disagi anche portare un quarantenne, magari anche acquirente di dischi, a un megaconcerto è

impresa ardua, come sanno bene i giovanissimi che esplorano i genitori di accompagnarli. Non è solo faccenda di disorganizzazioni. Dice Enrico Rovelli «Noleggiare uno stadio per le partite di calcio costa dal 4 al 7 per cento dell'incasso, per un concerto dal 15 al 20». Nota in margine i danni agli impianti sono ben maggiori durante il campionato che durante l'estate del rock.

Contratti. Il rischio im-

prenditoriale nel settore è altissimo. Le grandi star straniere prendono dall'85 al 90 per cento dell'incasso netto (sottratte le spese e la Siae) calcolato sul tutto esaurito. Sono cifre da capogiro, cui si aggiungono spesso accordi sul merchandising e sui diritti televisivi. È un fatto scontato che la grande concorrenza tra promoter italiani abbia l'effetto di far lievitare i prezzi e anche quando le cose vanno bene non è detto che l'af-



fare valga la candela. «Con David Bowie a Milano», dice Rovelli, «abbiamo fatto due sold out al Palatrussardi. Guadagno 12 milioni, come dire quello che serve per pagare gli stipendi». L'unica soluzione sarebbe, a questo punto, un accordo tra promoter che preveda teatrali



Classica Benigni Abbado e il lupo

■ Sarà un Benigni esplosivo quello che si prepara a fare il suo debutto nel mondo della musica classica? Lo sapremo solo tra un paio di mesi quando il comico toscano e il maestro Claudio Abbado saranno per la prima volta insieme su un palcoscenico per un singolare e unico allestimento di «Pienoni e il lupo», la celebre favola musicata da Sergei Prokofiev. Roberto Benigni si cimenterà nella narrazione avrà infatti il ruolo della voce recitante. Il binomio tra un grande direttore d'orchestra e un grande attore ha molta e illustra precedenti da John Gielgud a Eduardo de Filippo fino alla tedesca Barbara Sukowa, voce recitante di «Pienoni e il lupo», in coppia con Claudio Abbado in una recente rappresentazione in Germania.

L'iniziativa si svolge nell'ambito di Musica doc, vino sul pentagramma, una rassegna, realizzata sotto la direzione dello stesso Abbado e sponsorizzata dal Consorzio vitivinicolo trentino che coinvolge alcune delle più prestigiose orchestre giovanili italiane e straniere dirette dai giovani direttori d'orchestra Daniele Gatti e Marcello Viotti. La rassegna sarà però inaugurata stasera dal maestro Abbado con un concerto della Gustav Mahler Jugendorchester alla Filarmónica di Berlino nell'ambito del Berliner Festspiele. In programma la Sinfonia N. 4 di Anton Bruckner e Kinderliedertänze di Gustav Mahler.

In Italia, Musica doc proseguirà il 9 ottobre al Teatro Comunale di Ferrara e il 10 ottobre all'Auditorium della Rai di Torino con l'Orchestra internazionale d'Italia diretta da Marcello Viotti per poi continuare il 13 ottobre al Conservatorio Giuseppe Verdi di Milano e il 15 ottobre al Teatro Margherita di Genova con l'Orchestra da camera Stradivari diretta da Daniele Gatti. Sarà a conclusione della rassegna prevista per il 11 novembre all'Auditorium Santa Chiara di Trento che scenderà in campo Roberto Benigni.

direttamente nel grande business della musica dal vivo. Esempio Prince è venuto a suonare senza un disco nei negozi e l'apporto della Wea al tour è stato nullo. Madonna il disco l'aveva appena uscito eppure pochissimo si è fatto. Stesso discorso per gli Stones qualche apporto logistico e organizzativo della Cbs, ma nessuna partecipazione alle spese. Come dire che i due setton viaggiano in parallelo, con pochissimi contatti.

Il pubblico. «Meraviglioso» dicono i rockstar per gratificarlo Retonica a parte, è meraviglioso davvero, per come affronta i disagi dei concerti allo stadio senza provocare il benché minimo incidente. Ma che vuole, alla fine? Madonna, che due anni fa riempì il Comunale di Torino e raccolse un'audience televisiva senza precedenti, sembra aver perso lo zoccolo duro dei suoi sostenitori. Per gli Stones è invece questione generazionale, chi li segue da sempre, allo stadio non ci va, soprattutto alla fine di luglio.

spesa sui contratti, da non superare come avviene da tempo all'estero.

Discografia. Impossibile dicono tutti, elaborare un rapporto tra le vendite di dischi e quelle dei biglietti dei concerti. La grande industria discografica, del resto, non sembra interessata a entrare

Un deludente allestimento del «Parsifal» ha concluso il festival dedicato al grande musicista

Wagner a Bayreuth tradito dal nipote

PAOLO PETAZZI

■ BAYREUTH. Con il Parsifal diretto da James Levine e messo in scena da Wolfgang Wagner si è concluso il primo ciclo degli spettacoli del Festival di Bayreuth, dove per tradizione il Parsifal non manca mai. Ascoltare qui l'ultimo lavoro di Wagner è sempre una esperienza particolare, perché fu l'unico concepito per il teatro del Festival dopo che era stato costruito; ma dall'anno scorso proprio il Parsifal rappresenta l'unico punto debole di una manifestazione che in tutti gli altri spettacoli offre prove di vitalità e interesse incontestabili. Questo allestimento del Parsifal, presentato nel 1989, è deludente nella direzione musicale come nella regia e nelle scene, e solo parzialmente può esser salvato da alcuni interpreti vocali di primo piano, come Waltraud Meier che domina il secondo atto confer-

mandosi oggi insostituibile nella parte di Kundry. Ma la grandezza di questa straordinaria cantante o la nobiltà di Hans Sotin nei panni di Gurnemanz, o l'intensità di Bernd Weikl (Amfortas) o l'incisiva aggressività di Günther von Kanen (Klingsor) o la mediocre prova di William Pell, un Parsifal incline spesso a rozze forzature, e con molti problemi tecnici, non potevano compensare la plumbrea noia provocata dalla direzione di Levine, senza dubbio peggiorata rispetto ad alcuni anni fa. Ormai Levine dilata i tempi senza far nulla che dia un senso alla lentezza si tratta di una lentezza vuota, priva di tensione, piatta e superficiale, che si riscontra in parte soltanto nella maggior drammaticità del secondo atto. In questo come in altri casi Levine sembra tradito forse dalla stessa facilità che gli consentono le sue qualità innate.

Non può invece essere accusato di faciloneria Wolfgang Wagner il nipote del musicista che prima con il fratello Wieland e dal 1966 da solo è stato ed è l'anima del festival. Ma dispiace che un uomo così ricco di conoscenze e di esperienza, organizzatore impareggiabile, si riveli così privo di gusto quando firma in proprio scene e regia. All'interno di un festival cui Wolfgang Wagner ha saputo dare e mantenere un carattere di laboratorio wagneriano estremamente aperto e intelligente proprio il suo Parsifal fa l'effetto di un mediocre ritorno alla routine, anche se molte cose (ad esempio l'impostazione unitaria delle scene) si rivelano frutto di una conoscenza profonda, anche la stilizzazione degli elementi scenici. La differenza dalla impostazione naturalistica del precedente allestimento firma-

to da Wolfgang una decina di anni fa (e di cui nascolteremo volentieri il direttore Horst Stein, legato alla tradizione nel senso migliore del termine). I vivaci dissenzi di una parte del pubblico sembravano diretti proprio a questo ritorno alla routine.

Come con insistenza la voce, non confermata ufficialmente, che Wolfgang Wagner nel 1994 si impegnerà come regista in un nuovo allestimento dell'Anello del Nibelungo diretto da Levine non è una prospettiva allegra, anche perché a Bayreuth si è già visto un clamoroso insuccesso del ritorno alla routine tradizionale quando Peter Hall curò la regia dell'Anello dopo la messa in scena di Chereau con la direzione di Boulez (un allestimento quest'ultimo ormai divenuto mitico e di cui a Bayreuth le vetture dei negozi espongono i nuovi Cd-video e le videocassette). Ma sarà meglio per ora

limitarsi alle notizie ufficiali. Wolfgang Wagner ha annunciato che nei prossimi due anni non vi saranno a Bayreuth nuovi allestimenti continuati e verrà filmato e registrato l'Anello del Nibelungo di Barenboim e Kupfer, insieme con L'olandese volante, Lohengrin, Tannhäuser e Parsifal. L'assenso di nuovi allestimenti porterà a un contenimento dei costi che servirà a non aumentare il prezzo dei biglietti (inferiore alla media dei festival) e ha inoltre lo scopo di ridurre la pressione delle richieste del pubblico, che sono sempre molto più numerose dei biglietti disponibili. Tuttavia la maggior parte degli appassionati cerca di tornare qui ogni anno attirata non tanto dalle novità quanto dalla possibilità di immergersi nella particolarissima dimensione di questi festival, di cui è giusto sottolineare ancora una volta il carattere di laboratorio intelligente

Salisburgo si rinnova e pensa al dopo Karajan

■ SALISBURGO. Il festival di Salisburgo inaugurato quest'anno il 26 luglio dal presidente cecoslovacco Vaclav Havel è in cerca di «modernità». Fondato nel 1920 per riaffermare l'identità culturale dell'Austria dopo la fine dell'impero asburgico nel 1918, ha vissuto per venticinque anni il dominio del maestro Herbert Von Karajan che secondo la critica ha trasformato il festival in una manifestazione dal carattere troppo elitario e lontano da una concezione moderna dell'arte e della musica in particolare.

Oggi, ad un anno dalla morte del musicista, già si registrano dei cambiamenti. La nuova direzione sarà assottigliata da un rappresentante e formata da un direttore artistico Gerard Mortier, un presidente Heinrich Wiesmueller e da un direttore finanziario, Hans Landesmann. È il nuovo organico si mostra sicuro di voler dare una nuova impronta alla

manifestazione. «In nessun modo si deve creare un monopolio a Salisburgo», ha dichiarato Mortier - e soprattutto non da parte di un direttore d'orchestra. Vogliamo attirare un nuovo pubblico ma non vogliamo perdere quello vecchio». Infatti nelle aspettative dei neo organizzatori c'è la speranza di raccogliere in questa nuova edizione del festival, lo stesso numero di pubblico che affollò l'anno passato la città austriaca negli alberghi furono prenotate 200.000 notti e i biglietti per gli eventi musicali, furono venduti a prezzi proibitivi già tre mesi prima dell'inizio della manifestazione.

Nella nuova edizione si cercherà anche di rendere più accessibile l'aspetto economico. «Molti intellettuali che vorrebbero venire a Salisburgo, non possono farlo per ragioni puramente finanziarie», ha affermato Landesmann - per questo abbiamo avviato un accordo

di sponsorizzazione del valore di nove milioni di dollari per poter invitare gli intellettuali e gli artisti dell'Est europeo». La nuova versione del festival dunque almeno nei propositi dell'«team» non sarà più quella di una vetrina per la musica classica e il teatro in lingua tedesca ma una manifestazione senza lustrini in favore di produzioni più provocatorie e attuali.

Ma intanto anche dopo Karajan, l'impronta del grande maestro rimarrà impressa sui programmi di Salisburgo. Il 91 infatti bicentenario della morte di Wolfgang Amadeus Mozart sarà tutto nel segno del grande musicista.

Dopo questa data però la direzione vuole liberarsi del dominio di Mozart in favore di composizioni contemporanee. «Dobbiamo andare avanti con i tempi», ha dichiarato Landesmann - gli anni novanta hanno bisogno di una nuova estetica».



Una scena da «L'Atlante» di Jean Vigo

Locarno scopre la magia dei tarantolati

DAL NOSTRO INVIATO
SAURO BORELLI

■ LOCARNO. Prima novità italiana in concorso a Locarno 90 (mentre l'altra sera il film dei fratelli Taviani Il sole anche di notte ha riscosso il caloroso consenso di un pubblico record novemila spettatori gremito Piazza Grande). Parliamo del film di Gabriella Rosaleva La sposa di San Paolo una favola dislocata nel Sud d'Italia sul finire del 1500 tesa a cogliere umori e colori, costumi e peculiarità di un tempo lontano folto di presenze e di credenze eccentriche di avventure e trasparenze inquietanti. La poco più che quarantenne cineasta lombarda vanta una assiduità particolare al Festival locarnese. Già nell'82, Gabriella Rosaleva presentò qui il suo film di esordio Processo a Catena Ross, prontamente gratificato di una lusinghiera menzione poi nell'85 tornò alla canca col suo intenso, appassionato lavoro La so-

nata a Kreuzer. Ora infine con La sposa di San Paolo la stessa autrice mira a ottenere un riscontro anche più tangibile e concreto delle precedenti occasioni. E non è escluso che lo ottenga.

La vicenda si situa nei declinanti anni del XVI secolo, quando una smilza congrega di musicanti e di una tarantolata danzatrice Anna marcia-no vigili e inquieti alla volta di Galatina ove nella chiesa di San Paolo al culmine di particolari celebrazioni comunitarie religiose i presunti invasati morosi dalla tarantola si lanciano in danze e riti espiatori tanto che il male (o il demone) che abita il poetico ossesso sarà inesorabilmente vinto. Anna e i suoi accompagnatori attraversano montagne narse e pianure fertillissime bivaccando di quando in quando sotto le stelle o in noccioli di fortuna, nelle masserie nelle grotte nelle ca-

reatura del demonio con un esoso amostocratico che la mette a morte i suoi lavoranti perché insoddisfatti della paga gli negano la loro opera e con lo stesso alto prelato mosso a metà da cinico scetticismo e a metà anche egli suggestionato (e poi vittima) della scatenata sarabanda dei tarantolati in cerca di fortuna. Anna frattanto tutta chiusa in un suo cupo malessere, ripensa mentalmente alle vessazioni, alle violenze subite da parte di crudeli padroni. Vessazioni e violenze che, più di ogni accidentale morso di tarantola l'hanno portata sul orlo della follia del terrore sempre incombente di nuovi oltraggi di irreparabili disgrazie. Per giunta il viaggio dei poveri musicanti e dei braccianti disoccupati si interseca con la vicenda bocaccesca di un nobile spagnolo impudentemente tradito dalla moglie e che per questo vorrebbe consegnarla al pubblico ludibrio quale strega e

creatura del demonio con un esoso amostocratico che la mette a morte i suoi lavoranti perché insoddisfatti della paga gli negano la loro opera e con lo stesso alto prelato mosso a metà da cinico scetticismo e a metà anche egli suggestionato (e poi vittima) della scatenata sarabanda dei tarantolati in cerca di fortuna. Anna frattanto tutta chiusa in un suo cupo malessere, ripensa mentalmente alle vessazioni, alle violenze subite da parte di crudeli padroni. Vessazioni e violenze che, più di ogni accidentale morso di tarantola l'hanno portata sul orlo della follia del terrore sempre incombente di nuovi oltraggi di irreparabili disgrazie. Per giunta il viaggio dei poveri musicanti e dei braccianti disoccupati si interseca con la vicenda bocaccesca di un nobile spagnolo impudentemente tradito dalla moglie e che per questo vorrebbe consegnarla al pubblico ludibrio quale strega e

gli scorcio musicali-coreografici come irresistibili anche certe accezioni poetiche sul piano specificamente figurativo). Ma che al contempo circoscrive la portata dell'intera allegoria evocativa ad un tripudante estetismo ignorando la stratificata complessa matena di studi etnografici-sociologici già realizzati da autorevoli prestigiosi specialisti quali Ernesto De Martino Gianni Bosio Diego Carpitella Piero Camporesi sul corsuro magico della realtà contadina del Sud.

Per il resto, la maschera intesa, inclusa di Francesca Prandi (ricordate la grintosa, bruni ragazza di Amori in corso di Giuseppe Bertolucci?) l'ottima fotografia di Renato Tafun e la magistrale azzeccata commissione folklorica musicale realizzata da Eugenio Bennato e da Carlo D'Angio fanno del film La sposa di San Paolo un'opera per gran parte compiuta, felicissima.

Visti inoltre, sempre nella

rassegna competitiva di Locarno 90 il film sovietico di Svetlana Poskuna Valzer occidentale e quello inglese The reflecting skin di Philip Ridley. E, ancora l'opera prima austriaca di Anton Peschke Tempo di vendetta. Tra questi stessi lavori non nettamente da privilegiare, a nostro parere i primi due, mentre il terzo risulta a conti fatti un velleitario, rozzo melodramma venuto anche di qualche sovrachia coltura sciovinistica. In effetti Valzer occidentale propone con vigore e drammaticità vibranti un altro scorcio allarmante della dissestata realtà sovietica contemporanea mentre The reflecting skin (già visto a Cannes e a Cattedrale) ricalca i modi e le ossessioni l'iperrealismo e il gusto dell'orrido oggi in voga in tanti film americani. Qualcuno anzi ha argutamente ribattezzato il britannico Philip Ridley come un «piccolo David Lynch». La definizione non fa una grinza.

IL RACCONTO

di
**GASTON
LEROUX**

a cura di CAROLINA BRUNELLI



PERSONAGGI

SAINCLAIR
narratore
JOSEPH ROULETABILLE
reporter
professor STANGERSON
scienziato
MATHILDE STANGERSON
sua figlia
papà JACQUES
servitore della famiglia Stangerson
ROBERT DARZAC
fisico, fidanzato di Mathilde
FREDERIC LARSAN
celebre poliziotto

3° CAPITOLO

Il mistero della camera gialla

PUNTATE PRECEDENTI

Incaricato dal suo giornale di fare luce sull'intrigante caso della Camera Gialla, Roulettabille, accompagnato dall'amico Sainclair, parte per il castello di Glandier dove intende conoscere Robert Darzac, il fisico della Sorbona e fidanzato della signorina Stangerson. E per non fare il viaggio a vuoto sullo stesso scompartimento del giudice de Marquet, incaricato dell'inchiesta. Dopo averlo agganciato con una scusa; l'uomo di legge oltre che magistrato è anche scrittore teatrale, il giornalista riesce a farsi raccontare molti dei particolari riservati dell'istruttoria. E inizia a comporre il mosaico del tentato omicidio.

impaginazione: GILBERTO STACCHI

Il Castello del Glandier è uno dei più vecchi castelli di quella provincia dell'Île-de-France, dove si ergono ancora tanti illustri ruderi dell'epoca feudale. Costruito nel cuore della foresta sotto Filippo il Bello, sorge a qualche centinaio di metri dalla strada che conduce dal villaggio di Sainte-Geneviève-des-Bois a Monthéry. Ammasso di costruzioni ineguali, esso è dominato da un torrione. Un visitatore che abbia salito i vacillanti scalini di quest'antico torrione e sbocchi sulla piccola piattaforma dove nel XVII secolo Georges-Philibert de Séguigny, signore del Glandier, Maisons-Neuves e altri luoghi, fece costruire l'attuale lucernario d'un orribile stile rococò, scorge a tre leghe di distanza, al disopra della valle e del piano, l'orgogliosa torre di Monthéry. Torrione e torre si guardano ancora, dopo tanti secoli, e sembra si raccontino, al di sopra delle foreste verdoglianti o dei boschi morti, le più vecchie leggende della storia di Francia. Si dice che il torrione del Glandier vegli su un'ombra eroica e santa, quella della buona patrona di Parigi, davanti alla quale Attila indietreggiò. Sainte Geneviève dorme là il suo ultimo sonno nelle vecchie tombe del castello. D'estate, gli innamorati, dondolando con mano distratta il panier della colazione sull'erba, vengono a sognare o a scambiarsi giuramenti davanti alla tomba della santa, religiosamente inforata di non-ti-scordar-di-me. Non lontano da questa tomba c'è un pozzo che contiene, dicono, acqua miracolosa. La riconoscenza delle madri ha innalzato in quel punto una statua a Sainte Geneviève e appeso ai suoi piedi le scarpine o le cuffiette dei bambini salvati da quell'onda sacra.

In questo luogo che sembrava dovesse appartenere tutto al passato, il professor Stangerson e sua figlia erano venuti a installarsi per preparare la scienza dell'avvenire. La sua solitudine in fondo ai boschi era loro piaciuta fin dal primo momento. Là, a testimoni dei loro lavori e delle loro speranze, non avrebbero avuto che vecchi ruderi e grandi querce. Il Glandier, anticamente *Glandierum*, era così chiamato dal gran numero di ghiande che, in tutti i tempi, vi si raccoglievano. Quella terra, oggi tristemente celebre, aveva acquistato, grazie alla negligenza o all'abbandono dei proprietari, l'aspetto selvaggio di una natura primitiva; solo le costruzioni che vi si nascondevano avevano conservato la traccia di strane metamorfosi. Ogni secolo vi aveva lasciato la sua impronta: un pezzo d'architettura al quale si riallacciava il ricordo di qualche avvenimento terribile, di qualche rossa tragedia, e così, tale e quale, quel castello dove la scienza andava a rifugiarsi, pareva designato a servir da teatro a misteri di spavento e di morte.

Quando il professor Stangerson comprò il

neanche di dissimulare la soddisfazione che gli causava l'inaspettata fortuna che gli avrebbe permesso di dedicarsi fino alla sua ultima ora alla sua passione per la scienza pura, il professore dovette rallegrarsene ugualmente, si diceva, per un'altra ragione. Quando suo padre tornò dall'America e comprò il Glandier, la signorina Stangerson aveva vent'anni. Era più bella di quanto non si possa immaginare, avendo ereditato tutta la grazia parigina di sua madre, morta dandola alla luce, e tutto lo splendore, tutta la ricchezza del giovane sangue americano del suo nonno paterno, William Stangerson. Questi, cittadino di Philadelphia, aveva dovuto farsi naturalizzare francese, per obbedire ad alcune esigenze di famiglia, all'epoca del suo matrimonio con una francese, colei che più tardi doveva diventare la madre dell'illustre Stangerson. Così si spiega la nazionalità francese del professore.

Venti anni, adorabilmente bionda, occhi azzurri, carnagione latte, splendente, con una salute a tutta prova, Mathilde Stangerson era una delle più belle ragazze da marito del vecchio e del nuovo continente. Nonostante il previsto dolore di un'inevitabile separazione, toccava a suo padre pensare a questo matrimonio e pertanto dovette esser lieto della dote capitata. Non per questo, però, egli rinunciò a chiudersi con la sua figliuola al Glandier, proprio nel momento in cui i suoi amici si aspettavano che presentasse la signorina Mathilde in società. Alcuni andarono a trovarla e non gli nascosero la loro meraviglia. Alle domande che gli furono rivolte, il professore rispose: «Così vuole mia figlia e io non le rifiuto mai nulla. È lei che ha scelto il Glandier». Interrogata a sua volta, la ragazza rispose: «Dove avremmo potuto lavorare meglio che in questa solitudine?».

Fin da allora la signorina Stangerson collaborava all'opera di suo padre, ma nessuno avrebbe potuto immaginare che la sua passione per la scienza sarebbe giunta al punto da farle respingere tutti i parli che le si presentavano per più di quindici anni. Per quanto vivessero ritirati, padre e figlia dovettero intervenire a qualche ricevimento ufficiale e, in certe epoche dell'anno, a due o tre salotti di amici, dove la gloria del professore e la bellezza della figlia produssero grande impressione. Da principio l'estrema freddezza della ragazza non scoraggiò gli spasmatici, ma dopo qualche anno si stanarono. Uno solo persistette con una dolce tenacia e meritò quel soprannome di «eterno fidanzato» che accettò con malinconia: Robert Darzac. Ora la signorina Stangerson non era più giovane e c'era da credere che non avendo voluto martirarsi fino all'età di trentacinque anni, non lo volesse ormai più. Un tale argomento sembrava però non aver valore per Robert Darzac, il quale non cessava di farle la corte, se



chi, ma con tutti i lineamenti, ch'io non potevo fare a meno di scoppiare a ridere. E Frédéric Larsan fece lo stesso.

Con tutto ciò, dietro il cancello Larsan si rimetteva tranquillamente la chiave in tasca. L'osservava attentamente. Era un uomo che poteva avere una cinquantina d'anni. Una bella testa, dai capelli brizzolati, dal colorito pallido, profilo duro, fronte prominente. Il mento e le guance erano accuratamente rasati; il labbro, senza baffi, finemente disegnato; gli occhi un po' piccoli e tondi, fissavano le persone bene in faccia con uno sguardo scrutatore che stupiva e inquietava. Di statura media e ben fatto, aveva un portamento elegante e simpatico. Niente del volgare poliziotto. Era un grande artista nel suo genere, lo sapeva e se sentiva ch'egli aveva una grande stima di se stesso. Il tono della sua conversazione era quello di uno scettico disingannato. La sua strana professione lo aveva messo a contatto con tanti delitti e tante brutture, che inevitabilmente gli avevano indurito i sentimenti, secondo la cuorosa espressione di Roulettabille.

Larsan girò la testa al rumore di una vettura che arrivava dietro di lui e che noi riconoscemmo per il calesse che era venuto a prendere il giudice e il cancelliere alla stazione di Epinay.

«Volevate parlare al signor Robert Darzac?» - fece Frédéric Larsan - «Eccolo lì».

Il calesse era già al cancello e Robert Darzac pregava Larsan di aprirglielo, dandogli che aveva molta fretta e che gli restava appena il tempo di arrivare a Epinay per prendere il prossimo treno per Parigi, quando mi riconobbe. Mentre Larsan apriva il cancello, Darzac mi domandò qual motivo poteva condurmi al Glandier in un momento così tragico. Osservai allora ch'egli era atrocemente pallido e che un dolore infinito era impresso sul suo volto.

«La signorina Stangerson sta meglio?» - domandai immediatamente.

«Sì» - rispose - «Forse la salveremo. Bisogna salvarla».

Non aggiunse: «o ne morrei» ma si sentiva che la fine della frase gli tremava sulle labbra esangui.

Allora intervenne Roulettabille.

«Signore, voi avete fretta, ma pure è necessario che io vi parli. Ho qualche cosa da dirvi della massima importanza».

Frédéric Larsan interruppe:

«Posso lasciarvi?» - domandò a Darzac - «Avete la chiave o volete che vi dia questa?»

«Grazie, ho la chiave. Chiuderò io il cancello».

Larsan si allontanò rapidamente verso il castello, la cui mole imponente si scorgeva a

Frédéric Larsan è già al lavoro

fondo, una quindicina d'anni circa prima del dramma di cui ci occupiamo, il Glandier era disabitato da tempo. Stangerson era già celebre; tornava d'America dove i suoi lavori avevano fatto gran rumore. Il libro che aveva pubblicato a Philadelphia sulla «Disgregazione della materia per l'influenza dell'elettricità» aveva sollevato le proteste di tutto il mondo scientifico. Stangerson era francese ma d'origine americana. Importanti affari riguardanti un'eredità lo avevano trattenuto per diversi anni negli Stati Uniti. Egli aveva continuato l'opera cominciata in Francia ed era tornato a finirli in Francia, dopo aver realizzato una grossa fortuna, in seguito a cause giudiziarie conclusesi felicemente per lui o in seguito a transazioni. Quella fortuna capitò a proposito. Stangerson che, se avesse voluto, avrebbe potuto guadagnare milioni di dollari sfruttando o facendo sfruttare due o tre delle sue scoperte chimiche riguardanti nuovi procedimenti di tintura, aveva sempre rifiutato dal far servire al suo proprio interesse il meraviglioso dono d'inventare che aveva ricevuto da madre natura e non pensava che il suo genio gli appartenesse. Egli lo doveva agli uomini e tutto ciò che il suo genio metteva al mondo cadeva, per la sua volontà filantropica, in pubblico dominio. Se egli non cercò

corte possono essere chiamate le premure delicate e affettuose delle quali non cessava di circondare una donna di trentacinque anni, rimasta nubile e che aveva dichiarato di non volersi maritare.

A un tratto, poche settimane prima degli avvenimenti narrati, un rumore, al quale da principio non si dette importanza tanto apparve incredibile, si sparse per Parigi: la signorina Stangerson consentiva finalmente a coronare l'inesinguibile fiamma di Robert Darzac. Occorse però che Robert Darzac persona non smentisse tali propositi matrimoniali perché si credesse che in una voce così inverosimile ci fosse un fondo di verità. Infine, uscendo un giorno dall'Accademia delle scienze, Stangerson annunciò che il matrimonio di sua figlia e di Robert Darzac sarebbe stato celebrato nella maggiore intimità al castello del Glandier, non appena sua figlia e lui avessero apposto la parola fine alla relazione che doveva riassumere tutto il loro lavoro sulla disgregazione della materia, ossia sul ritorno della materia all'etere. I novelli sposi si sarebbero stabiliti al Glandier e il genere avrebbe apportato la sua collaborazione all'opera cui padre e figlia avevano consacrato la vita.

Il mondo scientifico non aveva avuto anco-

ra il tempo di rimettersi dalla sorpresa causata da questa notizia, quando seppe dell'assassinio della signorina Stangerson, avvenuto nelle condizioni fantastiche che abbiamo narrato e che la nostra visita al castello ci permetterebbe di precisare anche meglio.

Camminavamo da qualche minuto, Roulettabille e io, lungo un muro che circondava la vasta proprietà di Stangerson e scorgevamo il cancello d'ingresso, quando la nostra attenzione fu attratta da un personaggio che, quasi piegato a terra, sembrava talmente preoccupato che non ci vide arrivare. Ora egli si chinava sdraiandosi quasi a terra, ora si rialzava osservando attentamente il muro, ora si guardava nel vuoto della mano, poi si metteva a correre e si guardava ancora nel vuoto della mano destra. Roulettabille mi fermò con un gesto.

«Zitto, Frédéric Larsan lavora. Non lo disturbiamo».

Roulettabille aveva una grande ammirazione per il celebre poliziotto. Io non avevo mai visto Frédéric Larsan ma lo conoscevo bene di fama.

«L'affare dei lingotti d'oro della Monnaie», ch'egli districò quando tutti si erano dati per vinti e l'arresto degli scassinatori di casseroi del Credit Universel avevano reso il suo nome quasi popolare. A quell'epoca, in cui Roulettabille non aveva ancora dato le mirabili prove di un talento unico, Larsan passava per la mente più adatta a districare l'imbrogliata matassa dei delitti più oscuri e misteriosi. La sua fama si era sparsa per tutto il mondo e

spesso le polizie di Londra o di Berlino o anche quelle d'America ricorrevano a lui quando gli ispettori e gli investigatori nazionali confessavano di aver esaurito tutte le loro risorse. Non farà dunque meraviglia se appena presentatosi il mistero della Camera Gialla, il capo della polizia pensò a telegrafare al suo prezioso subordinato a Londra, dove Frédéric Larsan era stato inviato per un grosso affare di titoli rubati: «Tomate subito». Frédéric, soprannominato alla *Sûreté* il gran Fred, non aveva indugiato, sapendo bene per esperienza che se lo si disturbava, era perché avevano urgente bisogno dell'opera sua e per questo Roulettabille e io, quella mattina, lo trovammo già al lavoro. Presto, poi, capimmo in che cosa questo consistesse.

Ciò che egli guardava continuamente nel cavo della mano destra non era altro che un orologio ed egli sembrava occupatissimo a contare i minuti. Poi tornò indietro, riprese di nuovo la corsa, si fermò al cancello del parco, tornò a guardare l'orologio, se lo rimise in tasca, alzò le spalle con un gesto scoraggiato, spinse il cancello, penetrò nel parco, richiuse il cancello a chiave, alzò la testa e attraverso le sbarre ci vide. Roulettabille accorse e io lo seguii.

«Signor Fred - disse Roulettabille, scoprendosi e dimostrando il profondo rispetto basato sull'effettiva ammirazione che il giovane reporter nutrive per il celebre poliziotto - potreste dirci se il signor Robert Darzac è al castello in questo momento? C'è un mio amico suo, del foro di Parigi, che desidererebbe parlargli».

«Non lo so, signor Roulettabille - replicò Fred stringendo la mano del mio amico, ch'egli aveva avuto occasione d'incontrare diverse volte nel corso delle sue più difficili inchieste - Non l'ho visto».

«I portinai lo sapranno certamente, vero?» - fece Roulettabille indicando una casetta di mattoni, con finestre e porte chiuse, che doveva inevitabilmente ospitare i fedeli guardiani del possedimento.

«I portinai non vi diranno un bel niente, signor Roulettabille».

«E perché?»

«Perché mezz'ora fa sono stati arrestati».

«Arrestati? - gridò Roulettabille - Son loro gli assassini?»

Frédéric Larsan alzò le spalle.

«Quando non si può arrestare l'assassino - disse con un accento di suprema ironia - ci si può sempre permettere il lusso di arrestare i suoi complici».

«Li avete fatti arrestare voi, signor Fred?»

«No davvero. Non li ho fatti arrestare, prima di tutto perché sono quasi sicuro che non hanno niente a che vedere in questa faccenda e poi perché...»

«Perché? - domandò ansiosamente Roulettabille».

«Perché... Niente - fece Larsan scuotendo la testa».

«Perché non esistono complici - sussurrò Roulettabille».

Frédéric Larsan si fermò di botto, guardandolo attentamente.

«Ah, ah!... Vi siete già fatto un'idea di quest'affare? Eppure non avete ancora visto niente, giovinotto... Non siete ancora entrato qui».

«Ma c'entrerà».

«Ne dubito. La consegna è rigorosa».

«C'entrerà se mi farete parlare con Robert Darzac. Fatele per me. Ricordatevi il bell'articolo che scrissi su di voi a proposito dei lingotti d'oro. Una parolina a Robert Darzac, una parolina sola».

La faccia di Roulettabille era veramente comica, in quel momento. Essa rispecchiava un desiderio così irresistibile di varcare quella soglia, oltre la quale si nascondeva un prodigioso mistero; supplicava con una tale eloquenza e non solo con la bocca e con gli oc-

qualche centinaio di metri.

Robert Darzac, con le sopracciglia aggrottate, manifestava già la sua impazienza. Gli presentai Roulettabille come un eccellente amico, ma appena seppe che il giovinotto era giornalista, Darzac mi guardò con un'aria di rimprovero, allegò la necessità che aveva di raggiungere Epinay in venti minuti, salutò e frustò il cavallo. Ma con mio profondo stupore, Roulettabille aveva già afferrato la briglia, fermato il calesse con polso vigoroso mentre pronunciava questa frase, che per me non aveva alcun senso: «Il presbitero nulla ha perduto del suo fascino né il giardino del suo splendore».

Non appena queste parole furono uscite dalle labbra di Roulettabille, vid' Robert Darzac barcollare; per quanto fosse pallidissimo, impallidì ancora; fissò il giovinotto con spavento e scese immediatamente dal calesse, in uno stato d'animo agitato oltre ogni dire.

«Andiamo! Andiamo!» - disse balbettando.

Poi a un tratto con una specie di furore: «Andiamo, signore, andiamo!».

Rifece il cammino che conduceva al castello, senza più dire una parola, mentre Roulettabille lo seguiva, tenendo sempre il cavallo per la briglia. Io rivolsi qualche parola a Darzac, ma non mi rispose. Interrogai con lo sguardo Roulettabille, che non mi vide.



Cercapersone a vasto raggio: rintracciabili in tutto il mondo



Molti prevedono che diventerà lo status symbol del cittadino europeo dopo il 1993. Si tratta di un cercapersone, sul genere dell'italiano Teledrin, in grado di estendere la ricerca del destinatario del messaggio in tutta Europa. Il programma per lo sviluppo del cercapersone europeo è stato avviato dalla Cee. Il suo nome è Hermes (European Radio Messenger System). Sua caratteristica fondamentale sarà l'uso di un solo standard di comunicazione, anche se, secondo le previsioni della Comunità Economica Europea, l'unificazione degli standard di comunicazione fra i vari paesi, per i quali esiste ancora un divario molto profondo, nella migliore delle ipotesi non avverrà prima di sei anni. Inoltre il dispositivo riceverà automaticamente le ultime quotazioni di borsa e le previsioni meteorologiche, rappresentando così un sistema di informazione miniaturizzato per le esigenze più immediate dell'uomo d'affari in giro per l'Europa.

Casello portatile per l'autostrada del futuro

Le barriere autostradali, croce delle strade a scorrimento veloce, presto scompariranno per essere sostituite da tessere magnetiche montate sul parabrezza di ogni veicolo. Il banco delle autostrade sarà in grado di stabilire un contatto con le apparecchiature di rilevamento a terra disseminate lungo la rete stradale. Il pagamento del pedaggio avverrà in corsa e sarà direttamente accreditato sul conto corrente dell'automobilista, previa elaborazione di un centro elaboratore dati. Il dialogo centrale di terra-bancomat autostradale sarà pure arricchito da una serie di servizi accessori. Fra questi, l'accesso alle aree di sosta e ai punti di ristoro e l'ingresso ai musei allestiti negli spazi attigui al tracciato autostradale. Una volta perfezionato il sistema, l'automobilista potrebbe ricevere informazioni sulla viva voce dell'autostrada, dotato per l'occasione di sintetizzatore vocale, riguardando la viabilità.

L'estensione vocale dipende dall'altezza

Con ogni probabilità, un uomo e una donna di bassa statura possiedono, rispettivamente, voce da tenore e voce da soprano. Lo sostiene Ron Eccles, direttore del Cardiff Common Cold Research Centre in Gran Bretagna. Il ricercatore ha esaminato numerosi studenti di canto prendendo in considerazione i seguenti parametri: la capacità polmonare e i rapporti tra altezza della voce e dimensione della laringe. Poiché la dimensione della laringe è proporzionale al resto del corpo, Eccles ha pensato di mettere in relazione l'estensione vocale dei cantanti con la loro taglia corporea. Risultato: gli uomini mingherlini che hanno una laringe piccola, facilmente possiedono voce tenore. Quelli più alti, dotati di una laringe più grande, cantano con voce più profonda. Da bambini i due gruppi erano separati fra taglia e estensione della voce, vale anche per le donne. La scoperta del ricercatore britannico potrebbe spiegare la penuria dei tenori: l'accresciuta statura media fa sì che ci siano meno tenori come Caruso.

L'Oms propone il divieto totale di fumo sugli aerei

L'Organizzazione mondiale della sanità ha proposto il divieto di fumare su tutti gli aerei che trasportano passeggeri. Lo ha annunciato in una conferenza stampa a Londra, John Roberts, responsabile del programma tabacco dell'Oms, affermando: «riteniamo che sia sensato, che sia possibile e che le linee aeree appoggino il progetto». Secondo Martin Jarvis, scienziato del Fondo ricerca sul cancro, anche lui intervenuto alla conferenza: «limitarsi a prevedere poltrone per non fumatori non è una risposta al problema; i non fumatori sono comunque esposti agli effetti del fumo». La Air Canada, da mesi scorso, è diventata la prima linea aerea ad imporre il divieto di fumare su tutti i voli transatlantici. Sondaggi recenti indicano che la richiesta di abolire il fumo sugli aerei viene dagli stessi passeggeri i quali si sentono intrappolati dai fumatori. Da un aereo non si può scendere.

Il compasso magnetico guida le tartarughe

Come fanno le tartarughe marine a mantenere la rotta durante i loro lunghi viaggi alla ricerca di cibo e di luoghi sabbiosi dove deporre le uova? I campi magnetici della terra, gli odori e le luci sono le risorse che la natura mette a disposizione delle simpatiche abitatrici dei fondali marini. Una équipe di ricercatori, guidati dal biologo Michael Salmon, ha passato due estati a osservare le tartarughe marine che dopo la deposizione delle uova raggiungono gli oceani. L'operazione avviene nel cuore della notte e tutte insieme si gettano nelle onde, mentre quando il mare è calmo entrano in mare seguendo direzioni differenti. Per sperimentare se le tartarughe rispondono alle stimolazioni meccaniche delle onde, oppure alla luce delle stelle, l'équipe dei biologi ha messo le tartarughe in un laboratorio senza luce con delle onde generate artificialmente. Qui, le tartarughe hanno continuato a nuotare dentro le onde, rivelando quello che i ricercatori hanno battezzato "compasso magnetico", un meccanismo guida mai osservato prima nelle specie che vivono nel mare aperto.

CRISTINA CILLI

Biologia marina a Monaco I coralli del Mar Rosso si riproducono in vasca

Nel Museo oceanografico di Monaco, l'esperimento di realizzare in una vasca di 40 mila metri cubi di acqua la riproduzione di coralli prelevati dal Mar Rosso ha dato esito positivo. L'annuncio è del professor Jean Jaubert dell'Università di Nizza. I coralli si sono moltiplicati nel più vecchio Museo oceanografico del mondo che, dal mese di ottobre dello scorso anno, ha realizzato in vasca un ambiente ideale per piante corallifere prelevate nel Mar Rosso. Si pensa di allestire vivai coralliferi per «ripiantare» i fondali marini distrutti dalla raccolta indiscriminata e creare allevamenti per le necessità commerciali ed industriali senza andare a distruggere la natura. «I coralli si trovano bene nel loro nuovo ambiente e lo fanno sapere riproducendosi», dichiarano con soddisfazione al Museo oceanografico del Principato di Monaco. Ne parlano come del primo esperimento a livello mondiale, anche se non dicono

quanto è costato andare a raccogliere i coralli nel Mar Rosso, la sabbia, i pesci per mettere il tutto in un'enorme vasca da esporre alla curiosità del milione di visitatori annuali. Vi hanno messo anche piccoli pescicani. Se l'esperimento monegasco continuerà ad avere successo, forse si è dato avvio ad un affare economicamente interessante: la riproduzione in vasca dei coralli. Intanto il direttore del Museo, il professor Doumenge, che da un anno ha sostituito il comandante Jacques Cousteau, ha un progetto: portare i visitatori a contatto con la natura non soltanto attraverso la presentazione in vasca di flora e fauna, ma facendoli scendere sui fondali marini. Scavando sotto il Museo, che sorge a picco sul mare, si vuole infatti realizzare un grandioso belvedere con vista «avvicinata». Il mondo sottomarino e quello umano saranno divisi soltanto da pochi centimetri di cristallo.

Si fa presto a dire «planetario», a parlare di «ecologia globale» e di complessità degli ecosistemi. Ma il pianeta, il globo, gli ecosistemi comprendono e sono modificati da individui e società umani, con una visione che spesso non va al di là del confine del villaggio.

Il fatto che molte persone - ma pur sempre una minoranza - nei paesi industrializzati comincino a sentirsi cittadini della Terra con la T minuscola, non esclude che la stragrande maggioranza degli uomini veda la terra (con la T minuscola), il bosco, il fiume, come qualcosa da cui trarre i beni quotidiani, da «fruttare».

Molti (ma quanti, poi?) abitanti dei paesi industrializzati sanno che il gas che escono dai tubi di scappamento delle automobili e dai camini immettono ogni anno 25 milioni di tonnellate di anidride carbonica nell'atmosfera e che questo può far aumentare, nei decenni futuri, la temperatura della Terra; ma tanta attenzione ecologica si raggelebbe se, nel nome della salvezza del pianeta, venisse chiesto (o imposto) di usare di meno i carburanti o di andare in autobus, o di tenere più bassa la temperatura delle stanze d'inverno.

Figurarsi quale può essere la reazione quando i buoni consigli di astinenza, nel nome dell'ecologia, vengono rivolti dai paesi industrializzati, ormai sazi di merci, ai paesi sottosviluppati, che stanno appena adesso muovendo i primi passi sulla via dei consumi e dei rifiuti. Ci sono stati almeno tre casi, nei mesi recenti, che inducono a meditare.

Le statistiche mostrano che le foreste equatoriali pluviali, la più grande riserva di biomassa vegetale del pianeta, vengono tagliate con grande velocità: poiché queste foreste «fabbricano», con il processo di fotosintesi, la propria massa vegetale «portando via» anidride carbonica dall'atmosfera e liberando ossigeno, gli alberi si comportano come grande depuratore dell'atmosfera. Viva la foresta amazzonica, quindi, e guai a chi la tocca. Viva gli uomini della foresta, Chico Mendes in testa, che rischiano la vita per mettere un freno all'avidità dei loro compatrioti brasiliani, ignoranti di ecologia e indifferenti al futuro del pianeta.

Il fatto è che gli avidi brasiliani tagliano le foreste certo per ignoranza dell'ecologia, ma perché vendono il legname perché nelle terre «liberate» dagli alberi fanno crescere pascoli per l'allevamento del bestiame, la cui carne è richiesta nei mercati mondiali; perché il sottosuolo della foresta contiene minerali preziosi di alluminio e ferro, petrolio, oro; perché nelle valli «liberate» dalla foresta possono essere create dighe per la costruzione di centrali idroelettriche.

Gli avidi brasiliani ignoranti di ecologia fan no quattrini loro - ma spesso si tratta di proletrati mandati nelle foreste a condurre vita miserabile - e sono spinti alle loro imprese dalle compagnie multinazionali e dai paesi industrializzati che chiedono avidamente le

Pianeta Terra con la T minuscola: la contraddizione tra la complessità degli ecosistemi e la visione dei singoli

Villaggio globale dell'ecologia

La coscienza ecologica degli abitanti dei paesi industrializzati crolla quando, per la salvezza del pianeta, si chiede di usare l'autobus o di tenere più bassa la temperatura delle stanze in inverno. Si può capire perciò cosa avviene quando i consigli di astinenza vengono rivolti dai paesi ricchi, sazi di

merci, ai paesi sottosviluppati, che si stanno incamminando sulla via dei consumi. Tre recenti casi mostrano come l'ecologia si traduce in uno scontro di interessi fra ricchi e poveri e come le vecchie categorie di solidarietà e socialismo potrebbero salvarci dalla distruzione delle risorse naturali.

GIORGIO NEBBIA

Ma tali buoni consigli restano inascoltati. Anche perché vengono da persone rispettabili e bene intenzionate, questi ecologi internazionali, che però appaiono, o sono fatti apparire, ai brasiliani, come i portatori di una nuova forma di imperialismo del Nord del mondo che cerca, sotto la maschera dell'ecologia, di soffocare i popoli in via di sviluppo.

Più o meno le stesse reazioni si hanno in un'altra catastrofe che si affaccia alle nostre porte: si sta diffondendo in alcuni paesi dell'Africa un parassita, la «mosca callifora del nuovo mondo». Le femmine di questo insetto sono attratte dalle ferite, anche lievi, specialmente della pelle, degli animali a sangue caldo, esseri umani compresi.

In tali ferite le femmine depongono le uova che, entro 24 ore, si schiudono; subito le larve cominciano a nutrirsi e ad addentarsi nelle carni vive. L'odore delle piaghe infette attira altre femmine che depositano altre uova e così via. L'animale ospite è esposto ad infezioni secondarie: le deiezioni larvali sono tossiche e un animale attaccato è in grado di sopravvivere solo per pochi giorni. Gli allevatori di bestiame possono difendersi soltanto controllando continuamente lo stato di salute e

eventuali ferite dei loro animali.

Il parassita ha fatto la sua comparsa negli Stati Uniti alla fine degli anni '50 e il Dipartimento dell'Agricoltura ha messo a punto un metodo di lotta che consiste nel «lanciare» nelle zone infestate dei maschi resi sterili mediante esposizione ai raggi gamma; le femmine non vengono fecondate e si rallenta la diffusione dell'infestazione.

Nel 1966 la mosca del nuovo mondo era sconfitta negli Stati Uniti, e sopravviveva ancora in alcune zone dell'America centrale. Da qui è passata adesso in Africa e da tre anni è stata osservata in Libia. Gli insetti adulti sono in grado di spostarsi a decine, centinaia di chilometri di distanza e, se non si interviene subito, la mosca potrebbe raggiungere i paesi sahariani, il Medio Oriente e l'Europa.

Per la lotta al parassita sono mobilitati la Fao (l'organizzazione per l'alimentazione e l'agricoltura delle Nazioni Unite), l'agenzia per gli aiuti internazionali e il Dipartimento americano dell'Agricoltura. Ci vogliono soldi - centinaia di miliardi di lire all'anno, come quelli investiti nella lotta alle cavallette - ma soprattutto occorre la collaborazione dei paesi a rischio. Il governo libico invece vuole i soldi per la lotta alla mosca, ma non vuole sopraluoghi e ingerenze di paesi occidentali, e tanto meno degli Stati Uniti. L'orgoglio nazionalistico, e l'odio per l'imperialismo, pesano più del pericolo davanti agli occhi.

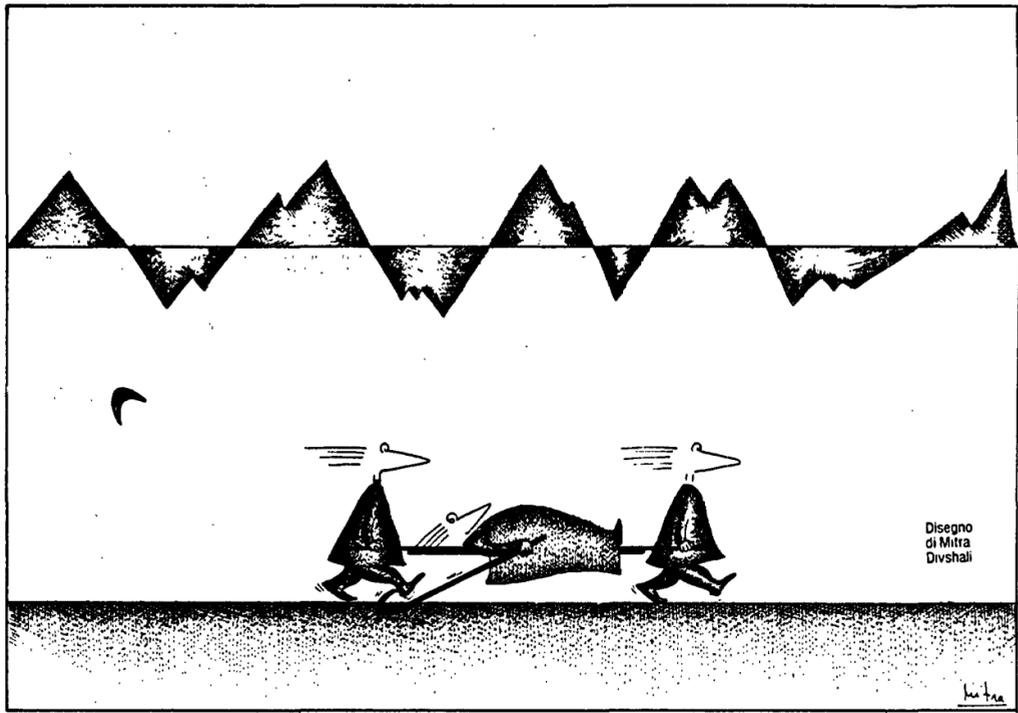
Il terzo caso - ma l'elenco potrebbe continuare - riguarda la distruzione dello strato di ozono stratosferico da parte dei clorofluorocarburi (Cfc) e composti simili, usati come propellenti degli spray, ma soprattutto come fluidi frigoriferi, nel settore delle materie plastiche e per altre applicazioni industriali.

Davanti alla continua diminuzione della concentrazione dell'ozono stratosferico, e al conseguente aumento del flusso di radiazione ultravioletta nociva sulla superficie della Terra, l'unica soluzione ragionevole sarebbe il divieto di uso dei Cfc nelle loro varie applicazioni.

E qui l'ostacolo viene, certo, dalle multinazionali della chimica che vogliono continuare a far marciare, almeno ancora per qualche anno, le loro fabbriche di Cfc, dalle multinazionali dei frigoriferi che non vogliono cambiare i fluidi frigoriferi, ma viene anche dai paesi del Terzo mondo che si stanno appena avviando sulla strada dei frigoriferi familiari e per i quali il cambiamento della tecnologia, nel nome della salvezza planetaria, si tradurrebbe in un aumento del costo dei frigoriferi e in un aumento della distruzione di preziose derrate alimentari.

Sono stati proposti dei meccanismi di compensazione monetaria per chi accetta di non usare i Cfc, ma si tratta di palliativi. Questi pochi esempi mostrano che la difesa della natura si traduce in uno scontro di interessi che potremmo chiamare «di classe», fra ricchi e poveri, nel quale, come in tutti i conflitti di classe, i poveri possono farsi complici dei ricchi nella distruzione di un patrimonio comune.

Proprio in un momento in cui trionfa il mercato, le leggi dell'impresa sui interessi collettivi non monetari, in cui le vecchie categorie di solidarietà e socialismo o comunismo vengono messe in cantina, appare che soltanto queste categorie forse possono salvare la nostra e le future generazioni rispetto alla distruzione delle risorse naturali essenziali per la vita, possono dare il coraggio ai paesi poveri e a quelli ricchi insieme, di dire «no» ai consumi che distruggono i beni collettivi, di ripensare le scelte economiche e quelle tecnologiche. Un lavoro gigantesco a cui la sinistra non può sottrarsi e per il quale, peraltro, abbiamo pochissimo tempo a disposizione.



Inghilterra, Giappone e Stati Uniti studiano i «fluidi elettro-reologici» liquidi sensibili alle variazioni di corrente

Materiali intelligenti come gli organismi biologici

Nella vasca del bambino galleggia una papera di plastica. La mamma aggiunge un altro po' d'acqua calda e la papera si trasforma in un minaccioso drago. Allora, premurosamente, riapre il rubinetto dell'acqua fredda e il drago ritorna papera. Ora la temperatura è quella giusta per il bagno del piccolo. Secondo esempio: un punto, il traffico intenso lo ha invaso completamente. Lentamente le sue strutture diventano rosse, di un rosso sempre più acceso. Alle estremità del ponte scattano i semafori. Il traffico viene fatto defluire e il ponte riprende il suo normale colore. E gli esempi potrebbero continuare. Li chiamano «materiali intelligenti», ci lavorano in Inghilterra, in Giappone e negli Stati Uniti, e a quanto dicono i tecnici, fra qualche tempo rivoluzioneranno molte delle nostre abitudini. «La caratteristica fondamentale di questo tipo di materiali», dice Craig Roger, professore del politecnico della Virginia dove sono state da tempo avviate ricerche nel settore, «è quella di

imitare alcune proprietà importanti degli organismi biologici. L'aspetto su cui lavoriamo di più è l'adattabilità». Questi nuovi materiali riescono a ricordare forme e caratteristiche che hanno in qualche modo «memorizzato» precedentemente, adattandosi alla situazione circostante. Viene naturale pensare, come riferimento, al camaleonte, che si cambia di colore a seconda dell'ambiente che lo circonda. Ma i nuovi materiali vanno già oltre la mutevolezza del camaleonte. Esistono strutture che vengono «condensate» in pochi metri quadrati e poi, una volta giunti a destinazione, vengono «liberate» di modo che riassumano le normali dimensioni, talmente grandi da rendere impossibile il trasporto. Tra le prime applicazioni si pensa alle strutture per stazioni spaziali, da portarsi in orbita «comprese» dentro la stiva delle navette Shuttle. Discorso simile per i materiali che costituiscono le ali di una nuova serie di aerei. A seconda della velocità, delle condizioni di temperatura, pressione e di quelle di volo, la configurazione

Una papera che diventa drago se l'acqua per il bambino è troppo calda, un ponte che cambia colore se il traffico è intenso, sono solo alcuni esempi delle possibili applicazioni di questi nuovi materiali intelligenti che fra qualche tempo rivoluzioneranno tutte le nostre abitudini. La loro caratteristica fondamentale è quella di imitare alcune proprietà importanti degli organismi biologici. Questi nuovi materiali riescono a ricordare forme e caratteristiche che hanno «memorizzato» precedentemente, adattandosi alla situazione circostante.

Si potranno sfruttare motori convenzionali abbinati con una frizione Er. Queste frizioni prevedono due dischi in mezzo ai quali viene posto il fluido con il compito di passare la tensione dall'uno all'altro. È indubbio che anche i fluidi Er si inseriranno presto nelle architetture di materiali intelligenti allo studio negli Usa. Le ultime soluzioni prevedono una sempre più stretta analogia con gli organismi viventi combinando tre diversi componenti in maniera simile all'organizzazione di un animale vertebrato. Materiali resistenti, come ceramica, alluminio e altri ancora, vengono organizzati per formare l'ossatura di base. A questi si sovrappongono materiali più sensibili ai cambiamenti di temperatura, pressione, acidità e altri valori fisico-chimici. Ultimo strato i composti detti attuatori, in grado di espandersi, contrarsi o di emettere sostanze particolari se posti in particolari condizioni. In pratica i materiali intelligenti descritti sopra.

L'assemblaggio di queste strutture segue regole precise: sullo scheletro vengono posti i

materiali sensibili e poi gli attuatori che, attraverso microprocessori nascosti, inviano messaggi su ciò che succede nell'ambiente, facendo così reagire tutto il sistema. L'attivazione dei circuiti viene permessa da minerali particolari come il quarzo ed alcuni materiali piezoelettrici (alcuni vecchi accendisigari funzionavano come queste pietre). «Questi materiali», dice Craig, «se sfregati su una superficie producono corrente. Ciò può far reagire i fluidi elettrologici che, a loro volta, modificano la struttura». E i nuovi oggetti «prendono vita», assumendo posizioni o aspetti che sono stati precedentemente memorizzati. Quanto a resistenza nessun problema. Una società inglese, la Chubb, ha realizzato una cassaforte in plastica in grado di resistere alle seghe circolari, alla fiamma ossidrica e, posta per mezz'ora in altolampo a 1100 gradi e poi lasciata cadere da nove metri, per quanto malconca si apre e salva il contenuto. Per la plastica dunque si prospetta una nuova giovinezza.

Y10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti
della montagna 30

rosati LANCIA

ieri ● minima 19°
○ massima 32°
Oggi il sole sorge alle 6.10
e tramonta alle 20.20

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

rosati
LANCIA
un estate in Y10

Alla Pantanella arrivano l'elettricità e le cucine



Agli immigrati della Pantanella, anche se molto lentamente, arrivano i primi aiuti. Ieri mattina nell'ex pastificio abbandonato sulla via Casilina è stato completato l'allaccio del gas per mettere in funzione le cucine, mentre in serata è stato riattivato parte del sistema elettrico e sono stati installati alcuni fan per l'illuminazione del cortile. Sono stati portati sei bagni mobili, ma ancora non c'è traccia dei sei container che avrebbero dovuto collegarsi alla rete fognaria. Nonostante la protezione civile abbia distribuito qualche giorno fa 1600 letti, molti immigrati dormono ancora per terra. La Caritas, intanto, continua nel censimento di tutti gli immigrati della Pantanella, che dovrebbe concludersi nei prossimi giorni. In futuro è prevista l'installazione di un cancello all'entrata della struttura sulla via Casilina, tale da consentire l'accesso solo a chi sarà in possesso di un tesserino rilasciato dalle comunità etniche che lì già vivono.

Romani «sbadati» con i divieti di sosta e di fermata

L'automobilista romano non sa riconoscere né il divieto di sosta né quello di fermata previsti dal codice della strada. Su 267 mila e 330 infrazioni commesse nell'aprile del 1990, ultimo mese per il quale sono disponibili i dati statistici, secondo l'ufficio studi e documentazioni del corpo dei vigili urbani di Roma, 109 mila e 218 sono state per irregolarità nelle soste o fermate. Sempre secondo i dati rilevati dall'ufficio studi risulta che l'attività dei vigili urbani, sempre nel mese di aprile, ha portato anche al sequestro di 469 ciclomotori, motocicli ed autoveicoli.

Rapina da due milioni in un'agenzia di viaggi

La signora Wanda Rosini in piazza della Balduina. Lo sconosciuto, col volto scoperto e forse armato di una pistola giocattolo, è entrato nell'agenzia minacciando gli impiegati e ha chiuso gli impiegati in uno sgabuzzino gridando di appartenere all'organizzazione terroristica di estrema destra.

Aeroporto di Fiumicino Domenica record di passeggeri

Massimo storico di 62.255 passeggeri registrato il 9 luglio scorso. In particolare, i passeggeri dei voli nazionali sono stati 24.970 e quelli dei voli internazionali 41.005, mentre il totale dei movimenti aerei è stato pari a 533. In totale, domenica gli aeroporti di Roma, da venerdì 3 a domenica 5 agosto, il fine settimana del «Grande esodo», sono transitati all'aeroporto di Fiumicino 180.607 passeggeri, di cui 73.240 sui voli nazionali e 107.367 su quelli internazionali.

Appello del rettore Tecce a favore del centro «Sclavo»

Roma Giorgio Tecce. «La chiusura o anche la riduzione del centro, che con i suoi 80 ricercatori italiani e stranieri costituisce un centro di eccellenza della biologia molecolare e, in generale, delle biotecnologie - rileva Tecce - comprometterebbe lo sviluppo della biologia italiana e il confronto con la biologia di tutti i paesi del Mec». Nel suo appello il rettore della «Sapienza», a sua volta ordinario di biologia molecolare, ricorda che «negli ultimi tre anni il centro ricerca Sclavo ha pubblicato più di cento articoli e ha registrato 40 brevetti originali: un patrimonio che non può essere disperso».

Parcheggi a pagamento «gratis» per l'estate

Per il periodo estivo parcheggi «gratis». Per tutto il mese di agosto, infatti, sarà sospeso il servizio di custodia a pagamento ed esazione per i parcheggi dotati degli appositi dispositivi. La sospensione, che scadrà il 1 settembre, riguarda le soste di piazza Annibaliano, viale Libia, via dei Gracchi, via di Ripetta, via Nizza, via Cadorna e lungotevere Arnaldo da Brescia.

FABIO LUPPINO



A Ostia il «ripascimento» è già a brandelli Dopo la spesa di 38 miliardi la battaglia è piena di sassi

Cinquanta feriti al giorno per escoriazioni «da mare» Pericoli per i tuffi e per i bimbi che giocano



Un cartello di «pericolo» per i bagnanti. In uno stabilimento di Ostia. Nelle altre foto passeggiate «a rischio» sulla spiaggia

Spiaggia di cartapesta tutta da rifare

Per il momento, gioiscono solo i commercianti che riforniscono di sandali in plastica mamme preoccupate. Il «ripascimento» della spiaggia di Ostia? Una striscia di sassi e pezzi di selciato lunga tre chilometri. Anche fare il bagno è un rischio. Così, ogni giorno, decine di persone corrono a farsi medicare all'ospedale Grassi. Il lavoro del pronto-soccorso è aumentato del 30 per cento.

La fa eco un bagnino. La montagna di grossi sassi che la marea reggia del mese scorso ha riportato sulla spiaggia è «preda» di un nugolo di bimbi che ci gioca sopra. Un po' più là, verso la Cristoforo Colombo, la spiaggia libera ospita ancora uno dei giganteschi macchinari usati dal Genio Civile. L'entrata malmessa, piena di buche e di avallamenti, arenile sporco e abbandonato, più che una spiaggia, ha il sapore di un cantiere. Lo stesso scenario si ripete sulle altre due spiagge libere del lungomare. I gestori si ritengono soddisfatti del lavoro svolto dal ministero? «I sassi? Ma le ha viste le spiagge dell'Adriatico come sono ridotte? Qui basta un'inezia come questa che subito ci si lamenta» dice inviperito il signor Corti, concessionario del Capanno, uno degli stabilimenti a metà del lungomare. «Guarda, il «ripascimento» non è ancora finito - intervenga Anna del Marechiaro - Aspettiamo settembre per vedere veramente funziona. Ma: nipote, con un tuffo, qualche giorno fa

si è procurata un taglio sulla fronte. Ma io dico, vista la situazione, perché questi ragazzi continuano a tuffarsi?». Già, un'inezia. Dal 15 giugno, da quando il rifacimento della spiaggia è stato sospeso, non c'è un solo tratto riuscito a regola d'arte. I cinquanta metri di arenile in più ci sono, è vero, ma quanto dureranno se è bastata una mareggiata per compromettere la balneazione di centinaia di cittadini? E poi, la discussa fascia dei cinque metri: a parte le difficoltà inenarrabili che ci sono per entrare gratuitamente negli stabilimenti (com'è nel diritto di chiunque) e stendersi qualche minuto al sole, dove farlo visto che questo tratto a disposizione è «invaso» dalla ghiaia? Al Delfino, per almeno 20 metri dalla linea di costa verso la spiaggia, il cimitero dei sassi la fa da padrone. «Da anni vengo qui - dice Evira Valvassori, dipendente della Sip, sdraiata al sole su un lettino (di rigore, visto l'aria che tira), al Pilius - e non mi risulta ci fossero questi enormi pezzi di selciato dentro il mare».



ADRIANA TERZO
Tre chilometri di sabbia piena di sassi, ghiaia, piccoli massi, pezzi di selciato. Bagnanti preoccupati e (sempre più spesso) feriti. Laghetti di fango melmoso, sacri e paludosi. Il ripascimento sulla spiaggia di Ostia non ha proprio retto. Una battaglia assolutamente impraticabile: non è possibile fare una passeggiata senza correre il rischio di ferirsi. Per non parlare dei primi metri sott'acqua. Ovunque, su tutto il tratto di arenile ricostituito, dalla Lega Navale fino al Battistini, chi si fa il bagno lo fa a suo rischio e pericolo. Ma se i bagnanti si lamentano perché il mare di cui dispongono non è quello che si aspettavano dopo le promesse e i soldi spesi (38 miliardi per l'esattezza), c'è chi invece può ritenersi soddisfatto. Il boom delle vendite delle scarpe di plastica trasparente, necessarie per non rovinarsi i piedi, sta ripagando i commercianti degli stabilimenti dopo anni di «magra». Di queste «cineserie» se ne vendono decine e decine di paia al giorno. Ma nonostante ciò la fila di bagnanti contusi, feriti alle gambe e qualche volta alla testa (per via dei tuffi), non tende a diminuire al pronto soccorso dell'ospedale Grassi di Ostia. Ogni giorno, tra le 250 «emergenze» che arriva-

Radio Accusati di estorsione scarcerati

Libertà provvisoria per la proprietaria e il capo struttura di «Radio centro suono», arrestati l'altro ieri perché accusati di aver tentato di estorcere 300 milioni all'emittente «Voglia di radio», impegnandosi in cambio a non utilizzare una loro frequenza che non disturbava la ricezione. Anna Maria Albanesi e Paolo Caidani, appena scarcerati, hanno denunciato per calunnia Giambattista di Giovanni, amministratore delegato di «Voglia di radio». L'emittente battezzata due anni fa da Giulio Andreotti. I due accusano Di Giovanni di aver contribuito alla loro incarcerazione pur sapendoli innocenti. Albanesi e Caidani sono stati arrestati mentre incassavano 150 milioni da Di Giovanni. Nella denuncia i due sostengono che si trattava della prima rata per l'acquisto, da parte di «Voglia di Radio», della loro frequenza.

Ambiente La mappa delle zone a rischio

Discariche segnate in rosso su una cartina. A settembre, sui banchi di scuola, gli studenti troveranno una mappa delle zone a rischio ambientale presenti nell'hinterland romano. A prepararla è stato l'assessore all'ambiente della Provincia di Roma Aithos De Luca. «Questa prima mappa delle zone a rischio», ha detto l'assessore - potrà essere un utile strumento per insegnanti ed alunni per avviare studi e ricerche sul territorio. Dall'indagine, secondo De Luca, emerge con chiarezza che l'hinterland sta diventando la pattumiera della capitale. «Il danno è provocato dall'idea e dalla pratica secondo la quale i rifiuti vanno semplicemente allontanati», afferma l'assessore - «quando invece il problema è il loro preventivo smaltimento ed eliminazione».

Un'idea dell'assessore Bernardo. Il Pci: «Si svende la capitale» Automercati, supermarket e gelaterie nuovi padroni-sponsor del verde cittadino

L'assessore Bernardo vuol vendere il verde ai privati. Una gelateria nei giardini a ridosso di piazza di Spagna, disegnati dal Valadier. È la proposta della pasticceria Rosati che in cambio curerà i due fazzoletti di verde. La Renault invece si è offerta di attrezzare 10mila metri quadrati, destinandone 1.000 all'esposizione di auto. Una valanga di richieste è giunta in assessorato. Critico il Pci.

non produce denaro. Per mantenere i due giardini del Valadier ci vuole pochissimo, non si tratta di villa Pamphili. Sorge il sospetto che l'amministrazione favorisca il degrado per affidare questi beni ai privati.

re le proposte? «Forse ad ottobre, intanto, appena arrivano, porto le richieste in commissione, dove sull'iniziativa c'è l'unanimità», ha risposto Bernardo. «In commissione l'assessore non ha mai parlato di questa idea - afferma Franca Prisco - Ha fatto un accenno alla proposta di Italia Nostra di gestire i grandi parchi, ad esempio il parco del Pinello, quando sarà pronto. Ma la differenza è notevole: Italia Nostra è un'associazione ambientalista, un organismo del privato sociale, non del privato commerciale».

Parlando a raffica, Bernardo ha illustrato le sue iniziative, svelando qua e là la contropartita richiesta dai privati. «Non siamo in grado come Comune di gestire tutto il verde di Roma, per questo è necessario interessare un rapporto con i privati. Intendo dare massimo spa-

DELIA VACCARELLO
Una caffetteria nei giardini storici disegnati dal Valadier in Piazza del Popolo. È una proposta della gelateria Rosati, accolta con favore dall'assessore all'ambiente, che pensa di «vendere» agli esercizi commerciali gli scori verdi della città. Due giardini di piccolissima estensione, ma tenuti dall'amministrazione comunale, a ridosso di Piazza del Popolo, con accesso da via Ferdinando di Savoia. La pasticce-

ria Rosati vuole attrezzare uno a parco giochi, e trasformare l'altro in «giardino d'estate con servizio di caffetteria e gelateria» dice il direttore dell'esercizio. «L'assessore all'ambiente dimostra di non tenere affatto al verde, ma di fare gli interessi dei commercianti - è il duro commento di Franca Prisco consigliere comunista e membro della commissione ambiente - secondo questa logica il verde non vale niente se

zio agli sponsor - ha aggiunto - per attrezzare 60 parchi giochi periferia e uno prestigioso nel Parco dei Daini». Gli sponsor che attrezzano fazzoletti di verde con gli scivoli per i bambini chiedono solo una targa. Richiesta innocua. Poi Bernardo annuncia che farà installare 14.000 nuove piante. Altre due battute e si ritorna sui privati. La Conad di via Ferri, zona Prenestina, si è offerta di gestire tre ettari di terreno, «a costo zero per il Comune» dichiara la Renault, e stavolta dichiarato, il prezzo da pagare: «i tavolini in un giardino comunale di piazza del Popolo, un'esposizione di auto nel verde». Via libera al verde commerciale. «Ti annaffio i giardini, però ci metto la gelateria e le automobili» - commenta Franca Prisco - «Così si deforma il volto della città».

«Villeggiavo a Termini, ma ora sono un vip»

«La curiosità, la vita che si mescola alla villeggiatura. Mai all'insegna del riposo, quasi da corvé, settimane insonni che poi ti costringono ai sali minerali per riprenderti: questa è una vacanza». Parola di Roberto D'Agostino. Estate vip: in «mostra» sulle spiagge affollate oppure in canoa lungo la Dora Baltea. Tour esclusivi, trekking a cavallo. Non c'è che l'imbarazzo della scelta. Le ferie. L'intellettuale le snobba, il comune mortale le aspetta tutto l'anno, il personaggio famoso le inventa quando vuole. Ma i fuori stagione riservati a pochi eletti, non sono la regola. Ad agosto la città si svuota. E se qualcuno ne approfitta per assaporare la tranquillità perduta, quasi tutti seguono la scia vacanziera alla ricerca del non far niente assoluto o del divertimento sfrenato. «D'estate - racconta D'Agostino - amo ritrovarmi con gli amici che non vedo da molto tempo». Così parte alla volta di Parigi, Londra, New York, Velletri. E in passato? «Quand'ero bambino - ricorda - trascorrevamo i pomeriggi passeggiando con mio padre alla stazione Termini. Ecco, quella era la nostra villeggiatura e, proprio quando potevamo permettercelo, si andava a Fiumicino. Era il massimo!». Vive tra madonnine di gesso, dischi accatastati, copertine che lo ritraggono al fianco di procaci compagne, tante foto e cianfrusaglie. Il partigiano dell'Edonismo regaliano divide la sua «tana» con una stupenda micia, due tartarughe acquatiche e un pesce rosso. Non ha mai pensato di restare più di un mese lontano dalla città: «Amo Roma e dopo un po' che sono in viaggio ne ho nostalgia. Al ritorno faccio come il Papa, bacio il pavimento».

Dove vanno in vacanza i vip? Cavalcate a cavallo, soggiorni «intelligenti» (e costosi), barche a vela. Qualche volta, un mese intero in casa. D'Agostino parla di settimane insonni con gli amici e ricorda le sue vacanze da bambino alla stazione Termini. De Crescenzo preferisce vacanze «casalinghe» come trascorrerà queste vacanze. «Un po' perché non ci ho ancora pensato - dice - e poi non ho intenzione di dire dove andrò. Credo sia soltanto un'informazione per i ladri».

guarda dalla finestra che direzione prendono le auto e lui - dice - decide per il verso opposto. La mondanissima Donatella Pecci Blunt, messa da parte la barca a vela, si rifugia nella sua villa di campagna. E Gina Lollbrigida? Lei, delle sue vacanze, non vuole parlare: «Sono domande da ladri».

che sembra tanto piacere, vivere, insomma, un periodo in apnea. «Vorrei tanto regalare un po' di tempo a me stessa - confessa - ma come si fa, ci sono gli ospiti, gli amici...».

Donatella Pecci Blunt vive così le sue vacanze, sempre con un piede in valigia, pronta a salpare sul primo aereo in partenza per Roma, Milano, Parigi.

«Spumeggiante» confessa. Non segue diete, al contrario, la diverte sedersi a tavola la sera e mangiare moltissimo in buona compagnia. «Di solito salto la seconda colazione, ho delle abitudini un po' all'americana - racconta divertita - durante il giorno spendo molte energie ma alla cena non ci rinunciavo. Mangio pasta e dolci, proprio di tutto». Forse è per questo che dopo i libri e i giornali sistema in valigia dei piccoli pesi

altri ospedali della capitale. Fabio Bellisario insieme ad alcuni suoi amici si trovava ieri sera nella sua abitazione in via Monte Polino 2, a Montesacro. Una classica serata per stare insieme e scambiare due parole. Tra loro anche un amico carabinieri. Improvvisamente il tragico incidente, la corsa all'ospedale, la lotta del ragazzo, sospeso tra la vita e la morte. Sul posto sono subito accorsi i carabinieri di zona. I livelli nello stabile di Montesacro sono stati fatti fino a tarda notte. È probabile l'apertura di una inchiesta di cui si occuperà l'autorità giudiziaria.

ESTATE



QUALITÀ IN AZIONE

alla **CONSORTI AUTO** srl

concessionaria

Largo Lanciani, 18 - Tel. 8604040
Via Collatina, 81/85 - Tel. 2596592
Via Collatina, 48 - Tel. 2583087
Via Tiburtina, 402/410 - Tel. 4385979
Via R. Simoni, 20 (assistenza) - Tel. 432150-4385803
Via dei Monti Tiburtini (usato) - Tel. 4505050

Sabato e Domenica mattina aperto

VAI IN VACANZA CON UNA DI LORO*

ESCORT 1.4 GREEN L'ECOLOGICA

ACCESSORI COMPRESI
NEL PREZZO

CHIUSURA CENTRALIZZATA
ALZACRISTALLI ELETTRICI
VETRI ATERMICI
CONTAGIRI
POGGIATESTA IMBOTTITI
SEDILE POSTERIORE
REGOLABILE
GOMME LARGHE 175/70
ANTIFURTO

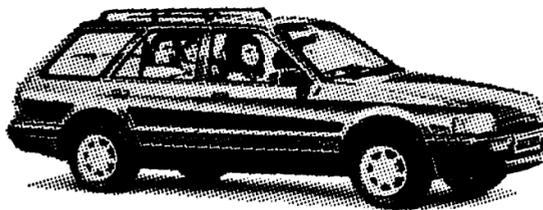


da L. 12.950.000 IVA INCLUSA

ESCORT 1.3 VOJAGER GHIA LA VACANZA

ACCESSORI COMPRESI
NEL PREZZO

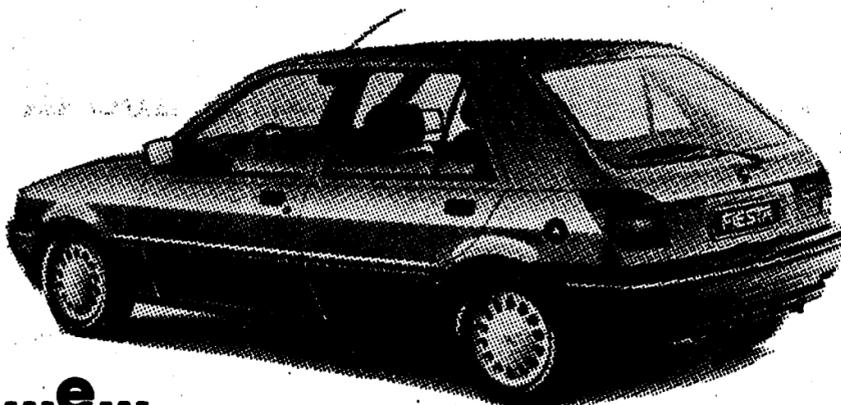
CHIUSURA CENTRALIZZATA
ALZACRISTALLI ELETTRICI
VETRI ATERMICI
CONTAGIRI - OROLOGIO
DIGITALE - SPECCHI ESTERNI
A REGOLAZIONE ELETTRICA
CON SBRINATORE
TENGIVETRO POSTERIORE
SEDILE POSTERIORE REGOLABILE
GOMME LARGHE 175/70



da L. 13.300.000 IVA INCLUSA

FIESTA

se la guidi
t'innamori



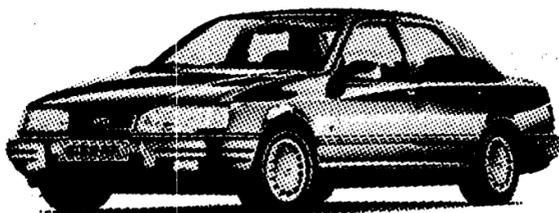
**PROVALA...e...
...PRENOTALA SUBITO!!**

SIERRA 1.8 c.c. ICVH

NUOVA POTENZA - NUOVA LINEA - NUOVO CONFORT

ACCESSORI COMPRESI:

VOLANTE REGOLABILE
POGGIATESTA POSTERIORI
CHIUSURA CENTRALIZZATA
VETRI ATERMICI
ALZACRISTALLI ELETTRICI
PNEUMATICI 185/65-13



da L. 16.900.000
IVA INCLUSA

SIERRA STATION WAGON L'ESTATE CAR

ACCESSORI COMPRESI:

VOLANTE REGOLABILE
POGGIATESTA POSTERIORI
CHIUSURA CENTRALIZZATA
VETRI ATERMICI
ALZACRISTALLI ELETTRICI
PORTAPACCHI "AMERICA"



da L. 18.300.000
IVA INCLUSA

Non girate a vuoto; nel salone più grande di Roma di via Collatina 85, gli automezzi Ford li trovi tutti ed a prezzi minori. Servitevi dell'assistenza Consorti auto; moderni analizzatori ed opacimetri computerizzati, misureranno il consumo ed il grado di inquinamento dei Vostri motori. La Consorti auto, un grande nome nella vendita dei prodotti Ford, un grande servizio nella cura delle Vostre auto.

LA CONSORTI AUTO PER MEGLIO SERVIRVI NON VA IN VACANZA

* PROPOSTA NON VALIDA PER LA FIESTA

**Inchiodato dagli indizi
il cantante di Capoverde
accusato di aver ammazzato
la colf sulla Flaminia**

**I carabinieri lo sospettano
di un altro spietato omicidio
L'imputato nega tutto
«Non farei male a una mosca»**

Resta in carcere Augusto Ha ucciso anche a Napoli?

Convalidato il fermo di Augusto Vera Cruz, arrestato nei giorni scorsi per l'assassinio di Ester Maria Lima Benholiel. L'accusa è di omicidio volontario. Fino a pochi giorni prima della morte della giovane capoverdiana, lavorava per la ditta proprietaria del capannone dove la ragazza è stata trovata uccisa. I carabinieri indagano sui possibili collegamenti con un caso analogo avvenuto a Napoli.

MARINA MASTROLUCA

Augusto Neves Vera Cruz Pinto resta in carcere. Il giudice istruttore per le indagini preliminari ne ha convalidato l'arresto con l'accusa di omicidio volontario: pesanti indizi lo indicano come l'assassino di Ester Maria Lima Benholiel, la ventiquattrenne colf capoverdiana trovata uccisa in un capannone sulla via Flaminia Vecchia, con il corpo barbaramente torturato. Sevizata per essersi negata, per non aver accettato di prostituirsi. Ma Ester potrebbe non essere stata l'unica vittima di Augusto Vera Cruz. I carabinieri del reparto operativo stanno indagando su un'altra morte sospetta: una donna, ancora senza nome, trovata a Napoli dai carabinieri di Torre Annunziata. Legata anche lei come Ester, probabilmente violentata prima di morire soffocata.

Sul volto i segni di un accanimento crudele, un colpo di pistola sparato in bocca. Anche lei abbandonata come un mucchio di stracci, in un edificio in costruzione nella periferia di Bosco Trecase. Per ora solo un sospetto, avvalorato dalle analogie tra i due omicidi. I carabinieri del reparto operativo stanno ora verificando possibili collegamenti, già in parte analizzati quando ancora il nome di Ester non era noto.

Augusto Vera Cruz, interrogato nuovamente nella giornata di ieri, continua a negare tutto. Dall'accusa di aver ucciso Ester Maria si difende dicendo che non sarebbe in grado di fare del male a nessuno. Ma troppi elementi lo inchiodano. Fino a due settimane prima della morte della ragazza, Vera Cruz ha lavorato per la ditta

proprietaria del capannone dove è stato trovato il cadavere, la società «Mei srl». È stato lui l'ultima persona con cui è stata vista la vittima, dopo una festa di battesimo in un garage di una famiglia di capoverdiani a Castel Giubileo, il 17 giugno, giorno della scomparsa di Ester. Non ha precedenti per violenza, ma più di una volta avrebbe costretto le sue donne a «lavorare per lui», un'espressione che ha usato anche invitando Ester ad andare a vivere nella sua casa.

Caminista, domestico, portuale, manovale, Augusto Vera Cruz tutto poteva promettere tranne lavoro. Cantante di scarso successo, si tiene a galla con espedienti di vario tipo. Probabilmente anchespacciando droga, importata attraverso un rimessaggio navale, che compra barche in Marocco. In Olanda e Spagna ha precedenti per aver organizzato un traffico di auto di provenienza sospetta e per aver favorito l'immigrazione clandestina di suoi connazionali, naturalmente dietro compenso.

Le prove definitive della sua colpevolezza potrebbero trovarsi nell'auto gialla, una Renault 5 - forse la stessa macchina segnalata da qualcuno subito dopo il ritrovamento del cadavere - su cui Ester ha fatto il suo ultimo viaggio e che gli



In alto Maddalena Lima Benholiel, sorella di Ester Maria, la ragazza uccisa sulla Flaminia Vecchia. Accanto Augusto Vera Cruz, l'assassino della colf capoverdiana, arrestato l'altro giorno

investigatori stanno ancora cercando. Nelle ultime settimane, infatti, Augusto Vera Cruz se ne è sbarazzato, vendendola ad un connazionale residente a Napoli, prima di essere arrestato.

I carabinieri stanno anche lavorando ad alcuni elementi raccolti sul luogo del delitto. Una traccia di scarpa, una calzatura particolare, trovata su una sedia e sul tavolo all'interno del capannone e un'impronta di mano sul coperchio del frigorifero in disuso dove è stato trovato il cadavere di Ester. Elementi importanti, se Vera Cruz ha agito da solo.

Sul movente del delitto concordano sia carabinieri che polizia. Augusto, secondo gli investigatori, avrebbe cercato di costringere Ester a prostituirsi. I militari, però, danno più credito all'ipotesi delle sevizie

mirate a piegare la volontà della donna, più che ad ucciderla, mentre per la squadra mobile Vera Cruz, nel momento in cui è arrivato allo stupro, aveva già deciso di uccidere la ragazza. Un omicidio volontario anche se non premeditato. Anche perché, secondo Nicola Cavaliere, dirigente della squadra mobile, Ester e Augusto si sono conosciuti solo la sera della festa. Cavaliere esclude anche possibili collegamenti tra l'omicidio della ragazza e quello della donna trovata a Napoli.

Ieri, intanto, è stata nuovamente ascoltata la sorella della vittima, Maddalena, anche lei colf presso una famiglia dei Parioli, mentre in serata i carabinieri hanno interrogato i titolari della ditta «Mei srl». Secondo i militari, «potrebbero sapere molto più di quanto hanno detto finora».

Pentapartito alla Provincia Programma in fretta e furia Oggi si vota la giunta Polemica la sinistra dc

GIAMPAOLO TUCCI

Lavoro ingrato, quello dei consiglieri provinciali repubblicani. Toccò a Petrocchi, giovedì scorso, annunciare nella sala del consiglio di palazzo Valentini, che si è accordato di pentapartito era stato raggiunto, ma l'evocata maggioranza non aveva ancora un programma. Tutto rimandato a ieri sera, dunque, il pentapartito ha presentato il documento programmatico, subito dopo è cominciato il dibattito in aula, oggi saranno votati giunta e presidente. E allora? Ecco il secondo compito ingrato, affidato a Salvatore Canoneri, il consigliere repubblicano candidato dai cinque alla presidenza della Provincia: nelle sue mani, tra gli scranni semideserti dell'aula, un documento, che è il programma, senza però esserle fino in fondo. «Si tratta di tracce di programma - ha detto Canoneri - Non ho avuto il tempo di studiare bene il bilancio. Le cose concrete da fare verranno illustrate a settembre». Insomma, il pentapartito ha dovuto fare in fretta e lo ha ammesso. È noto, il limite dell'11 agosto, fissato dalla nuova legge sugli enti locali, incombe: il consiglio provinciale ha bisogno di una maggioranza, la maggioranza ha bisogno di un documento programmatico, quale che sia. E, così, annunciando impegno sull'area metropolitana (una commissione istituzionale ne studierà la definizione), e sulle questioni ambientali, i cinque «decollano», barcollando. Oggi, il voto in aula, che, essendo palese, non dovrebbe riservare sorprese. Tre assessorati alla Dc e ai socialisti, uno ciascuno a Pli e Psdi. La maggioranza è riscaldata (23 consiglieri su 45) e agitata da inquietudini interne.

Nella Dc, è stato bruciato Francesco Durastato, della sinistra di base, che, insieme con un membro della direzione provinciale, Marcello Paolucci, ha già fatto sapere di non riconoscersi nel nuovo esecutivo: «Voterò solo per disciplina di partito». L'assessorato al Bilancio è andato al suo rivale Giampaolo Scoppa, (gli altri due, Patrimonio e Sanità, a Sandro Cavola, che ottiene anche la vicepresidenza, e a Giampiero Oddi). I tre assessori socialisti sono Silvano Muto (Lavori pubblici), Carmine Martinelli (Ambiente) e Gianroberto Lovari (Pubblica Istruzione e Edilizia scolastica). È saltato, invece, Natalini, un uomo di Santarelli. Non sono felicissimi i liberali, che, con Achille Ricci, hanno ottenuto l'assessorato allo Sport e Turismo. Al socialdemocratico Lamberto Mancini tocca l'Industria e Commercio. Poca roba, secondo Robinio Costi, segretario cittadino.

Le opposizioni. Per l'anti-proibizionista Marco Pannella, la maggioranza sta procedendo a colpi di «violazioni di regolamento», il Psi ha pagato la «cambiale Carraro alla Dc», i cinque non hanno una traccia di idee.

Ieri, è intervenuto anche il responsabile regionale Pci per gli Enti locali, Emilio Mancini: «La proposta di pentapartito è il frutto di un pesante intervento del centro nazionale della Dc e del Psi. Non si è trattato solo di onorare "la cambiale Carraro", ma di un rinnovato, pervicace, tentativo di imporre la omogeneizzazione del pentapartito alla Provincia, così come avvenne già nel 1985, provocando allora una disastrosa paralisi dell'Ente e il rapido fallimento della formula».

L'altra notte tra le roulotte di via Laurentina

Incendio nel campo rom In fin di vita bimbo di un anno

Un bimbo nomade di un anno è dall'altra sera ricoverato in fin di vita nel reparto grandi ustionati dell'ospedale Sant'Eugenio. Era in braccio alla mamma, la sera di domenica scorsa, nel campo di via Laurentina, quando le fiamme appiccate ad un mucchio di stracci hanno raggiunto una tanica di olio combustibile. Lievemente feriti anche la madre e due fratelli gemelli.

GIULIANO ORSI

Un mucchio di stracci accatastato in un angolo del campo nomadi di via Laurentina, una donna con in braccio il figlio più piccolo, un anno appena compiuto, Renzia Sulemahovic, 32 anni, ha lasciato cadere un fiammifero su quel cumulo di roba da buttare, senza accorgersi che ad un paio di metri c'era una tanica colma di olio combustibile. Ed è rimasta lì, ad osservare il fuoco. La tragedia è stata improvvisa. Le fiamme, altissime, si sono propagate in pochi secondi investendo in pieno la donna, avvolgendo il piccolo

Giuliano e i suoi due fratelli gemelli, Patrizio e Rambo. Renzia Sulemahovic ha inutilmente tentato di alzare uno scialle per proteggere il figlio dal fuoco, prima di fuggire e chiedere aiuto agli altri nomadi del campo, tutti di origine jugoslava, che nel frattempo stavano accorrendo.

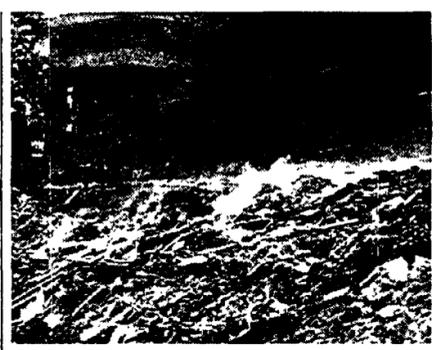
I soccorsi sono scattati immediatamente. Con due macchine, i feriti sono stati portati nel vicino ospedale Sant'Eugenio. Al pronto soccorso si sono subito resi conto della gravità delle ustioni riportate dal pic-

colo Giuliano. Ustioni di primo, secondo e terzo grado sul venti per cento della superficie corporea. Dopo aver pulito e disinfettato le ferite, i medici l'hanno ricoverato in una delle stanzette asettiche del reparto grandi ustionati. La prognosi è assolutamente riservata.

Anche la mamma di Giuliano è stata ricoverata per aver riportato alcune ustioni di primo e secondo grado, con una prognosi di venti giorni di guarigione. Sono stati invece medicati e subito dimessi i due fratelli gemelli Patrizio e Rambo.

Renzia Sulemahovic ha poi spiegato agli agenti del posto fisso di polizia dell'ospedale dell'Eur che non era la prima volta che dava fuoco agli stracci tenendo in braccio il piccolo Giuliano. E come lei, le altre donne del campo nomadi.

L'incidente è avvenuto la sera di domenica scorsa, poco dopo le 23, nessuno ha fatto molta attenzione alla donna che appiccava il fuoco a quei



Proteste alla borgata Ottavia Brucia da una settimana la discarica abusiva Nessuno «spegne» il fumo

Camera con vista su discarica e, per giunta, fumante. Gli abitanti di via Ilario Corte, alla borgata Ottavia, da una settimana sono costretti a vivere con porte e finestre sbarrate. La mega pattumiera abusiva di circa 5000 metri quadrati, nata e cresciuta negli ultimi cinque anni proprio sotto i loro balconi, è andata a fuoco. Bruciato il bruciabile: vecchi infissi in legno, mobili, materassi utensili in plastica, ora sono rimasti dei focolai sotterranei che non accennano a spegnersi. È così da otto giorni, da quando i vigili del fuoco hanno domato le fiamme «che arrivavano ad altezza d'uomo», raccontano gli abitanti della zona. Non c'è pericolo, dunque, non c'è bisogno del loro intervento. Chi «dormerà» quel fumo maledodorante che sta assediando la gente?

«Sono venuta qui cinque anni fa - racconta Esterina Innocenti, una delle signore più attive nel sollevare la questione discarica - e da allora vedo arrivare camion e camioncini pieni di spazzatura. Arrivano fin dove c'è la strada e buttano di tutto. Abbiamo provato a sistemare dei cartelli con il divieto di scarico, ma non è servito a nulla. Ci siamo rivolti alla circoscrizione e ci hanno risposto che sta a noi impedire che questo succeda. Poi, lunedì scorso, il fuoco». La logica dell'autogestione è sempre stata vicina agli abitanti della zona. L'intero quartiere, una ex borgata abusiva ora risanata, è riuscito un giorno dopo l'altro senza che nessuno ci facesse troppo caso. Palazzine di due o tre piani abitate da membri di una stessa famiglia e abbellite da rigogliosi giardini, si affacciano su strade sen-

La madre, di Verona, denunciata

Bambino abbandonato riconsegnato ai nonni

Via La Spezia, a San Giovanni, domenica pomeriggio. Poche macchine, pochissimi passanti. Una ragazza passeggia, spingendo una carrozzina. Poi all'improvviso, all'angolo con via Monza, la lascia in un angolo e si allontana senza fretta, lo sguardo perso nel vuoto. Nel passaggio c'è il piccolo Andrea, sedici mesi di vita. Non piange. Solo si guarda attorno, stupito, cercando la mamma. Trova invece i volti di due coniugi altrettanto stupiti che passavano lì per caso e che un attimo dopo si sono precipitati nella più vicina cabina telefonica per dare l'allarme alla sala operativa della questura. Tre auto della polizia si precipitano sul posto, e nell'immediato pattugliamento della zona notano una ragazza nei pressi di largo Brindisi, a non più di cinquecento metri di distanza dalla carrozzina. È in evidente stato confusionale. Appena vede gli agenti tenta istintivamente di scappare, ma poi si ferma e piangendo confessa di essere lei la madre del

piccolo e di averlo abbandonato. «Non ce la facevo più a tenerlo con me», ha poi balbettato tra i singhiozzi Stefania F., 22 anni, nata e sempre vissuta a Verona.

Al funzionario di turno della sala operativa, Sergio Costa, la ragazza racconta la sua storia, di quando a diciotto anni è andata a vivere con un uomo di 35 anni, titolare di un'impresa edile. Dalla relazione, il 17 marzo dell'anno scorso, è nato Andrea. Ma cinque mesi dopo il suo uomo, Lorenzo Comerlati, viene trovato morto, ucciso da un'overdose di eroina. E per Stefania comincia l'incubo. Non lavora, non ha mai lavorato. L'equilibrio mentale della ragazza vacilla sotto il peso di una maternità che non riesce a sopportare da sola. Dieci giorni fa si allontana improvvisamente dalla casa dei genitori, a Verona, portando con sé il piccolo Andrea. Vaga chissà dove, chissà come. Fino a domenica scorsa, quando gli agenti di polizia la bloccano a

San Giovanni.

Il magistrato di turno, De Angelis, ha preferito evitare la «strada» dell'orfanotrofio disponendo l'affidamento di Andrea Comerlati ai nonni materni. Il funzionario della sala operativa ha poi avvisato per telefono il padre della ragazza che è subito partito in macchina per Roma. In attesa che arrivasse, e sempre con il parere favorevole del magistrato, Sergio Costa ha portato il bambino nel suo appartamento, lasciandolo alle cure della moglie. Fino alle 5,30 di ieri mattina, quando Andrea è ripartito per Verona con il nonno.

Stefania F. è stata denunciata a piede libero per abbandono di minore. Anche lei è tornata a Verona. Il comune le ha messo a disposizione una casa. Il padre è riuscito a procurarle un lavoro come cameriera in una mensa aziendale. Quanto basta per cominciare una nuova vita. Anche se il suo bambino, per ora, andrà a vivere con i nonni.



**Tevere
La siccità
«abbassa»
il fiume**

Ogni giorno che passa aumentano i ciuffi di erba a pelo d'acqua. La canicola imperante, la siccità «biblica» di questi anni stanno lasciando il Tevere in ostaggio dei suoi principali nemici. L'acqua stenta a cadere e il livello del fiume della capitale lascia spazio a ciottoli, liquami, buste di plastica, rifiuti e inquinanti di ogni genere che, ormai, da anni lo uccidono in un abbraccio soffocante. Senz'acqua e inquinato. Accidenti della natura e «volgarità» di una città disartata.

Istituito un anno fa il parco di 51 ettari in V

Pronto il piano per Aguzzano I terreni ancora da espropriare

Un'oasi di 51 ettari nella zona nord est della città, tra via Nomentana e via Tiburtina. 4 antichi casali restaurati per ospitare un museo. Un labirinto con siepi a parete che disegna un simbolico confine con la zona degli impianti sportivi, otto campi da gioco, una pista ciclabile di circa tre chilometri (che potrà collegarsi, in seguito, a quella del parco dell'Aniene), quattro campi da tennis, e comode aree di sosta per i picnic. È il progetto per il parco di Aguzzano, presentato ieri durante una conferenza stampa dall'assessore comunale all'ambiente Corrado Bernardo, a un anno dall'istituzione dell'oasi verde con legge regionale. Le sorprese non sono finite. Il parco avrà anche un laghetto, lungo il fosso di San Basilio che verrà bonificato - ha detto l'ingegner Anna Maria Leone, che ha coordinato il gruppo tecnico per la realizzazione del progetto - e un teatro all'aperto. Si tratta di una struttura di epoca romana, un

anfiteatro a vasca che ospiterà balletti e rappresentazioni. Il parco avrà sei ingressi, due urbani uno lungo viale Kant e l'altro in via Casal di San Basilio, e altri quattro al servizio del quartiere.

Il parco di Aguzzano ha così un progetto, approvato dalla commissione comunale per l'ambiente, che verrà presentato in giunta i primi di settembre. Il costo per renderlo funzionante è di 30 miliardi, 15 per realizzarlo e gli altri per espropriare i terreni. «Noi abbiamo fatto il nostro lavoro - ha detto l'assessore Bernardo - adesso spetta alla Regione dare i finanziamenti». Prima dell'esproprio però il Comune può far scattare l'occupazione d'urgenza. «Il progetto è davvero ben fatto - ha dichiarato Franco Prisco, membro della commissione ambiente - e consente di far l'occupazione di urgenza, come ho chiesto in commissione». I vecchi proprietari avevano venduto l'area ad alcuni costruttori. Ai tempi

della giunta di sinistra infatti la zona era edificabile. Furono i cittadini a volere il parco: comitati di quartiere, ambientalisti, forze politiche locali, organizzarono una protesta popolare, ed ebbero successo. La giunta di sinistra esclude la zona da Ppa (piano poliennale di attuazione), e diede ai proprietari il diritto di costruire in altre aree. Adesso continuano a possedere le superfici, che dovrebbero essere intenzionati a vendere.

Quanto tempo ci vorrà per vederlo funzionante? Qualche anno. «Approvato il progetto dalla giunta, si può iniziare l'occupazione delle aree - ha detto l'ingegner Leone - Dopo si avvieranno gli espropri, e per la gara d'appalto passeranno un anno o due». Gli abitanti della zona dovranno aspettare ancora per avere il loro polmone d'ossigeno. Il progetto comunque fa ben sperare. Gli interventi previsti sono stati orientati alla riqualificazione

dell'ambiente, al restauro dei casali agricoli, uno dei quali il «Casale nuovo di Aguzzano», che dà nome al parco, sorge accanto ai resti di un'antica villa romana e alla valorizzazione della fauna e della flora esistenti. Verranno bonificate le zone umide, installate cassette nido per alcune specie di uccelli, create zone arboree da adibire a dormitorio per gli stormi.

Qualche problema però rimane. Alcuni esponenti della V circoscrizione, presenti alla conferenza stampa, hanno sottolineato la necessità di trovare un'alternativa alla strada di collegamento tra San Basilio e l'ospedale di Pietralata che nel tracciato iniziale doveva attraversare il parco. Si tratta di una strada interquartiere che doveva unire la zona con via dei Monti Tiburtini e via Palmiro Togliatti. Per adesso chi vuole raggiungere l'ospedale deve transitare sulla Tiburtina o sulla Nomentana. □ D.V.

**Sci & guai
nel Circo
bianco**

Comincia con il piede sbagliato la Coppa del mondo in Nuova Zelanda
Annullato slalom speciale per il vento: Tomba era al secondo posto
Una protesta ufficiale da parte della squadra italiana
Dopo le polemiche della passata stagione subito nuovi problemi

Caos sulla neve d'estate

Vento troppo forte, una decisione arbitraria discutibile e la Coppa del mondo è partita subito male, con il primo slalom di stagione annullato. Un peccato, soprattutto per Alberto Tomba che sembrava in gran forma. Il bolognese al termine della prima manche era secondo dietro al norvegese Furuseth di soli trenta centesimi. Il primo successo di stagione forse era vicinissimo.

MOUNT HUTT. Brutte notizie dallo sci. Si inizia con una gara a metà, e un reclamo ufficiale della squadra italiana alla Federazione internazionale. Il primo slalom della Coppa del mondo '90-91 è stato annullato e anche la Nuova Zelanda tradisce la Coppa del Mondo. Sul Mount Hutt, spazzato dal vento già da qualche giorno, la gara era comunque stata fatta iniziare regolarmente, poi, dopo trentatré atleti, la giuria ha stabilito l'annullamento per troppo vento.

Ai cambiamenti repentini di programma, ormai, ci si è abituati. Da due stagioni, infatti, la neve è praticamente scomparsa e lo scorso inverno i calendari hanno subito continui aggiornamenti, facendo spesso fare spostamenti a vuoto agli atleti. Grandi rincorse prive di senso per questo "Circo bianco" sempre più mobile, quasi impazzito, il cui tendone sembra essersi riempito di buchi, forse per l'usura del tempo, o forse solo per cattiva manutenzione. Chissà. Certo, questo inizio a singhiozzo non fa del bene, né all'immagine dello sci, né agli atleti che, oltre a dover sopportare una serie di impegni fittissimi, devono an-

che combattere con organizzazioni spesso insufficienti. La cronaca, comunque, racconta che la gara per gli azzurri si stava mettendo bene. Soprattutto per Alberto Tomba che, partito per terzo, era secondo dietro al norvegese Ole Christain Furuseth di soli trenta centesimi. Un'inezia che, conoscendo le capacità di recupero del bolognese, lasciava spazio alla speranza di poter trasformare già questa prima uscita estiva in un successo. Senza Girardelli, subito eliminato, Alberto avrebbe potuto scendere nella seconda prova senza troppa pressione.

Non solo Tomba, però. Prima della sospensione e poi dell'annullamento, c'era stato il tempo di scoprire un ottimo De Crignis, alla sua prima gara di Coppa, che si era piazzato al sesto posto, Kurt Ladstaetter all'ottavo e Carlo Gerosa al nono. Poteva essere una buona prova di squadra, considerando anche che altri quattro azzurri figuravano nei primi venti: Christian Polig (16), Spampatti (18), Moro (19), Josef Polig (20). Ovvio, quindi, che la decisione di annullare la gara abbia scontentato, e di parecchio, Tomba secondo il quale, la prova si poteva tranquillamente concludere. «Non mi spiego questa decisione - ha detto Tomba - Si poteva terminare almeno la prima manche. In Europa abbiamo gareggiato in condizioni peggiori. A me non sembrava che il vento fosse aumentato rispetto all'inizio. Un peccato, soprattutto per i compagni di squadra che erano arrivati bene in fondo». Della stessa idea anche Furuseth, che del vento si è accorto ma solo perché gli ha portato il vantaggio di una bella spinta sul tratto pianeggiante.

La proposta dell'annullamento è arrivata dal presidente della giuria, l'italiano Dellago: «A partire dal trentesimo concorrente, il vento si era talmente rinfrescato che nelle prime quindici porte non si vedeva più nulla, nemmeno le porte stesse. Ho messo ai voti la proposta: tre voti favorevoli e due contrari. Per la cronaca, i due no sono stati dei neozelandesi presenti in giuria, mentre il francese Lena, e l'australiano Pum, oltre a Dellago, sono stati favorevoli. Schmalzl ha presentato reclamo ufficiale per la squadra italiana alla federazione internazionale, ma Dellago ha detto che la decisione resterà definitiva.

Rimangono, quindi, solo tre gare, vento permettendo. Ma le previsioni non promettono niente di buono e la Coppa ricomincia alle prese con i problemi di sempre, cui si aggiunge lo scontento generale per la decisione arbitraria. □ U.S.



Alberto Tomba con l'amico-rivale Girardelli mentre giocano a golf in Nuova Zelanda; a sinistra, Tomba in azione nello slalom annullato



Un calendario folle Sospetti di boicottaggio

La Coppa del Mondo di sci è cominciata male. Lo sciamento delle date di avvio dalla fine di luglio all'inizio di agosto non ha portato bene e infatti il primo slalom lo ha inghiottito il vento. La decisione della giuria, presieduta dall'italiano Emilio Dellago, è stata duramente contestata dal direttore agonistico degli azzurri Helmut Schmalzl per il quale non c'era nessuna ragione di sospendere lo slalom. Helmut Schmalzl ha ragione anche se la sua protesta può essere ritenuta strumentale poiché contava quattro azzurri tra i primi nove e otto tra i primi venti. Lo sci è sport stagionale, all'aria aperta, e in montagna dove spesso le condizioni atmosferiche non sono buone e comunque sono soggette a mutare spesso anche in breve spazio di tempo. Cosa vuol dire tutto ciò? Vuol dire che uno slalom, dove i rischi per gli atleti sono pressoché inesistenti,

non può essere annullato. Può essere annullato solo in condizioni particolari come quelle di Madonna di Campiglio, l'anno scorso, quando la pioggia si portò via la neve. E' ovvio, se non c'è pista non c'è gara. Ma non era il caso di Mount Hutt, dove l'unico problema era dato dal vento. Se si comincia a sospendere gare di slalom per il vento si rischia di effettuare una prova su dieci, si e no. Chi scrive ha assistito a slalom piovosi, ventosi, siberiani. E comunque a slalom normali se si pensa, appunto, che lo sci è sport stagionale all'aria aperta. La scorsa stagione la Coppa del Mondo è stata tormentata da una costante e seria mancanza di neve. Ed è possibile che lo stesso fenomeno si ripeta quest'anno. Che facciamo, sospendiamo tutti gli slalom che presentano un po' di vento? Se le giurie agiranno così addio Coppa. La verità è che la giuria non c'è altra spiegazio-

ne - ha subito le sollecitazioni di chi aveva atleti in pessima classifica. Sospendere una discesa perché il vento è forte o perché la neve accende gli sciatori è ovvio e doveroso. Perché a 120 chilometri all'ora si rischia la pelle. Ma sospendere uno slalom, dove non conta la velocità ma l'abilità e la tecnica, non ha senso. Non si corre uno slalom perché manca la neve e non perché soffia il vento. Sapete dove è possibile che sia la verità? Probabilmente nel fatto che l'avvio della stagione nell'emisfero australe - dove ora è inverno - non piace a nessuno. E così si fa di tutto per boicottarne le gare. Non sarebbe più semplice dirlo prima, evitando così un lunghissimo viaggio agli atleti? Sarebbe più semplice ma le cose semplici, chissà perché, sono le più difficili da realizzare. □ R.M.

Basket, domani via al mondiale. Nicolai il giocatore più pagato della storia della pallacanestro italiana sa che nonostante la stratosferica quotazione in nazionale è solo un rincalzo: «Ma io ringrazio lo stesso»

Mister miliardo cerca spiccioli di gloria

La nazionale azzurra ha raggiunto Rosario dopo un lungo viaggio di 28 ore e ha già iniziato gli allenamenti sul campo dove domani esordirà nei mondiali argentini contro il Brasile di Oscar. Intanto lo statunitense George Kilian, 66 anni, è il nuovo presidente della Fiba (Federazione Basket Internazionale). È stato eletto a Buenos Aires e rimarrà in carica fino al 1994. Succede al francese Busnel.

DAL NOSTRO INVIATO
LEONARDO IANNACCI

ROSARIO. Tre giorni che possono cambiare una vita. Da Montecatini a Rosario, dalle ultime posizioni del campionato italiano ai mondiali d'Argentina. Per Andrea Nicolai, la lunga estate azzurra ha il gusto della sorpresa infinita. Era tutto cominciato in una fresca mattina di giugno, quando arrivò a Montecatini la notizia ufficiale: Andrea era stato ceduto al Messaggero di Valerio Bianchini. Un trasferimento che ha fatto sensazione: tredici miliardi di lire, questa la cifra totale che il Gruppo Ferruzzi, nella sua sfrenata

strategia di mercato, ha versato nelle casse della piccola società toscana. Un'operazione che ha compreso, oltre ai cinque miliardi in contanti, anche il prestito di Palmieri e un contratto di sponsorizzazione a favore di Montecatini. La squadra toscana si chiamerà infatti nella prossima stagione «Lotus», una fabbrica di fazzoletti di carta di proprietà del Gruppo Ferruzzi. Da quella mattina di giugno, quindi, anche il basket italiano ha il suo «mister Miliardo», un appellativo che i suoi compa-

I CANESTRI IN TV			
DOMANI	ORE 18.00	USA-GRECIA	CAPODISTRIA
DOMANI	ORE 00.30	ITALIA-BRASILE	ITALIA 1
9 AGOSTO	ORE 13.45	ITALIA-BRASILE	CAPODISTRIA
9 AGOSTO	ORE 18.00	ITALIA-AUSTRALIA	CAPODISTRIA
9 AGOSTO	ORE 21.00	SPAGNA-GRECIA	CAPODISTRIA
9 AGOSTO	ORE 22.45	ITALIA-AUSTRALIA	ITALIA 1
10 AGOSTO	ORE 18.00	ITALIA-CINA	CAPODISTRIA
10 AGOSTO	ORE 21.45	USA-SPAGNA	CAPODISTRIA
10 AGOSTO	ORE 23.00	ITALIA-CINA	ITALIA 1

gnì di nazionale e soprattutto Gamba gli ricordano spesso, per prenderlo un po' in giro, per aiutarlo a scherzare sopra. «Allora, mr. Messaggero, comincia a dilendere... esci dai blocchi...» gli urla spesso il ct durante gli allenamenti. «E' vero», sorride Nicolai. «Gamba si diverte molto a ricordare a tutti il mio trasferimento miliardario: ma lo fa per aiutarci a scacciare la grande pressione che si è creata attorno a me. Non ero abituato a vedere il mio nome legato a quella cifra pazzesca, a 22 anni può essere davvero

stressante sopportare tutto questo. Per fortuna è arrivata questa convocazione in nazionale. «Devo molto, moltissimo a due allenatori che in questi due anni hanno creduto in me: Bianchini, che cinque anni fa mi convocò per la prima volta nella nazionale di serie B e mi lanciò nel grande basket, e Sandro Gamba che mi ha portato qui a Rosario. Dicono che la maglia azzurra per noi giovani non sia più un traguardo, un obiettivo da raggiungere. Non sono assolutamente d'ac-

cordo. Il solo fatto di disputare un campionato del mondo mi fa venire i brividi. Non importa nulla se giocherò soltanto pochi minuti, sarà una grande esperienza tecnica e umana. Durante i mondiali, Nicolai si potrebbe trovare di fronte a Dino Radja, l'ultima «perla» della campagna acquisti del Messaggero. Dalla Jugoslavia sembrano sorgere alcuni problemi per il suo trasferimento, la Jugoplastika si sta opponendo al suo arrivo a Roma sostenendo che manca il nulla-osta della federazione jugoslava. Da Roma, tuttavia, fanno capire che il famoso nulla-osta per il trasferimento Radja l'ha già in tasca. E proprio il pivot di Spalato potrebbe essere l'asso nella manica del Messaggero per vincere lo scudetto. «E' facile adesso parlare di Radja come di una possibile futura stella del nostro campionato, ma in tempi non sospetti dissi che era meglio prendere giocatori europei piuttosto che americani forti, di cui però non era possibile avere tutte le garanzie.

In Argentina dopo le paure applausi agli azzurri

ROSARIO. Ci si aspettava un clima di tensione, polemiche, fischi, un'accoglienza delle meno simpatiche, ma per la nazionale di Sandro Gamba l'arrivo in Argentina è stata una vera sorpresa. Un migliaio di spettatori hanno applaudito la formazione azzurra durante un allenamento nello stadio del club Newell's Old Boys di Rosario. Dopo le vicende del campionato del mondo di calcio e la valanga di fischi riservati a Maradona e compagni si temeva per l'incolumità dei

giocatori azzurri tanto che speciali misure di sicurezza erano state previste dalla polizia locale. Questo particolare debutto ha invece rasserenato alquanto gli organizzatori che temevano infatti spiacevoli ripercussioni e pericoloso strascico post-mondiale. «I tifosi del calcio e del basket hanno una mentalità diversa, quelli del nostro sport sono caldi ma educati e rispettosi», è stato il commento di Gamba che al termine dell'allenamento si è intrattenuto assieme ai suoi giocatori con la stampa e con gli spettatori in una «operazione simpatica». Anche il capitano azzurro Brunamonti si è dimostrato soddisfatto «Ci hanno trattato benissimo, molto meglio di quanto ci aspettassimo. Durante l'allenamento abbiamo avuto solo dimostrazioni d'affetto, speriamo che ciò accada anche durante le partite del torneo».



Andrea Nicolai neocampione miliardario del Messaggero Roma



Il figlio del vento: Carl Lewis si ferma per un grave infortunio

Atletica. Domani a Sestriere il campione americano non salterà
Più serio del previsto lo strappo muscolare. Stagione praticamente finita

Carl Lewis, i record e le streghe

Domani secondo meeting del Sestriere senza Carl Lewis. Il grande campione non potrà esser presente, nemmeno come spettatore, perché l'infortunio subito a New York è più grave di quel che si pensava. E non basta, il campionissimo dovrà star fermo, se tutto andrà bene, fino a settembre. Stagione finita, quindi. Non sarà presente nemmeno Alessandro Andrei, fuori forma.

ROMA. Carl Lewis aveva giurato che non si sarebbe mai servito dei vantaggi dell'altura per migliorare il più mitico dei record, quello del salto in lungo. Era giovane allora e credeva di aver tempo, credeva che prima o poi avrebbe trovato la gara giusta. Ma il tempo ha corso più in fretta di lui e il grande record di Bob Beamon, 8,90 il 18 ottobre 1968 ai 2200 metri di Città del Messico, è ri-

masto lì, inattaccabile, perido e irridente. Carl ha dimenticato il giuramento di non cercare l'aria rarefatta per migliorare Bob Beamon e aveva accettato di saltare sulla pedana di Sestriere, domani, per cancellare quel record maligno protetto dalle streghe. Ma non potrà farlo perché l'infortunio patito a New York durante un tentativo di migliorare il limite mondiale

della staffetta è più grave di quel che si pensava. Addio Sestriere e addio stagione. Il grande Carl dovrà badare a curarsi. Il che, ovviamente, non gli impedirà di badare agli affari suoi che sono pochi. Il campione olimpico ha sempre detto di amare soprattutto il salto in lungo e infatti non perde da nove anni. Carl Lewis ha vinto 64 gare di salto consecutive e ha resistito anche al recente assalto di Mike Powell, più giovane e meno impegnato a correre il mondo in mille attività. Ecco, il problema di Carl Lewis sta nel fatto che vuol fare troppe cose rinunciando ad allenarsi, convinto com'è che a un campionissimo come lui tutto sia concesso. Quest'anno Carl Lewis ha cominciato tardi e dunque

si è trovato avvolto dagli impegni agonistici con un lavoro inadeguato. Ha corso e vinto ma alla prima seria fatica si è rotto. Avrebbe dovuto saltare a Sestriere, su una pedana disegnata a quota duemila metri. Ma non ci sarà. Non sarà presente nemmeno come ospite gradito perché il danno ai muscoli è così serio da richiedere riposo e cure costanti. Carl Lewis ha avuto molto: medaglie d'oro olimpiche e mondiali, record, denaro, fama. Lo accolgono dovunque come un re, lo portano in elicottero e in aereo dovunque chiedi di essere. Lui, in effetti, dopo la squalifica di Ben Johnson, è diventato il simbolo dell'atletica pulita, quella senza chimica. La prognosi dice che la sua

stagione è finita e che gli resta qualche possibilità, se tutto andrà bene, di correre o saltare in settembre, quando in calendario non c'è più nulla o quasi e comunque quando non avrà più niente da dire o da dare. E' un curioso destino quello di Carl Lewis, il più grande velocista di sempre. Non ha mai avuto la soddisfazione di migliorare un primato individuale perché quello dei 100 lo ha avuto in regalo dalla faa. E' andato vicino a Pietro Mennea, un pomeriggio a Indianapolis è andato anche al di là del mitico record di Bob Beamon, ma con un salto nullo. Contava sull'altura di Sestriere ed è stato tradito dall'ansia. Nemmeno lui è Superman. L'unico Superman era quel canadese di origine giamaicana aiutato dagli steroidi. □ R.M.

Storie dai ritiri

In Italia da otto stagioni il brasiliano della Samp è l'ultimo superstite di quel gruppo di fuoriclasse sbarcato nei primi anni '80. A 35 anni il centrocampista gioca ancora e si diverte

Tonino Cerezo 35 anni è alla sua ottava stagione nel campionato italiano. Della generazione di fuoriclasse stranieri arrivati nei primi anni '80, è l'ultimo ancora in attività



Cerezo, l'allegro sopravvissuto

Tonino Cerezo non molla. Arrivato in Italia nell'83, a 35 anni continua a giocare ed a divertirsi. Smaltito il grave infortunio al ginocchio, vuol prender per mano la Sampdoria e portarla allo scudetto. Assieme a Katanec, Pari e Mikhailichenko formerà un centrocampo di ferro per la gioia di Mancini e Viali. Intanto nel ritiro del Ciocco continua a seminare allegria fra i suoi compagni

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER QUAGNELI

IL CIOCCO (Lucca) È l'ultimo della colonia dei grandi giocatori stranieri che agli inizi degli anni '80 arrivarono in Italia deliziando le platee con la loro classe. Platini, Zico, Falcao, Junior, Rummenigge hanno smesso. Tonino Cerezo invece c'è ancora e nonostante i suoi 35 anni continua a zampettare sui rettangoli verdi. Anzi, nella stagione che va ad iniziare, potrebbe prender per mano la Sampdoria e condurla final-

mente al traguardo dello scudetto. Dopo sette anni italiani continua a mantenere, fortissima, la cadenza brasiliana pur usando con meticolosa proprietà la nostra lingua. Del paese sudamericano conserva anche, inimitabile, spensieratezza e gioia di vivere che trasmette come un «missionario del sorriso» ai compagni di squadra. Non perde il buonumore

neppure dopo l'incidente di gioco del 28 marzo scorso (Bologna-Sampdoria) allorché in uno scontro con Bonetti (ora suo compagno di squadra), si procurò una distorsione al ginocchio sinistro, con interessamento del legamento collaterale.

«Fu un incidente grave - racconta - il primo della mia lunga carriera di calciatore. Iniziata 18 anni fa nell'Atletico Mineiro. Qualcuno dette anche per scontato il mio addio al calcio. Questo qualcuno non mi conosceva bene. In tre mesi mi sono rimesso completamente in sesto. Ed eccomi qua a 35 anni, alla mia ottava stagione italiana, pronto a ricominciare. Ed a divertirmi».

Diciotto anni di calcio professionistico, praticato sempre al fianco di grandi campioni. Ma non certo nelle vesti di comprimario o di gregario.

«Non sta a me definirli. Dico solo che, col mio aiuto più o meno prezioso, alcuni giocatori sono diventati «grandi» nell'Atletico Mineiro. Rinaldo diventò capocannoniere con 38 gol, a Roma Pruzzo ha vinto la classifica dei marcatori. Alla Samp devo aver certamente fatto qualcosa di buono per Viali e Mancini se è vero che mi è stata offerta l'opportunità di giocare ancora. Dunque di continuare ad aiutarli».

Come si definirebbe dal punto di vista tecnico? «Un centrocampista duttile che gioca soprattutto col cuore, animato da un grande entusiasmo e da un immenso amore per questo sport, perché capisco di essere un uomo fortunato potendo vivere praticando il calcio nel paese dove si disputa il campionato più bello del mondo».

Com'è cambiato il calcio ita-

liano rispetto agli inizi degli anni 80?

«Non ci sono più in circolazione fuoriclasse come Platini, Zico e Falcao. Gli stranieri che arrivano sono bravi ma non sono certo ai livelli di questi tre. Dunque nel campionato c'è meno fantasia. Questa tendenza si è vista anche nei recenti deludenti mondiali. Tutti pensano a difendersi. E lo spettacolo scende di tono. Eppure nonostante il calo di fantasia il campionato italiano negli ultimi anni è diventato più incerto dunque più interessante. Questo perché, mentre sette-otto anni fa c'era solo la Juve che monopolizzava tutto, ora invece ci sono altre cinque o sei squadre (Milan, Inter, Napoli, Samp e Roma) che sono diventate «grandi» e possono lottare per lo scudetto o per la vittoria in una competizione europea. In questi ultimi anni so-

no aumentati anche il ruolo e la funzione dei giornali e della TV che hanno «drogato» il mondo del pallone esasperando vicende e personaggi. Oggi senza il calcio pare che l'Italia non possa vivere. Questo a prescindere dalla qualità dello spettacolo che viene offerto».

E in sette anni com'è cambiato Tonino Cerezo?

«Il carattere è sempre lo stesso. Certo che l'esperienza italiana mi ha modellato come giocatore e anche come uomo. L'allegria comunque non è scomparsa. Continuo a distribuire a piene mani fra i miei compagni».

Ora tutti aspettano che «nonno» Cerezo prenda per mano la giovane Sampdoria e la conduca finalmente al traguardo dello scudetto.

«Dovranno essere i vari Viali, Mancini, Katanec e Mikhaili-

chenko ad azionare il «turbo». Poi magari durante la strada il vecchio Tonino saprà dare loro alcuni consigli. Si mi pare che quest'anno esistano tutte le premesse per centrare l'importante obiettivo».

Nel ritiro del Ciocco Cerezo è sempre al centro dell'attenzione per la sua straordinaria giovialità e per le simpatiche trovate. Ecco l'ultima, in ordine di tempo.

«Nel campionato italiano c'è ora una robusta e qualificata colonia di brasiliani. Perché non si organizza un amichevole fra la squadra di Vicini e la selezione verdeoro? Sono sicuro che si potrebbe riempire San Siro o l'Olimpico per una partita come questa. L'incasso andrebbe in beneficenza. Ho già in mente la formazione del Brasile: Taffarel, Julio Cesar, Mazinho, Alemão, Aldair, Cerezo, Evaristo, Valdo, Muller, Dunga, Careca».

Leonard rischia un ko dalla moglie Juanita



È sicuramente uno degli sportivi più pagati del mondo. Sugar Ray Leonard (nella foto) rischia però di essere messo «ko» dalla divorzianda moglie Juanita. Si è infatti affidata alle premurose cure di uno dei principi del foro più agguerriti degli Stati Uniti in tema di cause di divorzio. L'avvocato Marvin Mitchelson ha già raccolto prove schiacciato sui redditi fiscali di Sugar Ray Leonard che ammontano a 13 milioni di dollari circa 17 miliardi di lire solo nel 1990. Con questi guadagni Leonard è entrato nei primissimi posti della classifica stesa annualmente dalla rivista «Forbes» sugli uomini più ricchi degli Stati Uniti.

La rivista Forbes «Questi i Paperoni dello sport mondiale»

La una particolarissima classifica che la rivista «Forbes» stila annualmente sugli introiti degli sportivi ha fatto i conti in tasca a decine di atleti calcolando i montepremi delle competizioni ufficiali e i proventi delle sponsorizzazioni. Tra i pugili inclusi nell'elenco relativo al 1990 spicca in vetta il nome di Mike Tyson con un reddito di 28,6 milioni di dollari. Al secondo posto c'è Buster Douglas il peso massimo che ha steso al tappeto lo stesso Tyson lo scorso febbraio con 26 milioni di dollari. Jack Nicklaus il primo dei golfisti è sesto con 8,6 milioni di dollari mentre il tedesco Boris Becker guida all'undicesimo posto la classifica dei tennisti con 7,2 milioni di dollari.

In Giappone l'avanguardia del ciclismo azzurro

Il primo gruppo di azzurri partecipanti ai prossimi mondiali di ciclismo sono atterrati ieri a Tokyo. I corridori che parteciperanno ai mondiali su pista e strada sono giunti in Giappone guidati dai responsabili tecnici del gruppo ineguagliato individuali e a squadre. Le prossime partenze avverranno dall'aeroporto della Malpensa venerdì prossimo con velocisti e mezzofondisti domenica lasceranno i Italia stradisti cento chilometri mentre venerdì 24 agosto i professionisti strada.

Aosta si veste di granata per il Torino

Un centinaio di tifosi per lo più giovani hanno riservato applausi di benvenuto e di augurio alla formazione del Torino che ieri ha raggiunto il ritiro di Aosta. Dimostrazioni di stima e affetto sono andate in particolare allo spagnolo Martin Vasquez e al nuovo allenatore Mondonico. Quest'ultimo è apparso particolarmente soddisfatto dei risultati ottenuti nelle prime due settimane di preparazione fatta a Sestriere e a Borno. «Si stanno tutti comportando molto bene», ha commentato Mondonico - «e mi è quindi stato possibile far svolgere un lavoro che si è rivelato molto proficuo. Vasquez ha già dimostrato di essere un vero leader, un gran giocatore. Ma ho avuto modo di apprezzare anche gli altri giocatori».

Cruyff: «No grazie, la panchina olandese non mi interessa»

Johann Cruyff rifiuta. La stel- la del calcio olandese degli anni '70 ha infatti rifiutato la candidatura alla panchina della nazionale olandese. Cruyff ha dichiarato che gli è impossibile conciliare il lavoro di allenatore della nazionale con quello per il club spagnolo il Barcellona. «La notizia di un impegno di Cruyff alla guida degli «arancioni» aveva preso corpo dopo un suo incontro avvenuto domenica scorsa con Rinus Michels dirigente della federazione. «Sono completamente concentrato sul mio impegno che mi aspetta al Barcellona ha commentato con il quale ho ancora un anno di contratto da onorare. Come commissario tecnico della nazionale dovrei sempre essere aggiornato su cosa avviene in Olanda e ciò significa che dovrei seguire il campionato e mi è materialmente impossibile stando in Spagna». Cruyff ha inoltre dichiarato che la sua disponibilità ad allenare la nazionale potrebbe partire dal 1992.

Damiani dopo la bufala Foreman avrà Mercer

Il procuratore Umberto Branchini ha annunciato di aver ricevuto dall'organizzatore Bob Arum una proposta per un incontro tra Francesco Damiani e lo statunitense Ray Mercer in novembre. Mercer prenderà il posto di Foreman per il titolo mondiale dei massimi WBO. «Damiani ha commentato Branchini - ha avuto paura di Foreman, adesso lo posso dire. Prossimamente incontrerò Masseroni, ma è scartato oppure Gary Mason che ha avuto il distacco della retina. Foreman è scappato, mi resta una grande amarezza, ma anche una vittona platonica».

ALESSANDRA FERRARI

Matthaeus arriva e si allena, ma è pronta la multa

TRAVEDONA (Varese) L'Inter è finalmente al gran completo è arrivato anche Matthaeus, che si è presentato nel ritiro di Travedona ieri mattina ed è subito sceso in campo per l'allenamento. Ma sul ritardo del tedesco, che si è aggredito al suo compagno con un giorno di ritardo, è quasi scontato che la società nerazzurra non chiuderà gli occhi in arrivo, per il centrocampista tedesco una multa salata. Con l'avvio della nuova stagione, fra l'altro, l'Inter ha deciso di applicare con più severità il regolamento interno anche per evitare casi clamorosi e per certi versi ridicoli come questo. Alla base del ritardo di Matthaeus ci sarebbe un equivoco secondo la società il giocatore si sarebbe dovuto presentare a Travedona il 5 agosto alle 10, il tedesco sostiene invece che l'appuntamento era fissato per il 6 agosto alle 12. Domenica mattina, all'orario prestabilito,

sono arrivati a Travedona tutti i reduci di Italia 90, compresi i tedeschi Brehme e Klinsmann. Di Matthaeus, nessuna traccia. Dopo una lunghissima attesa, alle 19 è arrivata la schianta Matthaeus era stato segnalato nella tribuna del campo centrale di Kitzbühel, dove stava seguendo la finale di un torneo del Grand Prix di tennis, fra il cecoslovacco Novacek e l'argentino De la Pena. Matthaeus, ieri mattina ha ripetuto quanto aveva dichiarato ai cronisti il giorno prima: «Ero convinto che il rientro dalle vacanze fosse fissato per oggi (ieri ndr)». Domenica ho cercato di mettermi in contatto con l'albergo di Travedona, ma inutilmente. Solo oggi ho saputo che il numero telefonico è cambiato». Effettivamente, da dieci giorni l'hotel che ospita l'Inter ha un nuovo numero telefonico. La vicenda ha l'aria di un equivoco ma pare difficile che l'Inter chiuda un occhio



Maifredi abbraccia Baggio nel ritiro svizzero del bianconeri a Bouchs

Baggio e Maifredi feeling immediato Casiraghi migliora

BUOCHS A vederli vicini, la tentazione dell'immagine sconciata è troppo forte. Ma sembrano davvero padre e figlio. Maifredi grosso e protettivo Baggio piccolo e con la faccia d'angololetto. Finora si erano sentiti solo per telefono. Adesso, la voce cavernosa di papà Maifredi, Baggio la può ascoltare dal vivo. «Mi ha detto di rivolgermi a lui per qualsiasi tipo di problema. È un mago nello sdrammatizzare, soprattutto in casi come il mio, dopo le tensioni recenti». Il tecnico non ha forzato i tempi della conoscenza con il giocatore, convinto che l'ambientamento di un campione sia anche frutto della sua sensibilità. In effetti Baggio ha un modo tutto particolare di vivere il ritiro. «Ho chiesto di restare solo in camera perché per me è la maniera migliore di rilassarmi isolandomi da tutto e senza costringere il mio compagno a silenzi forzati. Leggo molto e penso: poi sul campo, divento

estroverso e mi trovo a mio agio in mezzo a tutti». Questa Juve piena di facce nuove, è come una comitiva in gita sociale che si sta lentamente imparando a conoscere. Ieri è ancora mancato all'appello Casiraghi, volato a Modena dal professor Muller per un altro consulto alla gamba che pare ormai giunta dallo straramento l'attaccante tomerà a lavorare insieme agli altri da giovedì. Con lui sarà anche Haessler, che ha voluto verificare se la guangione dall'infortunio muscolare subito ai Mondiali sia definitiva. Sul campo, la vera Juve ha cominciato a muoversi soltanto da ieri. Domenica, si comincia a fare sul serio. I amichevole con il Lucerna (ore 18) sarà il verissimo stagionale. Maifredi ha assicurato che non schiererà mai la stessa squadra, ma è evidente che a soli ventitré giorni dalla supercoppa con il Napoli, la Juve-base Maifredi c'è e ha già in testa □ TP

Fiorentina, prima polemica Lazaroni attacca la società «Senza Valdo e un terzino non andremo lontano...»

FIRENZE Lazaroni e la Fiorentina, l'idillio sembra già finito. Il tecnico brasiliano ieri ha alzato la voce contro il mancato arrivo di Valdo e del difensore, da tempo richiesti dal ex allenatore della Selecao. Gli acquisti gli erano stati promessi dal nuovo proprietario della società viola, il produttore cinematografico Mano Cecchi Gori, ma finora non si è visto nulla. Nell'amichevole di domenica sera con la Lucchese (finita 2-2) sono intanto emerse le difficoltà della squadra, che appare incompleta e certamente non in grado di lottare per la qualificazione in Coppa UEFA come vorrebbe Lazaroni. Il tecnico brasiliano ieri mattina si è incontrato nella sede della società con Ferruccio Valcareggi e il direttore sportivo Nardino Previti, succedutivamente ha avuto un colloquio telefonico con Cecchi

Gori. L'esito del summit non ha soddisfatto Lazaroni che, al centro di Coverciano, prima dell'inizio della seduta di allenamento, si è sfogato. «Questa situazione non mi piace. Cecchi Gori ha detto che Valdo era della Fiorentina al novantacinque per cento ma Valdo ancora non c'è. Da mesi si parla di un difensore italiano sono stati anche fatti due nomi e pure il difensore non c'è. Baggio e Battistini non sono stati sostituiti. Borgonovo e Lacatus non bastano per rinforzare una squadra che l'anno scorso ha lottato per non retrocedere. Le ultime voci arrivate da Lubsona sembrano destinate a rendere ancora più nero l'umore di Lazaroni il Benfica gioca al rialzo. I cinque milioni di dollari, sulla base dei quali era stato raggiunto l'accordo tra le due società per rilevare Valdo, sembrano non bastare più».

Facce nuove nel calcio. Beckenbauer ct statunitense, un avvocato sconosciuto diventa presidente federale. Così gli Usa si preparano per i mondiali del '94

Maquillage all'americana

Stanca dell'operato di Fricker la Federcalcio americana ha eletto il suo nuovo presidente. È un avvocato di Los Angeles che s'affacciò al calcio nel 1984 quando venne nominato commissario alle Olimpiadi. In molti si chiedono ora se Rothenberg saprà sconvolgere la Federazione, visto che la sua nomina è stata caldamente appoggiata dalla Fifa. Beckenbauer è il nuovo ct della nazionale Usa.

RICCARDO CHIONI

NEW YORK La Federcalcio americana ha un nuovo presidente. Si tratta dell'avvocato Alan Rothenberg un avvocato di Los Angeles che durante le Olimpiadi del 1984 aveva ricoperto la carica di commissario del settore calcio. Ma a detta di alcuni dirigenti della United States Soccer Federation riunita da giovedì scorso ad Orlando in Florida

persona di Guido Tognoni di nutrire la propria candidatura e di appoggiare quella di Rothenberg. Stehl durante gli ultimi 18 mesi s'era lanciato in una vera e propria battaglia contro la reelezione del cinquantatreenne presidente Werner Fricker ed andava dichiarando che avrebbe conquistato tranquillamente i tre quarti dei voti. Ha dovuto rinunciare sotto la pressione della Federazione internazionale.

Anche la Fifa del resto non era soddisfatta sia tecnicamente che economicamente del programma che Fricker aveva condotto dal 1984 a domenica. Finché l'ex presidente avrebbe concluso contratti con catene televisive senza l'autorizzazione dell'organismo internazionale, di sua iniziativa senza neppure consul-

tarlo. Poi anche perché la Fifa non era affatto soddisfatta dei risultati tecnici ottenuti dalla squadra e dal club di tutta l'America, senza contare della brutta figura della nazionale ai Mondiali di Italia '90.

Rothenberg dal canto suo non nasconde affatto di aver ottenuto la «sponsorizzazione» della Fifa. «Evidentemente - ha affermato - la Federazione internazionale intende attuare dei cambiamenti radicali ed ha tenuto la mia candidatura nel cassetto per tutti questi anni. Mi hanno telefonato da Zurigo per avvisarmi dieci giorni prima delle elezioni che avrebbero portato sul tappeto il mio nome».

In molti comunque il giorno dopo l'elezione si chiedono chi sia questo avvocato presidente dell'Ordine della California. Rothenberg è stato pro-

netano della squadra degli Aztecs di Los Angeles aderente alla North American Soccer League e della squadra di pallacanestro dei Clippers sempre di Los Angeles, aderente alla Nba.

Intanto è giunta anche la comunicazione ufficiale che l'ex allenatore della squadra tedesca Franz Beckenbauer è stato eletto commissario tecnico della nazionale americana, in sostituzione di Walter Chzyzowy.

Anche in questo caso la Fifa ha giocato un ruolo di rilievo favorendo al massimo l'elezione del tedesco in modo da preparare la squadra in vista dei Mondiali '94. E quindi salvo il posto di Gansler? Tutti abbottonati. Ma l'allenatore nominato nel gennaio dello scorso anno sembra che sia già con le valigie pronte.

LO SPORT IN TV

Raidue. 18 30 Tg2 Sport sera 20 15 Tg2 Lo sport
Raitre. 18 45 Tg3 Derby
Tmc. 13 00 Sport Estate, 22 30 Chrono Tempo di moto, 23 00 Stasera sport.
Capodistria. 13 45 Golden Juke Box (replica), 15 30 Tennis torneo di Wimbledon 1990 semifinale singolare maschile e finale singolare femminile (replica), 20 30 Campo Base (replica), 22 15 Pallavolo beach volley torneo di Lugano 23 15 Golf da Padova Torneo Martini Open (registrata)

BREVISSIME

Quote Totip. Ecco le quote del concorso n. 31 di domenica 12 292 000 lire a 12, 470 000 lire agli 11, 48 000 lire a 10.
Ciclismo. Vladimir Adamshvili ha stabilito ieri ai campionati nazionali sovietici il record mondiale sui 200 metri con partenza lanciata con il tempo di 10"099.
Basket. I giocatori della Phonola Caserta si sono radunati ieri al Palamaggio il brasiliano Oscar è ancora nella rosa, mentre si aspetta l'ufficializzazione di Shacklef.
Nuoto. Al 28° trofeo Settecolli in programma a Roma da domani al 12 agosto, sono arrivate le iscrizioni di Usa e Canada.
Dalla.
Pallanuoto. Massimiliano Ferretti, centroboia della nazionale parte oggi per gli Usa dove si sottoporrà a un intervento chirurgico alla spalla. L'azzurro lamenta un'infiammazione alla cuffia dei rotatori della scapola omerale. Riprenderà l'attività fra 40 giorni.
Baseball. Prima vittoria dell'Italia ai mondiali di Edmonton in Canada. Gli azzurri hanno battuto il Nicaragua 8-7.

**Piccoli
bravi
e famosi**

Le imprese della tuffatrice cinese che a 11 anni ha vinto la medaglia d'oro a Seattle e il successo del diciassettenne Capirossi in una prova del motomondiale, ripropongono il tema e i dubbi sull'abbassamento dell'età agonistica

Bambini prodigio

Le straordinarie vittorie della undicenne cinese Fu Minxia ai «Goodwill Games» di Seattle e del giovanissimo motociclista italiano Loris Capirossi a Donington Park sollevano l'antica questione della specializzazione precoce e cioè dell'abbassamento dell'età nell'impegno agonistico. Proponiamo al lettore uno scenario corredato dall'intervento di un noto medico-scientista.

REMO MUSUMECI

ROMA. Ci si meravigliava quando Nadia Comaneci - una graziosa ragazza che ancora non ha imparato a gestirsi la vita senza finire in mano ad avventurieri senza scrupoli - vinceva medaglie d'oro a 14 anni di età. Un titolo dell'«Equipe» anni fa diceva che «non ci sono più bambini». Si riferiva al fatto che l'età dell'agonismo si abbassa sempre di più, che i bambini diventano subito campioni e che quindi non fanno i bambini. Sembrava che i 14 anni di Nadia Comaneci fossero una frontiera insuperabile. Ma non era così. Sabato a Seattle la medaglia d'oro dei tuffi, dalla piattaforma di 10 metri, l'ha vinta Fu Minxia, una bambinella cinese di 11 anni. Fu Minxia è alta un metro e 37 centimetri e non si sa quanto pesi.

Sui campi di tennis le bambine imperversano e la ventunenne Steffi Graf, inseguita con implacabile grinta dalla quattordicenne americana Jenny Capriati e dalla sedicenne biondina jugoslava Monica Seles, sembra una veterana in

lizza da dieci anni. Ricordate Andrea Jaeger e Tracy Austin? Erano bambine prodigio che hanno smesso, o quasi. Certo, accanto a loro ci sono veterane vere come Martina Navratilova. Ma si sienta a capire quale sia la norma: le bambine o le veterane. La notizia della giovanissima cinese stupisce, entusiasma e fa tenerezza. Ma fa anche paura. Perché se questa è la regola allora quel che ipotizzava anni fa L'«Equipe» rischia di trasformarsi in realtà: non avremo più bambini.

Sempre sabato, a Donington Park, Inghilterra, si è salutata la vitona del motociclista italiano Loris Capirossi nella classe 125. Niente di strano nel successo di un motociclista italiano. Lo strano sta nel fatto che Loris ha 17 anni. È dunque un bambino, o poco più. Un bambino cresciuto, certo, ma un bambino, che già sta conoscendo la popolarità di un adulto. Lunedì prossimo Loris sarà festeggiato dai suoi compaesani di Borgo Rivola, una frazione di Ruolo Terme, in provincia di Ravenna. A Casola Valseno, un comune faenti-

no della provincia di Ravenna, hanno invece già dato vita al primo «Capirossi Fans Club». Vale la pena di ricordare Bjorn Borg che vinse a Roland Garros che era un bambino e, tra un torneo e l'altro, non ha mai trovato il tempo di maturare. Sembrava maturo perché parlava poco. In realtà parlava poco perché non aveva niente da dire.

Che fine fanno i bambini precoci? Cominciano presto e finiscono presto. E non riescono a maturare perché si trovano invasi in cose più grandi di loro, che non capiscono o che capiscono troppo tardi. I genitori anziché lasciarli giocare gli consentono di gettarsi nell'agonismo, in trame sportive che dovrebbero limitarsi a leggere sui giornali. Fu Minxia ha incantato il mondo leggera come un gabbiano ha penetrato l'acqua di una vasca davanti a spettatori ammirati e increduli. Quanto resisterà in un mondo di agonismo feroce che mischia i sogni con la realtà e spazza subito via i primi per lasciare l'amara crudeltà della seconda? Che ne è stato di Nadia Comaneci, di Tracy Austin, di Andrea Jaeger, di Bjorn Borg e delle tante libellule che hanno danzato una sola estate? Probabilmente Fu Minxia diventerà una grande atleta. Non sappiamo se la irrobusteranno coi pesi o se faranno in modo, come han fatto con tante ginnaste, che resti il più a lungo possibile, magari troppo a lungo, leggera come un passerotto.



Jenny Capriati, 14 anni, stella emergente del tennis americano. A sinistra, Nadia Comaneci, in una foto del '76, solo quattordicenne e già campionessa mondiale. Sotto, Loris Capirossi, 17 anni. Non ha ancora la patente ma domenica scorsa ha vinto il Gp d'Inghilterra

Il medico è perplesso ma ammette «È una strada ormai irreversibile»

«I baby specialisti della fatica vinceranno ancora»

Gabriele Rosa, allenatore del maratoneta Gianni Poli e direttore del Marathon Center di Brescia, è un medico-scientista molto attento a quel che accade nel mondo dello sport, a tutti i livelli. Lo abbiamo interessato al fenomeno della specializzazione precoce parlando della piccola tuffatrice cinese Fu Minxia e del giovanissimo motociclista italiano Loris Capirossi.

Specializzazione precoce?

Sì, ma la vittoria a Seattle della undicenne cinese mi stupisce solo fino a un certo punto perché nelle discipline ad alta componente tecnica la capacità di apprendimento va dai 7 agli 11 anni. Certo, esiste il rischio che i campioni precoci smettano presto ed è un rischio che va valutato e studiato attentamente. Nel nuoto una cosa del genere non può accadere perché comunque in vasca i risultati si ottengono a partire dai 17 anni.

La potenza muscolare?

Nel tuffi serve meno che nella ginnastica. Nel tuffi conta assai di più il coordinamento. E comunque la potenza sta diven-

tando fondamentale nello sport, in qualunque sport. Si sta camminando a raggugliare velocità verso la specializzazione: esasperata a quel che accade nel mondo dello sport, a tutti i livelli. Lo abbiamo interessato al fenomeno della specializzazione precoce parlando della piccola tuffatrice cinese Fu Minxia e del giovanissimo motociclista italiano Loris Capirossi, dotate di grande forza muscolare, emergono anche a 14 anni. Non c'è nessun problema oggi: lo sport favorisce chi ha la forza.

La vittoria di Loris Capirossi?

Mi sorprende meno della vittoria della cinese (che comunque deve essere una bambina straordinaria e ricchissima di talento). Nel go-kart e nel motocross i giovani emergono. Sicuramente Loris Capirossi è bravo ma più che alle sue capacità penso al mezzo meccanico. Lui ha avuto un mezzo eccellente, un mezzo che in genere si ottiene a 21 anni. E comunque rappresenta una eccezione. Va detto tuttavia che ha vinto con una macchi-



Nella pagina accanto: Jenny Capriati, 14 anni, stella emergente del tennis americano. A sinistra, Nadia Comaneci, in una foto del '76, solo quattordicenne e già campionessa mondiale. Sotto, Loris Capirossi, 17 anni. Non ha ancora la patente ma domenica scorsa ha vinto il Gp d'Inghilterra

na leggera. Nelle 500, per esempio, sarebbe praticamente impossibile perché in quella classe c'è bisogno di maggiore esperienza e di maggiore forza fisica. La 500 è più difficile da gestire.

È un bello scenario?

Direi di no. Oggi la forza supera la tecnica e produce uno scenario non bello a vedersi ma irreversibile e che si è costretti a subire. E comunque va detto che quel che emerge non ha l'avviso della scienza che, come detto, subisce. Siamo assistendo al prevalere dell'uomo primordiale in abiti moderni. La selezione è tremenda e vive nella enfaticizzazione della forza fisica. In un contesto del genere mi pare ovvio che la specializzazione precoce reciti un ruolo sempre più importante.

Ma c'è anche nonno De Zolt

La stona dello sport è una affascinante vicenda che ha sempre proposto atleti bambini ai vertici dell'agonismo. Ma è anche una vicenda ricchissima di campioni senza età, di atleti capaci di produrre grandi risultati a quaranta e anche a cinquant'anni. La grande mezzala inglese Stanley Matthews, per esempio, giocò fino all'età di 54 anni. I suoi avversari quando commettevano un fallo si scusavano e si inchinavano. Gli sembrava di aver colpito il proprio padre. O il nonno. Il giocatore di basket Dino Meneghin a quarant'anni è ancora in lizza e giocherà a Trieste, nelle file della Stefanel.

Il ciclista azzurro Francesco Moser ha ottenuto i sensazionali primati dell'ora all'aperto e al coperto sulla soglia dei quarant'anni. E ha smesso perché non aveva più motivazioni e non per carenze fisiche. E che dire del quarantenne Maurizio De Zolt, forse il più grande fondista nella storia dello sci nordico azzurro? Il grande piccolo uomo medita di acciuffare una medaglia ai

prossimi Campionati del Mondo in Val di Fiemme e conta di restare in trincea fino ad Albertville.

Lo sport è dunque un intreccio senza fine di bambini e veterani, anche se è solo negli ultimi tempi che la specializzazione precoce ha preso a camminare su una strada senza ritorno. Tra i campioni immortali c'è l'americano Kareem Jabbar, un cestista leggendario che in una carriera infinita non ha mai smesso di stupire. Il nero americano ha giocato fino a 42 anni.

L'inglese Jack Holden divenne campione europeo di maratona a 42 anni dopo aver vinto quattro titoli mondiali di corsa campestre. E che dire di Alain Mimoun, il piccolo algerino che, correa per la Francia e che, quarantenne, conquistò l'oro olimpico della maratona sulle strade di Melbourne? Fenomeni sì e no perché ognuno di noi ha dentro qualcosa che altri non hanno o lo hanno in maniera diversa. E tuttavia raccontano vicende che non mancano mai di stupirci.

Chiusi i Goodwill Games
Giochi della Buona volontà «sporcati» dal doping
Gli esami accusano 4 atleti

Cala il sipario sulla seconda edizione dei Goodwill Games ma l'ombra del doping non ha risparmiato neanche i Giochi della Buona Volontà. Quattro atleti sono stati trovati positivi durante le competizioni. L'annuncio è arrivato dalla commissione congiunta Usa-Urss contro il doping dopo la revisione dei test realizzati sugli atleti in gara nelle 21 discipline in programma.

SEATTLE. Dallo stato di Washington il mondo dello sport saluta, ringraziando e dà appuntamento alla prossima edizione. I Goodwill Games si sono conclusi in una notte da favola tra canti e balli, una notte colorata dai mille colori dei fuochi d'artificio, una notte che ha viaggiato sulle note dell'amicizia, dello sport e della «buona volontà». Purtroppo però, anche in una manifestazione dai mille buoni propositi, c'è l'ombra dello scandalo doping. Quattro atleti sono stati infatti trovati positivi durante le competizioni. Lo ha annunciato la commissione congiunta Usa-Urss contro il doping cui era demandata la supervisione dei test realizzati sugli atleti nelle 21 discipline dei Goodwill Games. La commissione giudicante comunicherà i nomi dei quattro atleti «positivi» ai comitati olimpici di appartenenza, ai quali spetterà la decisione di renderli pubblici o meno. Ora quindi, tempo di bilanci, di statistiche, di nume-

ri, si guarda il medagliere finale ma si guarda soprattutto al significato di questi giochi. La prima edizione fu disputata in Russia, a Mosca, nel 1986 con un accordo tra le due potenze, Russia e Stati Uniti, di dare allo sport un significato che andasse al di là della competizione stessa, un significato che, a partire dal nome potesse far temporaneamente dimenticare su una pista di atletica, in una piscina o su un campo da gioco, tensioni ed animi di ogni genere. Questo lo spirito, l'intento, l'accordo iniziale per una manifestazione che ora ha però cambiato il suo volto all'interno di un calendario sportivo mondiale molto affollato. Tra Olimpiadi, campionati del mondo e coppe speciali i Goodwill Games sono ora visti come una importante pedana per provare, lavorare e costruire qualche cosa in vista di competizioni più importanti.

Il campo comune, al di là qualsiasi discorso, ha dato il suo verdetto. Unione Sovietica



Lorenzo Bernardi esulta per l'oro

Ciclismo. I corridori si schierano contro la Federazione che vorrebbe l'Agip come sponsor unico
Gli atleti minacciano: «Vogliamo dei soldi anche noi o andremo al mondiale a nostre spese»

Gli uomini-sandwich su due ruote

Gli azzurri del ciclismo ai Mondiali a proprie spese? La singolare proposta è stata fatta ieri al termine di una riunione sindacale che protagonisti (e no) delle due ruote hanno indetto per fare il punto sul possibile avvenire di uno sponsor unico, l'Agip, sui cappellini della nazionale che tra un mese andrà in Giappone. «Hanno fatto tutto senza avvertirci, non è dignitoso. Potremmo rifiutare i rimborsi».

LUCA BOTTURA

IMOLA. Grane a raffica per la Federciclismo. Dopo la diatriba sulla scelta delle biciclette «private» che ha sfasciato la nazionale femminile privata di anche di Maria Canins, ieri è esplosa furibonda la polemica sui cappellini, caschi e indumenti da riposo. Questa volta, alla vigilia della «Placci», sono stati gli uomini a prendere duramente posizione (contraria) riguardo al possibile evento di uno sponsor unico, l'Agip, sui cappellini degli azzurri che tra un mese daranno l'assalto alla maglia iridata.

«Non solo non siamo stati neppure consultati sulla vicenda - ha detto il presidente della Accpi, Alvaro Crespi - ma addirittura siamo venuti a conoscenza della decisione soltanto dai giornali».

Il sindacato ciclisti, nunito in un direttivo allargato al quale hanno preso parte 37 atleti tra i quali Bugno e Saronni ha poi posto un ultimatum alla federa-

zione. «Entro il 13 agosto - ha detto ancora Crespi - vogliamo un incontro col presidente Omni. Se entro la Coppa Agostoni non saremo sentiti, potremmo decidere di respingere i soldi federali anche per quanto riguarda le spese di trasferta. In sostanza arriveremo a pagarci il viaggio, sperando poi di non dover assistere ad una parata autocelibrativa del massimo dirigente federale in caso di spedizione vittoriosa».

In sostanza i corridori vogliono soldi. «L'articolo 14 del regolamento federale - sono ancora parole di Crespi - non prevede che i diritti di immagine ceduti dagli atleti alle società possano essere rivenduti a terzi. Siamo disposti a trattare una revisione, ma che preveda una ricaduta economica sui ciclisti».

Revisione che allo stato delle cose sembra praticabile con una certa difficoltà. «Quasi tutti i ciclisti - ha aggiunto Crespi -

Moser attacca il vertice e chiede le dimissioni del settore tecnico della Federciclismo

TRENTO. La vicenda Canins continua ad agitare le acque dell'ambiente ciclistico. Ieri c'è stata la presa di posizione, durissima, di Francesco Moser, che ha attaccato il settore tecnico federale. L'ex ciclista azzurro ha sparato la sua bordata nella cerimonia di presentazione del giro del Trentino per amatori, organizzato per il «ponte» di Ferragosto. Moser ha così commentato la recente decisione della Federazione di squallificare per 15 giorni tre atleti azzurri, fra i quali Mana Canins e Francesca Galli, le nostre cicliste di punta, per il loro rifiuto di utilizzare le biciclette fornite dalla federazione nelle prove a tempo mondiali (le tre atlete adoperano invece quelle prodotte dall'azienda di Moser). «Insieme alle altre società interessate chiederò le dimissioni del settore tecnico federale. E se le cose non cambieranno, non finzierò più squadre ciclistiche. Questi signori vengono eletti dalle società, e poi ne calpestanto gli interessi. Dovrebbero vergognarsi e dimettersi». Moser ha poi difeso Mana Canins e Francesca Galli. «Comunque vadano le cose, assegno loro un premio. Certo, mi sembra assurdo che la Federazione butti alle ortiche una medaglia sicura, quando due anni fa si fece l'impossibile per far correre i diettantenni dell'ingegneria, squalificati successivamente perché positivi all'esame doping».

Oggi la Coppa Placci con Bugno e i big. Altri appunti sul notes mondiale del ct Martini

IMOLA. Al termine della Coppa Placci, oggi sui 208 chilometri tra Imola e San Marino, il ct della nazionale Alfredo Martini avrà le idee più chiare sul 14 azzurro che tra un mese (polemiche permettendo) si porterà in Giappone. Per facilitare la cosa ha preparato con gli organizzatori un percorso molto simile a quello che Bugno e compagni troveranno in Oriente, con tre gran premi della montagna e un circuito finale «spezza gambe» di 5300 metri da ripetersi per otto volte che esclude quasi certamente un finale in volata. Gli unici big assenti sono Argentin (infortunatosi al Tour) e Giovannetti. Per il resto tutti gli azzurrini saranno al loro posto a cominciare da Claudio Chiappucci che proprio in questa corsa un anno fa mise la prima pietra al suo balzo di qualità.

Chiappucci punta al bis ma dovrà guardarsi dalla folta schiera di aspiranti «giapponesi» tra i quali i locali Vandelli e Cassani, oltre che dai tradizionali nemici Bugno, che per la rassegna indata ha proposto una squadra a tre punte, e Fondriest, per la prima volta dopo parecchi mesi insieme in corsa. L'ex maglia gialla ha promesso spettacolo, mentre gli altri aspiranti capitani per la spedizione azzurra giocano a nascondino, da seguire anche Giupponi e Concer.

Metti Modena in programma



FESTA NAZIONALE DE L'UNITA'

Modena

1-23 Settembre 1990

Area Modena Nord



Proxima-MO

Comitato Organizzatore: Viale Fontanelli, 11 - 41100 Modena - Tel. 059 / 23.81.33 Fax 059 / 21.87.52